





*Francesca De Caprio*

NELL'ESERCITO DI NAPOLEONE  
*Un modenese dalla Dalmazia alla Russia*

DANTE ALIGHIERI Split  
DRŽAVNI ARHIV Split

**Za izdavače - Per gli editori**

Miroslav Rožman  
Nataša Bajić-Žarko

**Recenzenti - Recensori**

Lierka Šimunković  
Nataša Bajić-Žarko

**Tisak - Tipografia**

Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

ISBN: 978-953-99197-7-0

ISBN: 978-953-6764-10-5

© 2010 Francesca De Caprio

IZDAVAČI - EDITORI

HRVATSKO - TALIJANSKA KULTURNA UDRUGA  
DANTE ALIGHIERI Split

SOCIETÀ CULTURALE ITALO-CROATA  
DANTE ALIGHIERI Spalato



DRŽAVNI ARHIV Split

ARCHIVIO DI STATO Spalato

## INDICE

PREMESSA *di Gaetano Platania*  
PREDGOVOR *di Ljerka Šimunković*

### INTRODUZIONE

1. Lettere dall'armata napoleonica

### CAPITOLO I

#### PAOLO MAGELLI: UNA VITA PER L'IMPERATORE

1. La famiglia
2. I rapporti col padre e con Giustiniano
3. Il memoriale inedito di Giustiniano
4. La prigionia del fratello Cesare
5. Paolo si arruola nell'esercito
6. Nei Veliti della Guardia Reale
7. Nuove speranze nel futuro
8. Da caporale a capitano
9. Gli anni della Restaurazione

### CAPITOLO II

#### LETTERE DALL'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA

1. Il carteggio
2. Gli originali delle lettere
3. Una corrispondenza privata
4. Il fidanzamento con Giovannina Berchet
5. Aspetti della vita militare
6. La formazione dello spirito di corpo
7. Documenti di viaggi forzosi
8. Magelli sodato-viaggiatore

## 9. Un itinerario da Milano a Plaven

### CAPITOLO III

#### «IDEATEVI DI VEDERE UN MONDO NUOVO» LETTERE DA SPALATO

1. Una lunga permanenza
2. Lettere del primo e del secondo periodo
3. «Tout était incertitude et obscurité»
4. I Veliti in Dalmazia
5. La battaglia di Castelnuovo
6. Scontri nella Poglizza
7. Spalato città multietnica

### CAPITOLO IV

#### DALLA CAMPAGNA DANUBIANA A QUELLA DI RUSSIA

1. Magelli e Napoleone
2. Sul fronte italiano del 1809
3. La battaglia di Wagram
4. Lettere dalla campagna di Russia
5. La partenza
6. Il passaggio per l'Europa centro orientale
7. La presa e l'incendio di Mosca
8. La ritirata

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

#### BIBLIOGRAFIA

#### INDICE DEI MANOSCRITTI

#### INDICE DEI NOMI





## PREMESSA

Il lavoro di Francesca De Caprio prende in esame, come oggetto d'interesse, l'Europa centro orientale ed in particolare la Dalmazia e la Russia nel periodo compreso tra il 1797 ed il 1814, sullo sfondo delle tumultuose vicende intervenute in Europa nell'intervallo, breve ma quanto mai significativo, intercorso tra la pace di Campoformio e la caduta di Napoleone.

Inizialmente la Dalmazia è ceduta all'Austria, ponendo così termine all'antica dominazione della Repubblica veneziana, che risaliva al secolo XV. In seguito questa regione attraverserà due esperienze di governo diverse, per poi ritornare di nuovo sotto la dominazione austriaca con il crollo dell'Impero napoleonico. Nel triennio 1806-1809 a capo dell'amministrazione civile in Dalmazia fu posto il veneziano Vincenzo Dandolo, investito dell'antico titolo di provveditore; in questo periodo, infatti, quest'area geo-politica è annessa, ma con amministrazione autonoma, al Regno Italico che era da poco succeduto alle precedenti formazioni politiche della Repubblica Cisalpina, prima, e della Repubblica Italiana poi. In seguito, quale territorio compreso nel nuovo organismo delle *Province Illiriche* creato da Napoleone, la Dalmazia passerà attraverso una nuova esperienza di governo, più direttamente dipendente dalla Francia imperiale.

L'elemento di maggior interesse che può suscitare questa ricerca risiede proprio nella posizione piuttosto marginale nella quale normalmente la Dalmazia si trova collocata nel panorama storiografico dell'età napoleonica. Non risulta numerosa la bibliografia che si occupa, in maniera dettagliata e approfondita, della storia di questo paese nell'età napoleonica, la quale il più delle volte viene riassunta brevemente come una particolare parentesi all'interno di trattazioni generali. Occorre risalire ai volumi pubblicati alla fine del secolo scorso dall'abate Paul Pisani<sup>1</sup> e da Tullio Erber<sup>2</sup> per trovare opere compiute relative a questo specifico periodo che si scoprirà essere particolarmente movimentato e di profonda crisi per la Dalmazia.

---

1 Paul Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Paris 1893.

2 Tullio Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, estratto dal Programma dell'i.r. ginnasio superiore di Zara 1885-86, Zara 1888.

Le vicende storiche che Francesca De caprio sviluppa, sono analizzate attraverso l'attenta lettura del carteggio di Paolo Magelli conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, Fondo Albano Sorbelli, e attraverso la lettura di altre fonti indite conservate presso la stessa biblioteca. Magelli proveniente dalla piccola borghesia modenese e originario di Pavullo nel Frignano, prestò servizio militare nell'esercito del Regno d'Italia. Il carteggio riguarda complessivamente un periodo compreso tra la fine del 1804 e il 1814. Le lettere che Magelli indirizzò al fratello Giustiniano contengono alcune significative testimonianze ed osservazioni relative al periodo in cui egli soggiornò in Dalmazia tra il 1806 e il 1808 e prese parte alla campagna del 1809 in Ungheria e in Austria.

Successivamente Magelli parteciperà, dopo aver attraversato Baviera, Sassonia e Polonia nella marcia di congiunzione alla *Grande Armée*, alla campagna di Russia del 1812.

Dell'esperienza dell'autore di questo carteggio si è interessato per primo Tiziano Ascari con due articoli nel 1959-1960, che sono serviti di base alla De Caprio per attingere le prime notizie biografiche sullo stesso Magelli e la sua famiglia. Nel complesso, però, il carteggio era del tutto sconosciuto al grande pubblico e agli storici attenti a questo periodo.

Infatti, dalle carte Magelli oltre ad apprendere la vita quotidiana di un giovane che si dedica all'arte militare per riscatto sociale, ci sono le testimonianze del Magelli relative al suo soggiorno in Dalmazia, la strategia napoleonica che punta a conquistare la Russia con l'esito che tutti conosciamo. Ma l'interesse di queste lettere risiede anche nel fatto che esse offrono al lettore, al di là delle cronache ufficiali e delle memorie di personaggi più illustri, l'immagine di luoghi lontani e di alcuni avvenimenti storici visti da un *uomo qualunque*, poco istruito (l'ortografia e la sintassi lasciano piuttosto a desiderare e rendono spesso difficile la lettura), privo, almeno inizialmente, di elevate idealità morali.

*Gaetano Platania*

## PREDGOVOR

U istraživanjima neophodnima za bolju i vjerniju interpretaciju povijesnih zbivanja, nesumnjivo veliku ulogu imaju pisani izvori u obliku isprava. U kategoriju vrlo važnih pisanih isprava spadaju i pisma koja su pogodovala komunikaciji i razgovoru među osobama koje su bile prostorno razdvojene. Pisma u službi komunikacije služila su ne samo za iznošenje misli i osjećaja veći za prenošenje obavještenja i poruka i u tom kontekstu nemaju nikakvih književnih pretenzija. Pisma, međutim, postaju književnom pojavom i tvore poseban književni žanr, ukoliko postignu umjetničke kvalitete kompozicije i stila. Vještinom pisanja i sastavljanja pisama bavi se epistolografija, a ova opet proučava uglavnom pisma i poslanice znamenitih ljudi koje su upućene drugim slavnim ili poznatim osobama. Postoje mnoge knjige pisama znamenitih osoba ili pisama upućenih drugim znamenitim osobama iz kojih se može iščitati u kakvom su međusobnom odnosu bili oni koji su se dopisivali i u kolikoj je mjeri to dopisivanje odražavalo njihova znanstvena, politička i druga općeljudska opredjeljenja i stavove.

Na stranicama knjige koja obrađuje dopisivanje braće Magelli, a koju nam je podastrla Francesca De Caprio, iščitava se neka druga stvarnost. To nisu kićena, eruditska pisma prožeta mirisom salona ili visoke politike, već su to pisma običnog i polupismenog vojnika u kojima se odražava zbilja koju svakodnevno proživljavaju mali pojedinci u Napoleonovoj vojsci prisiljeni na duge marševe, na borbu prsa o prsa i na bespogovorno izvršavanje naredbi starješina, bez obzira na ono što oni osobno osjećaju ili o tome misle. Tako bezbroj sitnih detalja baca neko drugo svijetlo na Napoleonove kampanje viđene očima vojnika koji nema ni namjere, ni volje, ni vremena, kamoli dostatnih spoznaja, da bi ih sagledao na drugi način, nego upravo na onaj kakvim ih je sam proživio i uspio opisati. I u tome se može sagledati najveća vrijednost ovih pisama. Od manje su važnosti pouzdanost njegovih opisa mjesta u kojima je boravio i događaja kojima je bio prisutan, a koji su rezultirali izvjesnim netočnostima kao, na primjer, opisi svetkovina u Splitu. Budući da je imao vrlo skromno obrazovanje i nije razumio strane jezike, neminovno je došlo do neke zabune u interpretaciji.

Knjiga se temelji na opusu od 147 pisama koje je Paolo Magelli upućivao svome bratu Giustinianu u vremenu od 1804. do 1814. godine, što koincidira s Magellijevim novačenjem u Napoleonovu vojsku i porazom njegove Velike armije. Premda nisu sačuvana pisma drugoga dopisnika, njegova brata, Francesca De Caprio pokazala je veliku sposobnost i snalaženje u ovom tipu istraživanja te je, na osnovi malo podataka, uspjela rekonstruirati čitavu povijesnu potku. Izvrsnom strukturom i interpretacijom dostupnih podataka ovoga zanimljivog povijesnog vrela, Francesca De Caprio uspjela je, slažući strpljivo kamenčić po kamenčić, napraviti blistav mozaik posvećen napoleonskim ratovima u čijem se središtu nalazi lik običnog vojnika.

Ljerka Šimunković

## INTRODUZIONE

### Lettere dall'armata napoleonica

Nella Biblioteca Estense di Modena sono conservati gli originali di un folto gruppo di lettere scritte da un oscuro militare dell'esercito del Regno Italico, Paolo Magelli, tutte indirizzate al fratello maggiore Giustiniano. Nel *corpus* epistolare non sono conservate invece le lettere scritte da Giustiniano a Paolo, il cui contenuto e le cui date possono essere ricostruite solo in parte sulla base delle risposte del fratello<sup>1</sup>.

La prima delle lettere di Paolo è datata al 22 ottobre 1804 da Pavullo, un paese dei dintorni di Modena da cui la famiglia Magelli era originaria. L'ultima lettera della raccolta è datata da Rivoli il 14 gennaio 1814.

La corrispondenza di questo soldato copre dunque l'intero arco cronologico delle campagne militari napoleoniche posteriori alla costituzione del Regno d'Italia. E a molte di esse Paolo Magelli, che apparteneva al corpo dei Veliti della Guardia reale, prese parte direttamente: dalla campagna della Dalmazia del 1806-1807, a quella di Austria del 1809, alla campagna di Russia del 1812 e alla disastrosa ritirata, fino alla difesa del Veneto invaso dagli austriaci nel 1813. Le lettere, nella schematica semplicità con cui sono scritte, offrono perciò una mole enorme di dati e di informazioni di particolare interesse anche perché riferite a vicende nodali per la storia europea. Non che Magelli fornisca nelle sue lettere molti elementi nuovi di conoscenza dei grandiosi avvenimenti ai quali egli si trovò umilmente a partecipare. Intorno ad essi, fra l'altro, come è noto, fiorì una produzione memorialistica di varia natura e di straordinaria abbondanza. Una produzione che spesso è anche di altissima qualità informativa per l'ampia capacità di analisi rivelata dai suoi autori e per il loro alto livello di conoscenza delle dinamiche politiche, diplomatiche e militari degli eventi; alto livello consentito il più delle volte dall'importante ruolo istituzionale rivestito dagli autori di questi scritti<sup>2</sup>.

Ma proprio su questo terreno emerge una prima particolarità importante delle lettere di Magelli. Egli è un semplice soldato che scrive al fratello lettere del tutto private. Non ha alcuna ambizione di voler spiegare

1 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 552.

2 Dei più significativi testi presenti in questa vastissima mole di fonti saranno via via indicati in nota solo quelli direttamente utilizzati nel presente lavoro. Per un orientamento nella memorialistica in francese, fondamentale J. Tulard, *Bibliographie critique des Mémoires sur le Consulat et l'Empire écrits ou traduits en français*, Genève-Paris 1971.

o analizzare gli avvenimenti militari e meno che mai quelli politici. Per lui la politica è il mondo dell'insondabile o dell'inconoscibile: è significativo che egli usi l'espressione *per politica* per indicare azioni di cui non capisce le ragioni. Paolo Magelli vuole semplicemente informare suo fratello di tutto quello che gli sta succedendo e a cui sta partecipando, dei propri problemi e delle proprie necessità, della propria vita sotto le armi, dei rapporti con i commilitoni, dei luoghi in cui si trova accuartierato o di passaggio. Così, nel racconto di queste lettere, i grandi avvenimenti della grande storia finiscono col trovarsi accostati alla cronaca spicciola della vita della truppa, a qualche rissa o a qualche duello fra soldati, alle marce massacranti, al dormire al campo o all'aperto, ai disagi creati dal cattivo tempo, alla rigidità della disciplina, alle notizie sui compaesani sotto le armi, alla necessità delle raccomandazioni per avanzare di grado, alle voci che circolano fra i soldati, alla mancanza cronica di soldi per una paga insufficiente, alla necessità di accessori del vestiario e di biancheria.

Arruolatosi nel 1804, fin dalla costituzione del corpo entrò fra i Veliti della Guardia Reale di Eugenio Beauharnais, che prevedevano come normale la possibilità di una nomina a sergente dopo soli due anni. Il che significava anche la possibilità di arrivare abbastanza rapidamente al grado di tenente. Ma Paolo Magelli fa invece una carriera nient'affatto fulminante e luminosa: nel 1806 viene nominato caporale; nel 1809 sergente; nel 1811 diventa sottotenente; e infine viene nominato capitano nel 1813, quando le perdite della campagna di Russia accelerano le promozioni per rinsaldare i ranghi rimasti scoperti. Insomma, in un corpo di *élite* che lasciava presagire una carriera rapida, dei 10 anni passati sotto le armi, ben sette Paolo Magelli li ha trascorsi come semplice soldato o come sottufficiale.

Magelli dunque non apparteneva agli alti ranghi dell'esercito, da cui generalmente provengono gli autori di gran parte delle memorie che ci sono giunte intorno alle vicende militari dell'età napoleonica. Anche per questo la sua testimonianza rappresenta un caso abbastanza anomalo e raro. Ed anche per questo le sue lettere offrono una documentazione importante relativa proprio ad elementi di cui sono andate più facilmente smarrite le tracce. Vale a dire del concreto vissuto dei soldati semplici; delle loro reazioni; degli umori, dei pensieri e dei convincimenti diffusi nella truppa e nei più bassi gradi militari; dei loro interessi minuti; dei loro stili di vita; dei rapporti con i luoghi e con i popoli con cui essi vennero in contatto, generalmente senza possedere strumenti di comprensione minimamente adeguati; della loro scarsa capacità di conoscenza strategica; della parziale consapevolezza delle strategie mi-

litari di fondo; della limitata capacità di conoscere e di spiegarsi i nessi fra le singole operazioni alle quali si trovarono a partecipare, i grandi avvenimenti di cui quelle operazioni erano parte e gli scopi non immediati che esse volevano raggiungere; della loro parziale comprensione e condivisione delle motivazioni delle scelte dei comandanti, per non parlare delle finalità politiche e diplomatiche alle quali esse erano anche indirizzate.

Queste lettere rivelano il grado di informazione e di coinvolgimento ideologico del loro autore nelle battaglie che egli si trova a combattere; indicano gli umori, le notizie, le conoscenze e le voci più o meno erronee che circolavano nella truppa e fra i sottufficiali, che Magelli molto spesso registra; mostrano i problemi economici che la vita militare crea, le aspirazioni e le frustrazioni che fa nascere, le fatiche fisiche che comporta, le malattie, gli amori occasionali, le amicizie, i divertimenti, i fortissimi vincoli di solidarietà che nell'esercito si stringono fra i compaesani.

Le lettere spesso si soffermano su vicende minime che mettono in evidenza, nella loro estrema concretezza, espressa con allusioni che per noi sono ormai difficili da cogliere, le dinamiche economiche ed affettive innescate dalla coscrizione e dallo stato continuo di guerra entro una famiglia agiata di provincia, che si sente però minacciata nel suo benessere dalle contribuzioni e dagli obblighi economici del servizio di Paolo fra i Veliti, per il quale bisognava versare alla cassa del corpo la somma di 200 lire milanesi all'anno come integrazione della paga. Esse inoltre illuminano sulle credenze, sui pregiudizi etnici, sulle curiosità intellettuali, sugli interessi di un giovane di cultura medio-bassa; dicono molto, infine, pur nella perdita delle lettere scritte da Giustiniano a Paolo, anche su che cosa la famiglia di origine si aspettasse da questo giovane militare un poco sventato e molto ambizioso, propenso a far debiti accollandoli al fratello, petulante nella continua richiesta di aiuto economico e di raccomandazioni.

Contemporaneamente, però, le lettere di Paolo Magelli offrono informazioni di prima mano sui grandi eventi della storia, fornendo anche dei particolari di notevole interesse. Ricordo solo i resoconti dei combattimenti contro Russi e Montenegrini nell'area di Cattaro in Dalmazia, la cui atroce violenza non è vista col freddo distacco che traspare spesso da altri documenti; ricordo anche una straordinaria lettera sul campo di battaglia di Wagram, con il movimento delle truppe osservato dall'alto del luogo vicino alla tenda di Napoleone di cui i Veliti erano stati posti a guardia; ricordo la puntuale registrazione dello spostamento del corpo dei Veliti Reali da Milano verso l'Europa centrale durante la campagna

di Russia; uno spostamento che Magelli organizza in un itinerario in cui annota accuratamente tutte le tappe, ma anche le soste in cui non c'è stato pernottamento, le distanze di ciascuna tappa-giornata, i paesi e le città in cui le truppe si fermano, le particolarità fisiche, monumentali, linguistiche dei luoghi di sosta.

Importante appare allora proprio ciò che invece potrebbe sembrare un limite di queste lettere: il punto di vista basso da cui esse sono scritte; che è un punto di vista assolutamente privato, limitato, ristretto, e decisamente di modesto profilo. Magelli osserva tutto dal suo personale angolo di visuale, che è completamente "interno" ai suoi bisogni e alle singole azioni militari alle quali egli partecipa. Invece gli sfugge del tutto la visione d'insieme, la prospettiva strategica e quella storico-politica degli avvenimenti. E questo gli consente di notare e registrare quegli aspetti parziali e minuti che invece risultano generalmente trascurati dai testi più impegnativi, perché appaiono poco significativi per chi punta invece a delineare un quadro generale della situazione o una visione prospettica degli avvenimenti.

Dai resoconti del nostro soldato emergono perciò particolari inediti e molti aspetti concreti: dal disagio che talora affiora nella truppa quando deve eseguire azioni repressive verso irregolari e popolazioni civili, all'importanza delle razzie per accaparrarsi un cospicuo bottino di guerra, dal quale ci si aspetta un reale cambiamento della propria condizione.

Interessanti conoscenze derivano anche dall'imprecisione delle informazioni di cui Magelli dispone, a volte solo di seconda e terza mano, spesso semplice registrazione di voci incontrollate che circolavano nella truppa.

Tali dicerie, riportate nelle lettere senza alcun filtro critico, appaiono un ottimo fattore di conoscenza di ciò che è meno documentato da fonti dirette, vale a dire degli umori e delle tendenze collettivamente diffuse nella base dell'esercito, fra truppa e sottufficiali.

I grandi eventi ed i personaggi della storia, da Napoleone al Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais, ai generali francesi ed italiani, ai colonnelli, ai capitani, in queste lettere compaiono solo sullo sfondo. Questi personaggi il più delle volte sono intravisti soltanto da lontano; mentre acquistano una maggiore concretezza solo i militari meno importanti, in particolare quando il loro ruolo si avvicina appunto al modesto rango nell'esercito rivestito da Magelli.

Per un caso fortuito, persino la grande letteratura italiana fa capolino nella corrispondenza dell'assolutamente incolto Magelli. Ma anche essa compare in maniera assolutamente casuale e non avvertita; com-

pare cioè sullo sfondo della prospettiva privata del fidanzamento del nostro soldato, allora diventato capitano, con la ventenne (o ventiseienne) Giovannina Berchet sorella dello scrittore Giovanni, che nel 1813, all'epoca di questo fidanzamento, era già un letterato noto al pubblico, per le traduzioni e le satire. Proprio nel luglio del 1813 Berchet aveva partecipato alle vivaci polemiche sulla rappresentazione alla Scala di un'opera di Rossini; ma Magelli anche di questa notorietà "giornalistica" del futuro cognato sembra del tutto incurante o probabilmente non la conosceva nemmeno. Per lui appare interessante solo la posizione economica e sociale della famiglia di questa ragazza ricca anche se «piuttosto bruttella»<sup>3</sup>. Ma intanto le sue lettere uno squarcio sulla vita domestica e intima della famiglia del commerciante Berchet lo aprono.

Insomma, nel loro insieme le lettere di Paolo Magelli offrono sprazzi di cronaca, tante microstorie legate a enormi o a minimi avvenimenti, visti tutti dall'angolo di visuale di un modesto militare nell'esercito napoleonico, poco colto e non molto motivato. Perché Paolo Magelli, che comunque sa scrivere senza troppo impaccio, di cultura ne mostra davvero pochina; anche se si sforza di imparare. Il 29 ottobre 1805 è a Pavullo, il paese natale dove era tornato con una licenza per convalescenza. Stava cercando di abbandonare la vita militare ed essendo senza mestiere avrebbe voluto prepararsi per poter fare altro; scrive perciò al fratello: «Sarei a pregarvi di veder se fosse possibile a provvedermi un maestro per conti e curatore, per potermi impiegare in qualche cosa. Per il prezzo poi fate che sia meno di un mezzo filippo al mese perché il padre non vuole acconsentire a tal sborso. Procurate di fare tutto il possibile che io procurerò di tra me e il fratello Luigi di mettere a parte il denaro di cui vuole per il maestro. Mi raccomando a voi e aiutatemi che ora è il tempo»<sup>4</sup>. Per questa voglia di imparare durante il periodo passato in Dalmazia si dedica non solo alla scherma ma anche ad apprendere il francese<sup>5</sup>; sebbene dopo soli tre mesi scriverà al fratello di aver dovuto accantonare entrambe queste applicazioni<sup>6</sup>.

Quelli abbracciati da questa corrispondenza sono anni decisivi per la storia italiana ed europea, profondamente sconvolta dagli eventi po-

3 Lettera da Milano dell'8 maggio 1813.

4 Lettera del 29 ottobre 1805, da Pavullo.

5 «Qui [a Spalato] non avendo in che divertirsi, mi prevalgo di applicarmi alla scherma e al cominciar del mese la lingua francese» (lettera del 6 luglio 1808 da Spalato).

6 Lettera del 10 ottobre 1808 da Spalato.

litici e militari determinati dalle guerre napoleoniche. Le lettere di Magelli si offrono come un notevole insieme documentale avente perciò una variegata valenza.

Da un lato esse appaiono come una documentazione delle vicende militari, condotta da un particolare punto di vista: dal basso e dall'interno degli avvenimenti; una documentazione stesa a caldo e di getto, man mano che questi avvenimenti accadevano, e quindi scritta senza quella visione complessiva di tutto il processo storico, che caratterizza invece la memorialistica stesa "dopo" gli eventi, sapendo bene dove essi sono approdati e quindi potendo rileggerli e reinterpretarli a posteriori.

Da un altro lato, queste lettere, proprio per il loro punto di vista interno e dal basso, offrono una interessante documentazione del concreto "vissuto" prodotto da quegli eventi, dei risvolti personali, familiari, economici, affettivi che essi innescarono.

Da un altro lato ancora, le lettere di Magelli appaiono come le tessere della documentazione dei grandi viaggi forzosi, imposti ai soldati da quelle stesse vicende. Questi dei militari napoleonici sono viaggi di massa, che costituirono un fenomeno importante di rinnovamento nella società e nella mentalità del primo Ottocento. Essi aprirono nuovi orizzonti di conoscenza degli altri paesi dell'Europa, fornirono l'esperienza diretta di società e di culture altre, a ceti che tradizionalmente erano stati sempre tagliati fuori dal movimento dei lunghi e costosi viaggi, per ragioni economiche, sociali, culturali.

## CAPITOLO I

### PAOLO MAGELLI: UNA VITA PER L'IMPERATORE

#### 1. La famiglia

Paolo Magelli<sup>1</sup> nacque a Pavullo, un paese collinare posto a una cinquantina di chilometri da Modena, nel 1785. La data non risulta da documenti relativi alla nascita, che non mi è stato possibile reperire, ma è desumibile dagli atti di un processo per lesa maestà subito dal nostro personaggio durante la Restaurazione. Risulta infatti dai documenti processuali, sui quali bisognerà tornare più avanti, che egli aveva 51 anni al momento della sentenza di condanna emanata dal tribunale di Modena nel 1836<sup>2</sup>.

La sua era una benestante famiglia di professionisti, che però stava incontrando notevoli difficoltà economiche durante il periodo napoleonico, quando il patrimonio si era ridotto a una piccola proprietà terriera. Una famiglia costretta inoltre a barcamenarsi fra alte contribuzioni ed annate di cattivo raccolto. Dopo la vendita di una proprietà nel territorio di Bologna, ai Magelli restavano infatti, oltre alla casa di Pavullo e a una casa a Modena, solo piccoli possedimenti a Fortezza e Mediana, località oggi quasi alla periferia di Pavullo, le cui rendite erano insufficienti alle esigenze della famiglia. Questa era costretta perciò a consumare le riserve accumulate in anni migliori ed a fare molte economie, duramente imposte ai figli dall'amministrazione paterna; che quindi veniva accusata di eccessiva severità ed avarizia dai fratelli Magelli e in particolare dal nostro Paolo. Ma le frequenti accuse di quest'ultimo significherebbero poco, dal momento che le sue lettere contengono quasi

- <sup>1</sup> I dati biografici su questo oscuro personaggio sono rintracciabili soprattutto nelle lettere, oltre che in qualche altra fonte che indicherò più avanti. Per la vita di Paolo Magelli e per notizie sui suoi familiari, cfr. T. Ascari, *Un Frignanese nella grande armata*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali» 1959, n.1, anno 4°, pp. 21 sgg.; T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali», 1959, n. 2, 1960, n. 1, anno 5°, pp. 73 sgg. Cfr. anche C. Zaghi, *Napoleone e l'Europa*, Napoli 1969, pp. 360 e 831.
- <sup>2</sup> Archivio di Stato di Modena, Buon Governo, Atti Segreti, f. 2, fasc. 749. La sentenza è pubblicata integralmente in *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, pp. 217 sgg.

sempre richieste pressanti di denaro ai membri della famiglia, mentre non vengono lesinati i rimproveri e le accuse di egoismo e di avarizia verso quanti non contribuiscono sollecitamente alle sue continue esigenze di soldi.

Di fatto però i figli rimproveravano al padre due cose diverse: di aver creato il dissesto economico con una condotta poco accorta e di imporre sacrifici eccessivi e a volte ingiustificati. La difficile situazione economica è delineata con precisione dal maggiore dei fratelli, Giustiniano. Egli ci dà conto anche delle implicazioni psicologiche di queste difficoltà: del senso di incertezza circa il futuro e della necessità per i fratelli di operare scelte coerenti di vita. Particolarmente significativo è quanto Giustiniano scrive in un passaggio, relativo all'inizio del 1803, di un suo interessantissimo memoriale ancora inedito: «Poco dopo ritornato da Nonantola in seno alla mia famiglia, ebbi il dispiacere d'udir continue querele di mio padre circa la manutenzione della famiglia. Ritrovassi questo in crudeli circostanze, cosicché dovette economarsi ancora di più nella sua condotta. Le sterili annate, le grandi contribuzioni, la numerosa famiglia impongono a lui assidue riflessioni: fa a noi vedere lo stato suo; commiserà la nostra sorte e sospira sul comune destino. Più non resta che la piccola possidenza di Mediana e Fortezza, la casa di Modena e poche mila lire di credito. Il denaro della possessione venduta nel Bolognese ed altri crediti sono ormai del tutto estinti. Un capitale di 40 e più mila lire è distrutto; le rendite del restante sono poche e devesi per conseguenza continuare a distruggere. Povera famiglia! Eccoci ridotti a trista condizione. La mia età deve somministrarmi lumi onde pensare all'avvenire. Mio fratello Cesare continua nel suo impiego nello Spedal militare con mensile stipendio di L. 100. Queste a lui servono senza nulla dare alla famiglia. Io sospiro una piazza d'astante per iniziarmi a cariche migliori. Ma evvi un anno ancora pria che vi siano vacanze. Vi sono gli altri due piccoli fratelli che meritano tutto il soccorso e premura. Felici loro se potranno a tempo dirigersi in qualche luminosa carriera. Tale luttuoso stato mi impone le più serie riflessioni sull'amor mio»<sup>3</sup>.

3 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 20r-v. Il quadro della situazione familiare si ricava anche da altre annotazioni di Giustiniano Magelli, che a più riprese vi fa interessanti accenni. Al brano citato nel testo va aggiunto che, almeno per le immediate sorti lavorative di Giustiniano, che era medico, le cose andarono meglio di quanto egli aveva previsto. Infatti non nel 1804, ma già nell'estate del 1803 diventa libero il posto di astante in ospedale, avendo avuto il suo titolare la condotta di Campogalliano. E Giustiniano allora ottiene la nomina all'unanimità (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 25r). Per un quadro d'assieme della situazione economica e sociale nella diocesi di Modena, cfr. G. Orlandi, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967.

Il padre, Pietro, designato nei documenti come dottore, aveva avuto cinque figli maschi e almeno una figlia.

Il primogenito, Luigi, farà il notaio a Brandola (una frazione collinare in provincia di Modena). Di lui restano, oltre ad atti notarili, varie carte, lettere, appunti<sup>4</sup>. Morirà nel 1816, lasciando una problematica situazione ereditaria con qualche problema insoluto<sup>5</sup>.

Il secondo figlio, Giustiniano, che ho già ricordato e che fu medico a Modena, è il destinatario delle lettere di cui ci stiamo occupando. Egli era nato nel 1780 e si era distinto come un blando moderato, sostenitore dei nuovi ideali liberali dopo che nel 1796 a Modena era stata proclamata la Repubblica. All'epoca della corrispondenza con Paolo era diventato un medico abbastanza affermato ed esercitava la professione a Modena in ospedale, sia in quello civile sia in quello militare. Notevoli difficoltà erano insorte nel suo lavoro subito dopo il Congresso di Lione, quando era stata mutata l'organizzazione ospedaliera di Modena. Ne possediamo un resoconto steso dallo stesso Giustiniano Magelli:

In Aprile [del 1802] venne ordinato dal Presidente già installato che l'ospedale militare [di Modena] cadesse sotto il Governo della Reggenza del Civico. Questa infatti mal volentieri ne prese l'impegno, ed adossata la cura a membri della comune, io pure vi fui impiegato in qualità di chirurgo anziano colla pensione mensile di Lire 90. Era capo chirurgo il Dottor Boccabadati. Tale impiego molto non era confacente al grado mio, e però fui consigliato a non accettare. Pensai fra me, e feci alcuni passi, e mi fu fatto sperare di avanzare allorché fosse sistemato il governo di detto ospedale. Sotto tali vedute accettai e assunsi il mio impiego il giorno 22 aprile. Fu fatta terribile guerra a Boccabadati, e questa promossa da invidiosi e malcontenti della contentezza del loro prossimo. Però tanto si maneggiarono costoro che venne ordinato dal ministero che Boccabadati fosse dimesso e sostituito Montebruni chirurgo di 2.a classe all'attuale servizio dell'armata, e ciò per economia nazionale. Veduto questo torto e perduta ogni speranza di avanzare, dimandai la mia dimissione e mi fu accordata li 7 maggio. Fu sostituito a me (levandovi l'anzianità) mio fratello, il

4 Cfr., per esempio, Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 138v; f. 241r.

5 Un *Promemoria* del 30 settembre del 1831, esordisce precisando che «Morì in giugno 1816 il d.r Luigi Magelli in Brandolo e lasciò un pupillo ora detto Ferdinando Magelli. Il pupillo e per lui il suo curatore [che è Giustiniano Magelli] assunse l'eredità col benessere della legge e dell'inventario». Parte di questa eredità venne poi rivendicata da un certo Pellegrino Zivasi che ruppe i sigilli impossessandosi dei beni mobili inventariati. La memoria così si conclude: «Infine, se il Sig. Zivasi ritenesse di avere delle ragioni contro detto Ferdinando Magelli e contro il di lui curatore d.r Giustiniano Magelli, vi sono appositi tribunali ai quali può rivolgersi e questi saranno sempre pronti a renderli conto del loro operato». Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, ff. 131 r-v.

che mi fu d'egual piacere.<sup>6</sup>

Il fratello che sostituisce Giustiniano come medico è Cesare, su cui torneremo. Della lettera con cui Giustiniano rassegna le dimissioni, datata al 6 maggio 1802, esiste anche una copia autografa, conservata in una raccolta di carte e lettere relative alla famiglia Magelli, accompagnata dall'annotazione: «Dimissione dimandata ed ottenuta nel Ospital militare. 6 maggio 1802»:

Cittadini Amministratori

Quella gratitudine che vi mostrai al momento in cui mi sceglieste alla carica di Chirurgo Anziano nell'Ospital militare, mi lusingo che l'avrete rilevata nello zelo e nella premura che ho avuto nel disimpegnare l'addossatomi impiego.

Di buon grado avrei continuato, se gli impiegati da voi, rispettabili Amministratori, avessero continuato alla direzione della cura chirurgica militare. Ma, dimesso il capo e sostituito un chirurgo militare, io non trovo salva la mia convenienza nel continuare ad operare a lui subordinato per la mia gradazione di medico e chirurgo, per quanta stima io possa, e debba, avere di lui. Onde sono alla necessità di chiedervi la mia dimissione. Sono però persuaso che non l'attribuirete a mio mal animo, mentre, in prova di dovuta riconoscenza e a scanso d'ogni mio pregiudizio avvenire, vi esibisco la mia servitù in quelle cariche che saranno confacenti al grado mio. Finché però troverete altro soggetto che copra il mio impiego, io continuerò colla stessa puntualità e precisione al mio dovere. Intanto gradite la stima ed il rispetto che vi professo.<sup>7</sup>

La situazione lavorativa di Giustiniano, fra alti e bassi, supplenze in ospedale o nelle condotte, impieghi temporanei e mal pagati, si stabilizza positivamente comunque nell'estate del 1803, quando ottiene il posto di medico astante all'ospedale di Modena, battendo altri dieci concorrenti:

Una tal scielta mi ricolmò di piacere e mi fece scordare tutti i sofferti guai. Ciò desideravo da lungo tempo per essere una strada sicura per arrivare alla meta che un giovine incamminato nell'arte si propone. Eccomi finalmente giunto a quel passo in cui i miei genitori saranno sollevati di un peso alla famiglia. Hanno tre figli impiegati e solo vi rimangono i due piccoli fratelli [cioè il nostro Paolo e Gaetano] alla sorte de' quali il tempo e la premura provvederanno. Ai 5 di Agosto entro e comincio ad eseguire le mie funzioni. Sono accolto da tutti con piacere e tutti goderono della partenza di Pellacani<sup>8</sup> fattosi poco amare da qualunque persona. I proventi di questo mio impiego sono.

6 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 5r e v.

7 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 163r e v.

8 Si tratta del precedente astante che aveva dato le dimissioni dalla carica per assumere la condotta di Campogalliano.

Un quartiere finito entro lo Spedale.  
Centodieci lire di Modena mensili di stipendio.  
Una libbra d'olio d'ulivo, tutte le settimane di guardia.  
Carta, inchiostro e penne per uso proprio.  
Medicine gratis in occasione di malattie.  
Preservativi allorché le circostanze lo richiederanno.  
Lo stipendio, quantunque poco, pure, atteso la grande comodità di approfittare, gli ammalati propri che si acquistano ed il buon nome che si forma, sono il miglior stipendio desiderabile<sup>9</sup>.

Un anno dopo, nel 1804, la situazione lavorativa di Giustiniano migliora ulteriormente perché, al ritorno a Modena dopo un soggiorno a Pavullo fatto nei mesi di luglio ed agosto, riceve la proposta inaspettata di diventare medico del carcere; incarico che accetta prendendo servizio il 1° settembre. Lo stipendio non è alto: «mi furono per il momento assegnate 75 lire di Modena il mese; ma diminuiti i forzati per l'amnistia ai disertori, mi calò la paga e mi ridusse alle lire 60. La vista di maggior lucro al compimento del fabbricato mi fece esser contento così»<sup>10</sup>. Anche perché Giustiniano riuscì a mantenere contemporaneamente sia il posto di astante all'ospedale sia questo nuovo di medico dell'ergastolo, sebbene i suoi avversari insistessero sull'incompatibilità fra questi due incarichi. La sua soddisfazione nel 1804 è evidente: «Eccomi avanzato con nuovo passo nella carriera medica. Nella mia ancor giovane etade poco più si può sperare. Due impieghi e qualche avventore per la città formano il fondo della mia sussistenza. All'Ergastolo avevo molti ammalati, contandone i primi giorni fino a 50. Ma in breve me ne liberai e restai con 10 o 12. I forzati erano 136, ma dopo l'amnistia in settembre restarono 78»<sup>11</sup>. Quasi alla fine del resoconto degli avvenimenti accadutigli nell'anno seguente, Giustiniano ritorna ad esprimere la propria soddisfazione, anche perché continua a conservare il doppio incarico e inoltre la paga come medico dell'Ergastolo gli è stata aumentata a partire dal 1° novembre del 1805: «Rapporto a me, mi trovo contento di mia fortuna, poiché oltre l'impiego dell'Ospitale ho aumentata la paga dell'Ergastolo, e riscuoto, dai Santi in qua, Lire 90 al mese»<sup>12</sup>. Da una lettera di Paolo sappiamo che nell'agosto del 1807 Giustiniano è «stato nominato medico. La paga è di 8 cento lire milanesi»<sup>13</sup>.

9 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 25r-v.

10 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 53r.

11 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 53v.

12 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 61v.

13 Lettera da Milano del 23 agosto 1807.

Alla professione medica di Giustiniano, Paolo non fa riferimento solo in questo caso o nell'intestazione delle lettere, quasi sempre indirizzate accompagnando il nome del fratello con la qualifica di medico o di fisico. Ad essa è anzi direttamente collegato anche qualche tema della corrispondenza; particolarmente interessante è quello dell'invio a lui di «due tubetti di umore vaccino, che è di ottima qualità e sappiatemi dire l'effetto», come gli scrive Paolo da Milano<sup>14</sup>. Siamo all'inizio dell'aprile del 1806. Un anno prima, nel maggio del 1805, Giustiniano Magelli, allora occupato nell'ospedale di Modena, si era impegnato a diffondere in città l'uso del vaccino: «Al principio di maggio scorso introdussi la vaccina in Modena, l'ebbi dal chirurgo Neri di Buonposto, e la propagai per la città. L'esito felice che produsse, dapprima convertì tanti medici a porla in uso, cosicché in luglio tutti vaccinavano; ed in poco tempo furono vaccinati in Modena e Distretto, ove per i poveri eravamo delegati io e Cavedoni, più di quattro mila fanciulli. L'esito in genere fu felice, ma siccome l'operazione fu eseguita nel calor dell'estate, così molte malattie, e varie, accompagnarono detta malattia ed in conseguenza insorsero nemici per sì salutare scoperta»<sup>15</sup>.

Comunque per le sue competenze nel campo della vaccinazione nella seconda metà del 1806 risulta essere «Delegato alla vaccina», oltre che «medico aggiunto allo Spedal militare» e «medico dell'Ergastolo» come abbiamo già indicato<sup>16</sup>. E Paolo continuò ad impegnarsi, quando era di stanza a Milano, per procurare il vaccino al fratello anche negli anni successivi<sup>17</sup>.

Dopo un lungo fidanzamento con la modenese Marianna Zambonini, condotto con periodi di stanchezza («una fredda corrispondenza fra tutti due», come scrive Giustiniano), caratterizzato da alti e bassi, da resistenze e riserve verso il matrimonio, da vampe di passione e insieme da repentini innamoramenti di altre donne, da tradimenti e da avventure erotiche, fedelmente raccontati persino nei risvolti più imbarazzanti nel suo manoscritto di annotazioni personali, Giustiniano, dopo un soggiorno di qualche mese a Milano, nel settembre del 1809 quasi improvvisamente decide di sposarsi con la ragazza. «Si fecero le pubblicazioni in agosto, e la sera dei 4 settembre 1809 si fece lo sposalizio. L'effettuai in casa della moglie, e vi intervennero i parenti di lei, i Caslini sposi, Fabbiani colla sua moglie e mio cugino Dainesi colla sua sposa.

14 Lettera da Milano del 4 aprile 1806.

15 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 61v-62r.

16 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 64v.

17 Cfr. le lettere da Milano del 23 ottobre 1811, del 6 e del 16 novembre 1811.

Vi fu trattamento di gelati, acque e confetti. Dopo di ciò passammo a casa mia e vi erano liquori, rosogli, vini forestieri, paste e confetti. La mattina dei 5 io e la sposa e mio padre partimmo immediatamente per Pavullo e vi arrivammo la sera felicemente, ove fummo ricevuti da mia madre e dal zio arciprete di Montecorona»<sup>18</sup>. La notizia dell'imminente matrimonio viene comunicato a Paolo mentre si trova a Vienna, dopo che si era appena conclusa la campagna danubiana e si stavano svolgendo le trattative della pace di Schönbrunn<sup>19</sup>. Il primo figlio di Giustiniano nascerà un anno dopo, il 16 settembre 1810, e gli saranno imposti i nomi di Pietro, Luigi, Fortunato, Lisimaco<sup>20</sup>. Diventerà avvocato. Da una lettera di Paolo del 1813, scritta in un momento di tensione col fratello Gaetano, sappiamo che questi, per motivi abbastanza futili, non aveva buoni rapporti con la cognata e non si mostrava affettuoso verso Lisimaco. Comunque Paolo si sforza di appianare le tensioni per portare la concordia in famiglia e scrive a Giustiniano: «L'interrogai quali erano i motivi di sostinutezza in famiglia ed in particolare con Marianna, nipote, casa Zambonini ecc. Egli mi addusse che Marianna non si degnò di salutarlo allorquando fu di ritorno da Bologna essendo essa in casa. Oltre di ciò ebbe altre scuse con parole offensive ai nostri genitori. Pure ti assicuro che più volte Gaetano mi ha fatto conoscere che egli ti vuol bene, nonché all'innocente tuo figlio. Tu sai benissimo che non è mai stato capace di carezzare i ragazzi, per conseguenza non fartene caso. Giustiniano, bramerei che in questi pochi e passeggeri giorni vivessimo da buoni ed amorosi fratelli. Onde procura di persuader Marianna di aver un poco di familiarità con Gaetano. Che vedrai che l'amoroso fratello sarà tutto propenso ai doveri di fratellanza»<sup>21</sup>.

Con la Restaurazione, al contrario di Paolo, Giustiniano Magelli non avrà problemi con il ristabilito governo ducale; continuerà ad esercitare la professione, diventando anzi medico del corpo dei dragoni<sup>22</sup>. Morirà

18 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 74v-75r.

19 «Sento poi con piacere il vostro matrimonio. Spiacemi il non essere stato presente anche io. Se l'avete sposata, salutatala per mille volte» (lettera del 28 settembre 1809 da Vienna). Cfr. anche T. Ascari, *Un Frignanese nella grande armata*, cit. p. 23, n. 6; e Id., *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit. p. 74.

20 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77v (circa il matrimonio e gli alti e bassi che lo hanno preceduto, cfr. ff. 71r-74v.)

21 Lettera da Milano, del 28 marzo 1813.

22 Cfr. la lettera al colonnello dei dragoni estensi del 22 ottobre 1814 («Signor Colonnello. In adempimento ai di lei ordini questa mattina ho visitati tutti i militari della Compagnia Dragoni Estensi»); dichiarazione del 3 marzo 1826 («Dragoni Reali Estensi. Modena li 3 marzo 1826. Presentatosi alla Commissione del

nel 1832<sup>23</sup>.

Il terzo figlio, Cesare, era medico come Giustiniano. Egli ricoprì piccoli incarichi a Modena finché non realizzò la sua grande aspirazione, quella di arruolarsi come chirurgo militare. Scrive Giustiniano che egli era andato «a Milano li 18 luglio [1805] a scortarvi degli ammalati sorti dall'ospital nostro militare. Là ebbe campo d'impiegarsi nello spedale di S. Ambrogio come chirurgo requisito. Si trattenne ivi sino alla metà di dicembre corrente, ove fu nominato dal Ministero della guerra chirurgo di 4.a classe al 1.o reggimento polacco. Ecco adempiuti i suoi voti, a cui tanto aspirava, ed ottenuto un impiego vistoso, e per grado, e per interesse»<sup>24</sup>. Ricordo che l'ospedale di S. Ambrogio a Milano, attiguo alla caserma dei veliti della Guardia reale dove fu di stanza Paolo Magelli, era uno dei tre ospedali permanenti di prima classe (gli altri due erano a Mantova ed a Venezia; un quarto ospedale, di seconda classe, era stato fissato ad Ancona). Nell'ospedale di S. Ambrogio era stata istituita nel 1807 anche una Scuola di clinica chirurgica<sup>25</sup>. Giunto al seguito dell'esercito francese in Calabria, Cesare Magelli fu quasi subito fatto prigioniero dall'insorgenza borbonica.

L'ultimo fratello, Gaetano, faceva il geometra catastale. Sappiamo che nel 1804 era ancora a scuola («attende alle matematiche ed inchina per la scuola del Genio Civile», scrive il fratello Giustiniano, che lo in-

---

Comando del Corpo il Dragone Giuseppe Montanari all'oggetto di rinnovare la capitolazione, l'Ufficiale di sanità in concorso dell'Ill.mo Sig. Maggiore e sig. Capitano Mellini, ha osservato che la ferita d'arma da fuoco riportata nel braccio sinistro è tuttavia aperta, ma non sembra molto distante alla cicatrizzazione [...]. Così il sottoscritto non si ritiene abilitato per ora ad esternare un giudizio definitivo sulla abilità, od inabilità, del Dragone indicato a proseguire il servizio nel R. Corpo al quale appartiene. Il medico chirurgo G. Magelli); minuta di relazione al colonnello dei Dragoni del 5 novembre 1814; dichiarazione del 28 settembre 1826 («Dragoni Reali Estensi. Modena li 28 settembre 1826. Presentatosi alla Commissione del Corpo il Dragone Degli Incerti per rinnovare la capitolazione, dalla visita risulta che sono cessati i dolori alle articolazioni [...] quindi è ritenuto abile a continuare il servizio nel R. Corpo predetto. L'ufficiale di sanità G. Magelli»). Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 139r; f. 140r; ff. 160r-v; f. 181r.

23 T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., p. 74.

24 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 60v-61r.

25 Sulla caserma, cfr. E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano 2001, p. 129; sull'ospedale e sulla scuola di clinica chirurgica, cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al regno d'Italia*, Milano 1988, p. 329. Cfr. anche A. Forti Messina, *Un'indagine sull'organizzazione dei servizi di sanità nell'esercito italiano dell'età napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», 1990, pp. 143 sgg.; A. Forti Messina, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano 1991.

coraggia a «persistere in tal opinione»<sup>26</sup> e nel 1808 completò i suoi studi a Bologna<sup>27</sup>. Nel maggio del 1809 trovò un impiego nel Dipartimento del Tronto come aiutante di un geometra per le operazioni censuarie; dopo circa un mese assunse la funzione di geometra con una triplicazione dello stipendio.<sup>28</sup> L'incarico comunque durò solo fino al gennaio 1810, ma egli continuò a lavorare come geometra catastale. L'exasperata richiesta di aiuti finanziari da parte di Paolo non risparmiò persino questo suo fratello più giovane dalla condizione lavorativa meno solida degli altri (in quell'anno era impiegato nel catasto del censo di Romagna). Infatti il nostro Paolo finisce col rivolgersi a lui chiedendogli dei soldi in una lettera da Milano del 21 febbraio 1810 e si mostra, nella lettera successiva, del 2 marzo, insoddisfatto per il piccolo aiuto ricevuto da lui. Scrive il 21 febbraio a Giustiniano: «[...] onde dunque spergiurate il fratello Gaetano pregandolo essere parte anche lui col somministrarmi quanto ha detto, che avendo uno zecchino al mese potrò provvedermi e mantenermi discretamente. Sono certo che egli farà anche lui il possibile»<sup>29</sup>. E nella lettera del 2 marzo: «Nell'ultima lettera che ho ricevuto da Gaetano sento che egli vi ha passato tre zecchini e che sarà parte d'un terzo della mia pensione; di ciò pensavo che avreste fatto più per me. Ma pazienza, le giugnerò alle altre mie sfortune. Egli però mi dice che farà il possibile per l'avvenire, trovandosi presentemente affatto privo di denaro.

Io vi prego, Giustiniano, di fare ogni mezzo possibile onde passarmi anche lui un filippo al mese, come gli scriverò anche io. Ti giuro che non so come fare se dovessimo restare questa estate in Milano a cagione del troppo spendio. Se Gaetano adduce di non potere presentemente, [...] di combinare col passarmelo voi, facendo poi in seguito restituirvi quando incomincerà a riprendere paga»<sup>30</sup>.

Più degli altri fratelli, i due Magelli più piccoli, il militare Paolo e il tecnico civile Gaetano, furono profondamente influenzati dalle vicende e dalle idee del periodo napoleonico, e si trovarono danneggiati dalla caduta dell'Imperatore. Durante la Restaurazione, come suo fratello Paolo, anche Gaetano Magelli perdette il posto ed ebbe noie con la sospet-

26 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 742, f. 49r.

27 Lettera da Spalato, del 6 gennaio 1808.

28 Come aiutante del geometra percepiva 6 lire milanesi al giorno; quando divenne geometra ne percepiva 18 oltre ad alloggio, luce e fuoco (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 76v.

29 Lettera del 21 febbraio 1810 da Milano.

30 Lettera del 2 marzo 1810 da Milano.

tosa e onnipresente polizia politica ducale.

Una sintesi della situazione lavorativa e biografica dei fratelli Magelli alla fine del 1810 è così tracciata da Giustiniano: «La situazione dei fratelli è la seguente. Luigi sempre a Brandola, Cesare prigioniero in Inghilterra e passato a Chesterfield, Paolo sergente nei veliti reali, Gaetano ingegnere geometra nel catasto del Censo di Romagna»<sup>31</sup>.

Oltre agli sparsi riferimenti generici, presenti soprattutto nei saluti finali delle lettere; a una sorella, di nome Marianna, la corrispondenza fa un riferimento preciso solo nella lettera del 25 giugno 1811, in cui Paolo commenta con dolore la notizia della sua morte: «Sono restato alquanto sorpreso nell'aver udito per mezzo della tua dei 18 corrente la morte della povera Marianna! Povera sorella! Almeno che avessi avuto il bene di vederla prima dell'orribile passaggio»<sup>32</sup>. Da questa lettera apprendiamo anche che Marianna era mal maritata (Paolo fa riferimento all'*infame cognato*)<sup>33</sup> ed aveva lasciata una figlia, Luigina. Naturalmente diversa persona, come s'è visto, è la Marianna che compare nelle lettere più tarde soprattutto con i saluti; e più estesamente per gli attriti con Gaetano, e per uno scialle d'un colore alla moda mandatele in regalo da Milano da Paolo<sup>34</sup>. Questa seconda Marianna, come si ricava dal memoriale inedito di Giustiniano, è appunto Marianna Zambonini, sposata da Giustiniano nel 1809.

## 2. I rapporti col padre e con Giustiniano

Con suo padre, Paolo Magelli ebbe un rapporto molto conflittuale anche a causa di quelle questioni economiche alle quali s'è accennato. Proprio l'amministrazione dei soldi di famiglia compiuta dal padre Pietro crea un forte risentimento nei figli, persino nel fratello maggiore, il molto più cauto ed assennato Giustiniano. Abbiamo già ricordato un passaggio relativo al patrimonio familiare presente in un suo quaderno di memorie.

Nel suo memoriale Giustiniano Magelli inizialmente narra una sua intensa ed appassionata storia d'amore resa problematica proprio dalla gestione paterna del patrimonio. «Una vera testimonianza del puro

31 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 742, ff. 77v-78r.

32 Lettera da Milano, del 25 giugno 1811.

33 Forse il riferimento è a quell'«Antonio Savigni nostro cognato» di cui chiede notizie nella lettera da Spalato, del 6 gennaio 1808.

34 «Dirai a Marianna che il colore del sciallo è d'ultima moda così spero sarà di suo aggradimento. La madre pure sarà contenta del suo non che della ventola» (lettera del 6 giugno 1813 da Milano).

amor m[io] son pronto a manifestare alla mia amante sul principio del 1802», egli scrive; ma subito dopo aggiunge di essere costretto a incontrare la ragazza solo di nascosto perché non può dichiararsi ai suoi genitori: «Si trattava di una spiegazione decisiva della quale io non potevo dare tempo determinato per tante e tante ragioni addotte all'idol mio». E la prima di queste tante ragioni è appunto le difficoltà create al patrimonio familiare dalla gestione paterna: «Ero ben lontano dall'esser in istato di collocarmi, non già che mancasse la volontà, ma una numerosa famiglia, le scarse rendite, e quello che è peggio la mala amministrazione di un Padre che solo è diretta a defraudare il patrimonio ai cinque figli naturali impedivano che io francamente m'esternassi con chi era mio dovere». Giustiniano può perciò fare affidamento solo sul suo essere un medico sia pure alle prime armi: «La mia professione però m'animava a far dei passi, dei quali non avrei creduto d'avermene un giorno a pentire. Tutti i miei sentimenti a lei nel più puro aspetto li mostrai; essa gli aggradì e nella stessa semplicità consigliommi di esporli ai suoi genitori. Temevo d'un rifiuto; ecco il pericolo maggiore che mi restava. Però, animato da chi sopra di me tutto poteva, mi decisi e soddisfecì alle duplicate premure»<sup>35</sup>. La storia d'amore ha uno sviluppo che qui però non interessa se non in maniera molto marginale; significativi per comprendere l'atteggiamento dei giovani Magelli verso il padre sono invece non solo i contenuti del memoriale di Giustiniano ma anche la violenza verbale che erompe da questo testo, in genere scritto invece in una forma espositiva molto pacata (mentre il racconto della storia d'amore assume a tratti forme tradizionalmente più letterarie, concitate ed appassionate)<sup>36</sup>.

Nella sua corrispondenza, anche Paolo si mostra molto critico verso i tagli al bilancio familiare imposti dal padre, specialmente quando questi tagli lo coinvolgono in prima persona. A proposito di una semplice richiesta paterna di sondare la possibilità di essere esentato dal pagare la prevista pensione con cui le famiglie integravano il soldo dei Veliti, egli scrive: «Per mezzo del velite Gazzuelli ricevei una lettera scritta dal padre: in essa mi dice se è fattibile coll'esentarsi di pagare la pensione annuale. Ditegli che è impossibile, e che lo prego non mortificarmi di

35 G. Magelli, [*Cronaca 1802-1812*], Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 1r-2r (numerazione moderna a matita).

36 Giustiniano Magelli appare comunque interessato alla letteratura e al teatro in particolare. Di lui restano due trascrizioni della parte di Nicolò, rappresentata nell'autunno del 1799 in un atto unico comico intitolato *Il matrimonio improvviso* (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 841).

più, essendo abbastanza troppo sensibile»<sup>37</sup>; «Sono dunque a raccomandarvi, Giustiniano, per ordine del signor aiuto maggiore Casolari, per farmi fare un abito barese e due paia guanti. Abbi pazienza e non abbandonarmi che un giorno non mi dimenticherò di te. Avrei scritto al padre, ma è lo stesso che scrivere ad un muro e poi lo sapete meglio di me»<sup>38</sup>; «Bramerei sapere se avete concluso poi di vendere in Pavullo per rimettere in pianura. Insomma, Giustiniano, tocca a noi a fare tutto. Già sapete che il padre non è buono a niente e, per conseguenza di cui, siete voi che vi interessate chi volete che sia per esser tale»<sup>39</sup>.

Ma sulla natura dei rapporti fra Paolo e suo padre è veramente illuminante il passo di una sua lettera da Spalato a Giustiniano: «In varie vostre mi avete consigliato a scrivere al Padre. Ma con quale coraggio volete voi che io gli scriva! Mentre egli è ingrato verso di me? E son certo, se io gli scrivo, che gli rincesce a spendere il denaro per la lettera? Non vedete in due anni ormai che sono in Dalmazia mai ho avuto il bene di ricevere sue lettere e da questo conosco che egli niente non ha amore verso un suo figlio, essendo parte delle sue viscere. Ma pazienza, Dio vole e sia fatta la volontà sua. Vi assicuro nel scrivere con tali termini ad un Padre non ho fatto a meno di piangere».

Ben diverso, affettuosissimo ed intimo, è invece il legame di Paolo con la madre, oltre che con i fratelli. Cambiando improvvisamente di tono, questa stessa lettera infatti continua: «Sono a pregarvi di abbracciarmi e baciarmi la morosa madre per mille volte, e ditegli che non veggio il momento d'essere tra le sue braccia e che penso sempre a lei»<sup>40</sup>.

Particolarmente intenso fu il legame col fratello Giustiniano, che era solo di cinque anni più grande di lui, ma il cui ruolo sembra colmare proprio il vuoto di una presenza paterna. Egli infatti si pone come attento confidente del fratello minore e soprattutto come suo consigliere autorevole, equilibrato, saggio e a volte severo, al cui parere il nostro Paolo si affida completamente nel momento di prendere le decisioni più importanti. Senza che ne venga incrinata l'indiscussa autorità di un padre non amato e non stimato, per Paolo è Giustiniano il vero capofamiglia: «il mio secondo padre» lo definisce in una delle ultime lettere del carteggio<sup>41</sup>. Se nel padre è un'autorità subita, l'autorevolezza riconosciuta

37 Lettera da Milano, del 21 febbraio 1810.

38 Lettera da Milano, del 4 maggio 1810.

39 Lettera da Monza del 12 agosto 1810.

40 Lettera da Spalato, del 20 maggio 1808.

41 Lettera da Milano dell'8 maggio 1813.

risiede in Giustiniano. Ma questo ruolo di punto di riferimento familiare viene riconosciuto a Giustiniano anche dagli altri fratelli, come è evidente dalla documentazione superstite e soprattutto da qualche lettera che gli altri fratelli gli hanno indirizzato e da quelle da lui scritte al fratello Cesare<sup>42</sup>. Da una annotazione del 1805 delle sue memorie autobiografiche, sappiamo che Giustiniano si faceva carico direttamente anche delle esigenze economiche dei fratelli.<sup>43</sup>

### 3. Il memoriale inedito di Giustiniano

Di Giustiniano Magelli restano vari manoscritti: oltre ad alcuni testi di argomento medico e scientifico<sup>44</sup>, a diversi fogli sciolti, a memorie, documenti, appunti e minute di lettere<sup>45</sup>, abbiamo un diario degli anni 1797-99<sup>46</sup> e quella memoria autobiografica e cronaca degli avvenimenti accaduti fra il 1802 e il 1812 alla quale abbiamo già avuto modo di fare riferimento. Essa unisce la sintesi degli avvenimenti politico-militari di ciascun anno con notizie di cronaca cittadina e con le vicende relative a se stesso, alla sua carriera lavorativa, ai suoi amori, alle sue frequentazioni ed amicizie, alle sue avventure erotiche, ai suoi viaggi. Inoltre il manoscritto ci fornisce preziose informazioni relative ai diversi membri della famiglia Magelli, in particolare ai due fratelli arruolati nell'esercito napoleonico, Cesare e Paolo<sup>47</sup>.

Si tratta di un autografo composto da 79 fogli con numerazione mo-

42 Alcune lettere di Giustiniano a Cesare Magelli sono conservate, insieme con altre lettere indirizzate a quest'ultimo nel Ms. 752 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena.

43 «aiutavo la famiglia, soccorrevo i miei tre piccoli fratelli pagando al primo alcuni debiti di circa 12 zecchini contratti a Milano; al 2.o metà della pensione, ed un filippo al mese; al terzo mantenerlo alcuni mesi in assenza dei miei e passarli qualche piccola somma. Ho pure fatta restaurare la casa, ed ho speso circa 15 zecchini» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 64v).

44 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 757, contenente testi in gran parte scritti dopo il periodo napoleonico, e Ms. 839, contenente i pareri di Magelli su particolari situazioni cliniche (altri consulti sono nel Ms. 842, che però contiene anche scritti di Magelli della fine del Settecento). Prevalentemente agli anni della sua formazione risalgono invece alcuni altri manoscritti di argomento medico e scientifico: Mss. 833, 834, 843 e 844 conservati nella Biblioteca Estense di Modena.

45 Raccolti nel Ms. 758 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena.

46 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 841.

47 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845.

terna, privo di titolo, che copre grosso modo lo stesso periodo di tempo in cui si distende l'epistolario di Paolo. Esso costituisce in realtà la parte sopravvissuta di un lavoro di maggiore estensione<sup>48</sup>. La narrazione del quaderno, che è divisa per anni, fino al 1808 è organizzata in *Parti*, le prime delle quali hanno anche ciascuna un titolo, che qui si riporta:

Continuazio[ne di mie vicende. Parte I.] Anno 1802

Parte II 1803. Riflessione sul mio amore

Continuazione di mie vicende. Parte III. Anno 1804

Parte Quarta. Vicende dell'anno 1805

Parte Quinta. Vicende dell'anno 1806

Parte VI. Anno 1807

Parte 7. Anno 1808<sup>49</sup>.

Questa memoria autobiografica ha perciò una straordinaria importanza anche per lo studio delle lettere di Paolo Magelli. In certi casi essa recepisce temi presenti in questa corrispondenza e quindi consente anche di acquisire notizie contenute in qualcuna delle lettere di Paolo che non ci sono pervenute. In altri casi la cronaca integra le informazioni presenti nelle lettere; cita personaggi di Modena evocati anche dalle lettere; fornisce notizie supplementari sulla situazione dei membri della famiglia e sulla cronaca dell'area modenese alle quali accennano anche le lettere di Paolo; consente talora di sciogliere qualche loro allusione; offre appigli per cogliere qualche argomento al quale il giovane soldato dà rilievo, ma che sulla base delle lettere sarebbe per noi assolutamente incomprensibile. Basterà pensare, per quel che riguarda la situazione dei familiari, alla vicenda della prigionia del fratello Cesare, su cui torneremo.

Ma vorrei qui menzionare un caso diverso, non collegato alle vicende

48 Nell'intitolazione della prima pagina del manoscritto, che è lacerata e mutila della parte superiore destra, si chiarisce che il quadernetto è la prosecuzione di un quaderno precedente, che però non ci è giunto. Infatti al centro della metà sinistra del foglio, prima della lacuna causata dallo strappo, si legge: «Continuazio»; al rigo successivo: «Anno 1802». Probabilmente l'intitolazione dovrebbe essere: «Continuazio[ne di mie vicende]», seguendo il modello di una formula usata, proprio in questo manoscritto, da Giustiniano Magelli per introdurre il racconto dell'anno 1804.

49 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, rispettivamente ff. 20r, 33r, 54v, 62r, 67v, 71r.

delle campagne napoleoniche ma di carattere minore e assolutamente privato, legato a quelle difficoltà finanziarie della famiglia alle quali ho accennato. All'inizio di una lettera scritta da Milano il 25 giugno 1810, Paolo dà un buon rilievo a un episodio che vede come protagonista una certa e non meglio identificabile Nunziata. Nella lettera Paolo, riferendosi a una notizia scrittagli dal fratello, scrive che la donna ha casualmente (*l'accidente*) ritrovato una somma su cui chiede particolari, e poi domanda se le posate sono nuove o usate. Sull'episodio, poi, la lettera torna anche in chiusura con un accenno scherzoso. L'accaduto appare dunque importante per Paolo e per il fratello che gliene ha scritto; ma, in mancanza della lettera di quest'ultimo, non ci è dato conoscere perché esso appaia importante ai due protagonisti e perché e in relazione a che cosa, Paolo può scrivere che l'episodio si è verificato proprio al momento giusto (*sono comparsi in tempo*). Scrive Paolo: «Troppo consolante mi è stato nel udire per mezzo della cara vostra l'accidente della somma ritrovata dalla Nunziata. Tardi siamo stati accorgersene ma nulla ostante sono comparsi in tempo. Dite però alla Nunziata che averessimo bisogno che succedesse ogni tanto un tal scherzo. Bramerei sapere se la detta somma è oro o argento e se le posate sono nuove o usate e se niente altro gli avete ritrovato»<sup>50</sup>. Il piccolo enigma è risolto dal manoscritto di Giustiniano, dal quale veniamo a sapere chi era questa Annunziata di cui si parla, di quale somma si trattava, che cosa c'entravano le posate, infine perché il ritrovamento cadeva quanto mai opportuno. In relazione alle difficoltà economiche incontrate dalla famiglia nel 1810, Giustiniano infatti scrive: «Li 18 giugno, epoca in cui la famiglia si trovava in angustie per varie spese, e per la pensione di Paolo, il Signore provvide e l'Annunziata serva ruppe il fondo di una cassa sulla quale aveva qualche sospetto, e vi si trovarono 10 posate d'argento, monete antiche d'oro e d'argento. La somma in totale di zecchini 200»<sup>51</sup>. Ma Paolo non crede che questo sia il reale valore del ritrovamento, che da voci raccolte in giro gli risulta essere molto più consistente: «Giustiniano, sembra che abbi dispiacere che io sappia la verità della somma ritrovata, mentre mi assicurano tutti, non solo gl'amici che vengono dalla patria quantunque me l'hanno assicurato altre persone che si può prestar fede, che la detta somma oltrepassa mille zecchini e varie polizze e documenti. Non voglio dubitare che sia per qualche fine; comunque siasi, spero in voi che siete mio appoggio»<sup>52</sup>.

50 Lettera da Milano del 25 giugno 1810.

51 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77r.

52 Lettera del 12 agosto 1810 da Monza.

Anche da questo piccolo esempio, risulta evidente che il memoriale ancora inedito di Giustiniano fornisce come il tessuto connettivo, sia pure in modo molto sintetico, sul quale le lettere di Paolo Magelli possono utilmente innestarsi. In qualche modo esso riempie, in maniera certo disomogenea e lacunosa, il grande vuoto informativo lasciato dalla perdita di tutte le lettere di Giustiniano con le quali dialoga la corrispondenza di Paolo.

#### 4. La prigionia del fratello Cesare

Un evento importante nella biografia e nelle lettere di Paolo Magelli è costituito dalla prigionia di suo fratello Cesare, anch'egli arruolato nell'esercito dove svolgeva il compito di chirurgo militare. Nel 1805 Cesare Magelli era medico aggregato al corpo polacco nelle truppe mandate a combattere nel Regno di Napoli; e allo scoppio dell'insorgenza calabrese del 1806 fu fatto prigioniero dagli insorti nella battaglia di S. Eufemia. In essa la divisione Regnier, alla quale si erano unite la fanteria e la cavalleria polacca comandate dal generale di brigata Peyri, fu battuta dagli inglesi comandati da lord Stuart e dagli irregolari calabresi<sup>53</sup>. Questi, preso prigioniero Cesare Magelli, lo consegnarono agli inglesi. A questa detenzione di Cesare in Inghilterra accennano molto spesso le lettere di Paolo, che partecipa all'angoscia dei familiari per la sua prigionia e per la mancanza di sue notizie. La cattura di Cesare gli viene comunicata da Giustiniano con una lettera del 23 settembre 1806, giunta dopo quasi due mesi, il 13 novembre, mentre si trova di stanza a Spalato. La sua risposta infatti è scritta da questa città il 14 novembre; e da essa si comprende che Giustiniano era preoccupato non solo per la prigionia di Cesare, ma anche per i pericoli ai quali poteva andare incontro pure Paolo ad opera della guerriglia locale. Questi timori, come vedremo, nascono proprio dalla lettera con cui intanto Cesare aveva comunicato al fratello Giustiniano le circostanze della propria cattura e i pericoli che essa avrebbe potuto comportare ad opera delle truppe irregolari. Ma torniamo alla lettera di Paolo:

Ieri sera ricevei una vostra in data 23 settembre [...]. Nella medesima ri-  
levo la mala sorte accaduta al fratello Cesare, tutto mi consola colla speranza  
che sarà in breve in libertà, come mi dite. Anche il nostro chirurgo fu fatto

53 Cfr. A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814 (2 voll.)*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, Documento VIII, *Quadro di composizione della divisione inviata nel regno di Napoli*, vol. II, p. 322. Quattro battaglioni del 1° reggimento polacco erano comandati dal colonnello Grabienscki; quattro squadroni del reggimento lancieri polacchi erano sotto il comando del colonnello Rosnieski.

prigioniero dai Russi, e dopo 25 giorni fu posto in libertà. Sarà un mese che scrissi al Cesare per parte di Barletta, ma non ho avuto niun riscontro, eccone adunque il motivo. Non temete, che cauto sarò nel seguire il corpo a motivo dei paesi e popolazione infame, avendone avuto molti Veliti l'esempio.

Tuttavia questo ottimismo iniziale viene meno col passare del tempo. Forse la professione medica evita a Cesare di essere massacrato dagli insorti e fa sì che egli sia consegnato nelle mani degli inglesi; ma non agevola però la sua liberazione dalla prigionia, che anzi si farà attendere ancora per alcuni anni. Il 20 ottobre del 1807 Paolo scrive: «Datemi nuove del sfortunato Cesare se ne sapete»<sup>54</sup>. Ma ancora nel 1808 non si sono avute notizie del prigioniero: «Sento con dispiacere che nulla più avete saputo di Cesare. Se avessi mezzi gli potrei scrivere»<sup>55</sup>; «Se sapete di Cesare, ragguagliateme»<sup>56</sup>. E la mancanza di informazioni continuerà per lui ancora per un anno e mezzo. Solo da una lettera speditagli da Giustiniano il 14 agosto 1809, Paolo Magelli può avere finalmente notizie di Cesare. Scrive infatti il 28 settembre 1809: «In giubilo ha ricevuto giorni sono la cara vostra datata 14 agosto. Spiacemi il non avervi potuto riscontrarvi, motivo per cui, sono stato ammalato gravemente da febbre nervose, ed ho dovuto essere obbligato al letto per giorni 26. Ora sono affatto convalescente. Rilevo dalle medesime che finalmente avete saputo di Cesare; ciò mi è stato molto consolante una tal nuova. Se avete occasione di scrivergli salutatelo per mille volte»<sup>57</sup>. In una lettera del 4 maggio 1810 da Milano è Paolo che invece dà a Giustiniano notizie interessanti circa la prigionia di Cesare: «Ho saputo dal Ministro della Guerra per mezzo del suo segretario che è stato fatto il piano per il cambio dei prigionieri che sono in Inghilterra e per conseguenza rivedremo presto Cesare e di questo ve ne posso assicurarvi»<sup>58</sup>. E, 15 giorni dopo, Paolo ritorna sull'argomento: «Circa al cambio dei prigionieri, è stato dato uno stato in massa ed anzi vi saprò dire, questo altro ordinario, quanto tempo gli vorrà a fare il detto cambio»<sup>59</sup>. E il 23 ottobre 1811 la cosa sembra ormai davvero vicina: «La consolante notizia che io vi do è quella che tutti i prigionieri che trovansi in Inghilterra sono restituiti,

54 Lettera da Venezia del 20 ottobre 1807.

55 Lettera dell'8 febbraio 1808 da Spalato.

56 Lettera del 16 luglio 1808 da Spalato.

57 Lettera da Vienna del 28 settembre 1809.

58 Lettera da Milano, del 4 maggio 1810.

59 Lettera da Milano, del 19 maggio 1810.

onde vedremo ben presto Cesare»<sup>60</sup>.

Ma la vicenda della prigionia di Cesare riveste un particolare interesse anche perché intorno ad essa abbiamo dettagli e informazioni che provengono da testimoni diversi; la registrazione, nei documenti, di ben tre distinti vissuti con diversi punti di osservazione. In primo luogo, ci sono le numerose lettere di Paolo, che vive da lontano la prigionia del fratello mentre si trova nell'esercito a Spalato e poi a Milano, tagliato fuori da ogni diretto contatto con la famiglia e da ogni informazione diretta. Poi abbiamo la testimonianza di Giustiniano, che ci ha lasciato un racconto degli avvenimenti basato sulle informazioni intanto ottenute da Cesare, e che inoltre fa da tramite, smistando le notizie ricevute dal prigioniero a Paolo ed alla famiglia. E abbiamo infine la testimonianza del diretto interessato, quella cioè dello stesso Cesare, che fa affidamento sull'aiuto della famiglia ma non conosce bene quale ormai sia la situazione in Italia.

Gli avvenimenti sono narrati da Giustiniano seguendo il consueto procedimento di tracciare prima le linee generali delle vicende storiche per poi passare agli eventi più direttamente legati alla realtà locale di Modena, a se stesso ed alla propria famiglia. Dopo aver delineato il quadro politico e militare europeo ed aver accennato anche al nascere dell'insorgenza meridionale, nella sua memoria autobiografica Giustiniano Magelli racconta della situazione in cui si trovano nell'esercito i fratelli Cesare e Paolo: il primo, partito per l'Italia meridionale, il secondo per la Dalmazia. Ma su ciò che Giustiniano scrive circa Paolo torneremo in seguito. Qui è utile soffermarsi sulle sue parole intorno all'insorgenza e alla partenza di Cesare, aggregato al corpo di spedizione polacco, alla volta del Sud d'Italia:

Sulla fine dell'anno 1805 gli affari erano così! I Francesi occupavano tutta la linea in Germania stabilita dall'armistizio conchiuso. L'Arciduca Carlo coll'intatta sua armata era sulla Carniola e Carinzia. L'Arciduca Giovanni aveva evacuato tutto il Tirolo. Il campo di riserva italiano guardava Venezia. L'armata destinata per Napoli si trovava a Narni nell'alta Romagna. Il re di Napoli armava i suoi sudditi, e la regina, vestita da guerriero, animava le insorgenze, reclutava soldati, guerniva le piazze e si preparava ad una viva resistenza. Del restante ne parlerò nella ventura parte. Passando ora al particolare, annunzio la partenza di mio fratello Cesare che andò a Milano li 18 luglio a scortarvi degli ammalati sortiti dall'ospital nostro militare. Là ebbe campo d'impiegarsi nello spedale di S. Ambrogio come chirurgo requisito. Si trattene ivi sino alla metà di dicembre corrente, ove fu nominato dal Ministero della guerra chirurgo di 4.a classe al 1.o reggimento polacco. Ecco adempiuti i suoi voti, a cui tanto aspirava, ed ottenuto un impiego vistoso, e per grado e per interesse.

60 Lettera da Milano, del 23 ottobre 1811.

[...] Il suo reggimento, formando parte dell'armata di Napoli, parte da Milano per raggiungerlo ed arriva a Modena li 24. Quivi si trattiene due giorni e poi continua il viaggio per Bologna e Romagna. Lo raggiunge a Narni ove fece alto l'armata per concentrarsi.<sup>61</sup>

Il racconto prosegue nella *Parte Quinta* del manoscritto, dedicata alle *Vicende dell'anno 1806*. Dopo la Pace di Presburgo, scrive Giustiniano Magelli:

Intanto che il Nord si calma, il furor francese si rivolge al mezzodi e Bonaparte dà un decreto nel quale abolisce la dinastia di Napoli e sostituisce suo fratello Giuseppe re di Napoli e Sicilia. S'avanzano i francesi e trovano poca resistenza: i russi ed inglesi hanno riprese le acque; i napoletani si ritirano verso le Calabrie e le fortezze si rendono e capitolano, a riserva di Gaeta, che fece ostinata resistenza e sostenne un assedio per più mesi ed in fine capitolò. Mio fratello era di vanguardia e passando per Roma andò a Napoli in febbraio, e poscia continuò il viaggio per la punta delle Calabrie in faccia alla Sicilia, e poi ritornò indietro e poi passò col reggimento di guarnigione a Tropea. Ebbero vari incontri colla truppa di linea, ma i più feroci erano i briganti. Tutto l'inverno, la primavera e principio di estate egli restò sempre il Calabria. Ma li 30 luglio 1806 una sollevazione generale de' calabresi commise orrori esecrandi, e felici furono coloro che furono consegnati prigionieri agli inglesi. Cesare ebbe una tal sorte, e spogliato di tutto fu consegnato ai suddetti; fu condotto in Sicilia, indi a Malta e poscia in Inghilterra, ove arrivò il 28 ottobre. Fu ancorato a Portsmouth, senza speranza né di approdare a terra, né di essere cambiato. La famiglia che ignorava un tale destino piangevalo amaramente credendolo estinto, e le mie replicate ricerche sul suo destino furono inutili.

L'altro fratello, Paolo, parte da Milano col suo battaglione li 6 luglio e viene diretto in Dalmazia. Fanno una marcia di circa 40 giorni ed arrivano a Zara; di lì continuano il viaggio sino alle vicinanze di Cattaro, ove vi erano i Russi e Montenegrini loro nemici. In ottobre si battono ma, essendo inferiori di forze, retrocedono e vanno ad acquarterarsi a Spalatro, ove restano tutto l'inverno. Nel suddetto affare egli si distinse e fu portato nell'ordine del giorno con altri tre coraggiosi. In tale circostanza fu fatto caporale.<sup>62</sup>

Ma, accanto a quelle di Paolo e di Giustiniano, abbiamo anche la testimonianza del diretto interessato, Cesare Magelli, mentre è prigioniero in Inghilterra. Ci è possibile infatti leggere la sua prima lettera scritta dalla prigionia al fratello Giustiniano (in realtà ce ne era stata anche un'altra, anteriore, che però non era mai arrivata al destinatario); lettera amorosamente trascritta da Giustiniano nella sua memoria autobiografica. Scrive Giustiniano:

61 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 60v-61r.

62 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 62v-63v.

Anno 1807.

Sul principio dell'anno corrente la famiglia sospirava la perdita di Cesare, poiché dopo la sua prigionia in Calabria mai più ebbe sue nuove. Finalmente, sulla fine di gennaio, mi arrivò una sua lettera datata da Portsmouth e conteneva quanto segue.

«Caro Fratello

Portsmouth 10 dicembre 1806

Io ti ho scritto un'altra mia, ma sul dubbio che non ti sia recapitata nelle mani ne rinnovo una seconda.

Come ti dissi io fui fatto prigioniero in Calabria li 30 luglio scorso; fui preso dagli insorgenti, spogliato persino della camicia, e nel mentre che ci conducevano al macello arrivarono gli inglesi e ci strapparono dalle loro mani. Fui condotto in Sicilia, indi a Malta e finalmente a Portsmouth. Un viaggio di due mesi sempre per mare e penoso mi aveva prodotto delle febbri lenti e lo scorbuto. In adesso sto alquanto meglio e spero quanto prima di essere ristabilito. Io sono sempre a bordo del pontone della speranza e quivi resterò finché Iddio provvederà. Il luogo per i cambi è Dover e gli ufficiali che hanno mezzo di fare 200 miglia per la posta, li sono condotti; ma io, ed altri 30 ufficiali del mio reggimento che fossimo del tutto spogliati, dobbiamo restar qui, non permettendo il governo per mire politiche di far questo viaggio a piedi.

Scriverai al signor Dossi sotto-ispettore alle rassegne che si trova all'armata di Napoli, e gli dimanderai un attestato della mia paga che avanzo da 11 mesi, oltre due mesi di gratificazione che il nostro governo accorda ai militari che sortono dal proprio regno; e con quello e con questa mia colla quale ti do ampia facoltà potrai mediante qualche appoggio ritirarli dal governo.

Scriverai al sig. Bovi, segretario del generale Fera dimandandogli conto di due mie valigie dategli a Tropea prima di partire per la battaglia di S. Eufemia. Queste sono piene di miei effetti, con alcuni capi d'argento.

Scriverai al mio collega ed amico Baldanti cercandogli di due cavalli di mia ragione che gli consegnai a Cotrone prima di restar prigioniero. Egli già a quest'ora si sarà fatto conoscere.

Infine scriverai al sig. Direttore di sanità informandolo del mio destino e pregandolo di interessarsi per me presso il Ministero della guerra.

Abbraccierai i cari genitori e gli dirai che la sola speranza di rivederli ed abbracciarli mi sostiene in vita e che mai mi scorderò di loro. A te poi nulla dico, supplendo al mio silenzio l'eterno amore che ti professerò. Addio.

Cesare».

Questa lettera, arrivata sulla fine di gennaio, calmò le inquietudini della famiglia che credeva perduto un suo tenero figlio. Eseguii tosto tutte le commissioni di cui egli mi incaricava, ma furono tutte inutili, mentre nulla potei ottenere né dal governo, né da Bovi perché egli pure fu fatto prigioniero, né da Baldanti benché confessasse il debito. Ma dubito che le di lui promesse non furono punto eseguite.

Un'altra lettera ebbi in marzo del 1807 dal fratello. Ei mi dava presso a poco le istesse novità e solo vi aggiungeva il ristabilimento della

sua salute. Dopo una tal epoca mi furono per sempre inutili le ricerche, mentre non potei aver mezzo di fare avere nessuna mia lettera, stante il blocco rigoroso e l'intercetta comunicazione dell'Europa coll'Inghilterra.<sup>63</sup>

Paolo, una volta diventato ufficiale, si occuperà sia delle informazioni sullo scambio dei prigionieri, sia del recupero dei soldi dovuti a Cesare dal governo. E persino la frequenza delle lettere scritte a questo proposito, a distanza molto ravvicinata l'una all'altra, mostra il notevole impegno con cui egli si dedicherà a questa incombenza a favore del fratello.

Scrivendo il 4 aprile 1811: «Appena fui nominato ufficiale mi portò al Ministero della Guerra per l'affare di Cesare e finalmente ebbe esito le due petizioni ed è già arrivato l'ordine di pagare la somma di lire italiane 29683. Onde dunque immediatamente mi spedirete mandato di procura vidimato dalle autorità per ricevere la detta somma, che coll'occasione di Gaetano [che allora si trovava a Milano] ve li spedirò»<sup>64</sup>. Le somme richieste al governo a favore di Cesare riguardano due capitoli. La prima, di importo inferiore, fu stanziata presto ma non divenne subito disponibile<sup>65</sup>. Essa poté essere realmente riscossa solo verso la metà di maggio, come Paolo scrive nella lettera del 18 maggio 1811: «Non ho potuto ritrovare persona sicura per consegnarli la detta somma. Ho pensato bene di spedirtela a posta corrente. Riceverai, all'atto che ti giungerà questa mia, la detta somma di lire italiane duecento ottanta. Non occorrendomi il mandato tuo di procura per essere stato fatto di maggiore somma, motivo per cui te lo rimetto per correggerlo di tuo pugno. Indi me lo spedirai»<sup>66</sup>. La seconda somma riguarda invece due anni arretrati di paga come ufficiale medico che vengono richiesti da Cesare: «Intanto ricevei pure una lettera del povero Cesare, ove sento

63 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 66v-68v.

64 Lettera da Milano del 4 aprile 1811.

65 «Saranno tre giorni che ho ricevuto dal governo la somma di lire italiane duecento ottanta per il fratello Cesare. Ti assicuro che quasi tutti i giorni ero al ministero e più di dieci volte mi presentai al Ministro per ottenere l'intento» (lettera da Milano del 23 aprile 1811); «Non è stato fatibile per ora riscuotere la detta somma dal governo, aducendomi di non essere ancora firmato il mandato dal ministro. Ho pensato lunedì 29 corrente di presentarmi in persona dal ministro onde ottenere con sollecitudine l'intento, e ti assicuro che prima della mia partenza gli avrai ricevuti» (lettera da Milano del 27 aprile 1811); «Finalmente il signor ministro della guerra segnò ieri il mandato e fino li 4 del corrente mese non posso riscuotere la detta somma. Apena che avrò ricevuto il denaro, te lo spedirò» (lettera da Milano del 2 maggio 1811).

66 Lettera da Milano del 18 maggio 1811.

che finalmente ha ricevuto una tua lettera. Sarà mia cura a fargli pagare i due anni, purché siano stati pagati ad altri ufficiali. Comunque sappi, o diritto o non diritto, quando verrà il principe che si attende ai 3 del mese venturo, gli presenterò con le mie mani la domanda»<sup>67</sup>. Ma in questo caso la questione si rivela più difficile da risolvere. Una settimana dopo aver assunto questo impegno di ottenere il pagamento degli anni arretrati, Paolo scrive: «Essendomi recato al ministero della Guerra per Cesare, ebbi colloquio per una ora col detto ministro ed avendomi fatto leggere una lettera proveniente dal ministro francese; in essa conteneva che il detto ministro fa istanza a S.M.I.N. Napoleone di accordargli la metà paga. Alla fine ancora non ha decretato nulla su tal proposito, ma in breve si attende l'ordine, ossia il decreto favorevole. Appena giungerà a questo ministero, mi viene assicurato da lui medesimo che egli mi farà pagare immediatamente. Circa poi la lettera di Cesare, dove sia che gli sono stati pagati ad altri ufficiali di sanità, egli è in sbaglio. È vero che qualcuno, tempo fa, ebbero degli acconti; ma però tutte protezioni presso il ministero francese il quale sarà tre mesi che non ha sborsato un soldo per i prigionieri che si trovano in Inghilterra»<sup>68</sup>.

Non mi è stato possibile però verificare se questa difficile operazione sia andata infine felicemente in porto.

## 5. Paolo si arruola nell'esercito

Paolo Magelli trascorse l'infanzia e la prima giovinezza fra Modena e Pavullo. Si tratta di un'area dell'Appennino Tosco-emiliano, compresa fra la parte ad Oriente del fiume Secchia e il bacino del fiume Panaro, storicamente detta del Frignano; area che nell'Ottocento costituiva amministrativamente il Circondario di Pavullo. L'arruolamento nell'esercito italiano costituisce una svolta nella biografia di Paolo Magelli, da cui dipenderà tutto il suo avvenire, e che finirà col condizionare pesantemente tutta la sua esistenza, anche dopo il crollo dell'impero napoleonico e l'avvento della Restaurazione.

Come quella di molti altri giovani del suo tempo, la vita di Paolo Magelli fu perciò profondamente segnata dalle vicende militari del periodo napoleonico, che lo videro attivo su parecchi teatri di guerra dell'Europa centro-orientale: in Dalmazia, nell'Italia settentrionale, in Austria e

67 Lettera da Milano del 25 giugno 1811.

68 Lettera da Milano, del 2 luglio 1811. Il ministro al quale si fa riferimento è il generale di divisione Sebastiano Giuseppe Danna, nominato il 1° febbraio del 1810. Il 10 agosto 1811 sarà sostituito dal generale Achille Fontanelli. Cfr. anche la lettera del 22 agosto 1811 in cui Paolo Magelli comunica a Giustiniano questa nomina di Fontanelli.

Ungheria, in Polonia e in Russia.

Da una lettera del 5 gennaio 1805 egli risulta già arruolato nell'esercito del Regno d'Italia<sup>69</sup>, in cui dovette entrare almeno fin dal dicembre 1804. La prima della lunga serie delle sue lettere, datata da Pavullo il 22 ottobre 1804 e indirizzata al fratello che si trova a Modena, ci presenta Paolo ancora al suo paese e in seno alla famiglia («noi tutti stiamo bene come pure spero di voi»). Nella seconda lettera, scritta da Padova il 5 gennaio 1805, Magelli, che risulta già arruolato nell'esercito, scrive di essere partito prima del 29 dicembre 1804 da Modena, non da Pavullo, dal momento che Carpi viene indicata come prima tappa per passare la notte e quindi Pavullo sarebbe stata troppo lontana. Scrive Paolo: «Ho ricevuto [...] la vostra a me tanto cara in data 29 dicembre nella quale comprendo che dopo la mia partenza da costì, non avete saputo mie nuove. Appena che arrivai in Padova non ho mancato, per mezzo della posta di darvi ragguaglio del viaggio. Ciò non ostante di bel nuovo vi dirò dopo sette giorni di marcia nel fango, acqua e neve [...]». L'arruolamento quindi è avvenuto tra la fine di ottobre e la fine di dicembre del 1804. Probabilmente, come si ricava da un accenno di Giustiniano, nella leva di quell'anno<sup>70</sup>, quando venne inquadrato nella guardia nazionale di riserva. Infatti riferendo di un'altra partenza di Paolo per Padova a un anno di distanza, il 19 dicembre 1805, insieme al corpo dei Veliti reali nel quale intanto era già passato il 9 dicembre, Giustiniano scrive: «Paolo pure [come Cesare partito con l'esercito per l'Italia meridionale] chiamato nella guardia nazionale di riserva e prossimo a sortir dalla coscrizione, si giudicò meglio di metterlo nel corpo dei Veliti Reali. Fu

- 
- 69 A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, op. cit.; F. Turotti, *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814* (3 voll.), Boniotti, Milano 1855-1858; A. Bollati, *Gli italiani nelle armate napoleoniche: 1796-1814*, Bologna 1938; N. Giacchi, *Gli uomini d'arme nelle campagne napoleoniche*, Roma 1940; A. Pirotti, *Le armi italiane negli eserciti di Napoleone*, in «Rivista Militare», 1964, a. 20, pp. 349 sgg.; A. Mambelli, *I romagnoli nelle armate napoleoniche: stati di servizio, elenchi e documenti, note bibliografiche*, Forlì 1969; F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*. cit.; Si tenga presente inoltre l'importante studio complessivo di P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, Roma 2004 (vol. I, *L'esercito italiano*: tomo I, *Comando e amministrazione*, tomo II, *Armi e Corpi dell'esercito*; vol. II, *Il dominio adriatico*). cfr. anche *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi, D. Maffei, E. Stumpo, Milano 2007 (in particolare il contributo di D. Parrott).
- 70 Cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 77 sgg.; F. Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova 1993; F. Della Peruta, *L'armata del napoleonico Regno d'Italia*, in *L'Italia nell'età napoleonica. Atti del 58° Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1997, pp. 229 sgg.

membro di esso li 9 dicembre ed ai 19 improvvisamente partì col corpo per Padova»<sup>71</sup>.

Una lettera di Giustiniano, datata da Modena il 18 settembre 1804, sembrerebbe anticipare la data dell'arruolamento iniziale di Paolo. La lettera è firmata *tuo fratello Giustiniano*, ma nell'intestazione è priva del nome (comincia con «Carissimo fratello»). Gli insistiti accenni alla necessità di risparmiare sulle spese e sul costo della vita a Milano farebbero infatti pensare che il suo destinatario possa essere proprio Paolo, che nelle proprie lettere si lamenta sempre dell'alto costo della vita nella capitale del regno e delle spese che egli deve sostenere. Ma in realtà la lettera deve riferirsi all'altro fratello, Cesare, che scontento di fare il medico a Modena cerca di entrare nell'esercito. Scrive infatti Giustiniano:

Carissimo fratello

Modena 18 settembre 1804

Godo del tuo felice viaggio. Spiacemi della lunga permanenza in Milano, perché spenderai troppo. Non vorrei che li tuoi passi fossero gettati al vento; pensa che l'esame è rigoroso, pensa che tanti sono ritornati indietro; guarda bene se puoi avervi niuna probabilità. Se no, ti consiglierei non andar nemmeno. Ti spedisco quattro Filippi; non posso di più [...]. Si dice ancora che Galetti sia tuo sostituto e che percepisca la tua paga; non lo so poi di sicuro. Aspetto il Padre a momenti, se ti occorrerà qualche cosa scrivi. Brancolini ti saluta come pure la vecchia Luigia. Sii economico perché il bisogno lo richiede. [...]. Addio, scrivi spesso de' tuoi affari.

Tua fratello Giustiniano

Alla vita nell'esercito è legato non solo quello che è forse il tema maggiormente ricorrente nelle lettere di Paolo Magelli, il desiderio impellente di progredire nella carriera militare. Ad essa sono legati anche quasi tutti gli altri argomenti affrontati: la durezza della disciplina, i viaggi compiuti per l'Europa centro-orientale ed i movimenti della truppa, le descrizioni sommarie dei luoghi attraversati o di quelli in cui si è fermato, i racconti dei combattimenti e di particolari episodi di guerra (fra cui degni di segnalazione sono la descrizione delle battaglie per la conquista di Cattaro, quella del campo di battaglia di Wagram, visto dal luogo elevato in cui c'era la tenda di Napoleone, quella dell'incendio di Mosca e della ritirata di Russia). E poi ancora: le speranze per il futuro, le informazioni sui comandanti e sui suoi commilitoni originari dal Modenese.

Quello dell'avanzamento di grado è innegabilmente uno dei temi centrali nella sua corrispondenza, di cui costituisce anzi il motivo più presente nel lungo periodo. Alla sua base c'è una naturale ambizione,

<sup>71</sup> Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 845, ff. 61r-v.

ma anche un fondo di insoddisfazione per il proprio stato presente; una insoddisfazione che non si lega semplicemente a una situazione particolare, ma anzi torna a manifestarsi regolarmente ogni volta che la condizione del nostro soldato fa un passo in avanti. È insoddisfatto della vita di soldato semplice e aspira ad essere caporale; ma quando poi lo diventa, mira a fare il sergente e così via.

Appena arruolato, Paolo Magelli vive un intenso disagio per la propria condizione e spera di risolverlo congedandosi e rinunciando alla carriera militare. Le prime lettere a Giustiniano sono infatti percorse dalle lamentele per la vita militare e dalla richiesta di aiuto per ottenere il congedo. Quando si convince che la via del congedo è impraticabile, il desiderato mutamento di condizione viene realizzato da lui passando nel corpo dei Veliti reali, corpo che realmente offriva condizioni migliori di paga e di vita. Ma subito dopo iniziano le insistenti richieste al fratello per ottenere delle raccomandazioni capaci di farlo promuovere di grado; e ogni volta che l'obiettivo della promozione viene raggiunto, Paolo ricomincia con nuove richieste di appoggio per essere promosso al grado successivo.

Appena entrato sotto le armi Paolo Magelli si mostra dunque profondamente scontento; ma in un primissimo momento sembra anche convinto che la sua situazione possa migliorare col tempo e con l'abitudine. «Circa poi nel militare mi trovo poco contento a motivo delle troppe subordinazioni e fatiche, ma spero che anderà meglio», scrive in una lettera da Padova, recluta non ancora vestita dell'uniforme (la riceverà il 18 gennaio 1805 appunto a Padova), mentre è in viaggio per raggiungere la destinazione di Venezia<sup>72</sup>. Ma poi la meta del giovane soldato viene cambiata. Partito da Padova il 19 gennaio, con una lunga marcia che lo porta attraverso Vicenza Verona e Peschiera giunge a Milano, dove però si ammala il giorno stesso dell'arrivo e viene ricoverato in ospedale. Nelle sue lettere, tuttavia, ancora non compare alcun accenno al desiderio di congedarsi dall'esercito; anzi in febbraio, mentre è ricoverato a Milano in ospedale, Magelli sembra molto contento della prospettiva di essere mandato a Parigi: «Ho presentito per cosa certa che quanto prima andremmo a Parigi alla gran festa. La nostra partenza sarà alli 10 di marzo. Vi prego dunque di spedirmi del denaro, perché voi sapete le mie circostanze»<sup>73</sup>. Ma la prospettiva sfuma. L'episodio comunque è interessante perché mostra che il giovane Magelli era almeno curioso di

72 «e luoghi ove si siamo fermati la notte sono stati Carpi, San Benedetto, Mantova, Castellaro, Bevi Acqua, Legnago e Este, ove ci imbarcassimo per Padova».

73 Lettera da Milano del 9 febbraio 1805.

viaggiare e di vedere altri luoghi; anche se naturalmente nel suo desiderio doveva pesare il gusto dell'avventura insieme al mito della grande capitale dell'impero.

A questo punto però, forse legato anche alla delusione di questa mancata trasferta parigina e alla malattia per la quale venne a lungo ricoverato in ospedale a Milano, compare nelle lettere un cambiamento importante di tono. Diventa evidente che la principale aspirazione del nostro soldato è ormai quella di lasciare una vita militare vista come irrimediabilmente frustrante sul piano psicologico e troppo faticosa sul piano fisico; caratterizzata a suo avviso da una disciplina troppo rigida, da fatiche e da marce debilitanti, da scarse soddisfazioni economiche e da continue delusioni nell'ambizione. La permanenza nell'esercito gli sembra ormai incompatibile con le proprie condizioni di salute, minate dal mal di stomaco e dalla debolezza, da febbri e da altre malattie di cui continuerà a lamentarsi ancora nel corso degli anni a venire. Nel 1808, a quel che afferma, in Dalmazia contrarrà anche la febbre terzana, curata col chinino che però scarseggiava nell'esercito<sup>74</sup>. Il congedo definitivo è l'unica soluzione avanzata in una lettera del 5 marzo del 1805, scritta tre giorni dopo essere stato dimesso dall'ospedale. Ma, come si evince dal contesto, il desiderio di lasciare l'esercito era stato esposto al fratello già prima, in una lettera non conservata, scritta mentre egli si trovava ancora ricoverato<sup>75</sup>. Poi Magelli viene mandato in congedo di convalescenza: torna per qualche mese in seno alla famiglia nella natia Pavullo, da cui solo in dicembre riparte alla volta di Padova, ancora una volta con

74 Lettera da Spalato del 19 agosto 1808: «Saranno tre mesi che, al cominciar e al terminare d'ogni mese, mi vengono le febbre terzane, e non so come liberarmene! Prendo la china, e vale l'oncia 1 veneta undici, che corrispondono ad un filippo, e devo pagarla del mio, per ch  il reggimento non pu  somministrare, a cagione della moltitudine d'ammalati; ma il nostro chirurgo ha dei riguardi per me, essendo amico grande di casa». Il 26 settembre scrive che le febbri sono passate. Sulle difficolt  della situazione sanitaria nell'esercito, cfr. A. Forti Messina, *Il soldato in ospedale. Servizi di sanit  dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano 1991.

75 «[...] ho ricevuto la vostra in data 25 febbraio nella quale comprendo quanto sia ben giuste le vostre ragioni e riflessioni, ma le circostanze mie, e lo stato di mia salute, nella quale mi trovo sono quelle che mi spingono a fare la suddetta richiesta, mentre potete accertarvi che io non mi sono stancato come temete. Io frattanto non sono ancora certo dell'attestato del medico come dite che mi procuri, ma bens  ho avuto l'esenzione del Comandante per lungo tempo dal servizio militare a ragione della mia infermit . Se io potessi avere il congedo state pur certo che io non rimarrei in famiglia ma bens  mi accasero per sempre e vivr  onestamente senza bisogno della famiglia, giacch  ho mezzi al paese ove sono nato. E se non acconsentite a questo, far  il militare per gli anni assegnatomi dalla legge. Frattanto resto col desiderio di sapere come mi devo contenere» (lettera da Milano del 5 marzo 1805).

destinazione Venezia. Ma la storia sembra ripetersi e il 18 febbraio 1806 lo troviamo di nuovo a Milano, ancora una volta ricoverato in ospedale, ancora più determinato nel volere congedarsi dall'esercito:

Per me è impossibile a fare la vita militare, perché sono di una complessione debole, motivo per cui ogni qual volta farò fatiche o viaggi sarò obbligato a letto, come ho presentito dal dottore dell'ospedale, a cagione di mal di stomaco, che in me regna, e pertanto per l'amore fraterno fate il possibile, che io abbia il congedo per mezzo dell'avvocato Barbieri, giacché è facile. Altri tre amici miei l'hanno avuto, e se non procurate per me v'assicuro che sono costretto a venire a casa in permesso che sono tanto stanco che è impossibile resistere. Qui si mangia poco, quasi tutti i giorni si monta la guardia, dopo la guardia la rivista, e a chi manca un bottone in castigo per tre giorni. Avanti ch'entrassi all'ospedale mi hanno fatto il piacere di rubarmi le fibbie d'argento e la spilla d'oro<sup>76</sup>.

Il congedo è ancora il tema principale delle lettere spedite nei mesi successivi. Scrive il 3 aprile: «Il motivo per cui non sono contento altro non è che vedermi sacrificato, privo di libertà, in tempi per me sì brillanti giorni. Ed il nome di soldato quasi da tutti aborrito ed essere privo di piaceri della famiglia. Del denaro non ve ne parlo, ma vi potete immaginare essere in una città di Milano ove tutto è caro?»<sup>77</sup>.

Sono qui espressi stati d'animo e disagi per le condizioni materiali di fronte alla coscrizione annuale che furono abbastanza diffusi fra le reclute che non avevano potuto farsi supplire; stati d'animo e disagi documentati in parecchi testi. Essi nei casi estremi contribuirono ad alimentare il fenomeno della renitenza e della diserzione di massa<sup>78</sup>. E a sua volta questo fenomeno alimentò un diffuso brigantaggio presente anche nel territorio appenninico del modenese da cui Magelli proveniva, che si cercò di domare con gli strumenti opposti della repressione e dell'amnistia. Giustiniano Magelli, è un attento osservatore di questa realtà sia

76 Lettera dall'ospedale di Milano, del 18 febbraio 1806.

77 Lettera del 3 aprile 1806. Ma il tema dell'alto costo del mantenimento a Milano percorre moltissime lettere da questa città. Essa è cara in se stessa e diventa ancora più cara per i veliti della guardia reale che hanno obblighi particolari di mantenimento della costosa divisa per i frequenti turni di guardia al palazzo reale.

78 Cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 79 sgg., 167 sgg., 249 sgg.; C. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy. Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder, Colorado 1995, pp. 90 sgg.; A. Forrest, *Le recrutement, les désertions et l'état napoléonien* in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 79 sgg.; C. Hudemann-Simon, *Réfractaires et déserteurs de la Grande Armée en Sarre*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 95 sgg. Per un quadro d'insieme cfr. S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari 2008, pp. 236 sgg.

perché reduce da un incarico di viceprefetto per assistere alle operazioni della coscrizione a Montefiorino sia perché medico dell'Ergastolo di Modena. Egli dà un quadro molto interessante del brigantaggio nel Modenese, alimentato dai disertosi ai primi di dicembre del 1808: «La montagna era infestata dai Briganti che avevano devastato parecchi paesi e molti particolari. Si erano essi radunati in diverse bande di 20, 30 e fino a 100 uomini, per la maggior parte disertori e refrattari; e questi imponevano contribuzioni, incendiavano gli archivi pubblici, e non vi fu paese o castello che non soffrisse l'incursione di costoro. Pavullo solo fu eccettuato, perché ivi fu sempre mantenuta una forza considerabile ed i Briganti non ardirono accostarvisi. L'insorgenza di questi malviventi era generale non solo al nostro Dipartimento, ma ancora a tutti gli altri, e per più mesi costoro dominarono le campagne ed i paesi, e non vi era sicurezza che nella città. Venuta poi della truppa ed un'amnistia ai disertori e refrattari, parte si costituirono e parte furono dispersi, uccisi ed arrestati e la quiete fu ridonata agli abitanti»<sup>79</sup>. Ma la situazione della sicurezza nelle campagne non dovette migliorare stabilmente se in una lettera del 18 marzo del 1810 Paolo può annotare: «Se a caso i briganti cessassero, verrei in permesso per due o tre mesi in campagna»<sup>80</sup>. E in una lettera del mese successivo può aggiungere il poscritto: «Se i briganti cessassero e che restassimo a Milano, verrei in campagna per due mesi»<sup>81</sup>. La situazione nel circondario di Pavullo era infatti tornata a farsi seria fra il 1809 e il 1810. Giustiniano, ancora una volta attento a registrare il fenomeno, a proposito di una nuova trasferta nella stessa area collinare alla quale aveva fatto riferimento poco più di un anno prima, scrive: «Sul principio del corrente anno [1810] sottostenevano tuttavia i briganti massime nella montagna, ed allorché si dovette andare alla rettificazione delle liste di coscrizione, fu destinato Caslini Vice Prefetto nel cantone di Montefiorino, ed io vi andai in compagnia. Ma da Pavullo in avanti fummo sempre scortati dalle truppa»<sup>82</sup>.

## 6. Nei Veliti della Guardia Reale

Paolo Magelli non ottenne tuttavia l'agognato congedo; e dall'atteggiamento del suo corrispondente si possono intuire le ragioni per cui Giustiniano e il padre non fossero per niente propensi ad aiutarlo nei

79 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 75v.

80 Lettera del 18 marzo 1810 da Milano.

81 Lettera dell'8 aprile 1810 da Milano.

82 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 77r-v.

suoi propositi di lasciare le armi. Per loro non doveva essere una prospettiva auspicabile il fatto che se ne potesse stare fra Modena e Pavullo, fuori dall'esercito e lontano dal freno della disciplina militare, questo giovane tanto ambizioso quanto poco cauto, se non velleitario e sventato, facile nello spendere e nel fare debiti, amante di una vita comoda e piacevole, poco dotato di attitudini e privo di una cultura e di una qualificazione professionalmente spendibile sul mercato del lavoro. Certo il nostro Paolo, proprio in vista di un ritorno alla vita civile, a un certo punto si era posto il problema di darsi una formazione culturale migliore. Ma, come altri suoi progetti di impegno, anche questo venne ben presto accantonato. Dalle lettere di Paolo si ricava che in più di un'occasione questi contrasse dei debiti accollandoli al fratello senza averne l'autorizzazione e senza nemmeno informarlo preventivamente della cosa<sup>83</sup>. E si ricava inoltre che Giustiniano non era veramente sicuro della correttezza e lealtà del fratello in fatto di soldi e di debiti.

Cito a tal proposito un solo esempio. Paolo sosteneva di aver preso in prestito una notevole somma per imprestarla, a sua volta, a un compagno d'armi che però non gliela aveva restituita. Chiedeva perciò a Giustiniano di intervenire presso il padre di questo commilitone e, nel caso di ritardo nella restituzione, di anticipare lui la somma in modo da togliersi d'imbarazzo con il proprio creditore. La cosa andò per le lunghe, mentre il padre del giovane si rifiutava di pagare. Ma anche Giustiniano aveva dei dubbi su tutta la vicenda. Gli scrive infatti Paolo: «Sembra, Giustiniano, che non siate persuaso che abbia fatto debito per lui. State pur certo che è la verità. È vero, quando mi recai in famiglia, non parlai mai del proposito; vi dirò, siccome egli mi aveva fatto anch'esso dei piaceri prima di partire da Milano, ecco il motivo per cui non ne parlai. Dalla medesima [lettera] poi sento con dispiacere che sembra quel denaro che avete speso per me vi sia stato di rincrescimento, come pure mi rimproverate sopra la mia condotta e pare che pensate sinistramente di me, e perfino mi tenete per bugiardo. Caro Giustiniano, non ne sono persuaso che mi teniate per tale, non avendovi mai dato occasione»<sup>84</sup>.

Frustrate le aspettative di Paolo a cambiare il proprio stato da militare a civile, un diverso spiraglio di speranza per il futuro si aprì invece con l'emanazione del decreto reale del 20 giugno 1805. Con esso Napoleone istituì due nuovi corpi d'*élite* nella sua Guardia Reale, che aveva sostituito la vecchia Guardia Presidenziale: il corpo delle Guardie

83 Cfr., per esempio, le lettere da Milano del 14 e del 27 settembre 1810.

84 Lettera del 18 luglio 1810, da Milano.

d'onore e quello dei Veliti<sup>85</sup>; entrambi destinati a servire direttamente «presso la persona del re». La Guardia d'onore era formata da giovani aventi particolari requisiti di censo e di parentela. Potevano infatti entrarvi solo i fratelli, i figli, i nipoti, i pronipoti e i cugini dei membri dei collegi elettorali dei possidenti, dei dotti e dei commercianti; i figli e i nipoti dei maggiori contribuenti dei diversi dipartimenti. Per il loro mantenimento le famiglie dovevano versare una pensione annua di 1200 lire milanesi alla cassa del corpo (in seguito la pensione fu abbassata a 921 lire).

Invece, per far parte del corpo dei Veliti, corrispettivi italiani dei *Vélites* francesi, non erano richiesti requisiti di parentela ma solo requisiti di buona condotta, di buona salute e, indirettamente, di censo. Infatti i giovani potevano provenire soltanto da famiglie appartenenti ai ceti abbienti; famiglie che cioè fossero in grado di versare alle casse del corpo una pensione annua di 200 lire milanesi (pensione che però nel 1811 venne ridotta a 153,5 lire milanesi). Scrive Emanuele Pigni: «I veliti italiani (tutti a piedi) si sarebbero distinti da quelli francesi essenzialmente per tre caratteristiche importanti: per avere costituito fin dall'inizio un corpo a sé nella Guardia; per avere la precedenza sulla Guardia reale della linea, persino sui vecchi corpi di questa, mentre i battaglioni e gli squadroni di *Vélites* formati nel 1804 e nel 1805 erano semplicemente attaccati alla vecchia Guardia imperiale; per godere non della semplice possibilità di un avviamento alla carriera militare, ma del diritto teorico alla nomina a sergente della linea dopo due anni di servizio nella Guardia: il che, stante la prassi di avanzamento negli eserciti italiano e francese di allora, poteva consentire a soldati di buona preparazione militare e culturale di arrivare rapidamente al grado di ufficiale»<sup>86</sup>.

Inizialmente la Guardia d'onore era organizzata in quattro compagnie di 100 uomini ciascuna (60 a cavallo e 40 a piedi); i Veliti formavano invece 12 compagnie riunite in modo da costituire tre battaglioni.

Con l'aiuto di Giustiniano e delle sue relazioni, Magelli entrerà nel corpo dei Veliti della Guardia Reale, agli ordini di Carlo Zucchi [1777-1863] che nelle sue *Memorie* così rievoca la costituzione del corpo: «Giunto l'anno 1805, Napoleone decretò la formazione di un reggimento di Veliti. Io ebbi l'onore di essere chiamato a farne parte dietro le sollecitazioni a mio vantaggio del generale Fontanelli; prode soldato, ottimo cittadino, amico impareggiabile [...]. Tutti i reggimenti della Guardia

85 Cfr. P. Crociani – M. Fiorentino, *La Garde royale italienne: les Velites. 1805-1814*, in «Tradition», febbraio e dicembre 2000.

86 E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano 2001, pp. 118 sg.

reale avevano a colonnello un generale. Il mio reggimento era pertanto sotto gli ordini di Fontanelli. Ma egli per essere aiutante di campo dell'Imperatore, Governatore dei Palazzi reali, consigliere di stato non poteva attendere, secondo avrebbe desiderato, al proprio reggimento. E perché io godeva tutta la sua fiducia, così i Veliti si trovarono comandati da me, che ebbi la maggior parte nella loro organizzazione militare»<sup>87</sup>.

L'attrattiva di questi due corpi di *élite*, Guardia d'onore e Veliti, appare fondata soprattutto sulle prospettive sociali e di carriera, oltre che sulle migliori condizioni di servizio che essi offrivano; un servizio che appariva ed era meno pesante e meno esposto ai rischi rispetto a quello prestato in altri corpi dell'esercito napoleonico. Per questo, la propaganda esercitata dal governo per invogliare il giovani ad arruolarsi in questi due corpi della Guardia Reale seguiva in sostanza due direzioni convergenti.

Da un lato le autorità puntavano sulla molla psicologica, sottolineando per esempio, come è naturale, il prestigio sociale di cui godevano i giovani arruolati in questi corpi di *élite*; ma anche facendo leva su aspetti più futili e frivoli, ma suggestivi e forse di più facile presa sull'immaginazione giovanile. Da questo nasceva per esempio l'importanza propagandistica data alle nuove, fastose e sgargianti uniformi, stabilite, insieme all'armamento individuale, con decreto reale del 29 giugno 1805: abito bianco con colletto e risvolti verdi, spalline rosse, calzoni bianchi e ghettoni neri, berretto da granatiere, fornimento completo, sciabola, fucile e baionetta<sup>88</sup>. Così la recluta velite Cesare de Laugier, che sarà destinato a una luminosa carriera e su cui dovremo ancora tornare, descrive in maniera molto dettagliata la propria uniforme in una lettera scritta il 10 novembre 1807 da Milano al fratello Francesco: «Avevo obliato di dirti il nostro vestiario, eccolo. Ghettona nera fino al disopra del ginocchio, calzone bianco lattato, gillé con bottoni di getto con aquila, abito bianco con pettine, mostre, bavero, rivolte verdi filettate di bianco, ed in fondo alle falde una granata e un corno di seta, spallette rosse e verdi di stame. Bonnet à poile con suo cordone bianco, pennacchio verde con punta rossa, due tracolle per giberna, e sciabola, dragona di pelle con nappa rossa, nella giberna una grande aquila di getto. Sciabola con

87 *Memorie del generale Carlo Zucchi*, a cura di N. Bianchi, Guigoni, Milano 1861, p. 12. Fondamentali per questioni e personaggi sono le voci del *Dictionnaire Napoléon*, diretto da J. Tulard, Paris 1987 (ho consultato l'edizione del 1999). Per una bibliografia generale sulle guerre napoleoniche, cfr. D.D. Horward, *Napoleonic military history: a Bibliography*, New York - London 1986; R.J. Caldwell, *The Era of Napoleon: a Bibliography of the History of Western Civilization, 1799-1815*, New York - London 1991.

88 E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, op. cit., p. 120.

impugnatura di ottone, fucile della manifattura di Brescia»<sup>89</sup>.

Il ruolo assunto dalle uniformi nella propaganda governativa a favore dell'arruolamento risulta evidente dal fatto che le autorità non ricorsero solo a bandi scritti ma si servirono pure di mezzi visivi. Esse infatti cercavano di divulgare fra i giovani l'immagine di queste belle uniformi attraverso incisioni che raffiguravano dei militari in divisa e che venivano appositamente inviate ai Prefetti perché le diffondessero nel *target* previsto per l'arruolamento in questi corpi particolari della Guardia Reale, quello appunto costituito dai membri delle famiglie di rango più elevato. Leggiamo in una circolare del 14 dicembre 1805 relativa alla non soddisfacente campagna di reclutamento di quell'anno queste interessanti osservazioni circa la pubblicità rivolta agli aspiranti veliti: «L'eleganza di un'uniforme militare serve non di rado a decidere la gioventù ad arruolarsi ne' Corpi. Con tale vista ho fatto incidere una quantità di figurini d'un Velite della Real Guardia, onde farlo circolare ne' Dipartimenti del Regno col mezzo de' Sig.ri Prefetti, e perché sia conosciuto soprattutto ne' Capiluoghi, e nelle Comuni che contengono maggior numero di famiglie agiate»<sup>90</sup>.

Ma l'ambita uniforme elegante, una volta conquistata con l'arruolamento, poteva rivelarsi al giovane velite anche come un notevole *handicap*, sul piano della sua semplice gestione pratica come sul piano dei costi per il suo mantenimento in buono stato. Per non parlare poi dell'*handicap* che essa costituiva durante le operazioni belliche. Infatti la Guardia Reale, come la Guardia Imperiale francese, si presentava sempre in uniforme da parata sul campo di battaglia, «offrendo una splendida immagine di sé ma anche un vistoso bersaglio per il nemico»<sup>91</sup>. Ma, tornando alla ordinaria gestione pratica, il già ricordato velite Cesare De Laugier sottolineava l'impegno lungo e faticoso richiesto dalla tenuta in ordine della complessa uniforme, pena il fioccare di severe punizioni. A sua volta Paolo Magelli metteva in evidenza anche il gravoso impegno economico che l'uniforme comportava per il velite. Di qui le sue frequenti richieste di capi di vestiario, di cambi, di soldi per comprarne dei nuovi. Per esempio, scrive da Milano al fratello: «Sono cinque giorni che sono

89 C. De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, II, Tip. Del vocabolario, Firenze 1870, p. 257). Per l'iconografia e le uniformi, cfr. S. Ales, *L'esercito del Regno italico. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano 1974; O. von Pivka – M. Chappell, *Napoleon's italian Troops*, London 1979; B. Coppens – P. Courcelle – D. Lordey – M. Pétard, *Le uniformi delle guerre napoleoniche*, Fossalta 1997-98, in particolare le tavole nel vol. I, pp. 151 sgg.

90 Cito da E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 127.

91 E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 219.

di guardia al palazzo reale e bisogna esser in guanti gialli. Alla fine di questo mese siamo vestiti di nuovo e per conseguenza il signor comandante ha fatto sapere che bisogna provvedersi le spallette nuove per la nostra tenuta giornaliera e in stivali e capello, sicché vedete, avendo un solo paio stivali non si può reggere»<sup>92</sup>.

Da un altro lato la propaganda governativa alimentava l'idea di una maggiore e più rapida possibilità di ascesa nella scala della gerarchia militare per quanti si trovavano ad appartenere proprio alla Guardia d'onore ed ai Veliti. E in effetti questi più veloci avanzamenti di carriera fecero sì che dal corpo dei veliti uscissero parecchi nuovi sottufficiali oltre che un numero, naturalmente minore, di ufficiali destinati quasi tutti ai corpi di fanteria. Questo, per altro, fu anche l'iter della carriera militare percorsa (più lentamente del previsto) da Paolo Magelli. In margine a tale aspetto va aggiunto che il corpo dei Veliti della Guardia Reale, oltre che un corpo combattente era anche una scuola, avendo la funzione istituzionale di formare sottufficiali di fanteria per l'armata italiana. In questa sua finalità formativa, il corpo dei Veliti veniva ad affiancarsi al Reale Collegio degli orfani militari di Milano (cui verso la fine del regno si aggiungerà la Scuola per allievi sottufficiali di fanteria istituita a Cantù)<sup>93</sup>. E le lettere di Magelli contengono vari riferimenti a questa funzione del corpo dei Veliti come scuola. Scrive per esempio nel 1807: «Ieri il generale Fontanelli passò la rivista a noi tutti, e fu molto contento della nostra tenuta, e ci disse che noi dobbiamo istruire le reclute e insegnarli l'esercizio. Insomma tocca a noi avvezzarli alla carriera militare»<sup>94</sup>. E in seguito il nostro Paolo sarà direttamente impegnato, in prima persona, come addestratore delle reclute nell'Italia settentrionale.

Tuttavia, malgrado lo sforzo organizzativo e pubblicitario delle autorità, il reclutamento non risultò comunque facile e specialmente la Guardia d'onore incontrò non piccole difficoltà a colmare i propri ranghi.

Questi due corpi scelti costituivano dunque, già nelle intenzioni di Napoleone, il fior fiore delle forze armate. Minore era invece lo status degli altri corpi reclutati fra i soldati della linea con più di cinque anni di distinto servizio, che formavano la Guardia Reale della linea: il reggimento Fanteria di linea (poi Granatieri); quello dei Coscritti (poi Cacciatori, reggimento costituito solo nel 1811); il reggimento Dragoni; la

92 Lettera del 21 febbraio 1810.

93 E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 144 e 148.

94 Lettera da Milano del 5 agosto 1807.

compagnia di artiglieria e quella Marinai che verrà formata solo all'inizio della campagna di Russia e sarà destinata a svolgere, durante la spedizione e la ritirata, il compito di genio pontieri<sup>95</sup>.

## 7. Nuove speranze nel futuro

Dunque, dopo l'entrata nella vita militare, la costituzione del corpo dei Veliti determina una nuova svolta nella biografia di Magelli; una svolta che imprime ad essa una direzione definitiva e la indirizza lungo un percorso da cui il nostro personaggio resterà segnato per sempre, anche dopo che avrà smesso l'uniforme.

La nascita di questo corpo della Guardia appare subito a Magelli, che sappiamo demotivato verso la vita militare, come un'opportunità importante, da non lasciarsi sfuggire. Egli allora smette di puntare al congedo e si impegna nel cercare di entrare nel nuovo corpo: «Di bel nuovo vi raccomando delle lettere di raccomandazione perché il corpo de' veliti si va a formare quanto prima», scrive al fratello il 13 maggio 1806<sup>96</sup>. Contemporaneamente, però, con quell'atteggiamento petulante e vorace che lo contraddistingue, egli non accantona neppure l'aspirazione ad essere promosso caporale nelle truppe di linea. Infatti aggiunge: «Fra le quali lettere [...] fate in maniera che abbia una sua lettera diretta all'aiutante maggiore Fracol, che lui è uno che può molto presso il colonnello e nel fare i sott'ufficiali e caporali». Nella lettera precedente aveva scritto: «È stato letto nell'ordine del giorno che quanto prima sortiranno dodici sotto ufficiali della truppa di linea e che si faranno altri capitani»<sup>97</sup>. Evidentemente vorrebbe passare ai Veliti essendo già caporale.

Alla volontà di abbandonare la vita militare si è dunque ormai sostituita in Magelli quella di far carriera nell'esercito. L'ansia della promozione d'ora in poi diventerà uno dei motivi più frequenti nelle lettere. Anche perché nella Guardia Reale i veliti semplici erano fra i soldati meno pagati, se non ci fosse stata la pensione annuale versata dalle famiglie, che veniva erogata al velite in rate ogni cinque giorni: col decreto del 14 marzo 1808<sup>98</sup>, al netto della pensione, al velite semplice era fissata

95 Sulla Guardia Reale cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 135 sgg. e, analitico e documentato, E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 59 sgg.

96 Lettera da Milano del 13 maggio 1806.

97 Lettera del 7 maggio 1806.

98 Questo decreto reale teneva dietro quello del 20 giugno 1805 sull'organizzazione della Guardia Reale che aveva dedicato il titolo III al corpo dei Veliti. Il nuovo decreto reale regolò complessivamente la composizione, la struttura,

una paga giornaliera di 0,38 lire italiane; al caporale, di 0,60; al sergente, di 0,85. Al tenente in secondo e al sottotenente spettava invece una paga di 100 lire mensili e al tenente in primo, quella di 120 lire. Due mesi dopo la nomina ad ufficiale Magelli informa il fratello della nuova paga: «Se brami sapere il mio soldo mensile eccomi te ne ragguaglio. Ogni mese dovrei ricevere cento sessanta lire italiane, ma dovendo lasciare un quinto per formare un deposito di quattro cento lire i quali sono condotte»<sup>99</sup>.

A partire dal momento del passaggio nel corpo dei Veliti, aumentare di grado finisce col sembrare davvero la preoccupazione dominante di Magelli, l'obiettivo unico che questo giovane militare si è prefisso e per raggiungere il quale chiede continuamente, a tratti in maniera petulante, l'aiuto, economico e di relazioni, del fratello e della famiglia.

Riferendosi alla svolta operatasi nella vita di Paolo con l'entrata fra i Veliti, Giustiniano fa intendere il ruolo della famiglia nel favorire il passaggio del fratello nel nuovo corpo e sottolinea l'impegno finanziario che questo ha richiesto con il pagamento della pensione annua: «Paolo pure, chiamato nella guardia nazionale di riserva e prossimo a sortir nella coscrizione, si giudicò meglio di metterlo nel corpo dei Veliti Reali. Fu membro di esso li 9 dicembre ed ai 19 improvvisamente partì col corpo per Padova. Rincrebbe alla famiglia un tale distacco, ma era inevitabile. Per entrare nel detto corpo eranvi necessari attestati di buona condotta e sanità ed una pensione al governo di 400 lire di Modena all'anno; il loro corso è di due anni»<sup>100</sup>. Ancora nel 1810 Giustiniano annota fra le difficoltà economiche in cui si trova la famiglia anche la necessità di pagare la pensione di Paolo, pur essendo questi ormai avviato nella carriera militare: era infatti già diventato sergente; e nel marzo dell'anno seguente sarà nominato sottotenente<sup>101</sup>.

Il comando della Guardia Reale venne affidato al bresciano Teodoro

---

l'organizzazione del corpo dei Veliti. Cfr. E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 119 sgg.

99 Lettera del 22 maggio 1811 (la nomina era avvenuta il 5 marzo di quell'anno).

100 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff.61r e v.

101 Scrive Giustiniano riferendosi allo strano ed imprevisto ritrovamento del tesoretto al quale ho già accennato, avvenuto nel 1810: «Li 18 giugno, epoca in cui la famiglia si trovava in angustie per varie spese, e per la pensione di Paolo, il Signore provvide e l'Annunziata serva ruppe il fondo di una cassa sulla quale aveva qualche sospetto, e vi si trovarono 10 posate d'argento, monete antiche d'oro e d'argento. La somma in totale di zecchini 200» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77r).

Lechi, che il 15 maggio 1806 era stato nominato generale di brigata<sup>102</sup>; mentre il comando del reggimento dei Veliti fu assegnato al generale Achille Fontanelli [1775-1811], che era modenese come Magelli<sup>103</sup> e che viene ricordato anche da Giustiniano nella sua cronaca a proposito di una grandiosa festa da ballo organizzata in occasione del Carnevale del 1802, dalla mezza brigata leggera che era allora di stanza a Modena e che era comandata appunto da Fontanelli<sup>104</sup>.

Il fatto che a capo dei Veliti fosse stato nominato il modenese Fontanelli fu certamente fra le ragioni che spinsero il suo concittadino Magelli ad entrare nei Veliti e che agevolarono la sua immissione nel corpo. Per cogliere quanto la presenza del generale Fontanelli potesse attrarre i giovani del suo territorio d'origine, basterà considerare che col reclutamento del 1805 giunsero nel reggimento dei Veliti molti volontari dal Dipartimento del Panaro, cui apparteneva appunto Fontanelli (e Magelli, che però non era una nuova recluta). Nel suo complesso il reclutamento del 1805 nei Veliti era stato deludente per le autorità militari. Per

102 Una fonte importante è l'autobiografia di Teodoro Lechi, *Note autobiografiche illustrate*, cit. Un ampio profilo del generale Lechi, dai particolari non sempre attendibili, in G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Borroni e Scotti, Milano 1845, pp. 217 sgg.; cfr. anche G. Gallia, *Biografia del generale Teodoro Lechi*, Brescia – Verona 1867.

103 Cfr. G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, cit., pp. 449 sgg. (la biografia di Fontanelli contenuta in quest'opera, come dichiara lo stesso Lombroso, si deva a un certo cav. Jacopetti).

104 «Il Carnovale del 1802 si passò con sufficiente allegria e si fecero delle conversazioni in casa Cialdini, ove per più sere si ballò, intervenendovi ancora la mia An... per più sere. Una festa impareggiabile e non più veduta fu fatta dall'ufficialità della 1.a mezza Brigata leggiera, essendo capo Fontanelli, ed essendo detta brigata di guarnigione in Modena. Fu fatta di più nel Palazzo Nazionale nella gran Sala altre volte destinate a cose magnifiche. Era illuminata a giorno e vi saranno stati più di 1000 lumi. V'erano due bande militari e tutta l'orchestra di Modena. Un lusso straordinario. Tutte le cittadine nobili e benestanti, niuna quasi eccettuata, intervennero a sì pomposa adunanza. Non vi fu persona in quella sera che mostrasse qualche novità nell'abbigliamento. Vi furono trattamenti di diversa sorte tutta la notte Gratis. Gelati, aque, rinfreschi, caffè, cioccolatte, confetti in abbondanza; insomma nulla vi mancava. Si ballò fino alla levata del sole con piacere indicibile. La mia amante, che per il ballo è un portento, si distinse e rapì l'attenzione di non poche persone. Vi furono pure feste da ballo in Teatro, e le ultime in particolare riuscirono belle» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 4r-v.). Fontanelli aveva avuto nel 1801 l'incarico di riordinare a Imola, assumendone il comando, una mezza brigata di fanti leggeri che poi prese il nome di 1.a leggera e che dopo il gennaio 1801, dopo la trasformazione della repubblica cisalpina in italiana, fu spostata a Modena (G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, cit., pp. 455 sg.).

consentire di colmare i ranghi si dovette addirittura differire nel tempo il concentramento dei veliti a Milano, che avvenne infatti nel febbraio 1806, mentre la costituzione ufficiale del reggimento era stata prevista per il 1° settembre 1805<sup>105</sup>. Va inoltre ricordato un caso analogo di aspettative legate all'origine modenese del comandante, esplicitamente documentato da Magelli. Mi riferisco alla nomina, a capo del battaglione Carabinieri dei Veliti Reali, del modenese Carlo Schedoni, che morirà proprio all'inizio della campagna d'Italia della quinta coalizione, nella battaglia di Illasi (30 aprile 1809). Scrive Magelli: «Carissimo fratello. Con queste quattro righe vengo a significarvi la sorte propizia per noi modenesi a venir acquistato per nostro comandante Sghedoni o sia Seghedoni, anche esso modenese. Il medesimo dicono che uomo troppo rigoroso, ma che ama assai i suoi concittadini. A questo oggetto procuratemi lettere raccomandatorie per il medesimo, onde possa ottenere il bramato intento [...]. L'amico Giovannini a forza di protezione è stato nominato tenente al reggimento nostro. Ricordatevi di far scrivere a Zacchi colonnello al primo reggimento di linea, onde il medesimo scriva a Seghedoni per me essendo stato lui che gli ha procurato il grado di comandante»<sup>106</sup>. E in una lettera del 26 settembre 1808 entra più nei dettagli dell'operazione da fare verso Schedoni, controbattendo un'osservazione del fratello e precisando quale debba essere lo status sociale del mittente affinché una lettera di raccomandazione possa avere realmente efficacia<sup>107</sup>.

Accantonata dunque l'idea del congedo, Magelli entra nel corpo dei Veliti dove militerà fino a dopo la Campagna di Russia e in cui farà carriera riuscendo infine ad ottenere, dopo la nomina a tenente, anche quella a capitano.

105 I dati in E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 128.

106 lettera del 26 luglio 1808 da Spalato. Torna sull'argomento anche nelle lettere successive. In quella redatta il 19 agosto 1808 scrive: «Nell'ultima mia avete inteso che è stato nominato Sgedoni comandante al battaglione, anch'esso modenese. Sono a pregarvi amato fratello di procurarmi raccomandazione per ottenere quanto bramo, perché a dirvi il vero, sono stanco di agire il grado di caporale essendo il grado più pericoloso e faticoso» (lettera da Spalato).

107 Lettera da Spalato: «Circa il comandante Sghedoni mi dite ch'è amico di Casolari, questo è vero, ma immaginatevi che uno che occupi un grado maggiore nel medesimo reggimento, non si abbassa all'inferiore, così è la regola militare, sicché vedete che Casolari non può niente onde adunque fate ogni mezzo di far scrivere al generale». Il riferimento è a Giuseppe Casolari, anch'egli appartenente ai Veliti, che parteciperà alla campagna di Russia col grado di capitano aiutante maggiore e verrà ucciso nell'ultima vittoria in cui si distinsero gli italiani dopo che l'esercito aveva lasciato Mosca, quella ottenuta nella battaglia di Malojarslawetz (24 ottobre 1812).

Ma intanto lo vediamo nelle lettere tutto concentrato sulla carriera, come roso da un tarlo che lo spinge a emergere e a progredire, mentre accoratamente sollecita di continuo il fratello a procurargli delle raccomandazioni di uomini potenti ma anche di gentildonne influenti; senza le quali – a suo avviso - nell'esercito italiano non si riusciva ad avanzare di grado, quali che fossero le capacità personali del candidato alla promozione. E questo, Magelli lo ripete spesso citando esempi di rapide promozioni non dovute certo, secondo lui, all'impegno personale ed al valore dei beneficiati ma solo agli appoggi ottenuti da loro e dalle loro famiglie. Comunque, come sottolinea varie volte, anche sul fronte del merito egli ritiene di avere le qualità necessarie per essere promosso: «Li 10 novembre sono stato nominato caporale e anche Cavedoni, e spero, io col fare il mio dovere e voi con lettere raccomandatorie a Zacchi e Fontanelli, che ora è il momento, sarò in breve sergente, come ho inteso dal capitano, essendo io il più polito, e che faccio il mio dovere più degli altri nella compagnia»<sup>108</sup>.

Privo di grandi ideali, tranne una sconfinata ammirazione per Napoleone che resterà una costante della sua intera vita e che è considerata un tratto comune di tutta la Guardia Reale, continuamente assillato dalle difficoltà finanziarie e dal desiderio di mostrare alla famiglia di valere qualcosa, mosso soprattutto dalla spasmodica aspirazione a ottenere un qualche avanzamento di grado, Paolo Magelli sembra solo desiderare di fare carriera per affrancarsi intanto dalla necessità di un aiuto da parte della famiglia e per poter, in seguito, uscire dall'esercito con uno stipendio sufficiente a vivere. Ma solo nel maggio 1806 viene nominato vicecaporale e subito passa a coltivare con intensità e passione il desiderio di diventare caporale nel giro di una ventina di giorni: «Ieri lessero l'ordine del giorno, ed hanno fatto quindici vice caporali, nei quali per grazia del signor capitano sono anch'io nel numero de' medesimi ove per distinzione portiamo un segno sul braccio dritto. [...] Spero che non passerà venti giorni che avrò il grado di caporale»<sup>109</sup>.

## 8. Da caporale a capitano

In realtà per la nomina a caporale Paolo Magelli dovrà pazientare ancora per quasi sei mesi. Infatti solo dopo l'arrivo della spedizione in Dalmazia e dopo i primi combattimenti contro russi e montenegrini verrà

108 Lettera da Spalato del 14 novembre 1806.

109 Lettera da Milano del 23 maggio 1806.

nominato caporale, come s'è visto, il 10 novembre 1806<sup>110</sup>, inquadrato nella seconda compagnia Carabinieri nei Veliti Reali<sup>111</sup>. Così, sulla base delle informazioni dategli dallo stesso Paolo, Giustiniano riassume gli avvenimenti che portarono a questa nomina: «L'altro fratello Paolo parte da Milano col suo battaglione li 6 luglio [del 1806] e viene diretto in Dalmazia. Fanno una marcia di circa 40 giorni ed arrivano a Zara. Di lì continuano il viaggio sino alle vicinanze di Cattaro, ove vi erano i russi e montenegrini loro nemici. In ottobre si battono, ma, essendo inferiori di forze, retrocedono e vanno ad acuartierarsi a Spalatro ove restano tutto l'inverno. Nel suddetto affare egli si distinse e fu portato nell'ordine del giorno con altri tre coraggiosi. In tale circostanza fu fatto caporale»<sup>112</sup>.

Ma, appena avuta la promozione, Paolo comincerà subito a chiedere al fratello, con petulante insistenza, delle nuove raccomandazioni per passare sergente; richiesta che accompagna (ed è questo un altro motivo particolarmente ricorrente nelle lettere) alla richiesta di un ulteriore aiuto economico da parte della famiglia: «Dalla casa vostra sento che vi lagnate delle troppe lettere raccomandandatie; a torto voi dite questo, perché senza di quelle purtroppo resterei caporale, come ha fatto Cervi e Palghi. Sopportate pazienza, che quando sarò sergente e come spero non avrò più di bisogno, ed in allora sortirò dopo 4 mesi in truppa col grado di tenente in seconda come hanno fatto gl'altri miei amici. [...] Gl'altri, cioè Giovannini, Cervi e Maselli, hanno fatto debito, chi due, chi uno luigi d'oro. A quest'ora gl'hanno pagati e ve ne sono rimasti per loro. Benché siano a fatto privi di beni e pure i suoi genitori e fratelli hanno ogni possibile per aiutare finché possono ottenere il grado di tenente in seconda in truppa di linea; ed io al contrario sono quasi affatto dimenticato. Caro fratello, fate ogni possibile di spedirmi lire 30 di Milano, perché non so come fare. Se credete che sia troppo dispendio, se volete che sorti in truppa di linea con il grado di sergente maggiore, come mi viene accordato dal decreto, farò quello che volete contro alla mia volontà, perché sortendo non mi vedrete ufficiale; e al contrario, quando sarò sergente ne' Veliti dopo 4 mesi sortirò ufficiale, come hanno fatto gl'altri amici miei, e come farà anche Giovannini quanto prima. Addio. Vostro fratello Paolo Caporale»<sup>113</sup>.

Ma le richieste sono continue e variamente argomentate. Per limitarsi solo a quelle di raccomandazioni, basterà qualche altro esempio:

110 «Li 10 novembre sono stato nominato caporale» (Spalato 14 novembre 1806).

111 Lettera del 6 settembre 1807.

112 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli 845, f. 63v.

113 Lettera del 18 agosto 1807.

«Nell'ultima mia avrete inteso che bramerei essere raccomandato presso il Signor Capitano Iacopetti di Sestola, essendo amico grande del nostro comandante Arese. So che vi sarò di tedio col ripetere, in tutte le mie, delle raccomandazioni. Ma ricordatevi che questo lo faccio per acquistare un grado maggiore e onde sortire dal reggimento con il grado di Tenente, che in allora non sarò di spendio alla famiglia»<sup>114</sup>. Il riferimento è a Francesco Arese Lucini, comandante del battaglione Granatieri del reggimento dei Veliti. Arese, per altro, - scrive Magelli - «è stato molto tempo in collegio a Modena ed è conosciuto da vari modenesi. Se potete raccomandarmi [...]»<sup>115</sup>. Aggiungo solo qualche altra citazione scelta a caso: «Caro fratello impegnatevi con tutta premura a far perorare per me, perché veda che non sono avanzati che quelli, che hanno protezione. Ormai sono uno de' più anziani caporali al detto reggimento e che non sono mai stato punito e che ho fatto onore al corpo»<sup>116</sup>; «Sono a pregarvi amato fratello di procurarmi raccomandazione per ottenere quanto bramo, perché a dirvi il vero, sono stanco di agire il grado di caporale, essendo il grado più pericoloso e faticoso»<sup>117</sup>.

La sfiducia nella possibilità di avere promozioni senza essere raccomandato non è comunque totale. La guerra infatti appare a un certo punto agli occhi di Magelli come una opportunità di fare autonomamente carriera: «Se fosse la guerra, vi assicuro che la guadagnerei la spalletta senza protezione. Ma avendo il piede di pace, conviene avere raccomandazione per esser avanzato, o se no, non se ne fa niente»<sup>118</sup>. Ma va notato che questo passaggio si legge in una lettera della primavera del 1810. Essa è cioè posteriore alla campagna danubiana del 1809 nel corso della quale, come vedremo, Magelli aveva ottenuto sul campo la gratificante promozione a sergente per meriti particolari.

Con una siffatta tensione a fare carriera, tutte le giustificazioni possono essere addotte per raggiungere lo scopo; persino la perdurante prigionia del fratello Cesare può in queste occasioni diventare un argomento da usare per ottenere l'auspicata promozione a sergente. Scrive in calce a una lettera: «P.S. Nel procurarvi per le suddette lettere [per il capitano Iacopetti e per il comandante Arese] procurate di fargli sapere per mezzo delle suddette che abbiamo uno altro fratello nel militare

114 Lettera da Spalato del 6 gennaio 1808.

115 Lettera del 20 maggio 1808 da Spalato.

116 Lettera del 26 luglio 1808 da Spalato.

117 Lettera del 19 agosto 1808 da Spalato.

118 Lettera da Milano del 30 marzo 1810.

prigioniero»<sup>119</sup>.

Anche dopo essere tornato dalla Dalmazia nella caserma di Milano, Magelli continua a rinnovare le sue richieste di raccomandazioni<sup>120</sup>. Tuttavia soltanto nell'estate del 1809 otterrà la sospirata promozione a sergente, come sappiamo anche da una lettera datata il 23 agosto 1809 da Vienna (dove i Veliti erano stati mandati per la campagna della V coalizione): «Nell'ultima mia avete inteso il mio avanzamento di sergente che fu nominato prima di arrivare al battaglione». La soddisfazione del nostro giovane militare è naturalmente molto grande: nella lettera appena citata egli si firma «Vostro fratello Paolo sergente». E così farà anche in qualche altra delle lettere successive.

Ma subito Paolo Magelli comincia a puntare alla nomina ad ufficiale. Tre giorni dopo la lettera da Vienna appena citata, il 26 agosto 1809 torna a riferire della promozione appena ricevuta: «Già vi sarà noto che prima di arrivare al battaglione fui nominato sergente, e di più mi fan sperare che in breve sarà ufficiale». Sta già guardando oltre il traguardo appena raggiunto, e il suo obiettivo è già quello di avere la nomina a tenente. Aveva scritto il 6 gennaio 1808, durante il suo secondo soggiorno in Croazia: «So che vi sarò di tedio col ripetere, in tutte le mie, delle raccomandazioni. Ma ricordatevi che questo lo faccio per acquistare un grado maggiore e onde sortire dal reggimento con il grado di Tenente, che in allora non sarò di spendio alla famiglia»<sup>121</sup>. O, in un'altra lettera, con una formulazione più generica, ma con lo stesso scopo, aveva scritto: «Conosco anch'io che sono troppo pedante [nel chiedere di continuo delle lettere di raccomandazione] ma vi vuol pazienza caro fratello: tutto questo la faccio per essere avanzato, che così più presto avrò un grado onorevole, onde in seguito godere la mia più florida giovinezza che ormai va declinando»<sup>122</sup>.

Il 5 marzo del 1811, ottiene finalmente il brevetto di ufficiale con la nomina a sottotenente, come si affretta a scrivere al fratello già il giorno successivo<sup>123</sup>. Nel suo memoriale anche Giustiniano accenna a questa

119 Lettera da Spalato del 27 gennaio 1808. Cfr. anche la lettera del 10 ottobre 1808 da Spalato: «Non fate ameno di scrivere a posta corrente di vostro pugno al comandante Sghedoni, facendogli sapere la disgrazia di Cesare, e l'impiego che occupate. Questo è stato il consiglio che ni ha dato il capitano Iacopetti».

120 Cfr. per esempio la prima lettera scritta dopo il ritorno a Milano, il 19 febbraio 1809.

121 Lettera da Spalato del 6 gennaio 1808.

122 Spalato 20 maggio 1808.

123 Lettera da Milano del 6 marzo 1811: «Carissimo fratello. Ieri alle due ore pomeridiane ricevetti il brevetto d'ufficiale al regimento, onde dunque in fretta te ne

nomina a tenente di 4.a classe nei veliti reali<sup>124</sup>. Solo dopo la fine della spedizione in Russia, quando i ranghi degli ufficiali sono decimati nella disfatta e devono perciò essere rimpiazzati in fretta, Paolo Magelli riuscirà ad avere la promozione a tenente in seconda. Scrive in calce a un breve biglietto del 16 marzo 1813 da Milano: «P.S. Domani o dopo sarò promosso al grado di Tenente di 2.da classe al reggimento». E il 28 marzo successivo comunica l'avvenuta promozione. «Giorni sono, fui promosso al grado di Tenente di seconda classe al reggimento»<sup>125</sup>.

Ottiene infine, fra luglio e settembre del 1813, un'ultima promozione con la nomina a capitano<sup>126</sup>: «Avrai rilevato dall'ultima mia che passai al terzo reggimento leggero come capitano»<sup>127</sup>. Dunque, secondo una prassi usuale nell'esercito napoleonico, dopo la promozione non viene riassegnato ai Veliti, come invece Magelli avrebbe auspicato per le migliori condizioni di servizio, ma al terzo reggimento leggero che faceva parte della divisione Pino<sup>128</sup>. Questa circostanza fa sì che il neopromosso capitano possa riprendere la consueta richiesta di lettere di raccomandazione, necessarie ora, però, non per ottenere una nuova promozione, ma per poter essere riassegnato o ai Veliti o comunque alla Guardia Reale. Nella stessa lettera del 24 settembre 1813 in cui abbiamo visto Paolo comunicare al fratello la nomina a capitano, leggiamo: «Procurerei che

---

faccio noto, caro Giustiniano, del mio avanzamento tanto desiderato. [...] P.S. se hai mezzi di spedirmi del denaro per equipaggiarmi, li riceverò ben volentieri che ti rimborserò; e se non è fattibile, ci vuole pazienza. Addio, vogliami bene. Tuo fratello Paolo sotto tenente al reggimento».

- 124 Scrive Giustiniano a conclusione delle sue annotazioni relative al 1811: «La sorte dei fratelli è sempre la stessa, a riserva di Paolo che in marzo diventò Tenente in 4.a nei Veliti reali» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 78r).
- 125 Lettera da Milano.
- 126 Dopo questa non ci saranno altre promozioni, mentre l'avventura delle guerre napoleoniche volge al termine e non ci saranno altri avanzamenti. Infatti, è appunto come ex capitano che Paolo Magelli viene indicato nella sentenza di condanna a cinque anni di carcere nel processo modenese per lesa maestà del 9 maggio 1836, alla quale ho accennato e sulla quale bisognerà tornare (*Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, p. 217).
- 127 Lettera dal Campo di Neudorf il 24 settembre 1813.
- 128 Un profilo del generale Pino in G. Lombroso, *Dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1786 al 1815*, cit., pp. 125 sgg.; cfr. inoltre S. Pellini, *Il General Pino e la morte del ministro Prina*, Novara 1905. Cfr. anche la lettera di Paolo Magelli del 9 novembre 1813: «Il principe, avendo di ricompensarmi maggiormente, mi ha promosso capitano al 3 Reggimento leggero italiano che fa parte della divisione Pino».

ti impegnassi acciò di bel nuovo passassi o ai veliti o alla guardia anziana, essendo vantaggioso in tutti i rapporti e maggiormente del soldo che è del doppio».

Più analiticamente le ragioni di questa insistenza per tornare fra i Veliti o per andare nella Guardia sono elencate, qualche mese dopo, in una delle ultime lettere del carteggio, scritta da Bardolino il 9 gennaio 1814: «Fai che ritorni nella Guardia per mille rapporti: 1° la paga del doppio, cioè di 300 franchi al meno; 2° in uno primo corpo ove ho incominciato la mia carriera e consumato la mia bella età; 3° fuggire questi pessimi colleghi pieni di vizi; 4° che è il più interessante, che è quello di serbare più facilmente la pancia per i fichi», cioè di non essere ucciso in guerra<sup>129</sup>. Ma a Paolo vanno bene anche soluzioni intermedie: «Per essere più facile il mio traslocamento nella Guardia, farei sapere ai raccomandati che non avrei difficoltà, caso che non si potesse passare nei Veliti, sarebbe pure mia intenzione o nella guardia lunigiana, comandata da Crovi, o cacciatori della Guardia, comandata dal colonnello Feraldi. Onde vedi, Giustiniano, che sarà più combinabile la cosa». Le raccomandazioni ora, come il capitano Magelli sottolinea, dovranno puntare al neo-generale Amilcare Paolucci, che prima era aiutante del generale Fontanelli. Anzi la richiesta, nella chiusa dell'ultima lettera conservata, va ben oltre quella ormai consueta delle lettere commendatizie: «P.S. Pauolucci è stato fatto generale; in conseguenza procurerai di farlo impegnato, anche con somma di denaro, per il mio intento»<sup>130</sup>. Può apparire quasi emblematico che questo carteggio si chiuda con questo poscritto che passa dalla richiesta di raccomandazione per far carriera alla richiesta aperta di un intervento di corruzione.

Mi sono particolarmente soffermata sull'insistente tenacia con cui Magelli richiede delle lettere di raccomandazione perché essa è uno dei temi più evidenti nel suo epistolario. Il fatto che essa costituisca una costante di lungo periodo, presente per tutti i dieci anni coperti dalle lettere, indica che ci troviamo di fronte a una prassi corrente, oltre che a un risvolto della personalità di Magelli, del suo modo di pensare e della sua ambizione. Ma va anche notato che, almeno all'inizio della carriera, in questa insistenza forse si manifesta pure un elemento di diversa natura. È un elemento legato non al carattere di Magelli ma ad altri fattori: da un lato si lega alla situazione oggettiva dell'ampia forbice presente dalle paghe dei soldati a seconda del loro grado, alla quale ho già fatto riferimento; dall'altro si lega a un meccanismo psicologico indotto

129 Lettera del 9 gennaio 1814 da Fado Bardolino.

130 Lettera del 14 gennaio 1814 da Rivoli.

dall'esterno, vale a dire a quelle alte aspettative di carriera rapida innescate dalla stessa propaganda governativa a favore del corpo dei Veliti. Fare intendere come veniva fatto per favorire il reclutamento, che per i Veliti gli avanzamenti di carriera sarebbero stati più veloci che non negli altri corpi militari doveva funzionare per le giovani reclute come uno stimolo a bruciare le tappe, come un incoraggiamento a sentire ogni ritardo di carriera come una penalizzazione, come un frustrazione delle proprie attese e ambizioni. L'immagine stessa del corpo, che veniva ufficialmente presentato come una fucina di graduati e di ufficiali, non poteva forse innescare nei giovani attese e impazienze minori, atteggiamenti meno competitivi verso la scalata alla carriera militare.

Certamente Magelli potrebbe non far testo in questo suo riporre tanto affidamento sull'aiuto delle raccomandazioni procurategli dal fratello per realizzare le proprie aspirazioni. Era sì un giovane ambizioso per indole e probabilmente per educazione familiare, visto che questa voglia di emergere pare contraddistinguere anche i suoi fratelli. Ma, come si ricava dalla sua corrispondenza, da ciò che egli scrive e fa ma anche e soprattutto da ciò che si può cogliere circa le raccomandazioni del fratello, non aveva grandi idealità, era di scarsa cultura, di poca capacità progettuale, di scarsa costanza nell'impegno. Ed appare quindi naturale pensare che abbia avuto qualche propensione a cercare delle scorciatoie per realizzare il suo desiderio di fare carriera alla svelta. E tuttavia atteggiamenti analoghi si riscontrano anche nei documenti relativi ad altri giovani veliti che mi è capitato di leggere; per cui tali atteggiamenti appaiono piuttosto un costume sociale; e non siano solamente manifestazioni di un carattere individuale. Cito un solo esempio che mi pare significativo perché è relativo ad un personaggio certamente non accusabile di essere pigro o di nutrire ambizioni infondate, sproporzionate rispetto alle sue capacità ed al suo impegno.

Il già ricordato Cesare De Lauger, di una famiglia nobile che si era tuttavia impoverita, decise di cavalcare l'onda montante delle imprese napoleoniche e nel 1807 si arruolò come volontario nei Veliti Reali (e non nella Guardia d'onore, pur essendo nobile, perché non avrebbe avuto né i requisiti di parentela, essendo toscano, né quelli di censo, dato che la famiglia non avrebbe potuto pagare l'alta pensione richiesta)<sup>131</sup>. Sebbene dotato di grandi capacità ed animato da quelle alte motivazioni che gli consentiranno una prestigiosa carriera militare e poi anche

<sup>131</sup> Spesso, ma non è il caso di De Laugier che si arruolerà comunque, quest'impossibilità delle famiglie di pagare la pensione veniva usata solo come pretesto per evitare di far partire i giovani per l'esercito (cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 140 sgg.).

politica, egli manifesta un forte senso di frustrazione e di delusione di fronte alla realtà della vita nel corpo<sup>132</sup>. E si avverte con chiarezza che tale senso di frustrazione e di delusione, con la collegata richiesta alla famiglia di procurargli delle raccomandazioni per migliorare la propria posizione, viene alimentato dalla grande disparità fra la reale situazione vissuta nel corpo dei Veliti e due fattori opposti: da un lato, l'alta idea che de Laugier si era fatto di questo corpo scelto<sup>133</sup>; dall'altro, le alte aspettative di carriera che lo avevano spinto ad arruolarsi. Scrive infatti alla madre nell'ottobre del 1807 che la situazione dei Veliti, e non solo quella delle reclute (che naturalmente era più dura), appare molto diversa da quella che egli immaginava: «Il Velite ove io sono entrato non è ciò che ci figuravamo, è peggio del soldato di linea in Toscana, benché sia qui rispettato. [...] Stimoli dunque zio Tommaso di procurarmi forti lettere commendatizie perché alle promozioni venture possa almeno sollevarmi un poco da questa vita così dura, e passare intanto vicecaporale, perché fatto il primo passo, buone raccomandazioni e buoni portamenti, si può essere presto ufficiali». E poco dopo, in una lettera la fratello, sottolinea che per avanzare di grado, oltre a un buon comportamento è indispensabile anche ricorrere alle raccomandazioni: «Tu mi rimproveri perché mi pasco di grandi speranze; [...] ti dirò che alla lunga non sarebbero mal fondate, qualora i miei buoni portamenti fossero accompagnati da molte valide lettere commendatizie»<sup>134</sup>.

Paolo Magelli, arruolato dunque nell'esercito malvolentieri, cogliendo l'opportunità della costituzione del corpo dei Veliti della Guardia Reale e in fondo privo di alternative migliori, finì col restare sotto le armi per un intero decennio; sebbene continuasse ad essere insoddisfatto della durezza della vita militare, del trattamento economico che gli spettava, soprattutto della lentezza e delle difficoltà nell'avanzamento di carriera.

Gli unici momenti in cui egli sembra veramente soddisfatto di ciò che sta facendo è durante l'avanzata nella campagna di Russia e immediatamente dopo la presa di Mosca, quando riesce ad accumulare un rilevante bottino in argento che spera possa assicurargli un futuro

132 Cfr la voce di N. Danelon Vasoli in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 281 sgg.

133 È con orgoglio che Giustiniano Magelli annota la partecipazione di 300 veliti («gioventù scelta e ben montata») per la rivista generale dell'esercito fatta a Bologna dal viceré il 12 novembre 1805 (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 60r)

134 D. De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, II, Firenze 1870, p. 257 e 259.

migliore uno volta tornato alla vita civile.

Ma, come vedremo, anche questa speranza resterà delusa perché Magelli finirà col perdere quasi tutti i beni accumulati durante la disastrosa ritirata.

Paolo Magelli partecipò a diverse campagne militari nell'Europa centro-orientale: fu in Dalmazia dopo la pace di Presburgo, negli anni 1806-1809; fu in Austria e in Ungheria nel 1809, partecipando anche alla battaglia di Wagram se non a quella di Raab. In questa, infatti, sebbene combattuta dall'armata d'Italia agli ordini di Eugenio Beauharnais [1781-1824], la Guardia Reale, sempre sotto il comando del generale Lechi, era rimasta di riserva senza prendere direttamente parte al combattimento<sup>135</sup>. E inoltre sappiamo che Magelli arrivò a Raab da una missione svolta in Ungheria, solo dopo la fine della battaglia<sup>136</sup>. Fu poi in Russia nella campagna del 1812-13, testimone diretto dell'incendio di Mosca e della ritirata; combattè infine nel 1813 nell'ultima campagna in difesa del Veneto invaso dall'Austria<sup>137</sup>.

Negli intervalli fra queste campagne, Magelli è sempre di stanza a Milano, da cui si sposta solo per svolgere il compito di istruttore militare, che è una delle funzioni normalmente affidate ai veliti esperti. A Milano infatti, fin dalla costituzione del corpo, era stata assegnata ai Veliti la caserma di San Francesco, ricavata durante la Cisalpina dall'omonimo convento soppresso e vicina alla basilica ed all'ospedale militare di Sant'Ambrogio.

## 9. Gli anni della Restaurazione

Col 1811 si interrompe il memoriale di Giustiniano Magelli, al quale abbiamo più volte fatto riferimento. Col 1813 termina anche la serie conservataci delle lettere di Paolo. Per ricostruire le vicende di quest'ultimo durante gli anni della Restaurazione, vengono così a mancare due preziose fonti utilizzabili per gli anni anteriori. La mancanza di una straordinaria serie continua di documenti, quale è quella delle lettere, si fa sentire pesantemente; anche se, dal nostro punto di vista che è centrato sul Magelli soldato di Napoleone, il periodo della Restaurazione ha

135 G. Lombroso, *Vite dei primarj generali*, cit., p. 223.

136 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

137 Per quest'ultimo periodo, cfr. L. Lollio, *Gli Italiani nell'epopea napoleonica. La campagna dalla Drava-Sava al Mincio-Po*, in «Rivista Militare», 1974, n. 6, pp. 66 sgg.; un'ampia ricostruzione complessiva in D.G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, Milano 1968.

una importanza molto relativa. Interessante semmai è che dopo il Congresso di Vienna Magelli appaia attivamente inserito in un diffuso movimento di reduci che faceva del ricordo dell'esaltante militanza napoleonica il retroterra su cui costruire una alternativa ai regimi restaurati.

Alcuni suoi eventi biografici sono comunque ricostruibili, sia pure in maniera lacunosa, su una documentazione diversa e sia pur frammentaria.

La fine del Regno comportò anche per Magelli, tornato fortunatamente dalla campagna di Russia, un radicale cambiamento di vita. Con la Restaurazione egli naturalmente perse il posto di ufficiale e tornò a stabilirsi a Modena, dove abitò insieme al fratello Gaetano che aveva a sua volta perduto il posto al catasto che aveva ricoperto durante il Regno d'Italia. I due fratelli, sia pure da versanti diversi, una dall'amministrazione civile ed un altro dall'esercito, si trovano perciò nella condizione di reduci che devono trovare una loro nuova collocazione nella società del nuovo ordine restaurato. Ma il loro passato, i loro rapporti attivi con l'amministrazione e con l'esercito del Regno, destavano naturalmente i sospetti dell'occhiuto e diffidente governo ducale. Essi, sospettati di quelle nostalgie napoleoniche che effettivamente nutrivano, finirono iscritti fra i sorvegliati della polizia, che il 9 giugno 1816 aveva perquisito la loro casa trovando materiale ritenuto compromettente e che venne sequestrato<sup>138</sup>.

Paolo Magelli si stabilì a Spilamberto, attualmente in provincia di Modena, dopo avere sposato Lucia Bellentani, appartenente a una famiglia di liberali filonapoleonici, sorella dell'avv. Leopoldo Bellentani che fra l'altro aveva partecipato al Congresso di Lione. Dal matrimonio nacquero quattro figli, Alfredo, Etefredo, Pompilio, Oliviero.

Allo scoppio dei moti del 1831<sup>139</sup> Paolo Magelli non rimase inattivo. Si arruolò col vecchio grado di capitano nelle truppe del governo provvisorio guidate dal generale Carlo Zucchi [1777-1863]<sup>140</sup>, ai cui ordini

138 Si trattava di una copia manoscritta del proclama di Napoleone del 21 marzo 1815, di una copia manoscritta del proclama di Rimini di Gioacchino Murat, di una coccarda tricolore, della vecchio divisa militare di Paolo, di una lettera a Gaetano scritta da un fuoruscito politico, Gabriele Ghirlanda, in procinto di imbarcarsi da Genova per Cadice per proseguire poi per il Brasile. La lettera era indirizzata a Gaetano ma comprometteva anche Paolo al quale rivolgeva particolari saluti: «Salutami tanto Paolo e digli che tanto più mi rammento di lui quanto che me lo figuro sempre sotto quella bella e amata divisa che egli portava» (cito da T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., 75).

139 Cfr. *La congiura estense. Atti del convegno internazionale*, a cura di W. Boni e M. Pecoraro, Modena 1999.

140 Cfr. *le Memorie del generale Carlo Zucchi*, a cura di N. Bianchi, Guigoni, Milano

egli era già stato con i Veliti durante la campagna in Dalmazia, di cui si dirà più avanti. Caduto il governo provvisorio, andò esule nel bolognese dove però fu arrestato dalla gendarmeria pontificia e consegnato alle guardie di finanza modenesi. Un documento dell'amministrazione giudiziaria di Modena indica con chiarezza i capi d'accusa: «Il Magelli si compromise nella rivolta accaduta in questa Città nel febbraio 1831 coll'aver egli accettato il servizio come Capitano nelle truppe che si stavano organizzando dal governo rivoluzionario. Oltre di ciò lo stesso Magelli ai tempi che era profugo nel bolognese era in corrispondenza col condannato Mattioli avv. Giacomo intorno alle macchinazioni, che colà si stavano facendo per una nuova rivoluzione come si ha dalle rivelazioni dello stesso Mattioli»<sup>141</sup>. Il riferimento è alla complessa e ambigua vicenda della congiura di Giacomo Mattioli Bertacchini per la sollevazione del Frignano e di tutto il Modenese<sup>142</sup>. La sentenza della Commissione Stataria Militare, pronunciata il 9 maggio 1836 e confermata dal duca il 28 giugno, lo condannò a cinque anni di carcere. Come mostra la sentenza della Commissione militare, venne derubricato il ben più grave reato di connivenza con Mattioli e fu lasciato sussistere il solo reato di lesa maestà per la partecipazione ai moti del 1831:

LA COMMISSIONE MILITARE STATARIA Istituita con Venerato Chirografo 1 Aprile anno corrente composta DEI SIGNORI

SACCOZZI AGOSTINO, Maggiore Comandante il R. Corpo Dragoni, Presidente.

TINTI ALESSANDRO, Capitano del R. Battaglione Estense di Linea.

CAVEDONI Dott. ARMODIO, Tenente del R. Corpo Pionieri.

CONVERSO DOMENICO, Tenente del R. Battaglione Estense di Linea.

LEONE LEONI, Sergente nel R. Corpo d'artiglieria Estense.

VINCENZI ANTONIO, Comune nel R. Corpo Veterani.

PERETTI Dott. GIUSEPPE, Giusdicente delle Carpineti, R. Commissario Fiscale.

BIAGI Dott. LEOPOLDO, Cancelliere.

---

1861, pp. 99 sgg. Scrive Zucchi: «In governo provvisorio, stabilito a Modena, mi mandò onorevole invito a portarmi colà. Andai il giorno appresso e acconsentii di prendere l'ufficio di Prefetto militare. Feci subito decretare la formazione di due reggimenti di fanteria ed un reggimento di cacciatori a cavallo con la speranza che dalle altre parti della penisola accorressero volontari ad ingrossare questo nucleo di un nascente esercito italiano» (p. 102).

141 Archivio di Stato di Modena, *Buon Governo. Atti Segreti*, f. 2, fasc. 749 (parzialmente riprodotto da T. Ascari, *Alcune notizie su Paolo Magelli*, cit. p. 77).

142 Cfr. N. Bianchi, *I Ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850. Con documenti inediti*, Società Editrice Italiana, Torino 1852 (in partiolare pp. 117 sgg.); A. Sorbelli, *La congiura Mattioli*, Roma 1901; G. Canevazzi, *Memorie di Francesco Cialdini*, Roma 1924;

Convocatasi nella sua Residenza in Cittadella ubicata per pronunciare il definitivo Giudizio contro gli appresso Individui tutti costituiti Rei del delitto di *Lesà Maestà*.

*Veratti Francesco* del fu Avvocato Presidente Gio. Battista, nubile, già studente, d'anni 23, domiciliato in Modena.

*Vitali Giuseppe* del vivente Francesco, nubile, già studente, d'anni 24, domiciliato in Modena.

*Morselli Federico* del fu Giuseppe, nubile, di niuna professione, d'anni 28, domiciliato in Modena.

*Giudici Cesare* del vivente Giuseppe, nubile, di niuna professione, d'anni 26, domiciliato in Modena. Tutti contumaci.

*Cialdini Ingegnere Giuseppe* del fu Gaetano, ammogliato con prole, d'anni 47, domiciliato in Reggio.

*Malagozzi Conte Dottor Orazio* del vivente Signor Conte Ippolito, nubile, d'anni 30, domiciliato in Reggio.

*Lugli Antonio* del fu Carlo, Ragioniere, vedovo, d'anni 68, domiciliato in Carpi.

*Zuccoli Dottor Ippolito* del fu Avvocato Ilario, ex Giudice, ammogliato con prole, d'anni 61, domiciliato in Modena.

*Riccioli Notaro Pietro* del vivente Giuseppe ammogliato con prole, d'anni 32, domiciliato in Modena.

*Tampellini Giulio Cesare* del vivente Ignazio, nubile di niuna professione, d'anni 30, domiciliato in Modena.

*Ferrari Ingegnere Giuseppe Eugenio* del fu Maurizio, nubile d'anni 53, domiciliato in Rocca Malatina.

*Gozzi Geminiano* del fu Pellegrino Veterinario, nubile, d'anni 62, domiciliato in Bomporto.

*Magelli ex Capitano Paolo* del fu Dottor Pietro, ammogliato con prole, d'anni 51, domiciliato in Spilamberto.

*Cantelli Luigi* del fu Antonio, nubile di niuna professione, d'anni 23, domiciliato in Sassuolo.

*Viani Federico* del fu Giovanni, Mugnaio, e Falegname nubile, d'anni 39, domiciliato a S. Pellegrino, Sobborgo di Reggio, e contumace.

Il Primo di macchinazioni, e segrete intelligenze colla proscritta Setta della *Giovine Italia*, a datare dal 1832, o principio del 1833 fino all'ultimare del 1834, quale Agente della Setta medesima, incaricato, ad arruolare Giovani per la formazione di bande o Guerriglie, dirette a favorire la rivolta contro i Regnanti Legittimi dell'Italia, e quindi anche contro di S. A. R. FRANCESCO IV, Nostro Augusto Sovrano, per opporsi alle Armate che ne vegliano alla difesa, coll'idea di formare dell'Italia una Repubblica unitaria, e ad acquistare a tale effetto Armi, e Munizioni.

Il Secondo, Terzo, Quarto, Quinto e Sesto, di complicità in diverso grado col *Veratti* nelle riferite trame ed occulte intelligenze allo scopo accennato.

Il Settimo di avere 1. partecipato alla insurrezione scoppiata nel 3 febbrajo 1831 con interessamento preso nella Comunità di Modena, onde conseguire la liberazione dell'ora giustiziato *Ciro Menotti*, E COLL'ANIMARE LA GIOVENTÙ DI Camposanto ad arruolarsi alle Torme Ribelli: 2. di avere cooperato all'evasione dalle Carceri di Venezia del Detenuto Ribelle ed Assassino *Antonio Morandi*, e con procurargli mezzi opportuni: 3. di avere favorita

la corrispondenza tra i Settari, e procurato di tener vivo il loro partito rivoluzionario, e d'ottenerne il favore al suscitarsi di nuova rivolta.

L'Ottavo di avere presa parte nella insurrezione del 3 Febbraio 1831 mediante mozioni all'intruso Governo lesive la Sovranità di S.A.R.

Il Nono e Decimo per aver firmata nel 9 Febbraio 1831 la determinazione così detta dei Cittadini di Modena, portante costituzione di Governo rivoluzionario a pregiudizio di S.A.R.

L'Undecimo di essere stato formalmente aggregato alla proscritta setta della *Giovine Italia*, sul declinare dell'Estate 1832, in epoca, luogo, modo, e da persona risultanti dagli Atti.

Il Duodecimo di complicità nella rivolta del 3 Febbraio 1831 insorta in Bomporto con prescienza del piano, mezzi, e modi con cui aveva ad effettuarsi, e dello scopo della medesima, senza essersi curato di denunziarlo alla competente Autorità.

Il Decimoterzo e Decimoquarto di avere partecipato alla ribellione del Febbraio e Marzo 1831, mediante il loro arruolamento alla Orde rivoltuose; il primo di essi in qualità di Capitano, l'altro di Caporale e di essere inoltre quest'ultimo intervenuto al combattimento di Novi.

Il Decimoquinto di complicità nella rivoluzione suscitata in Carpi nella sera del 3 Febbraio 1831, quindi di responsabilità degli atroci delitti che ne l'accompagnarono.

Visti ed esaminati gli Atti processuali. Lette le Deduzioni presentate delli Signori Avvocato EDEMONDO MUSI a difesa delli *Malaguzzi, Zuccoli, Riccioli, Tampellini, e Gozzi*; ed Avvocato GIUSEPPE GEREZ a favore delli *Cialdini, Lugli, Ferrari, Magelli e Cantelli*.[...]; ritenuto che li *Zuccoli, Riccioli, Tampellini, Gozzi, Magelli e Cantelli* sono confessi dei delitti loro rispettivamente contestati, e che tali dichiarazioni da Essi emesse sono state concludentemente verificate in genere ed in ispecie, [...]. LA COMMISSIONE MILITARE STATARIA ha condannato, e condanna ad unanimità di voti

*Veratti Francesco* alla Pena di Morte da eseguirsi mediante la Forca, e al confisco dei Beni.

*Vitali Giuseppe* alla galera in vita.

*Morselli Federico* alla Pena di 10 anni di Galera.

*Giudici Cesare* alla Pena di 10 anni di Galera.

*Cialdini Giuseppe* alla pena di 10 anni di Galera.

*Lugli Antonio* alla pena di 10 anni di Galera.

*Zuccoli Ippolito* alla Pena di 5 anni di Carcere.

*Riccioli Pietro* alla Pena di 2 anni di Carcere.

*Tampellini Giulio Cesare* alla Pena di sei mesi di Carcere.

*Cantelli Luigi* alla Pena di un'anno di Carcere.

*Ferrari Giuseppe Eugenio* alla pena di 5 anni di Carcere.

*Gozzi Geminiano* alla pena di 5 anni di Carcere.

*Magelli Paolo* alla pena di 5 anni di Carcere.

*Malaguzzi Conte Orazio* alla reclusione in un Forte per un'anno.

*Viani Federico* alla Galera in vita.

[...] Proferita la presente Sentenza nel giorno 9 maggio 1836<sup>143</sup>.

143 Si riproduce parte della sentenza di condanna da *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commis-*

Nel 1837 fu proclamato un indulto dal duca di Modena Francesco IV, ed a Paolo Magelli la pena venne commutata in quella dell'esilio. Nel 1843 risulta tornato nel ducato di Modena perché in quell'anno a Spilamberto venne redatto dal nipote Lisimaco Magelli, figlio del fratello Giustiniano, il testo di un accordo con cui Paolo cedeva ai figli i propri beni in cambio di un vitalizio<sup>144</sup>.

---

*sione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, pp. 217 sgg. Cfr. anche T. Grandi, *Ciro Menotti e i suoi compagni: o Le vicende politiche del 1821 e 1831 in Modena*, Società Azzo Guidi, Modena 1880, p. 251; A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Tipografia Bertolotti, Prato 1880, p. 61.

144 T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., p. 78.



## CAPITOLO II

### LETTERE DALL'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA

#### 1. Il carteggio

Come si è detto, nel manoscritto 552 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena sono raccolti gli originali delle lettere scritte da Paolo Magelli durante il servizio nell'esercito del Regno d'Italia. Sono 147 lettere indirizzate tutte al fratello Giustiniano, tranne un foglio, datato da Milano il 18 luglio 1810, il cui destinatario ultimo sarà comunque Giustiniano. Egli, al suo ricevimento, vi ha aggiunto luogo e data, come ha fatto per tutte le lettere del fratello indirizzate a lui (tranne due), e lo ha conservato nella sua raccolta di corrispondenza. Non è una lettera ma una ricevuta (un *confesso*) rilasciata da Magelli. Si tratta di un impegno a favore di una certa signora Maria Borgheggiani di Reggio, sottoscritto da Magelli, per aver ricevuto dal marito di questa un prestito di sette lire milanesi e mezza. Secondo il testo, il debito dovrà essere saldato da Giustiniano nel momento in cui gli verrà presentata questa obbligazione. La signora era la moglie di un commilitone di Magelli, il velite Antonio Borgheggiani, che di professione faceva il sarto a Modena. Quest'ultimo, in calce alle poche righe vergate da Magelli, scrive alla moglie un biglietto, avente la stessa data, con cui accompagna l'invio dell'obbligazione, invitando la donna a mandare a riscuotere la somma dovuta. Come indica il timbro postale la lettera arrivò a Reggio, residenza della signora Borgheggiani, il 24 luglio.

Tuttavia la questione di questo debito contratto da Paolo Magelli pare abbastanza confusa. Nella conclusione di una propria lettera centrata tutta su questioni di debiti non pagati, scritta a Giustiniano sempre il 18 luglio e arrivata a Modena anch'essa il 24 luglio, Paolo fa riferimento a una somma di 10 lire milanesi intendendola come un prestito da fare al proprio commilitone tramite sua moglie: «Borgheggiani mi ha pregato se volete pagare a sua moglie lire 10 di Milano che egli me li rimborserà; se non vi rincresce, li terrete quando il signor Nebucci vi darà il denaro avvertendovi di ritrovare la ricevuta in carta bollata»<sup>1</sup>. Questo signor Nebucci era, sia detto per inciso, il padre di un commilitone ed amico di Magelli, che torna molto spesso nel suo epistolario e del quale ci occuperemo a proposito di un altro controverso caso di debito contratto in forma mascherata dal nostro velite, come parrebbe intendere

<sup>1</sup> Lettera da Milano del 18 luglio 1810.

Giustiniano; oppure, come sostiene in più occasioni Paolo, dovuto a lui e ingiustamente non pagato.

Del *corpus* epistolare di Magelli fa parte un importante documento allegato alla lettera del 5 aprile 1812 contenente un itinerario, esposto giornata per giornata, del percorso seguito dal corpo dei Veliti in viaggio dall'Italia verso la Russia, da Milano fino a Plauen in Sassonia, sulla via che da Norimberga porta verso Dresda e la Polonia. Si tratta di un itinerario estremamente dettagliato ed analitico, in cui sono indicate sia le tappe delle giornate, sia le tappe per soste intermedie, le distanze percorse in ciascuna, gli stati attraversati. Ma in forma molto sintetica e non sistematica il documento contiene anche brevi annotazioni circa le particolarità economiche, ambientali, sociali, monumentali dei principali luoghi di sosta nella lunga marcia.

La serie originaria delle lettere non ci è pervenuta integra. Sebbene non sistematicamente, Paolo numera le proprie lettere, secondo un costume che allora era abbastanza consueto e che viene usato anche da suo fratello Giustiniano. Anzi, mentre è imminente la partenza per la Russia, Paolo si preoccupa di raccomandare al fratello non solo che scriva spesso ma anche che numeri le sue lettere: «Procurerai di scrivermi spesso e segnare le col numero»<sup>2</sup>. Questo ci consente immediatamente, a volte, di fare il computo delle missive che sono andate perdute. Alcune delle lettere che risultano mancanti potrebbero essersi semplicemente non conservate nel corso del tempo; cioè potrebbero essersi perse dopo che Giustiniano le aveva comunque ricevute. Ma la corrispondenza ci dà informazioni più dettagliate sul destino delle lettere mancanti. Parecchie di esse andarono smarrite subito, durante il percorso, e non giunsero mai al destinatario. Lo apprendiamo, per esempio, quando Paolo segnala di aver scritto qualche lettera che il fratello non ha ricevuto, oppure segnala che non gli è arrivata qualcuna delle lettere scrittegli da Giustiniano. Per citare un esempio di lettera spedita e mai arrivata, fra i tanti casi possibili perché questi smarrimenti furono abbastanza frequenti, ricordo solo il passo di una lettera da Spalato, in cui risulta evidente anche l'uso di numerare le lettere per facilitare il loro controllo: «Ho ricevuto la cara vostra segnata n° 31 in data 18 scorso giugno, unitamente la lettera di Pozzi Galli. Dalla medesima comprendo che voi mi avete spedito una vostra segnata n° 30 inclusa una del padre, ma nulla ho ricevuto»<sup>3</sup>.

Anche a causa di questi smarrimenti, nell'arco del decennio la cor-

2 Lettera da Milano del 17 febbraio 1812.

3 Lettera da Spalato, del 18 luglio 1808.

rispondenza superstite mostra una distribuzione irregolare, infittendosi in alcuni periodi e diradandosi in altri; al contrario, Paolo sostiene di scrivere al fratello con grande regolarità. Per esempio nella lettera del 9 maggio 1808 da Spalato scrive: «Carissimo fratello, ho ricevuto giorni sono la cara vostra segnata li 30 aprile. Dalla medesima sento, ove mi fate conoscere la troppa mia trascuratezza del scrivere, mentre ogni 15 giorni vi scrivo sempre». Anche se, trattandosi di un soldato spesso impegnato in zona di operazione, questa affermazione più valere solo in senso generico e in linea generale: «Spalato li 20 maggio 1807. Carissimo fratello, giorni sono ricevei una vostra in data tre aprile segnata col n° 4. Non ho potuto prima riscontrarvi per affare di servizio militare essendo stato di settimana»; oppure, dopo essere passato dai Veliti al terzo reggimento leggero in seguito alla promozione a capitano: «Da che cessai di far parte del reggimento de' Veliti, rare volte mi si è presentata l'occasione di scriverti, a cagione d'essere giornalmente in azione col nemico»<sup>4</sup>.

A parte le perdite subite dalla documentazione e a parte gli smarrimenti di lettere, il ritmo della corrispondenza, dunque, dipende in gran parte dagli impegni militari più o meno gravosi che toccano allo scrivente, coinvolto in operazioni belliche, in terre lontane e in situazioni ambientali spesso difficili.

Nello stato attuale di conservazione la serie delle lettere è così distribuita nel tempo. Del 1804 resta una sola lettera; del 1805 restano 7 lettere; del 1806, 13 lettere; del 1807, 19 lettere; del 1808, 17 lettere; del 1809 abbiamo 18 lettere; del 1810, 26 lettere; del 1811 rimangono 17 lettere; del 1812 ce ne sono 8; del 1813, 18 lettere; del 1814, restano infine 3 lettere.

Quanto ai luoghi da cui le lettere sono state datate, abbiamo questa distribuzione suddivisa secondo i diversi anni:

1804: Pavullo (1 lettera)  
1805: Milano (2 lettere)  
Padova (2 lettere)  
Pavullo (3 lettere)  
1806: Milano (9 lettere)  
Vicenza (1 lettera)  
Ragusa - Dubrovnik (1 lettera)  
Spalato (2 lettere)  
1807: Spalato (9 lettere)  
Palmanova - Friuli (1 lettera)  
Milano (7 lettere)  
Venezia (2 lettere)

---

4 Lettera dal Brenta del 27 ottobre 1813.

1808: Spalato (17 lettere)  
 1809: Spalato (1 lettera)  
 Milano (8 lettere)  
 Rivoli [Rivoli Veronese] (1 lettera)  
 Vicenza (1 lettera)  
 Udine (1 lettera)  
 Vienna (5 lettere)  
 Villach - Austria (1 lettera)  
 1810: Milano (25 lettere)  
 Monza (1 lettera)  
 1811: Milano (16 lettere)  
 Monza (1 lettera)  
 1812: Milano (2 lettere)  
 Bolzano (1 lettera)  
 Augusta (1 lettera)  
 Plauen - Sassonia (1 lettera)  
 Kalisz - Polonia (1 lettera)  
 Souray - Russia (1 lettera)  
 Mosca (1 lettera)  
 1813: Marienwerder – Prussia Orientale (1 lettera)  
 Milano (10 lettere)  
 Sondrio (1 lettera)  
 Brescia (1 lettera)  
 Neudorf (1 lettera)  
 Fiume Brenta – Veneto (1 lettera)  
 Verona (1 lettera)  
 Asling (1 lettera)  
 Monte Baldo - Veneto (1 lettera)  
 1814: Fado Bardolino – Veneto (2 lettere)  
 Rivoli [Rivoli Veronese] (1 lettera).

La maggior parte delle lettere, dunque, sono state spedite da Milano. Qui infatti, fin dalla costituzione del corpo, i Veliti erano stabilmente acuartierati nella caserma di San Francesco, che si trovava vicina all'ospedale militare di Sant'Ambrogio. È a questa caserma che il velite Magelli fa capo quando non è impiegato in missioni militari o di addestramento o quando il servizio di guardia al palazzo reale non lo fa spostare in altre residenze del viceré, per esempio a Monza.

Dopo Milano, l'unico luogo da cui Magelli scrive un numero davvero consistente di lettere è Spalato, città in cui il generale Marmont, capo militare della Dalmazia, aveva posto il suo quartier generale e dove erano stati acuartierati anche i Veliti italiani. Le lettere da Pavullo, invece, ci riconducono ovviamente ad alcuni dei periodi di permesso ottenuti dal nostro soldato per tornare in famiglia.

Questa dislocazione geografica delle lettere segnala, come con una lunga scia, le tappe salienti dei movimenti delle truppe di Eugenio Beauharnais nell'Italia settentrionale e nell'Europa centro-orientale.

## 2. Gli originali delle lettere

Se di queste lettere Giustiniano avesse conservato solo delle copie (come gli abbiamo visto fare di una lettera scrittagli dal fratello Cesare quando era prigioniero in Inghilterra) il valore della corrispondenza di Paolo consisterebbe solo nei suoi contenuti. Invece il manoscritto 552 del Fondo Sorbelli della Biblioteca Estense non conserva le copie delle lettere ma proprio gli originali e ciò costituisce un ulteriore motivo di interesse per questo carteggio. Le sue potenzialità documentarie, il suo portato di informazioni, appaiono ben superiori al già interessantissimo contenuto dei messaggi inviati da Paolo: testimonianza diretta, dal basso e in prima persona della campagne napoleoniche.

Queste lettere che hanno concretamente viaggiato attraverso l'Europa centro-orientale alla volta di Modena o di Pavullo, hanno attraversato vicissitudini che nella loro stessa materialità esse consentono di ricostruire almeno in parte. Di tali vicissitudini la testimonianza più immediata ed evidente è rimasta nei timbri apposti sulle lettere dal servizio postale in partenza e in arrivo. Da questi timbri possono agevolmente essere ricavati dati utili sul concreto funzionamento delle poste in età napoleonica, sui tempi di consegna delle lettere, sui percorsi seguiti dalle poste, sull'incidenza delle influenze stagionali sul servizio. Dati fondamentali, come avremo modo di vedere, sono forniti inoltre da alcuni allegati alle lettere inviate da Paolo e che in qualche circostanza si sono conservati insieme alla lettera alla quale erano uniti. Ma altri interessanti dati possono essere forniti anche da alcune annotazioni vergate sulle lettere, a volte per mano dello stesso Paolo, il più delle volte per mano di Giustiniano soprattutto al fine di catalogarle con la registrazione del mittente, del luogo e della data di spedizione. Talvolta queste annotazioni hanno anche lo scopo di segnare degli appunti o delle prove di scrittura o per registrare dei conteggi. E in questo caso le lettere si aprono verso contenuti "altri" rispetto a quelli che esse contenevano all'origine (per esempio c'è, appuntato su una lettera, un interessante frammento di un diario di viaggio da Modena a Milano di Giustiniano). A volte, inoltre, queste annotazioni sono scritte anche da qualche mano, non individuabile, diversa da quelle di Paolo e di Giustiniano. Tutti questi elementi, che sono di contorno delle lettere e tuttavia rilevanti, nel presente lavoro sono risultati molto sacrificati e richiederebbero uno studio apposito. Mi limiterò più avanti a citare qualche esempio tratto dalla corrispondenza collegata al soggiorno in Dalmazia.

Oltre che degli smarrimenti delle lettere, Paolo si lamenta a volte dell'irregolarità nelle comunicazioni postali e dei frequenti ritardi con cui hanno viaggiato le lettere proprie e quelle del fratello.

Naturalmente questa situazione varia secondo i luoghi e le circostanze, così come varia durante le diverse stagioni; ed è interessante registrare i tempi di percorrenza di questa corrispondenza e osservare, nel concreto, l'efficienza organizzativa della posta militare e civile nell'età napoleonica, oltre che la sua dipendenza della situazione climatica. Il tempo impiegato dalle lettere per giungere a destinazione può essere sempre calcolato per le lettere di Paolo, confrontando le date scritte dal mittente con i timbri postali messi su di esse all'arrivo. Invece per le lettere scritte da Giustiniano, questo è possibile solo nel caso in cui dei riferimenti utili siano contenuti all'interno delle lettere di Paolo.

Anticipo qualche semplice dato da una ricognizione sistematica che è ancora in corso di svolgimento. I timbri diventano quasi regolari e completi, comprensivi cioè anche della data di arrivo a Modena, nelle lettere da Spalato a partire da quella del 14 giugno 1807. Fino a quella del 27 maggio 1807 sempre da Spalato, sulle lettere risultano apposti: il timbro *Spalato* in partenza, cui la mano di Giustiniano aggiunge a penna *in Dalmazia*; il timbro *MOD* dell'arrivo, privo dell'indicazione della data. A partire invece dalla lettera del 14 giugno il timbro di arrivo risulta completamente rinnovato: entro un rettangolo vengono infatti registrati il luogo, *Modena* per esteso, e, sempre per esteso, il giorno e il mese. Giova ricordare che nell'età napoleonica il servizio postale ricevette notevoli attenzioni in tutto il territorio del Regno e quindi non solo in Italia ma anche nella Dalmazia che, ad accezione di Ragusa, fece parte del Regno d'Italia fino al 1809. Nei territori che erano stati di Venezia, anche se soprattutto a partire dalla creazione delle Province Illiriche [1809], il servizio postale diventò organizzato e le lettere vennero regolarmente timbrate in arrivo e in partenza<sup>5</sup>. D'altra parte l'organizzazione di un efficiente servizio della posta e dei corrieri nei territori acquistati con il trattato di Presburgo [26 dicembre 1805] era stata una delle prime preoccupazioni del principe Eugenio Beauharnais, Viceré del Regno d'Itali. In una delle sue prime lettere dedicate alla Dalmazia, scritta da Milano il 4 marzo 1806 e indirizzata a Napoleone, è proprio questo delle poste il primo argomento ad essere affrontato: «Sire! Ho l'onore di darle notizia degli ultimi dispacci ricevuti testè dalla Dalmazia; e della condizione di quella provincia. Il servizio della posta e de' corrieri non v'è ancora regolato, giacché il generale Molitor mi parla di

5 M.A. Gabbini, *Storia postale di Zara*, Trapani 1995, p. 40.

suoi dispacci del 2 e 10 febbraio, che io non ho per anco ricevuti. Organizzai doppia corrispondenza, per mare cioè e per terra; quest'ultima mediante un corriere che partirà tutte le settimane»<sup>6</sup>. Il servizio verso l'esterno era stato man mano migliorato nel corso degli anni ed era diventato più veloce e stabile. Almeno il servizio postale di terra che venne maggiormente sviluppato perché il servizio marittimo dovette subire frequenti interruzioni imposte dal controllo russo e inglese sulle vie di navigazione. Comunque questo miglioramento era avvertibile soprattutto durante l'estate, dal momento che anche i collegamenti terrestri durante la brutta stagione erano più lenti e difficili<sup>7</sup>.

Da Spalato le lettere spedite da Paolo viaggiano spesso con la posta militare, con l'apposizione a volte della dizione *Armata d'Italia*; e, come risulta evidente dai timbri posti a Modena, in generale impiegano meno di un mese per arrivare a destinazione. In genere nell'indirizzo viene specificato che esse vengono inviate a Venezia per proseguire per Modena o per Pavullo di Modena<sup>8</sup>; ma talora viaggiano anche via Milano per Modena. I differenti tempi di percorrenza che si riscontrano, così come i reali percorsi, ovviamente sono legati a condizioni ambientali, climatiche e al fatto se il trasporto della posta sia avvenuto per terra o per nave.

All'incirca, come si ricava da alcune risposte di Paolo, lo stesso tempo è impiegato dalle lettere speditegli dal fratello per giungere a destinazione. Per esempio, mentre Paolo è di stanza in Dalmazia, normalmente una lettera da Modena gli arriva press'a poco dopo una trentina di giorni: «Ricevei giorni sono un vostro segnato n° 6 datato 14 maggio », scrive Paolo da Spalato il 14 giugno 1807; e nella lettera da Spalato del 6 gennaio 1808, afferma: «Carissimo fratello, non saprei con quali periodi incominciare io dopo la consolazione che provai nel mentre che ricevei la vostra a me tanto grata datata 8 dicembre e segnata col nu-

6 Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, Milano, Corona e Caimi, 1865, vol. II, p. 238.

7 Cfr. P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815. Épisode des conquêtes napoléoniennes*, Picard, Paris 1893, p. 387. M.A. Gabbini, *Storia postale di Zara*, Trapani 1995, pp. 39 sgg. (con tavole di bolli sia di posta militare sia di posta civile). Su questi temi, cfr. anche G. Noël, *Catalogue del départements conquis et des Provinces Illyriennes*, in «Histoire Postale», 1973; E. Ohnmeiss, *Metodi e bolli postali napoleonici dei dipartimenti francesi d'Italia: Storia e catalogazione*, Vignola 1989.

8 È il caso della lettera da Spalato del 19 agosto 1808. Infatti, essendosi ammalatosi per alcuni mesi nella primavera di quell'anno, per ristabilirsi Giustiniano si era trasferito a Pavullo alla fine di luglio di luglio facendo ritorno a Modena alla fine di agosto (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 71r-v).

mero 19»<sup>9</sup>. A volte però le lettere, per i motivi ai quali si è accennato, arrivano da Modena in Dalmazia anche in meno tempo. Scrivendo da Ragusa il 16 ottobre 1806: «La mattina 29 settembre avanti di partire per il campo di Castel Nuovo di Cattaro, ricevei una vostra in data 12 settembre. Vi potete immaginare qual consolazione fu la mia nel sentire vostre nuove, come pure la famiglia dopo tanto tempo da me bramate». Ma la posta per Ragusa, date anche le tradizionali comunicazioni di cui era dotata questa repubblica, naturalmente non costituisce la norma. Generalmente, come si è detto, il tempo impiegato da Modena a Spalato è di una trentina di giorni: «Spalato li 25 aprile 1807. Carissimo fratello, Ricevei ieri l'altro una vostra in data 27 marzo». Comunque i ritardi, anche di parecchi giorni, non mancano certo: «Spalato li 14 novembre 1806. Carissimo fratello, ieri sera ricevei una vostra in data 23 settembre unitamente quella del capitano, la quale fu molto gradita»; «Spalato li 6 luglio 1808. Carissimo fratello, ieri l'altro ricevei la cara vostra segnata n° 29 in data 14 maggio scorso».

I timbri mostrano che le lettere scritte da Paolo quando si trova a Milano in ospedale o nella caserma dei Veliti, impiegano circa tre giorni per arrivare a Modena. Naturalmente anche quando si trova in Italia Paolo Magelli non tralascia di registrare osservazioni su ritardi e smarrimenti delle lettere del fratello, che pure viaggiano con una certa regolarità e naturalmente impiegano anch'esse meno tempo<sup>10</sup>: «Padova 5 gennaio 1805. Carissimo fratello, ho ricevuto dall'amico Maselli la vostra a me tanto cara in data 29 settembre nella quale comprendo che dopo la mia

9 Ma gli esempi potrebbero essere parecchi: «Spalato li 8 febbraio 1808. Carissimo fratello, ieri finalmente ricevei una vostra in data 4 gennaio»; «Spalato li 23 marzo 1808. Carissimo fratello, ieri ricevei una cara vostra in data dei 20 febbraio segnata n° 24 da essa sento che avete consegnato una vostra a Vandelli ma nulla ho ricevuto»; «Ho ricevuto la cara vostra segnata n° 25 datata 11 marzo, unitamente quella del signor capitano » (Spalato, 13 aprile 1808.); «Spalato li 20 maggio 1808. Carissimo fratello, ieri l'altro ricevei con sommo mio piacere la cara vostra segnata n°28 in data 22 aprile»; «Spalato 19 agosto 1808. Carissimo fratello, giorni sono ho ricevuto la cara vostra datata dieciotto luglio, segnata n° 39»; «Spalato li 10 ottobre 1808. Carissimo fratello, giorni sono ricevei la cara vostra datata 23 scorso settembre, segnata n°34». Per un quadro delle comunicazioni, e anche della posta lettere (e della posta cavalli), cfr. *Itinerario delle stazioni militari e delle poste del Regno d'Italia e degli Stati limitrofi, compilato nel Deposito della Guerra per ordine di S.E. il Signor Conte e Ministro della Guerra e Marina*, Stamperia Reale, Milano 1811; si veda inoltre la *Carta postale e stradale del Regno d'Italia col proseguimento sino a Napoli, compresa l'Illiria e la Dalmazia, dietro la carta pubblicata dal Deposito della guerra del Regno d'Italia, dissegnata da G.A.F. Pinnetti*, Artaria, Milano s.d..

10 Ad esempio: «Milano li 21 febbraio 1810. Carissimo fratello, giorni sono ricevei la cara vostra datata 2 corrente»; «Milano li 30 marzo 1810. Carissimo fratello, ieri mi sono due lettere datate undici e 21 corrente mese».

partenza da costì, non avete saputo mie nuove»; «Dall'Ospedale di Milano a' 9 febbraio 1805. Carissimo fratello, non so a chi incolpare avendo scritto due mie, e non ho avuto niun riscontro, e per tanto bramoso sarei di sapere il motivo della tardanza»<sup>11</sup>.

È comprensibile che la regolarità di questa corrispondenza diventi molto più precaria quando Paolo Magelli partecipa alla campagna di Russia (la lettera del 21 maggio 1812 viaggia con la posta militare; ma non, come ci saremmo aspettati, col timbro del 4° corpo della *Grande Armée*<sup>12</sup>, bensì ancora con quello di *N° 3 Armée d'Italie*). Durante l'avanzata verso i confini della Russia, la buona organizzazione della posta fa sì che la corrispondenza viaggi in maniera abbastanza veloce, impiegando intorno ai venti giorni per giungere a Modena, quindi meno delle lettere da Spalato. Ma poi la situazione cambia: con le difficoltà dell'armata entra in crisi anche il servizio della posta militare. La drammatica lettera da Mosca dell'8 ottobre 1812 (che ha il timbro *N° 18 Grande Armée*), giunge a Modena dopo due mesi, l'11 dicembre. Ma, considerata la situazione, ciò che veramente sorprende non è questo ritardo, ma il fatto che una lettera spedita in circostanze tanto drammatiche sia potuta giungere comunque a destinazione!

Anche durante la campagna di Russia, come era naturale e prevedibile, nelle lettere di Paolo vengono segnalati ritardi e irregolarità nel ricevimento della posta da Modena. Ma in parecchi casi non sono soltanto le lettere ad arrivare tardi a destinazione, ma è anche Paolo, nel dramma della ritirata, ad arrivare tardi all'appuntamento con le lettere: «Murianverder li 7 gennaio 1813. Carissimo fratello, dopo due mesi di ritirata giunti siamo a Murianverder città prussiana [...] ove ho avuto il piacere di ricevere una tua datata 22 scorso novembre. Essa mi ha tranquillizzato, mentre erano tre mesi che ero privo di tue nuove. Non

11 Per i problemi qui posti, cfr. l'imponente studio di C. Fedele, *La voce della posta. Comunicazione e società nell'Italia napoleonica*, Prato 1996. Al volume è unita la *Carta geografica postale italiana con le stazioni di posta cavalli (1790-1815)* di C. Fedele. Un quadro della d'assieme delle comunicazioni cui è riferibile la parte dell'epistolario di Magelli si ha dalla consultazione della *Carta postale e stradale del Regno d'Italia col proseguimento sino a Napoli, compresa l'Illiria e la Dalmazia, dietro la carta pubblicata dal Deposito della Guerra del Regno d'Italia, dissegnata da G.A.F. Pinetti*, Artaria, Milano s.d. Per le timbrature, oltre che per ulteriori indicazioni bibliografiche, cfr. F. Borromeo, *I luoghi della posta. Sedi ed uffici dalla Cisalpina al Regno d'Italia 1796-1814. Catalogo delle timbrature*, Prato 1997.

12 L'8 maggio 1812 a Goldsberg dallo stato maggiore generale l'armata italiana aveva ricevuto l'ordine di assumere il nome di 4° corpo della *Grande Armée* (cfr. C. De Laugier e G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, p. 21).

dubito che l'ultima mia da Mosca non avrà avuto ugual sorte del N° 6, 7, 8 come mi dici». La lettera ci informa anche che un intero gruppo di lettere consecutive, scritte da Paolo, non è arrivato a destinazione. Pesano certo i problemi logistici della campagna di Russia. Ma qualche blocco di lettere era stato segnalato come smarrito anche in una lettera da Vienna durante la campagna del 1809<sup>13</sup>.

Prima della ritirata e prima della disfatta della *Grande Armée*, accanto a segnalazioni di ritardi e dispersioni, troviamo anche, all'opposto, indici dell'efficienza di un servizio bene organizzato e abbastanza regolare, malgrado le enormi distanze e la difficile situazione. Anche se va notato che per lo più si tratta di lettere spedite da territori non ancora ostili o non da zona di operazioni: «Mi scriverai a Dresda capitale della Sassonia, dove dobbiamo rimanere vari giorni», così scrive da Augusta mentre è in viaggio il 22 marzo 1812; «Plaven li 5 aprile 1812. Carissimo fratello. Giorni sono mi pervenne una cara tua [...] segnata 24 febbraio dalla quale sento l'ottimo tuo stato non che della famiglia e parenti». E se a Paolo non arrivano lettere, ad altri commilitoni la corrispondenza viene consegnata regolarmente: «Surazi Città della Russia. Carissimo fratello, sono tre mesi che non ho ricevuto tue nuove, come pure di Gaetano. La privazione mi rende una continua agitazione per non sapere la causa; mentre altri miei amici ricevono spesso lettere, in particolare Casolari. Onde conviene che tu scrivi più spesso che essi [...]. Non dubito che ti saranno pervenute tutte le mie scritte da Milano fino a Varsavia, in esse ti ragguagliavo il nostro cammino»<sup>14</sup>.

Una ricerca a parte meritano infine le annotazioni manoscritte presenti sulle lettere, non risalenti all'originaria stesura di queste da parte di Paolo ma, come si evince dalle grafie, aggiunte in seguito. In alcuni casi esse sono sicuramente di mano del fratello; in altri, invece, sono state scritte da qualche altra persona allo stato attuale non identificabile<sup>15</sup>. Particolarmente interessante è un appunto scritto da Giustiniano nel retro della lettera da Spalato del 26 novembre 1808, arrivata a Modena il 17 dicembre: «20 dicembre a mezzogiorno partimmo da Modena. Stra-

13 «Dopo tre mesi e giorni, ieri finalmente ebbi la consolazione di sapere vostre nuove e della famiglia per mezzo d'un vostro foglio segnato 13 giugno. Parmi da esso che non avevate ricevuto se non le tre mie, mentre sono già otto che ho scritto, non vorrei che fossero andate smarrite» (lettera del 26 agosto 1809).

14 Lettera senza data. Ma anche nella lettera da Mosca dell'8 ottobre 1812, aveva scritto: «Sono quattro mesi che sono privo di tue nuove»

15 Cito solo due esempi: sul foglio con l'indirizzo della lettera del 16 luglio 1806 da Vicenza si legge, forse anche prova di grafia, «Marchese Magelli», e accanto «avere amare credere»; sulla lettera da Spalato del 26 novembre 1807 è annotato «Estradato li 3 agosto 1807 e trattenuto da S.E.».

da cattiva coperta di neve. La sera a Reggio. Li 21 arrivammo a Parma. Fra Parma e Reggio evvi S. Ilario [...] il lungo ponte di Lenza, S. Ilario e S. Prospero, dogana francese. Prima d'arrivare in Parma evvi un arco trionfale eretto a Napoleone. Parma offre La Pilota e il Tetro Farnese, i stradoni del passeggio e i tre ponti che passano il fiume Parma che divide la città». Questo appunto sembrerebbe relativo a un viaggio compiuto da Giustiniano da Modena a Parma. Ma, dalle notizie biografiche di Giustiniano, si ricava che esso si riferisce in realtà a un segmento iniziale di un suo viaggio a Milano, cominciato il 19 dicembre 1809, di cui abbiamo un resoconto nel Ms. 845 della Biblioteca Estense di Modena, nel quale però Giustiniano scrive solamente: «li 21 arrivassimo a Parma, colà pernottammo ed ebbi campo di vedere la città»<sup>16</sup>. Non è improbabile che Giustiniano abbia portato con sé la lettera del fratello arrivatagli due giorni prima ed abbia steso l'appunto durante il percorso verso Milano. L'appunto finisce così con integrare il racconto autobiografico di Giuliano.

### 3. Una corrispondenza privata

Le lettere di Magelli sono un interessante e raro documento delle guerre napoleoniche. Contrariamente a tanta memorialistica del tempo, esse non furono affatto scritte come documento di quegli eventi per servire alla storia o da lasciare alla posterità. Sono invece lettere assolutamente private, personali, centrate soprattutto su questioni familiari, su una piccola cronaca domestica, su esigenze individuali a volte minute, su temi confidenziali, su ambiti estremamente ristretti della vita sotto le armi: i rapporti col padre, con la madre, con i fratelli e gli altri parenti, le necessità di soldi, prestiti fatti o ricevuti, le esigenze di rinnovare capi di abbigliamento, di nuovi accessori e di biancheria personale<sup>17</sup>, le

16 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 72v.

17 Quasi emblematicamente, già la prima lettera ha come oggetto un orologio da tasca (una *saponetta*, come allora si diceva), forse lasciato in riparazione a Modena: «Saprei volentieri se la mia saponetta è ancora terminata. [...] Desideroso sarei di sapere il prezzo della suddetta saponetta per potervi spedire il danaro». Ma poi le richieste sono frequentissime. Per esempio: «direte alla madre che mi spedisca per occasione sicura la camicia e 4 paia di solette» (lettera da Milano del 9 febbraio 1805); «Dite alla madre che mi spedisca due camicie, un paio mutande e due paia calze» (lettera da Palmanova del 23 luglio 1807); «Ogni cinque giorni sono di guardia a palazzo reale e bisogna essere in guanti gialli. Alla fine di questo mese siamo vestiti di nuovo e per conseguenza il signor comandante ha fatto sapere che bisogna provvedersi le spallette nuove per la nostra tenuta giornaliera e in stivali e cappello, sicché, vedete, avendo un solo paio di stivali non si può reggere» (lettera da Milano del 21 febbraio 1810); «Dite alla madre

notizie sui compaesani sotto le armi, i rapporti con i superiori, il desiderio di fare carriera e la richiesta di raccomandazioni, le avventure erotiche, il fidanzamento e le prospettive matrimoniali. Solo in alcune lettere, scritte all'inizio del soggiorno in Dalmazia o durante la campagna danubiana del 1809, e soprattutto nelle poche lettere scritte durante la campagna di Russia, acquista maggior rilievo la volontà di Magelli di informare il fratello sui grandi eventi ai quali egli sta partecipando. Ma anche in questi casi egli si concentra soprattutto su ciò che ha visto o ha fatto personalmente, anche se non trascurava di registrare idee, voci, notizie, speranze e preoccupazioni diffuse fra la truppa.

Nel loro carattere privato e familiare, il tono e gli argomenti di queste lettere sono estremamente concreti, pratici, mentre manca qualsiasi abbandono emotivo. Esso qualche volta viene espresso, ma sempre in forma estremamente controllata e nient'affatto sentimentale. È il caso, per esempio, delle parole di affetto ogni tanto rivolte al fratello, «il mio confidente ed il mio secondo padre»<sup>18</sup>; della nostalgia per gli affetti domestici, degli accenni alla malinconia di essere «lungi dai piaceri della famiglia, dai comodi e dalla libertà giovanile»<sup>19</sup>; del rimpianto per una giovinezza passata fra i doveri e le incombenze militari, della frustrante tristezza per «vedermi sacrificato, privo di libertà, in tempi per me sì brillanti giorni»<sup>20</sup>.

A questa stessa dimensione tutta privata e personale appartengono le brevi notizie sulla vita sentimentale o anche su quella più semplicemente erotica del nostro soldato, espresse sempre in forma distaccata e concretamente informativa, anche se con qualche malizioso ammiccamento cameratesco rivolto al fratello. A Spalato Magelli, che è in Dalmazia ormai da sei mesi, racconta di aver intrecciato una soddisfacente relazione amorosa con «una nuova giovine assai bella, di ottimi costumi»: evidentemente, essendo indicata come *nuova*, deve aver sostituito una precedente fiamma. Aggiunge inoltre, con un risvolto utilitaristico

---

che ho bisogno due camicie, non avendone però non che una buona, due paia calze e solette; dite alla cognata Marianna che mi faccia due paia stivali bambuccio» (lettera da Milano del 23 aprile 1810); «Dall'amico Cremonini ricevei le bretelle. Dite alla Marianna che bramerei che fossero un poco più larghe e unite onde potere anche aggrapparsi col bottone di mezzo» (lettera da Milano del 15 maggio 1810); «Dite alla madre che mi raccomando queste due camicie e calze e soletta; come potete dire alla Marianna che le bretelle sono troppe lunghe strette e che bramerei che le finestrelle fossero più rare e quattro per petto» (lettera del 19 maggio 1810, da Milano).

18 Da Milano, 8 maggio 1813,

19 Lettera da Spalato.

20 Lettera da Milano

che non manca mai in lui ma anche con una punta di ambiguità scherzosa, che questa nuova ragazza gli «somministra tutto quello che mi può occorrere»<sup>21</sup>. Un anno dopo, il 13 aprile 1808, durante il suo secondo soggiorno a Spalato, egli torna sull'argomento, riferendosi forse alla stessa ragazza, ma ora con un certo piglio più distaccato e alquanto cinico. «Della amante mia che bramate sapere, ella è stata sempre costante e fedele, e desidera il momento d'essere con me per sempre. Figuratevi che speranza vana è per lei»<sup>22</sup>, scrive al fratello che allora mostrava anch'egli una viva avversione per ogni prospettiva matrimoniale. Ben altra natura, essenzialmente erotica ed utilitaristica, ha invece il rapporto che lo lega a un'altra donna in Austria; così come è diverso il linguaggio maliziosamente allusivo usato per scriverne al fratello: «Le donne sono tanto famigliari col militare, ed in particolare con gl'italiani, che a dirsi il vero bisognerebbe essere di metallo, che non basterebbe accontentarle. Già m'intendete cosa voglio dire, senza di spiegarmi di più. Vi dirò solo che avevo una donna che mi dava da mangiare e soldi e mi teneva come proprio sposo e mi amava teneramente»<sup>23</sup>. In Baviera «le donne sono affatto spregiudicate. [...] Esse non hanno difficoltà di baciarsi in presenza dei loro genitori»<sup>24</sup>.

Dalla penultima delle lettere scritte da Milano, prima di partire per la campagna di Russia, siamo messi al corrente dell'esistenza di un'altra vicenda amorosa del nostro Magelli, dall'apparenza alquanto piccante; o meglio siamo messi al corrente di alcune voci sul suo conto che si erano sparse in famiglia e che gli erano state riferite dal fratello Gaetano, che in quel periodo abitava nella capitale del Regno insieme con lui<sup>25</sup>. La lettera, del 10 gennaio 1812, esordisce risentitamente proprio con questo tema: «Carissimo fratello, da Gaetano intesi le ciarle che si sono sparse in famiglia rapporto a donne, mentre non ho mai avuto intenzione di legarmi con femmine, e maggiormente con donne di teatro; e caso mai dovessi cambiare pensiero, vorrei fare la pazzia con una giovane onesta».

21 Da Spalato, 25 aprile 1807. Dunque, trattandosi di una *nuova giovine*, è presumibile che nei mesi precedenti a Spalato avesse avuto già un'altra relazione sentimentale.

22 Lettera del 13 aprile 1808.

23 Lettera del 15 ottobre 1809.

24 Lettera da Plauen del 5 aprile 1812

25 «Gaetano è con me d'alloggio, mangiamo, dormiamo, conversiamo assieme» (lettera da Milano del 10 gennaio 1812).

#### 4. Il fidanzamento con Giovannina Berchet

Se queste con alcune donne sono solo delle relazioni precarie, delle avventure “da soldato” non destinate ad avere futuri sviluppi, ben diversa è un’altra storia sentimentale di Magelli documentata dalle lettere. Ed è una storia che apre un interessante spiraglio nella vita familiare di un letterato famoso, Giovanni Berchet.

Nella prima delle lettere scritte durante la marcia per la campagna di Russia, datata da Bolzano il 7 marzo 1812, c’è la prima vera notizia importante sui progetti di vita sentimentale e matrimoniale di Magelli. Paolo sa ormai di aver cominciato un lungo ed incerto viaggio per una spedizione di guerra in un paese lontanissimo, ben oltre la già remota Polonia: «chi sa quando ci rivedremo». In questo clima di incertezza per il futuro, confessa al fratello di una questione molto seria, che fino allora non aveva avuto il coraggio di confidargli e che contraddice le precise affermazioni ed i propositi antimatrimoniali enunciati due mesi prima nella lettera del 10 gennaio. Scrive Magelli: «Giustiniano, non ho mai avuto il coraggio di comunicarti che incontrai, avanti la mia partenza da Milano, una giovine d’anni 20 figlia di un ricco negoziante di panno ed amoreggiavi con essa. La di lei dote oltrepasserà 40 mille lire milanesi. Ella è giovane piena di talento e di educazione. Ambidue ci amiamo. I loro genitori non sarebbero contrari un giorno alla nostra unione. Onde scrivimi il tuo sentimento. Ricordati, caro fratello, che ho bisogno di procacciarmi un piccolo stato per la mia vecchiaia. Dirigerai la tua lettera ad Augusta di Baviera»<sup>26</sup>. La lettera del 22 marzo, da Augusta, riprende l’argomento sollecitando inoltre un parere da parte del fratello («su tal proposito bramerei un tuo consiglio»); senza il quale, aggiunge, «non avanzarei la minima posizione». Ma il parere del fratello deve essere stato non positivo se è a questa vicenda, e non a una conquista fatta durante lo spostamento dell’esercito, che si può riferire una frase della lettera da Plauen del 5 aprile 1812: « Rapporto alla mia morosa, procurerò di lasciarla in libertà».

Comunque sia, urgono altri problemi e la questione sembra accantonata non solo durante la spedizione ma anche dopo che Magelli è tornato a Milano dalla Russia. Alcuni mesi più tardi, però, essa ricompare inaspettatamente in una lettera del maggio 1813; ed assume a questo punto un rilievo molto maggiore di quello avuto nelle prime due lettere. Inoltre, veniamo ora a conoscere altri particolari che consentono di individuare, in questa ragazza bruttina ma giovane e benestante, destinata ad avere una ricca dote ed una ricca eredità, la sorella minore del poeta

<sup>26</sup> Lettera da Bolzano del 7 marzo 1812.

Giovanni Berchet, di nome Giovannina. L'identificazione è possibile a partire dal cognome, anche se variamente scritto da Magelli (come egli è solito fare per i nomi di persona e per i toponimi), dal nome, dall'origine e dalla professione del padre, Federico, fino al numero e alla professione dei fratelli della ragazza<sup>27</sup>.

Si tratta, questa volta, di una relazione seria e impegnativa, completamente diversa da tutte quelle precedenti, relazioni precarie "da soldato". E l'esperienza drammatica e fallimentare della spedizione in Russia non ha fatto che rafforzare i propositi di Paolo verso una prospettiva matrimoniale che per lui, in accordo con le convinzioni dell'epoca, significa anche e soprattutto stabilità economica e sociale. Magelli vorrebbe accasarsi pensando non solo alla ingente dote matrimoniale di Giovannina, cui aveva accennato fin dalla prima lettera, ma anche alla futura notevole eredità che le lascerà il padre. Ed anzi si dà ad almanaccare persino sulle (a suo avviso) non grandi aspettative di vita del corpulento Federico Berchet, il futuro suocero; oppure a fantasticare sull'ulteriore crescita di questa eredità nell'eventualità che il padre di Giovannina non dovesse morire così presto e quindi, laborioso e attento mercante, fosse in grado di amministrare con perizia il patrimonio familiare. E su questo filo dell'immaginazione, il pensiero forse deve essere andato al proprio padre, a quell'incapacità di salvaguardare il patrimonio in vista dell'eredità da lasciare ai figli che gli viene rimproverata con durezza.

Come diversa è la relazione con questa ragazza, così sono diversi anche gli argomenti usati da Magelli e il tono con cui ne scrive: «In questo rapporto [relativamente ad alcune chiacchiere diffuse a Modena, che non ci è dato conoscere] ti dirò, Giustiniano, che fo l'amore con una certa Giovannina Buchet d'anni 26, figlia d'un ricco mercante di panno, oriundo francese, che da due cento anni dimorano in questa Capitale. La loro famiglia è composta di otto figli, cioè 4 maschi e 4 donne. I maschi occupano degli impieghi luminosi nel Regno, cioè chi è prefetto, chi segretario generale della Zecca in Venezia, chi nel Senato uno de' primi impieghi e chi negoziante. Le donne sono state educate fino all'età di 20 anni nel convento di Santa Sofia in Milano. Tutta quanta la famiglia sono adorabili, e senza tutto Giovannina piuttosto bruttella. Ella si può chiamare una seconda madre. La loro dote è di 20 mila lire milanesi non compreso il corredo, e alla morte del loro genitore oltrepasserà le 40 mille lire. Egli è avanzato nell'età ed è assai pinguo. Vivendo poi il suddetto genitore accrescerebbe sempre più il patrimonio. Tu devi bene persuaderti che se dovesse succedere una tal pazzia, tu saresti il mio

<sup>27</sup> Per il nome del padre, cfr. la lettera di Magelli del 9 novembre 1813.

confidente ed il mio secondo padre»<sup>28</sup>.

Non ne conosciamo i motivi; ma Paolo ben presto accantona questa prospettiva di matrimonio che era stata coltivata così a lungo se la menzione di questo rapporto era comparsa già alla partenza per la campagna di Russia. Appena un mese dopo egli si pone il problema di come fare per uscire, con onore e destrezza, dall'impegno assunto verso la ragazza e che non è più intenzionato a mantenere. Il 23 giugno, scrivendo al fratello di doversi allontanare da Milano per seguire l'addestramento delle reclute, aggiunge: «Detta partenza per me è un balsamo alla mia piaga che credevo incurabile. Ora che mi si presenta l'occasione favorevole di distogliermi dagli amori della Berscia con onore e prudenza». Ma – continua la lettera – è necessario che Giustiniano lo aiuti in questa marcia indietro scrivendo, «con destrezza», a un amico della famiglia Berchet per informarsi sulle qualità di Giovannina, sulla sua dote attuale e sui suoi beni futuri. In un secondo momento Giustiniano dovrà fare in modo che il proprio padre scriva al mercante Berchet di non essere contento del matrimonio, illustrandogli le ragioni di questa sua contrarietà (non è stato preventivamente informato del fidanzamento; non può versare alcuna somma al figlio; Paolo non guadagna a sufficienza per mantenere una moglie in una città cara come Milano). L'appello finale è a curare tutto «colla massima prudenza e segretezza per essere garantito dell'onore mio e della famiglia»<sup>29</sup>. Ma Giustiniano non vuol prestarsi a questa finzione e il 22 luglio Paolo torna a scongiurarlo di dargli il suo aiuto: «Nell'ultima tua che ricevei pochi momenti prima che partissi

28 Lettera dell'8 maggio 1813, da Milano. All'epoca della lettera, il poeta Berchet aveva già abbandonato l'attività commerciale paterna e dal 1810 era occupato come addetto alla Cancelleria del Senato del Regno Italico, in un impiego di cui Magelli sta enfatizzando l'importanza.

29 Lettera del 23 giugno 1813, da Milano: «La partenza nostra da Milano è indubitabile per il giorno 3 di luglio, onde recarsi al campo d'osservazione di Monte Chiaro ove rimarremo vari giorni per terminare l'istruzione militare ai soldati giovani. Detta partenza per me è un balsamo alla mia piaga che credevo incurabile. Ora che mi si presenta l'occasione favorevole di distogliermi dagli amori della Berscia con onore e prudenza. Ma però solo non sono in caso certamente a tal separazione senza l'aiuto tuo. Tu devi scrivere con destrezza, appena che sarai avvertito con altra mia, al signor dottore Ciacoli, essendo esso amico della famiglia, pregandolo ad informarti la qualità della giovine, la dote presente e futura. In seguito gli farai scrivere, per mezzo del signor padre, non esser egli contento tal unione. Primo, in quanto non aver comunicato al suddetto mio amore, per non essere in caso di somministrarmi somma alcuna annuale per avere vari figli e tutti fuori casa, e terzo, che il mio soldo presente non è sufficiente al mantenimento d'una giovine nella capitale. Insomma procura di fare la cosa con la massima prudenza e segretezza, per esser garantito dell'onore mio e della famiglia. Oltre di ciò non esprimerti con nessuno [...]. Perché, a dirti il vero, costì godo una opinione non indifferente con persone assai di rango».

da Milano, parmi d'aver inteso che tu non vuoi insommischiarti a mio riguardo rapporto alla Berscia. Se ciò fosse vero, ne aveste torto a non compiacermi, mentre dov'io posso esserti giovevole lo fo volentieri. Un affare così importante merita senza ritardo che tu assolutamente mi assista, onde possi levarmene con onore. Sappiami dire a posta corrente se farmi quanto ti prego»<sup>30</sup>.

Stando alle lettere superstiti l'intervento di Giustiniano potrebbe non esserci stato, e la situazione appare congelata nell'ambiguità se Giovannina continua a scrivergli e Paolo continua a non rispondere alle sue lettere: «La Giovannina Bersa mi scrive sovente lettere ed a niuna ho riscontrato. L'affare mio va male; tu mi intendi senza ulteriore spiegazione»<sup>31</sup>. Ma infine Paolo sceglie la soluzione di sparire semplicemente, lasciando a Giustiniano il compito di chiarire la situazione e di sbrogliare comunque la matassa, oltre che di risolvere anche qualche altra questione rimasta in sospeso con casa Berchet: «[...] inoltre tu bisogni che pensi a ritirare il mio baule che è presso la famiglia Bersce e nel medesimo tempo gli scriverai al signor Federico, padre di famiglia, in modo di fargli conoscere che questo mio passaggio possa essere derivato per loro a cagione che così me ne levo con onore. Ti avverto che il mio baule è pieno di effetti nuovi»<sup>32</sup>. Ma chiarificatore di questa strategia del tacito abbandono di campo è soprattutto un passaggio di un'altra lettera: «Nel scrivermi, bramerei sapere come è terminato i miei amori colla Brescia e se il mio baule esiste ancora nelle mani della mia fu bella. Da essa ricevo lettere spesso e a niuna rispondo»<sup>33</sup>.

## 5. Aspetti della vita militare

Il più delle volte, dunque, queste lettere affrontano questioni private. Ma accanto ai temi privati, compaiono quelli legati alla vita militare, che condizionano pesantemente tutte le questioni poste dal soldato Magelli. E la vita militare è vista da lui soprattutto nei suoi aspetti e problemi concreti: il peso delle lunghe e faticose marce; i disagi dei frequenti trasferimenti e le malattie che ne conseguono; la severa disciplina e le incombenze militari; le necessità economiche per mantenere in ordine le

30 Lettera da Brescia, del 22 luglio 1813.

31 Lettera del 27 ottobre 1813.

32 Lettera del 9 novembre 1813.

33 Lettera del 20 novembre 1820, dal Campo di Monte Baldo. Ma in una lettera del 9 gennaio 1814 accenna a un tentativo, fallito, di ripresa di un contatto: «Scrissi alla Brescia e ne sono tutt'ora privo di riscontro»

uniformi; le scintillanti feste degli ufficiali e i turni di guardia al palazzo reale, le parate militari, le rassegne della truppa; i rapporti fra commilitoni e quelli con gli ufficiali; le forme di solidarietà che si instaurano soprattutto fra soldati originari della stessa zona; le promozioni ottenute a furia di raccomandazioni; le incertezze e le voci diffuse nella truppa sulle future destinazioni; il susseguirsi delle campagne militari; le battaglie più o meno celebri delle guerre napoleoniche; i duri scontri con disertori e sbandati e quelli con bande di “briganti” e di rivoltosi.

Di molti di questi temi ci occuperemo in seguito in relazione alla campagne militari e ai luoghi ai quali essi risultano legati nelle lettere.

Qui conviene piuttosto segnalare un altro elemento: la registrazione delle voci diffuse nella truppa. Anche su richiesta del fratello, Magelli lo informa sempre circa i propri spostamenti, dando alle sue lettere il carattere di un frammentario resoconto dei propri viaggi. Ma il più delle volte, come è comprensibile e come affermano le stesse lettere, la destinazione per la quale i Veliti devono partire non viene comunicata alla truppa in anticipo. Per esempio non solo la meta finale ma anche le tappe intermedie della spedizione in Russia vengono mantenute a lungo riservate. Per informare il fratello, Magelli allora può solo registrare le voci che si diffondono fra i soldati. Ed esse, molte volte, appaiono non veritiere anche se non infondate. Sono infatti il punto di arrivo distorto di informazioni che all’origine appaiono tutt’altro che prive di basi. Per esempio, mentre si trova in Dalmazia, Magelli fa alcuni riferimenti alla possibilità di partire per la Turchia. Nel poscritto di una lettera del 2 febbraio 1807, egli registra una voce in tal senso: «P.S. Ho inteso che presto partiremo per Costantinopoli; se ciò sarà, vi scrivo avanti di partire»<sup>34</sup>. Un cenno a una possibile partenza dei Veliti per la Bosnia per riunirsi nella *Grande Armée* compare in una lettera del 27 gennaio 1808; mentre, nella lettera successiva, la Turchia appare come la destinazione ultima di un viaggio visto ormai come assolutamente certo: «[...] ma aspetterò quando andaremmo in Turchia»<sup>35</sup>.

Questa partenza non ci fu mai; eppure nelle voci raccolte da Magelli circa una partenza per Costantinopoli non si esprime solo il fatto che la Dalmazia aveva per Napoleone un ruolo importante come porta per la penisola balcanica e per l’Impero ottomano. E questo ruolo era importante sia nel caso che l’Impero turco si sfaldasse sia nel caso che esso restasse saldo. La Dalmazia era la piazzaforte da cui partire per

34 Lettera da Spalato del 2 febbraio 1807

35 Noto che questa lettera è datata da Paolo il 3 febbraio 1808, ma è registrata da Giustiniano come del 6 febbraio. Il timbro di arrivo della posta di Modena invece è del 3 marzo.

partecipare alla spartizione delle spoglie di un impero in dissoluzione o, nel caso contrario, per instaurare un'alleanza finalizzata al controllo anti-inglese del bacino orientale del Mediterraneo.

Le date delle lettere di Magelli in cui sono registrate queste voci, infatti, mostrano una perfetta sincronia con gli avvenimenti politico-militari nell'area balcanica e con le direttive di Napoleone al generale Marmont per preparare un intervento a sostegno del sultano. Nel corso del gennaio 1807, quindi all'epoca del poscritto di Magelli, era arrivata a Marmont una lettera del generale Sebastiani che annunciava la dichiarazione di guerra dei Turchi contro i Russi. Questo evento, annota il generale francese nelle sue memorie, cambiava la situazione e offriva delle nuove opportunità. Da un lato, non c'era più da temere l'arrivo, che invece era già stato annunciato, di un corpo di 10.000 russi nell'area di Cattaro, che a quella data non era ancora in possesso dei francesi. Da un altro lato, Selim, conoscendo l'inferiorità delle armi turche, aveva domandato un corpo ausiliario francese perché fosse riunito alle armate del gran visir, e, osserva Marmont, «cet corps devait être de vingt-cinq mille hommes, et la mission qu'il avait à remplir ne pouvait regarder que mes troupes et moi»<sup>36</sup>. Dunque la voce registrata da Magelli aveva una solida base; Napoleone aveva ordinato a Marmont di tenersi pronto, ma poi arrivò la catastrofe di Selim e per il momento la cosa non poté avere alcun seguito<sup>37</sup>. E fu proprio in tale occasione che Marmont fece conoscere con cura i punti della Dalmazia che offrivano minori difficoltà per arrivare in Bosnia, da cui partì poi la sua attività di costruzione di strade alla quale farà riferimento anche Magelli in alcune sue lettere sulle quali dovrò tornare.

A possibili partenze per la Turchia si fa inoltre riferimento anche in due lettere successive: «Ti fo noto la nostra partenza da Milano, senza potere per ora ignorare in che luogo ma ne dubitiamo che sarà in Spagna ossia in Turchia; comunque sia è certa la nostra partenza. Appena che sarà sortito l'ordine del giorno te ne farò consapevole intanto ne

36 *Mémoires du maréchal Marmont, duc de Raguse, de 1792 à 1841, imprimés sur le manuscrit original de l'auteur*, Perrotin, Paris 1857, vol. III, p. 32.

37 Il 3 aprile 1807 Marmont venne informato che gli inglesi avevano evacuato il Bosforo e ricevette l'ordine dell'imperatore di far partire tutti gli ufficiali di artiglieria e di genio disponibili per andare a Costantinopoli. E gli italiani venivano coinvolti esplicitamente: «Vous ferez partir deux compagnies d'artillerie italienne, que vous ferez complete chacune à cent hommes par les troupes italiennes, en choisissant des hommes forts et beaux» (*Mémoires du maréchal Marmont, duc de Raguse, de 1792 à 1841, imprimés sur le manuscrit original de l'auteur*, Perrotin, Paris 1857, vol. III, p.102).

parteciperai ai genitori del mio destino»<sup>38</sup>; «Si dubita assai della nostra partenza per la Turchia se ciò fosse il vero saressimo fortunati»<sup>39</sup>.

Una voce interessante raccolta da Magelli, insieme a un'altra su un abboccamento fra i tre imperatori durante la campagna di Russia, è anche quella circa il desiderio di Napoleone di porre Eugenio Beauharnais sul trono di Polonia: «Dicesi pure che il nostro imperatore voglia collocare un re in Polonia, e che sarà il nostro principe vice re»<sup>40</sup>. Conviene menzionare anche la voce, non riferita però come tale, dell'inaspettata caduta di Vilna. Lo Zar Alessandro aveva dato una festa da ballo appena il giorno prima dell'arrivo dei francesi in città, da cui dovette perciò fuggire in fretta e furia<sup>41</sup>. Si tratta evidentemente di una notizia raccolta fra i commilitoni in quanto alla presa di Vilna i Veliti non c'erano. Al momento dell'entrata della cavalleria di Murat nella città di Vilna, il 28 giugno 1812, Eugenio Beauharnais con le truppe italiane e la Guardia reale si trovava in posizione arretrata, ancora sulla linea del Niemen a Piloni. Qui egli si trattene fino al 2 luglio e col suo corpo d'armata si spostò a Vilna solo nei giorni 3 e 4 luglio<sup>42</sup>.

La notizia data da Magelli, pur se attinta da altri, comunque, mette ben in evidenza il clima di ammirazione per la sorprendente velocità dell'avanzata di Murat dopo il passaggio del Niemen (iniziato il 23 giugno e terminato il 25), velocità che anzi dovette essere rallentata dallo stesso Napoleone per poter avere il tempo di rafforzare i fianchi dello schieramento.

Conviene infine accennare solo a qualche altra lettera che offre un interessante brandello di una minuta cronaca di vita militare. Per esempio: «L'amico Cavedoni ebbe delle dispute con dei dragoni francesi; egli

38 Lettera da Milano del 23 aprile 1811.

39 Lettera da Milano del 10 gennaio 1812.

40 Lettera da Augusta del 22 agosto 1812.

41 « Vari picchetti francesi ebbero qualche colpo di fucile all'entrata della città di Vilna capitale della Lituania, che appena l'imperatore delle Russie pochi momenti prima ebbe tempo di fuggire per essergli inaspettatamente piombata una parte della armata comandata da Napoleone il Grande. Niuno di loro non si sarebbero mai ideato che i francesi potessero arrivare in quel giorno mentre due giorni prima avevano da passare il fiume. Una parte di detta armata marciò 32 ore di continuo senza riposo alcuno. In quella circostanza senza esagerazione periranno più di 15 mila cavalli dalla fame e fatica. La sera antecedente il detto imperatore russo dava una festa di ballo ai primi di detta città assicurandoli che i francesi non si sarebbero impadroniti così facilmente di detta città» (lettera da Sourai, senza data).

42 E non a caso nei *Ricordi* di De Lauger non viene dato spazio alla presa di Vilna, a quanto sembra.

è stato ferito ed è pure ferito gravemente. Può dire il medesimo di aver giocato il grado di sergente. Abbati l'ha passata assai bene, ma però discacciato dal regio Veliti»<sup>43</sup>; fra le particolarità di una cittadella della Svevia, attraversata durante la marcia verso la Russia, annota anche che «vi perì una Guardia d'onore in duello»<sup>44</sup>.

In queste lettere, la vita militare viene sempre vista dal basso. Forse proprio per quest'ottica dal basso, Magelli appare abbastanza sensibile a cogliere la crudezza di alcune situazioni concrete, vissute in prima persona con fatica ed anche, a volte, con senso di umana pietà e di solidarietà. E va sottolineato che questi sentimenti si esprimono sia verso i compagni che sono stati vittime della guerra, sia anche talora persino verso i nemici vinti. Il carattere di queste lettere, in cui Magelli si mostra incapace di esprimere i propri sentimenti intimi, se non per rapidissimi e sporadici accenni, non impedisce infatti che in esse traspaiano a volte lo sconcerto per gli eccessi dei Veliti in Dalmazia nella battaglia di Castelnuovo<sup>45</sup>, la pietà per i fanti trucidati da una carica di cavalleria nella battaglia di Wagram<sup>46</sup>, quella per i molti caduti italiani nella battaglia di Raab, quella infine per i lamenti degli stessi nemici, rimasti feriti durante la conquista francese del forte di Borghetto<sup>47</sup>. La visione "dal basso" della guerra, cioè, impedisce che le lettere di Magelli, malgrado tutto il loro attenersi solo ai fatti, abbiano quel carattere di impassibile imperturbabilità che invece spesso hanno gli scritti dei comandanti, che vedono soprattutto il significato strategico-militare degli episodi di guerra.

Mentre la concreta vita della truppa occupa il primo piano di queste lettere, solo sullo sfondo si intravedono appena le figure quasi astratte dei generali che ordinano le operazioni. Per esempio nella lettera da Ragusa del 16 ottobre 1806 sulla battaglia di Castelnuovo, la figura del generale Marmont, capo dell'armata di Dalmazia che ha ordinato l'azione dei Veliti compare, semplicemente menzionata, solo sullo sfondo di una cronaca di avvenimenti che si rivelano sconvolgenti per Magelli.

Nell'ottica individualistica delle lettere, l'ambiente delle medie e delle alte gerarchie militari è evocato soprattutto in rapporto ai favori che il nostro soldato spera di ricavarne per ottenere le agognate promozioni. Questo ambiente acquista un proprio autonomo risalto soprattutto nelle

43 Lettera da Milano del 15 gennaio 1810.

44 Lettera da Plauen del 5 aprile 1812.

45 Lettera da Ragusa del 16 ottobre 1806.

46 Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

47 Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

descrizioni delle sue feste: di quelle organizzate dagli ufficiali, per le quali Magelli si trova talora a fornire dei servizi; oppure di quelle organizzate a corte, alle quali Magelli può assistere quando è di turno di guardia a palazzo (in queste occasioni a volte le lettere sono datate *Dal palazzo di Milano*).

## 6. La formazione dello spirito di corpo

Attraverso la serie di queste lettere è anche possibile individuare qualche segno che indica il percorso formativo di Magelli in quanto soldato nel decennio in cui egli presta servizio presso l'esercito del Regno.

Il suo punto di partenza come abbiamo già visto è costituito da un assoluto rifiuto della vita militare: un rifiuto motivato essenzialmente dalla sua durezza e dalla sua severa disciplina. Egli perdura parecchio a lungo in questo atteggiamento: dal momento in cui è documentato il suo arruolamento, fra l'autunno del 1804 e il 5 gennaio 1805, fino a quando non si prospetta la possibilità di essere arruolato nei Veliti (3 maggio 1806). Quindi il suo non è rifiuto momentaneo, dovuto al primo impatto con l'organizzazione e con la disciplina militare. È un periodo lungo (circa un anno e mezzo), quello in cui Magelli non si sente un soldato, pur continuando a fare il militare. Egli anzi avverte se stesso come assolutamente inadatto al tipo di vita e di carriera in cui si trova immesso; e la ripugnanza per il servizio militare è tale che solo il congedo gli sembra costituire una via di uscita, l'unica soluzione possibile. E, nel caso non gli fosse possibile ottenere il congedo, persino la diserzione finisce con apparirgli come un rimedio estremo ma comunque praticabile. Il 18 febbraio 1806, più di un anno dopo essersi arruolato, può scrivere al fratello: «Vedendo che per me è impossibile a fare la vita del militare perché sono di una complessione debole, motivo per cui ogni qual volta farò fatiche o viaggi sarò sempre obbligato al letto, come ho presentito dal dottore dell'ospedale, a cagione di mal di stomaco, che in me regna; e pertanto per l'amore fraterno fate il possibile che io abbia il congedo per mezzo dell'avvocato Barbieri, giacché è facile. Altri tre amici miei l'hanno avuto; e se non procurate per me, v'assicuro che sono costretto a venire a casa in permesso e più non ritornerò al Corpo, che sono tanto stanco che è impossibile a resistere. Qui si mangia poco, quasi tutti i giorni si monta la guardia, dopo la guardia la rivista, e a chi manca un bottone in castigo per tre giorni»<sup>48</sup>. Sono parole disperate, in cui certamente pesa la prostrazione di una malattia che lo tiene ricoverato all'ospedale di Milano. Ma sono comunque parole inequivocabili

<sup>48</sup> Lettera da Milano del 18 febbraio 1806.

queste che lo spingono, fosse pure per far pressione sul fratello, a ventilare la possibilità di abbracciare quella scelta della diserzione, che venne condivisa da molti giovani del tempo come unica forma di resistenza possibile alla coscrizione e che diede vita a un fenomeno di massa<sup>49</sup>. Insomma dopo molto più di un anno dall'arruolamento, Magelli sotto le armi sta male e sembra determinato ad abbracciare qualunque soluzione gli consenta di non continuare a fare il soldato.

E invece la situazione si sblocca rapidamente con il passaggio nel nuovo corpo dei Veliti. Di fronte a un servizio meno faticoso, di fronte alle prospettive di un rapido avanzamento di carriera, di fronte all'appartenenza a un corpo di *élite* della Guardia Reale, Magelli rinuncia alle sue velleità di sfuggire all'esercito ed anzi mostra di aver ormai accettato le regole basilari della vita militare. Certo egli continua a lamentarsi della durezza del servizio, delle fatiche, delle difficoltà, soprattutto della scarsità della paga (come scrive da Milano il 7 maggio 1806: «la paga non è che di cinque soldi il giorno, che quella non basta per la lavandaia ed il barbiere»). Ma ormai le sue sono lamentele quasi di *routine*, che non lo spingono più verso una fuoruscita dall'esercito; esse sono parte di una condizione di servizio ormai pienamente accettata. Magelli non cerca più di fuggire da questa condizione, ma solo di migliorarla, di mitigarne la durezza, cercando con ogni mezzo di fare carriera. E a questo punto emerge la richiesta continua di raccomandazioni di cui abbiamo parlato. Ma, insieme, emerge anche un altro elemento per far carriera, di valore nettamente opposto: l'apprezzamento dei superiori, che si accompagna con la gratificazione personale quando le sue capacità vengono ben valutate e riconosciute. Basterà ricordare qualche passaggio delle lettere: «ma spero io col fare il mio dovere e voi con lettere raccomandatorie [...]»<sup>50</sup>; «Il mio capitano Maffei mi ha preso con lui e sto sempre alloggiato nella sua camera, alle volte mangio con lui; anche questa la tengo per una risorsa»<sup>51</sup>; «spero io col fare il mio dovere, e voi con lettere raccomandatorie a Zucchi e Fontanelli, che ora è il momento, sarò in breve sergente come ho inteso dal mio capitano,

49 Cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 79 sgg., 167 sgg., 249 sgg.; C. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy. Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder, Colorado 1995, pp. 90 sgg.; A. Forrest, *Le recrutement, les désertions et l'état napoléonien* in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 79 sgg.; C. Hudemann-Simon, *Réfractaires et déserteurs de la Grande Armée en Sarre*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 95 sgg.

50 Lettera del 7 maggio 1806.

51 Lettera del 16 luglio 1806.

essendo io il più polito, e che faccio il mio dovere più che gli altri della compagnia»<sup>52</sup>; «ed io essendo stato letto nel giorno dell'ordine a Milano, essere nel numero di quelli che si sono distinti a Castel Nuovo»<sup>53</sup>.

Intorno a questo elemento comincia a coagularsi quel senso di disciplina e di appartenenza e quello spirito di corpo che caratterizzano la successiva corrispondenza di Magelli e che per unanime consenso venivano riconosciuti come doti possedute al massimo grado dal corpo dei Veliti e dell'insieme della Guardia Reale. A queste doti anzi il velite Cesare de Lauger attribuisce la compattezza e il buono stato con cui la Guardia Reale affrontò a lungo le difficoltà della campagna di Russia.

La battaglia di Castelnuovo [3 ottobre 1806] segna per il soldato Magelli un momento di crisi e di crescita. Egli non è preparato ancora ad accettare quelli che egli chiama gli *eccessi* di violenza (uccisioni di civili, incendi di case e di interi villaggi), ai quali in questa battaglia gli pare siano giunti i Veliti nelle operazioni contro le popolazioni indigene e gli irregolari montenegrini. Ma la crisi appare rapidamente superata. Già a partire da qualche mese dopo le lettere di Magelli mostrano un ben diverso atteggiamento. La prima volta è in occasione della non meno cruenta repressione compiuta in occasione degli scontri della Poglizza. Le azioni che nella lettera di otto mesi prima lo avevano sconcertato (non fare prigionieri, uccidere gli irregolari dopo averli catturati, incendiare interi paesi), ora vengono indicate come normali operazioni militari: «[...] hanno lasciato vari briganti. Li abbiamo fatti prigionieri e poi fucilati. Abbiamo bruciato Mostroviz, Polizza e altri vari paesi e dopo tre giorni siamo ritornati vincitori in Spalato. La perdita nemica sarà di 150 morti e nessun prigioniero»<sup>54</sup>. E questo resterà l'atteggiamento costante anche nelle lettere successive, da altri fronti di guerra. In seguito anzi Magelli, si rivelerà capace di coordinare e guidare piccoli gruppi di soldati in occasione di scontri contro irregolari, sbandati e disertori, avvenuti mentre non erano presenti militari superiori a lui di grado che potessero prendere il comando. E si mostrerà ben fiero di queste capacità.

La recluta Magelli è diventata un soldato ormai addestrato, che nelle lettere mostra anche tutto l'orgoglio e la fierezza di appartenere a quel corpo di *élite* costituito dai Veliti. Questo avviene almeno a partire dalla lettera della campagna danubiana del 1809. L'elemento che fa emergere nella corrispondenza l'espressione di questo senso di appartenenza è

52 Lettera del 14 novembre 1806.

53 Lettera del 9 maggio 1808.

54 Lettera del 14 giugno 1807.

ora la vicinanza fisica all'Imperatore: «Napoleone un giorno si e uno no passa in rivista la sua Guardia, fra i quali ci siamo anche noi»<sup>55</sup>. Contemporaneamente, le lettere di questo periodo rivelano anche un senso grande di devozione e di ammirazione per la figura di Napoleone che prima esse non avevano rivelato e che resterà poi una costante della biografia di Magelli.

## 7. Documenti di viaggi forzosi

Avendo partecipato, sia pure con un ruolo militare subalterno e marginale, a vicende capitali nella storia europea, Paolo Magelli ne ha comunque lasciato memoria. Alcune delle lettere appaiono anzi come un vero e proprio *réportage* dal fronte; sebbene si tratti di un *réportage* di carattere molto schematico e rivolto a un unico e privatissimo destinatario. Esse offrono un *réportage* scritto, a caldo e a ridosso immediato degli avvenimenti, da un testimone oculare che non è spettatore esterno ma è coinvolto in prima persona negli avvenimenti, sia pure come parte della massa indifferenziata dei soldati semplici e dei sottufficiali. E in questo la documentazione offerta da Magelli, pur nella sua sinteticità, si differenzia da altri documenti scritti in maniera più meditata, ma solo dopo gli avvenimenti e da parte di persone, soprattutto ufficiali, che in essi ebbero un ruolo non secondario.

Questa corrispondenza, dunque, pur avendo prevalentemente contenuti privati, fornisce informazioni relative anche a una serie di campagne militari che vedono il contingente italiano di cui fa parte Magelli spostarsi prima sull'altra sponda adriatica, poi nell'Europa centrale e infine partire attraverso il Brennero per giungere a Mosca passando per i territori tedeschi e polacchi. Essa perciò racconta anche le tappe di questi lunghi viaggi compiuti forzosamente dagli eserciti per giungere nelle zone di operazione.

Dunque le lettere di Magelli sono anche un importante documento di alcuni dei molti viaggi coatti imposti ai soldati dell'Armata dalle imprese napoleoniche, sviluppatasi su scacchieri diversi e distanti. Anzi, in alcuni casi, lo scopo delle lettere è proprio quello di informare il fratello di ciò che lo scrivente ha visto di persona in un altrove che a lui, ingenuamente, appare sempre remoto, anche quando è vicino per geografia e per storia.

Oltre che alle più importanti vicende belliche alle quali partecipa, infatti, Magelli si mostra attento anche ai rapporti con le popolazioni con cui si trova a interagire, ai loro costumi, alle loro usanze, alla loro

<sup>55</sup> Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

religione, alle abitudini, agli stili di vita, al paesaggio, alle bellezze monumentali delle diverse città, alle istituzioni e alla struttura economica e sociale di diversi stati in cui gli capita di passare o di combattere. Nelle lettere, cioè, Magelli mostra quello stesso tipo di attenzione all'ambiente umano e naturale che caratterizza le relazioni di viaggio dell'epoca<sup>56</sup>.

Militare negli eserciti napoleonici significò per lui anche l'opportunità di conoscere l'Europa. Così come lo significò per enormi masse di giovani che, per ceto o per provincialismo dell'ambiente familiare, per mancanza di disponibilità economiche, per carenze culturali, sarebbero stati inevitabilmente destinati ad essere tagliati fuori dal movimento dei viaggi. Non è inutile infatti ricordare che a quel tempo i viaggi erano di necessità lunghi e molto costosi. Qualche giovane povero poteva comunque trovare il modo di viaggiare, spinto da desiderio di conoscere e spirito di avventura. Ma, come fenomeno sociale di carattere collettivo, il viaggio poteva riguardare solo una *élite* abbastanza ristretta. Magelli, che non era colto né ricco, di famiglia borghese ma dotata di insufficienti risorse economiche, non avrebbe certo avuto i mezzi per viaggiare in proprio attraverso l'Europa. Né avrebbe potuto viaggiare al servizio di chi poteva permetterselo: non come servitore perché non era del ceto adatto; non come aio o come accompagnatore, perché era troppo giovane e perché non era abbastanza istruito. Da questo punto di vista il suo destino all'immobilità, comune a intere generazioni di giovani nella società dell'*Ancien Régime*, sarebbe stato inesorabilmente segnato; se non ci fossero state appunto le guerre napoleoniche a consentirgli di uscire dal Frignano o da Modena, o anche dall'area padano-bolognese in cui gravitarono i suoi fratelli. A tale destino di immobilità, non a caso, insieme a Paolo fa accezione solo l'altro fratello militare della famiglia, Cesare, che fu sbalzato dagli avvenimenti da Modena alla Calabria e poi a Malta e in Inghilterra.

Paolo Magelli insomma può sì viaggiare, ma solo in quanto è un soldato. E attraverso le sue lettere finisce col diventare anche l'occhio del fratello Giustiniano, che a quel che risulta non andrà mai più lontano di Milano. E gli manderà notizie su paesi più o meno remoti dell'Europa: dalle città della pianura padano-veneta, alla contigua Dalmazia ex-veneziana che però a Paolo appare *un mondo nuovo*, al Tirolo, all'Austria e all'Ungheria, alla Baviera e alla Sassonia, al lontano regno dei Sarmati

56 Cfr., anche se relativa a testi letterari, la tipologia offerta da J. Kamionka-Straszakowa, *Podróż*, in *Słownik literatury polskiej XIX w.*, a cura di J. Bachórz e A. Kowalczykova, Wrocław 1991, pp. 698 sgg. Cfr. inoltre, per i problemi di fondo, E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1996, pp. 209 sgg.

europèi, fino alla lontanissima e ancora misteriosa Russia, da cui scriverà una interessante lettera sull'incendio di Mosca.

Magelli insomma, soldato e perciò anche viaggiatore al seguito dell'esercito napoleonico, è un ottimo esempio di quei viaggiatori coatti o "al seguito", che si spostano non per libera scelta, non per esigenze personali, non per desiderio di vedere e di apprendere, ma solo perché costretti da altri che decidono per loro come, se, quando e per dove partire.

Si tratta di una condizione del viaggiare che tradizionalmente ha caratterizzato in particolare l'universo femminile della comunità viaggiante, e che ancora lo caratterizza nei primi dell'Ottocento, sebbene ormai di viaggiatrici in proprio comincino ad essercene tante. Basterà ricordare i viaggi delle mogli che si spostano per raggiungere i mariti o quelli delle mogli che si spostano "al seguito" di mariti impegnati in missioni politiche, diplomatiche, insomma per ragioni di lavoro; ma tali sono anche i viaggi di monache, di schiave, di prostitute.

Sul versante maschile, invece, viaggi coatti sono appunto, in primo luogo, quelli dei soldati che in massa si spostano con gli eserciti; ma anche, per esempio, quelli dei frati mandati dai superiori nei diversi conventi, quelli compiuti in terre lontane dai missionari, quelli dei deportati, dei carcerati, degli schiavi.

Rispetto a molti di questi elencati, i viaggi coatti dei soldati, però, sono anche, e soprattutto, veri e propri viaggi di massa. Anzi, nel caso specifico degli eserciti napoleonici che raggiunsero una dimensione allora del tutto eccezionale, questi viaggiatori-soldati costituiscono probabilmente la massa più consistente dei viaggiatori nel primo Ottocento. Solo che alla forza d'urto culturale e sociale di questa massa di viaggiatori forzosi che si mossero con gli eserciti si finisce col dare non sufficiente attenzione perché i soldati furono generalmente dei viaggiatori senza voce, oppure dei viaggiatori distratti rispetto al loro viaggio: al contrario di Paolo, Cesare appare alquanto disinteressato rispetto all'ambiente inglese in cui sconterà lunghi anni di prigionia.

Anche in quei viaggiatori-soldati che hanno scritto delle memorie (molti in assoluto, pochi rispetto alle moltitudini arruolate negli eserciti) l'essere stati soldati ha assorbito in sé l'essere stati anche viaggiatori: l'enfasi degli scritti fa perno sulle guerre più che sui viaggi fatti per combatterle.

Nelle lettere di Paolo Magelli, invece, questo riassorbimento del viaggiatore nel soldato non è avvenuto. Esse sono infatti documenti di un soldato in guerra e, contemporaneamente, documenti di un viaggiatore, sia pure non per libera scelta. Si tratta certo di un viaggiatore alquanto

sprovveduto, ma è un viaggiatore che comunque non evita il confronto con l'alterità, anche quando non possiede a sufficienza gli strumenti culturali per comprenderla e poterla comunicare.

Le lettere di Magelli offrono perciò un prezioso documento di questi spostamenti di massa che, nell'età napoleonica sconvolsero la vita di migliaia e migliaia di giovani, strappandoli al loro ambiente consueto ma anche aprendo i loro occhi su nuove realtà ambientali, sociali, di costume, di religione, di lingua<sup>57</sup>. Durante le guerre napoleoniche si creò così un fenomeno, di tipo sociale ma anche ideologico e culturale, che ebbe una portata enorme e rivoluzionaria, della quale ben si accorsero le prime generazioni che poi parteciparono al movimento risorgimentale italiano.

Uno scrittore del primo Ottocento, Pietro Borsieri, vedeva nei viaggi forzosi imposti dalle guerre napoleoniche un poderoso strumento di conoscenza fra i popoli, l'innesco di un processo di rinnovamento epocale che egli considerava ormai irreversibile. Anche se, a suo avviso, l'Italia si era posta ai margini di questo processo di rinnovamento che aveva investito tutto il continente europeo. Scrive a tal proposito riferendosi esplicitamente ai russi, agli inglesi, ai tedeschi e ai francesi e poi anche agli italiani: «Insomma il pregio del sapere si è confuso con quello della spada; i popoli misurandosi con le armi, hanno imparato a giudicarsi negli scritti. [...] Confessiamo senza arrossire una dolorosa verità. Spogliata quasi l'Italia del patrimonio dell'Arti, non provò che i

57 Ma non si viaggiava solo per combattere. Per esempio la Guardia reale italiana, agli ordini di Fontanelli, farà invece servizio con la Guardia imperiale, agli ordini del principe Eugenio, in occasione dell'incoronazione di Napoleone a Milano il 26 maggio 1805. Un battaglione dei Granatieri della Guardia della linea, comandato dall'allora colonnello Teodoro Lechi, andrà a Parigi dove farà servizio promiscuo insieme alla Guardia imperiale. Scrive il generale Lechi nella sua autobiografia che, dopo le feste dell'incoronazione a Milano, «ad una festa da ballo data dai Ministri, l'Imperatore mi fece segno d'avvicinarmi a lui e mi disse: "Lechi, partirete domani mattina col vostro Reggimento per Parigi". E soggiunse, rivoltosi al Maresciallo Bessières e al Generale Pino che ridevano per la singolarità di questo ordine: "Quand je ne pouvais faire partir ma Garde du soir au matin, je n'aurais plus de Garde"». A Parigi il Reggimento rimase fino alla seconda metà di settembre. (T. Lechi, *Note autobiografiche illustrate a cura di F. Lechi*, Brescia 1933, pp. 32 sg. Su questi spostamenti della guardia fra Milano e Parigi, che richiedevano un viaggio di 40 giorni e una accurata pianificazione, cfr. il dispaccio di Napoleone indirizzato al generale Fontanelli il 2 giugno relativo allo spostamento di cinque compagnie di cacciatori da Milano a Parigi: «La route sera tracé de manière à ce qu'ils mettent quarante jours à la faire. Le conseil d'administration expédiera un officier à Paris pour faire acheter du drap et confectionner les habits, de manière que les corps puissent être habillés aussitôt après leur arrivée à Paris» (Documento VII riprodotto in A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, vol. II, p. 321).

danni di guerre sì atroci; e non derivò dalla mescolanza di tanti popoli, dalla rapida comunicazione che ne venne di costumi e di idee, tutto il vantaggio che si potea»<sup>58</sup>.

### 8. Magelli soldato-viaggiatore

Le lettere di Magelli aprono spiragli sulle campagne napoleoniche, sulle battaglie, sulla vita interna alle truppe italiane, sui loro rapporti con quelle francesi; ma anche sui popoli stranieri con cui egli venne di volta in volta in contatto, sui rapporti con questi popoli, sull'idea che di essi il soldato Magelli si andava facendo. E insieme contengono anche una registrazione, tanto fedele quanto più appare involontaria, della difficoltà di conoscere il nuovo solo contando sul bagaglio di una cultura tradizionale di livello medio-basso; la registrazione di una vivace curiosità per ciò che è diverso e inconsueto, di un'apertura, ingenua quanto si vuole ma comunque stimolante, verso ambienti geografici ed umani "altri"; così come contengono infine pure una candida esibizione di pregiudizi etnici, verosimilmente diffusi nella truppa. In esse si esprime l'adesione e la passiva accettazione della propaganda napoleonica; una demonizzazione non solo dei nemici ma anche di alcune popolazioni civili viste come non molto più che bestie. Sono i segni di un forte etnocentrismo che spinge questo giovane e sprovveduto soldato a valutare tutto col metro di giudizio offerto dalla propria abituale realtà domestica.

Ma nelle lettere esistono anche atteggiamenti diversi dall'etnocentrismo, che possono spingere Magelli, nell'incontro con gli altri, a riflettere e a giudicare criticamente le abitudini italiane. Per esempio, egli osserva a proposito degli abitanti della Baviera: «Con rossore dobbiamo confessare che noi italiani siamo ingrati, superbi a paragone con questa colta nazione. In ogni alloggio gli abitanti vengono ad incontrarsi con una familiarità tale sembrando loro figli. Le donne sono affatto spregiudicate ed in particolare le ragazze, che esse non hanno difficoltà di baciarsi in presenza dei loro genitori»<sup>59</sup>.

Dietro la volontà informativa di queste lettere, s'intravede un'acuta e ingenua curiosità ed un serio interesse per l'altrove. Tale curiosità, per altro, non è solo dello scrivente ma anche del destinatario delle lettere. Infatti Giustiniano mostra un grande desiderio di avere informazioni di prima mano sulle guerre e sullo sviluppo delle operazioni militari;

58 P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno ed altri scritti editi ed inediti*, Roma 1967, p.126.

59 Lettera del 5 aprile 1812.

ma mostra anche un grande interesse per i paesi raggiunti dal fratello, cercando di conoscere il mondo attraverso gli occhi di Paolo. Gli chiede perciò notizie sui luoghi e sui monumenti principali delle città, descrizioni, itinerari, distanze, dati. Per esempio, appena arrivato a Venezia Paolo gli scrive: «Il viaggio [da Milano a Venezia, passando per Mantova e Padova] è stato felicissimo. Le rarità che costà vi sono, non ho potuto ancora vederle, essendo arrivato in questo momento. Ma appena che le avrò vedute ve ne farò noto. A Padova vi è S. Antonio ed il Museo che contiene tutte le bestie di questo mondo imbalsamate che è cosa assai rara»<sup>60</sup>. Un riferimento ancora più esplicito si ha, per esempio, in una lettera da Spalato che indica come Giustiniano solleciti informazioni di diverso tipo; si aspetti cioè da Paolo sia dei dettagliati resoconti relativi agli itinerari seguiti, con percorsi ed elenchi delle località, sia descrizioni di quelle che Magelli chiama le *rarità* dei luoghi visitati: «Desiderate sapere dei paesi, abitanti e i loro costumi; in questo non posso spiegarvi, ma solo vi dirò i paesi, città, posto di mare, da me pernottato, ma dell'altro non ne parlo, a motivo che non basterebbe un quinterno di carta nel descrivervi l'usanza di questa popolazione. Ideatevi di vedere un mondo nuovo»<sup>61</sup>. E nel poscritto di questa stessa lettera: «Non vi spedisco la nota delle città, paese o porto di mare perché tengo di certo che verremo in Italia ed allora ve la spedirò»; oppure, in una lettera da Vicenza: «nel medesimo tempo vi spedirò la 1<sup>a</sup> nota dei paesi e città che io vedrò»<sup>62</sup>.

Giustiniano, insomma, stimola Paolo a guardare anche con l'occhio del viaggiatore i luoghi in cui l'esercito napoleonico lo porta.

Ma le curiosità turistiche di Giustiniano non sono solo documentate indirettamente dalle lettere scrittegli dal fratello. Quando venne licenziato dalla carica di medico aggiunto all'ospedale militare di Modena, nel 1808, egli si recò a Milano per andare dal ministro per perorare la propria causa. Di questo viaggio ha lasciato un breve resoconto rimasto inedito, che vale la pena di trascrivere perché mostra abbastanza chiaramente i punti di contatto con l'impostazione delle lettere "di viaggio" di Paolo:

Partii da Modena li 19 ottobre 1808 con una neve gagliarda ed un tempo rigido. La sera pernottai a Reggio. Io ero in compagnia di un ex-frate, di un ufficiale francese di marina e di una giovine ebrea. Il vetturino era milanese ed aveva un ottimo legno e due buoni cavalli. Il prezzo da Modena a Milano

60 Lettera del 3 ottobre 1807.

61 Spalato 14 novembre 1806.

62 Lettera del 16 luglio 1806.

spesato furono francescani, ossia modenesi lire 114. Li 21 arrivammo a Parma; colà pernottammo ed ebbi campo di vedere la città. Li 22 arrivassimo a Firenze passando il Taro, e Borgo S. Donino. Li 23 arrivassimo a pernottare a Casalpusterlengo passando per Piacenza ed il Po. Li 21 arrivammo a Milano; Lodi e Marignano furono da me veduti in tal giorno.

Giunti a Milano, alloggiati la prima sera alle 2 spade, buona locanda ma cara. Comincio il dì 25, giorno di Natale, a girar la capitale e quella vasta città mi sorprese. Portai alcune lettere raccomandate al suo destino, e cercai un alloggio particolare. Questo mi fu destinato in casa di D. Anna Sandri, Contrada Ceruo N. 348, e pagavo di una camera finita due lire di Modena il giorno. Vivevo alla trattoria con poca spesa, e l'economia divenne maggiore allorché seppi di dover prolungare la dimora in Milano. [...] Ciò che trovai di mirabile in Milano furono il Duomo, fabbrica insigne e di un immenso valore benché non terminata. I teatri della Scala e Cannobiana [Canobiana], il primo di un ornato piacevole e di una vastità insigne. L'Archivio Generale, l'Arena, la Villa Bonaparte, i Giardini ed il canale navigabile che circonda la città vecchia. Varie chiese che meritano particolare menzione<sup>63</sup>.

Ma non è solo il mondo nuovo, evocato nella lettera da Spalato che abbiamo citato, non sono solo i luoghi e i costumi di paesi culturalmente distanti dal loro ambiente domestico, ciò che vivacemente coinvolge la curiosità dei due fratelli. Al giovane Paolo, vissuto nell'orizzonte ristretto fra Modena e l'Appennino frignanese, la guerra offre anche l'opportunità di conoscere lo stesso Nord dell'Italia. Esso infatti può apparire vicino solo geograficamente; ma nella realtà culturale del giovane Magelli l'area padano-veneta non è molto meno remota e sconosciuta rispetto ai luoghi che si trovano al di fuori della penisola. Anche il Veneto, insomma, può essere per Paolo un "altrove" di cui acquisire conoscenza ed esperienza. Quasi in punto di partire da Milano per Venezia, Paolo scrive: «In questo momento ritorno in Monza ed ai 21 partiamo per Venezia, a motivo che viene l'Imperatore. Mi dispiace il partire senza denaro. [...] Nel passar che facciamo per Mantova vi scriverò il mio viaggio ed anche da Padova. Mi sembra una cosa assai straniera, di due anni che sono nei Veliti, essere sempre stato in viaggio; ma pazienza. Se andremo fino a Venezia sono contento, che così avrò veduto tutto su la Repubblica veneta»<sup>64</sup>. E, come abbiamo visto, appena arrivato a Venezia, scrive al fratello le *rarietà* di Padova mentre si pone il problema di poter gli dire anche quelle della città lagunare.

Ma oltre che al seguito dell'esercito, Magelli si sposta ovviamente anche in proprio, specialmente in occasione delle licenze, di molte delle quali naturalmente non abbiamo testimonianza diretta nelle sue lettere

63 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 72r-73r.

64 Milano 18 settembre 1807.

(perché in esse veniva meno il bisogno di scrivere al fratello),. Di alcune licenze, anzi, è dal fratello Giustiniano che abbiamo notizia. Sappiamo, per esempio, da un appunto di Giustiniano, che Paolo rimase a Modena dal 19 dicembre 1809 fino all'incirca all'inizio dell'anno nuovo (infatti il 10 gennaio 1810 arriverà di nuovo a Milano). Era una licenza ottenuta dopo la promozione a sergente, e dopo il servizio di guardia prestato a Vienna e a Schönbrunn durante le trattative di pace: «Alla fine di dicembre, anzi ai 19, venne a Modena Paolo fratello sergente nei Veliti Reali di ritorno dalla Germania»<sup>65</sup>. L'indicazione del grado in questa annotazione mostra tutta la soddisfazione di Giustiniano per la promozione appena avuta dal fratello.

Sono, questi per le licenze, dei piccoli spostamenti; ma si tratta comunque di viaggi che non sono privi di scoperte e persino di avventurose peripezie.

Una classica avventura di viaggio è quella avuta da Paolo in un'osteria, cioè nel luogo per eccellenza al quale i racconti di viaggio collegano spesso molte vicende piene di imprevisti. Magelli descrive in una lettera l'alterco con un oste particolarmente esoso, imbroglione e maleducato, che non fa eccezione nel vasto panorama di osti esosi ed imbroglioni lasciatici da tante altre relazioni di viaggio.

Ieri ricevei con piacere la grata tua, dalla quale rilevo le ciarle che sono sparse per Modena per l'affare di Sassuolo, mentre non ebbi se non che d'altercare con l'oste per avermi chiesto d'un mezzo pollastro, due porzioni di castrato, otto bolognini di pane, una pinta di vino, la somma di lire modenesi nove; che il tutto non avrebbe valuto nemmeno lire quattro. Su di ciò feci chiamare il suddetto oste per intendere il conto minutamente, ma indarno. Dopo d'aver aspettato il suddetto, inutile furono le mie ricerche. La mancanza di ciò credei che il suddetto non avesse tempo a cagione della gran folla.

Presi il mio conto che era in iscritto, discesi e mi portai dal detto oste facendogli conoscere le buone maniere che egli era in errore; ma non volle essere persuaso a tale mia sostanza e fui costretto a porgli in mano lire otto credendomi che fosse contento. A tale offerta egli cominciò a dirmi, l'infame oste, mille villanie. A tal proposizioni gli ordinai di tacere e di rispettare le persone a lui ignote e particolarmente un ufficiale, il quale deve essere rispettato. Vedendo allora che era inutile il persuaderlo, gli dissi – Vi compatisco come ubriaco – e gli ordinai di andarsene a letto. Su di ciò egli mi si avvicinò ed io lo presi per un braccio dicendogli – Fammi il piacere, va pure – e nel medesimo tempo gli fare un a dritta per terminare le questioni.

Non contento, il birbante, della mia sofferenza, cominciò ad alta voce col dire che io gli avevo dato un ortone, mentre mi sarei vergognato da soldato a far ciò, figurati ora che sono ufficiale, maggiormente non mi sarei mai avvilito. Da in allora ordinai a due gendarmi che trovansi presenti, di prendere

65 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 76r.

mira sopra la mia persona, rendendogli responsabilità di quanto avesse avuto l'ardire di operare sopra di me o con gesti o con parole.

Ma la vicenda, riferita a Giustiniano da alcuni suoi amici che avevano accusato Paolo di essere alterato dai liquori e di non essere stato prudente, ha un seguito. Magelli denuncia l'oste al podestà che si mostra in qualche modo solidale con l'oste cercando di derubricare l'accusa. Il nostro soldato, allora, forte dei riscontri favorevoli avuti dagli altri avventori che accusano l'oste, fa valere la sua condizione di ufficiale e membro della Guardia Reale. E un immancabile lieto fine conciliativo, ottenuto con la mediazione del podestà, chiude questa canonica lite da viaggiatore. L'orgoglio del tenente Magelli è così salvo; non sappiamo invece se il conto troppo salato venne ridotto dall'oste oppure no.

Continua infatti la lettera:

Nel medesimo tempo sortii dal detto luogo e mi portai sull'istante ad un caffè, ove feci il mio rapporto in iscritto diretto al signor Podestà, il quale lo ritrovai al teatro.

Avendogli narrato il successo, intesi che il suddetto voleva portare la parte dell'oste, accusandolo come uomo collerico. Onde, udite le di lui intenzioni, li dissi che volevo in prigione il detto oste e di più gli ordinai di dar luogo al mio rapporto entro la giornata veniente, altrimenti ne avrei fatto rapporto al Principe.

Il detto Podestà, avendo inteso le mie risoluzioni, si portò immediatamente nella detta osteria ove esaminò vari individui i quali furono contrari al detto oste. Difatti l'oste fu posto immediatamente in prigione. In seguito mi recai alla festa da ballo ove restai una buona ora circa e dove fui il primo a danzare, con l'amico Barbetta, esclusi li altri. Il Podestà mi fece pregare e venne lui in persona per raccomandarmi di perdonargli e di lacerare il rapporto. Le sue buone maniere mi costrinsero a fare ciò che egli mi chiese<sup>66</sup>.

Ben diverso da questo è invece il comportamento di un altro oste, incontrato da Giustiniano in un suo viaggio da Modena a Pavullo, in occasione della fiera, nell'estate del 1804. In mezzo a tanti racconti ottocenteschi di osti ladri, sporchi e scortesati, di locande dove si dorme male e si mangia malissimo e poco, questo racconto di Giustiniano costituisce una delle non molte eccezioni positive:

Il giorno 22 d'agosto partii da Modena con Ferdinando Lancellotti, Grassi e Bassoli; andammo a Formigine ove presimo Antonio Ancellotti e continuammo il viaggio per Pavullo andando alla fiera. Dormimmo la sera a Montardone, ove stettimo allegri bevendo e mangiando bene. Non posso a meno di notare un accidente curioso. Quando avessimo cenato, scherzando dimandai all'oste se per bere vi sarebbe stata una piccola fetta di prosciutto crudo. I

66 Lettera da Milano del 6 novembre 1811.

miei compagni m'applaudirono e l'oste sorridendo disse, anderò a guardarci, credo che ve ne sia. Passa del tempo e non si vede. Stanchi finalmente diciamo all'oste che se non ne ha, non importa che vada a cercarlo. Risponde che sono dietro a pulirlo. In fine comparisce il cameriere con un larghissimo piatto, sopra cui vi erano 8 fette di prosciutto bello, e queste sembravano tante tenche fritte, larghe, grosse e squisite. Crepammo quasi dalle risse nel vedere tale sproposito, eppure terminò l'affare col restarvene due sole intiere che per meraviglia le portammo con noi a Pavullo. Quivi arrivassimo la mattina di buon'ora ed avevamo destinato di andare a casa mia. Un accidente impensato fa che si cambia pensiero. Grassi ci invita a Fiumalbo, noi accettiamo l'invito e la sera si parte. Passammo la notte alla Santona, e la mattina di buon'ora continuiamo il viaggio, arriviamo a Pieve Pelago e quindi a Fiumalbo. Il signor Bondi, cognato di Grassi, fu il nostro albergatore, e vi stettimo a pranzo e a dormire. Era giorno solenne per il paese, appunto S. Bartolomeo. Godemmo la funzione e la mattina seguente ripartiamo per Pavullo e la sera giungessimo a casa mia<sup>67</sup>.

Con l'atteggiamento ingenuo e meravigliato del giovane soldato di provincia in libera uscita fra tesori d'arte che in genere non ha gli strumenti per capire veramente, Paolo Magelli nelle lettere elenca talora un po' alla rinfusa le *rarietà* (come egli le chiama) presenti nelle città che hanno maggiormente colpito la sua immaginazione. E sono elenchi non ricavati da libri né da guide turistiche, ma redatti solo dopo aver personalmente visto i luoghi, sulla base forse di indicazioni orali, di un passaparola fra i soldati<sup>68</sup>.

Arrivato a Venezia, dopo aver cominciato a girare per la città Magelli scrive: «Le rarità che costà sono, è il grande arsenale: entro il medesimo stanno lavorando a fare sei vascelli, 3 fregate, 4 bric e 12 cannoniere con una superba armeria. La chiesa di San Marco; la bellissima piazza di detto Santo tutto saliciata di marmo, con 60 botteghe da caffè, ed il famoso ponte di marmo di Rialto con 24 botteghe da mercanti d'ogni sorta. Questo è quanto ho veduto sino ad ora»<sup>69</sup>.

Durante il soggiorno in Dalmazia aveva scritto: «Le rarità che costì [a Spalato] vi sono, due, uno è il tempio di Giove e l'altro il palazzo Eccleziano dove entro il medesimo contiene la città di Spalato, che è assai rara»<sup>70</sup>.

Giunto a Vienna nel luglio del 1809, si ammala e resta un mese in ospedale. Ma già il 28 settembre si preoccupa di promettere al fratello

67 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 51v-52v.

68 Orale è forse, per esempio, la fonte per il palazzo di Diocleziano, chiamato *Palazzo Eccleziano*.

69 Venezia 20 ottobre 1807.

70 Spalato 2 febbraio 1807.

informazioni sui monumenti della città: «In questa altra mia vi scriverò le rarità di questa metropoli».

E, accanto ai brevi elenchi delle rarità monumentali delle città, abbiamo accenni di descrizione di paesaggi, sintetiche indicazioni sull'organizzazione sociale, sulle usanze, sul folklore, sulle feste popolari e su quelle dei ceti alti; e ancora sporadici cenni sull'economia, sui rapporti fra uomo e donna, sulla lingua.

Come un qualunque turista sprovveduto, infatti, Magelli è incuriosito e divertito anche dalle diversità linguistiche. Basterà ricordare, oltre a una lettera da Spalato su cui tornerò, un'annotazione circa la parlata della Carinzia e della Stiria: «Varie cose avrei da narrarvi di popoli, loro costumi, paesi città e tante altre cose, ma per mancanza di tempo non permette di far ciò. Mi dispiace non intendere il loro linguaggio o è raro ve ne sono che parlano italiano. Parlano una gran parte in latino macaronico affatto, intendo io che son bestie su questo particolare»<sup>71</sup>.

Compare nelle lettere anche una certa curiosità per i costumi e le tradizioni popolari dei luoghi in cui ha potuto soggiornare più a lungo, come la Dalmazia. Ma si potrebbero anche menzionare le descrizioni di feste di carattere non popolare, organizzate dai nobili o dagli ufficiali, che attraggono il nostro soldato col loro sfarzo di luci, vestiti, gioielli. Ricordo la festa per l'anniversario dell'incoronazione: «Ieri 15 corrente si fece una gran festa chiamata l'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone nella chiesa di San Ambrogio. Se aveste veduto il grande lusso e le cose rare, è impossibile a crederlo. Fra le quali era la carrozza del principe Eugenio con 4 paia cavalli, che era una cosa mai più veduta. Il solo oro che la adornava è impossibile a crederlo: vi era due spagnoli d'avanti, tutti coperti d'oro e tante altre cose che per mancanza di tempo non posso farvi consapevole di quanto ho veduto, ma solo vi dirò che alla sera nel giardino della villa Napoleone era illuminato a giorno, con festa di ballo e tanti altri divertimenti»<sup>72</sup>. Sempre nelle lettere da Milano, è da ricordare la festa data al Senato nel 1810 con la partecipazione della viceregina, la cui succinta descrizione, nel poscritto di una lettera, mostra tutto il fascino che essa ha esercitato su Magelli<sup>73</sup>. Oppure, si potrebbe ricordare, la festa popolare ma or-

71 Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

72 Lettera da Milano del 16 maggio 1806.

73 «Dicesi che il Principe parte mercoledì corrente per recarsi al spozialio dell'imperatore Napoleone. Giorni sono vi è stata una festa da ballo al Senato, che ero di guardia. Non ho mai veduto a' giorni miei un lusso così grande, in valore, in gioie, perle ecc.. Era cosa mirabile la principessa, ballò quasi tutta la notte. Vi saranno state più di 200 donne prime signore di Milano, un trecento tra co-

ganizzata dalle *élites*, quella preparata a Vienna dopo la conclusione della pace del 1809, in una lettera del 15 ottobre datata dal palazzo di Schönbrunn: «Ieri alle ore 2 pomeridiane finalmente è stata pubblicata la pace tanto da noi sospirata. E in tal avvenimento la nazione tedesca con giubilo del nuovo acquisto del suo imperatore hanno fatto grandi cose. Tutti i primari della città e borghi hanno assistito al Te Deum. La sera illuminazione da per tutto. Le campane suonavano, tutti i parchi d'artiglieria che si trovavano in Vienna e fuori facevano fuoco terribile, come pure le batterie del Danubio che sembrava la fine del mondo»<sup>74</sup>.

## 9. Un itinerario da Milano a Plauen

Scrivo Magelli mentre si trova acuartierato per quasi un mese a Venezia durante il suo secondo viaggio da Milano alla volta della Dalmazia: «Sento dalla vostra che bramate il registro dei miei viaggi. Non dubitate che li tengo nel mio porta foglio i paesi, le città, fortezze; e quando lo volete, scrivetemi»<sup>75</sup>. Una significativa affermazione la proviamo anche in una lettera scritta da Plauen in Germania, durante lo spostamento dell'esercito per raggiungere Dresda da Bayreuth e proseguire verso la Polonia e la Russia: «Riceverai il qui accluso itinerario in tutto il giorno d'oggi 5 aprile ed in seguito riceverai il rimanente, accertandoti che ne tengo una copia per specificato possesso mio. Mi scriverai in Varsavia, capitale della Polonia»<sup>76</sup>.

Importantissimo è per l'appunto questo *Itinerario* allegato alla lettera. Esso rende conto del percorso seguito dall'esercito nel lungo viaggio da Milano a Plauen, durato un mese e mezzo, dal 18 febbraio al 5 aprile del 1812. Il documento è preceduto da un'avvertenza che, offrendo una guida alla lettura, dà anche il senso della cura con cui l'itinerario è stato compilato: « I villaggi che non hanno data e distanza non son di tappa ma intermedi sulla via. Le giornate omesse /per esempio dal 20 al 26/ sono di soggiorno». Esso sintetizza in uno schema molto preciso l'itinerario completo dei Veliti in marcia verso la Russia, dalla partenza al confine del Regno di Baviera e alla Sassonia, registrando le distanze fra le diverse tappe, i tempi di percorrenza e quelli delle soste, segnan-

---

mandanti, ufficiali e altrettanto i Cavalieri) (lettera del 9 marzo 1810). Il matrimonio è naturalmente quello con Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria, avvenuto il 1 aprile 1810, dopo che il 14 dicembre 1809 Napoleone aveva divorziato da Josephine Beauharnais.

74 Dal palazzo Sen Brun li 15 ottobre 1809.

75 Venezia 3 ottobre 1807.

76 Lettera del 5 aprile 1812, da Plauen.

do non solo ogni tappa-giornata, dalla partenza al successivo pernottamento, ma spesso anche le soste intermedie. Il documento è perciò una fonte di prim'ordine sullo spostamento di una delle colonne in cui l'Armata italiana si suddivise al di qua delle Alpi nel suo percorso verso la Polonia durante la campagna di Russia.

Le informazioni (sia quelle "militari" sia quelle "turistiche") vengono registrate, giornata per giornata e tappa per tappa. Le diverse tappe sono inoltre raggruppate per aree geografiche: Italia, Tirolo, Tirolo tedesco, Svevia, Baviera, Svevia Bavara, Franconia e Regno Bavaro.

I due fogli su cui l'itinerario viene scritto, sono divisi in 5 colonne. All'inizio di ciascuna delle prime quattro colonne è specificato: *Giornata; Mese; Nome de' villaggi e città; Distanza dall'uno all'altro (in leghe)*. L'ultima e più ampia colonna è intitolata *Particolarità osservate e costumi*. Il documento si configura così come una sintesi di itinerario militare che fornisce però anche alcune indicazioni aggiuntive, di carattere diverso. Va notato che nelle *Particolarità osservate e costumi* si danno solo alcune informazioni minimali, sulle dimensioni dei centri abitati, sui fiumi che li attraversano, sulla posizione nel territorio, ma anche sulla vita della truppa; ed inoltre sui monumenti, sui costumi, sull'economia, sulla lingua degli abitanti. Fino al Tirolo l'itinerario non dà alcuna indicazione sulle *particolarità* dei luoghi perché, come annota Magelli, «le particolarità di questi paesi sono ben note in tutta l'Italia». Poi con Ala, Rovereto, Trento cominciano le sintetiche indicazioni. Per esempio accanto alla tappa di Trento Magelli annota: «Bella e signorile, posta fra monti»; accanto alla tappa di Bolzano registra: «Città mercantile; parlano il tedesco»; accanto a Innsbruck scrive: «Bella città, vi è il principe ereditario e passò la rivista. Qui si cominciò ad avere i viveri nelle case. In una chiesa dei padri benedettini vi sono 28 statue dei grandi antichi Regnanti. Vi sono ancora 24 medaglie di basso rilievo indicanti alcuni fatti d'istoria. Vi passa il fiume Inn»; alla tappa di Augusta Magelli annota: «Bella città mercantile. Vi passa il Veelt; all'intorno vi sono paesi spaziosi». Man mano che l'itinerario si addentra fra i piccoli centri attraversati nell'Europa centrale, comunque, le indicazioni si fanno più sintetiche: «Piccola Cittadella; vi passa il Danubio», è scritto accanto a Donauwört; accanto a Oettingen in Bayern aggiunge: «Cittadella; vi passa il fiume Verniz»; a Gunzenhausen: «Paesotto; vi passa il Verniz che è navigabile»; «Città bella e grande. Vi passa il Luniz», annota vicino a Norimberga, raggiunta il 27 marzo; a Eschenau aggiunge soltanto: «paesotto»; accanto a Bayreuth, raggiunta il 1° aprile 1812, scrive solo: «città bella e civile». E poi «Paese sulle colline», «Cittadella ultima del regno Bavaro», «Prima cittadella del territorio sassone» (Plauen, rag-

giunta il 5 aprile, con cui l'itinerario si interrompe).

Questo documento rende ben visibile la compenetrazione fra il Magelli soldato e il Magelli viaggiatore. L'itinerario che non ha scelto ma gli viene imposto e che lo sta portando con l'esercito sul fronte di guerra, diventa per lui anche un'occasione. Diventa cioè l'itinerario di chi compie un viaggio avendo anche finalità diverse da quelle imposte dalle esigenze militari. La tappa non è soltanto il luogo in cui ci si ferma per riposare e per dormire, ma è anche l'oggetto di una specifica curiosità. L'itinerario militare del soldato Magelli si trasforma in una specie di piccolissima guida turistica, che insieme al percorso e alle distanze fornisce anche rudimentali informazioni sui luoghi attraversati; cenni sui centri abitati, sul paesaggio, sui monumenti, sugli abitanti (economia, costumi, lingua).

Per i viaggiatori, tenere un registro dei propri spostamenti contenente anche appunti relativi ai luoghi visitati era una consuetudine diffusa; e non fa eccezione alla regola il nostro Magelli, pur essendo egli un viaggiatore non per scelta ma per costrizione. Ma egli è un viaggiatore-soldato coinvolto in grandiosi eventi ed i suoi appunti "odeporici" sono contemporaneamente degli appunti sulle vicende dell'esercito o sui fatti d'armi. Questa doppia natura dei contenuti delle sue lettere, contemporaneamente sia militare che odeporica, è ben manifestata dal *post scriptum* che egli aggiunge a una sua lettera del 2 giugno 1809: «Tengo presso di me il registro delle città, paese, ecc. in tutti i fatti d'armi»<sup>77</sup>.

---

77 Lettera da Udine, 2 giugno 1809.

## CAPITOLO III

### «IDEATEVI DI VEDERE UN MONDO NUOVO» LETTERE DA SPALATO.

#### 1. Una lunga permanenza

Il titolo di questo capitolo riprende un'espressione usata da Magelli che rende bene l'impatto emotivo dell'incontro con la Dalmazia e con la città di Spalato in particolare. Vi era arrivato da un mese quando scrisse a Giustiniano: «Desiderate sapere dei paesi, abitanti e i loro costumi; in questo non posso spiegarvi, ma solo vi dirò i paesi, città, posto di mare, da me pernottato, ma dell'altro non ne parlo, a motivo che non basterebbe un quinterno di carta nel descrivervi l'usanza di questa popolazione. Ideatevi di vedere un mondo nuovo»<sup>1</sup>. Magelli quindi ritiene di poter descrivere al fratello i luoghi, la costa, le città e i paesi, ma non gli *abitanti* della Dalmazia e i loro *costumi*, che gli appaiono come totalmente "altri"; un altro mondo.

Il nostro soldato si spostava secondo i tempi e le esigenze di un esercito impegnato in una guerra di movimento dispiegata sui molti fronti delle campagne napoleoniche. Durante le missioni militari i suoi soggiorni in uno stesso posto erano perciò abbastanza brevi. Spalato fu l'unica città in cui egli poté fermarsi più a lungo.

Particolarmente importanti, dunque, sono queste lettere inviate dalla Dalmazia: per la lunghezza (eccezionale per lui) del soggiorno di Magelli; e poi per la complessità mutevole della situazione politico-militare che in esse si riflette. Si tratta di 30 lettere scritte quasi tutte da Spalato (sono le lettere dalla numero 19 alla 29 e dalla 40 alla 58 di questa edizione). Esse, considerando l'insieme del soggiorno, intervallato da un ritorno a Milano, coprono poco meno di due anni dei dieci in cui si estende questa raccolta epistolare e costituiscono più di un quinto dell'intera corrispondenza di Magelli.

La prima delle lettere scritte dalla Dalmazia è datata da Ragusa il 16 ottobre 1806; l'ultima del primo soggiorno, durato otto mesi, è del 14 giugno 1807. La prima lettera del secondo soggiorno dalmata è inviata da Spalato il 10 dicembre 1807 (però Magelli era arrivato in città già quindici giorni prima, il 25 novembre). Egli si fermerà in Dalmazia,

1 Lettera da Spalato del 14 novembre 1806.

questa seconda volta, per più di un anno, fino alla seconda metà di gennaio del 1809 (al 19 gennaio è datata l'ultima lettera scritta dalla città).

Egli dunque rimase di guarnigione in Dalmazia per due diversi periodi di tempo, con un intervallo trascorso in parte a Milano, da agosto a settembre 1807, e in parte a Venezia, dove si fermò per alcuni giorni nell'ottobre del 1807 mentre già si trovava sulla via del ritorno a Spalato.

Questa lunga durata è da sottolineare perché la fascia costiera della Dalmazia (e in particolare la città di Spalato dove i veliti furono acquartierati) è l'unico territorio al di fuori dell'Italia che Magelli si trovò in condizione di conoscere più intimamente<sup>2</sup>. Così come Spalato e, in misura molto minore, Vienna, sono le uniche città al di fuori di Milano dove Magelli ebbe occasione di restare più a lungo.

Si tratta del territorio della costa che giunge fino a Ragusa e Cattaro, esclusa naturalmente la regione che al tempo del soggiorno di Magelli apparteneva ancora all'Impero Asburgico; regione che comunque Magelli attraversa nei due viaggi di andata e di ritorno. Nelle altre aree di operazioni in cui i Veliti furono utilizzati, a Magelli capita solo di dover transitare rapidamente, con brevi soste tecniche, se si esclude appunto il soggiorno di circa due mesi a Vienna durante la campagna d'Austria del 1809, dopo la battaglia di Wagram [6 luglio], mentre si svolgevano le trattative per la pace di Schönbrunn [14 ottobre 1809].

L'essere stato di stanza per quasi due anni a Spalato gli consente un rapporto più ravvicinato e diretto con la città, con il suo territorio e con l'ambiente umano; gli consente di accostarsi alle consuetudini sociali, alla lingua e alle tradizioni locali, in maniera meno occasionale e meno superficiale che altrove; gli consente infine di intrecciare anche qualche relazione personale, per quel poco possibile per un giovane soldato appartenente a truppe di occupazione appena arrivate. Le sue relazioni naturalmente gravitano soprattutto all'interno dell'ambiente militare, il quale, a sua volta, non deve essere stato molto ben visto dalla popolazione locale.

Il rapporto della popolazione con la nuova amministrazione e con l'esercito italo-francese all'inizio sembrerebbe essere stato abbastanza buono, soprattutto nelle città, come indica un dispaccio del generale Molitor, primo comandante delle truppe in Dalmazia. A tale dispaccio fa riferimento il Viceré del Regno d'Italia scrivendo all'imperatore: «Sembra che la grandissima maggioranza dei Dalmati veda i Francesi con piacere, e preferisca all'antico il governo dell'Imperatore e Re. At-

<sup>2</sup> Sulla situazione complessiva dell'area nel periodo che ci interessa, cfr. G. Gullino e G. Ortalli, *Venezia e le terre venete nel Regno Italico: cultura e riforme in età napoleonica*, Venezia 2005.

testazioni di tal simpatia furon date a Molitor dapertutto, e maggiori nella capitale. Pare che pel primo momento, torni conto governare questa provincia col metodo antico; abbisognano precauzioni a contenere il carattere vivo e riottoso di queste popolazioni»<sup>3</sup>. Ma già questo accenno al *carattere vivo e riottoso di queste popolazioni* lascia ben prevedere le difficoltà incombenti. Anche se Molitor poteva non essersi ingannato ed aver valutato correttamente nei suoi dispacci questo iniziale atteggiamento positivo della popolazione, i rapporti con i dalmati erano inesorabilmente destinati a peggiorare. Il cambiamento veniva sottolineato dal generale Auguste Marmont [1774-1852], l'eroe di Marengo, divenuto nuovo capo militare della Dalmazia e poi, nel 1808, nominato duca di Ragusa<sup>4</sup>: «les dalmates nous avaient accueillis avec plausi et bienveillance; mais ils changèrent bientôt de sentiment. Le mécontentement, déjà fort sensible à cette époque, augmente et finit plus tard par la révolte»<sup>5</sup>. Tuttavia, come osserva Magelli, nei confronti dei soldati italiani i dalmati erano meno mal disposti che non nei confronti dei soldati francesi. Inoltre l'autorità civile del Regno d'Italia, il provveditore generale della Dalmazia, Vincenzo Dandolo [1758-1819], nei confronti della popolazione locale e delle sue esigenze praticava una linea politica più conciliante e di maggiore apertura rispetto a quella rigidamente severa seguita dall'autorità militare incarnata dal comandante in capo dell'esercito, appunto il generale Marmont<sup>6</sup>.

3 Cito la lettera a Napoleone del 4 marzo 1806 dalla traduzione italiana delle memorie del Viceré d'Italia: Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, Milano, Corona e Caimi, 1865, vol. II, p. 238. Cfr. anche la lettera di Eugenio a Napoleone del 31 marzo: «I Francesi sono amati in Dalmazia; vi si diportano bene, e il generale Molitor si è guadagnata la stima universale» (vol. II, p. 283). Il vol. II di questa edizione delle *Memorie* di Eugenio Beauharnais comprende il libro III (dal settembre 1805 alla battaglia di Austerlitz del dicembre 1805, pp. 5 sgg.) e il libro IV (dalla fine di dicembre 1805 al luglio 1806, pp. 133 sgg.). Ogni libro è seguito da un'appendice di *Corrispondenza* (lib. III, pp. 25 sgg.; lib. IV, pp. 175 sgg.).

4 Cfr. R. Christophe, *Le maréchal Marmont*, Paris 1968.

5 *Mémoires du maréchal Marmont, duc de Raguse, de 1792 à 1841, imprimés sur le manuscrit original de l'auteur*, Perrotin, Paris 1857, vol. III, p. 25. Le *Memorie* di Marmont costituiscono per gli avvenimenti degli anni dalmati di Magelli una fonte di fondamentale importanza. Ognuno dei libri in cui sono suddivisi i tomi dell'opera ha una vasta appendice di *Correspondence et documents*. Per il periodo che qui interessa cfr. il tomo II dei *Mémoires*, libro IX, dedicato al periodo 1805-1806, e tutto il III dedicato al quadriennio 1806-1810. Per i documenti, cfr. vol. II, libro IX, pp. 386 sgg.; vol. III, pp. 71 sgg., documenti relativi al biennio 1806-1807 [libro X]; pp. 156 sgg., *Correspondence et documents relatives au livre onzième*, biennio 1808-1809).

6 Importante strumento di informazione sulle fonti è G. Valentinelli, *Bibliografia*

## 2. Lettere del primo e del secondo periodo

Le lettere scritte nella prima e nella seconda permanenza di Magelli in Dalmazia hanno caratteri abbastanza differenti fra loro; come differenti sono le situazioni politiche e militari nelle quali il nostro velite viene a trovarsi nel soggiorno del 1806-1807 e in quello del 1807-1808.

La diversità dei temi in questi due blocchi di lettere riflette dunque sia il cambiamento della situazione militare sia quello dello stato d'animo del nostro soldato fra il primo e il secondo soggiorno in Dalmazia. Fra l'uno e l'altro ci sono la pace di Tilsit [8 luglio 1807] e la fine delle operazioni russe nell'area dalmata. Il primo soggiorno avviene in un periodo in cui la situazione in Dalmazia è ancora fluida e, specialmente nell'area del confine meridionale, intorno a Ragusa e a Cattaro, è piena di tensioni belliche che assumono anche la forma di una sanguinosa guerriglia. A sua volta Magelli appare fortemente incuriosito dalla novità dei luoghi e dell'ambiente (era in fondo la prima volta che questo giovane soldato aveva una diretta esperienza fuori dall'Italia). Nel secondo soggiorno la situazione militare nell'area si è temporaneamente stabilizzata mentre i grandi punti di diretta frizione militare continuano ad essere fuori della Dalmazia. Le tensioni interne non mancano certo: sia per quel che riguarda il malcontento popolare verso l'amministrazione, sempre sul punto di trasformarsi in sommossa, specialmente nella zona di Cattaro sotto l'influsso del Montenegro; sia per quel che riguarda il perdurare delle tensioni dentro lo stesso sistema di potere francese, dal momento che si aggravano le frizioni fra il potere militare detenuto da Marmont e quello civile detenuto da Dandolo. Al contrario del suo predecessore Molitor che copriva il ruolo di governatore civile e militare, il generale Marmont aveva solo il comando militare. Quasi subito era entrato in conflitto di competenze, destinato ben presto ad inasprirsi, con Vincenzo Dandolo che, col vecchio titolo di Provveditore Generale della Dalmazia risalente alla Serenissima, era stato posto da Napoleone a capo dell'amministrazione civile ed era arrivato in Dalmazia il 3 luglio 1806<sup>7</sup>.

---

*della Dalmazia e del Montenegro*, Ljudevito Gaj, Zagabria 1855.

- 7 Su queste vicende, in particolare sull'assedio di Ragusa e sull'opera di Marmont e di Dandolo, cfr. P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815. Épisode des conquêtes napoléoniennes*, Paris 1893, pp.169 sgg. Su Dandolo in particolare, cfr. G. Casati, *L'opera del provveditore Vincenzo Dandolo in Dalmazia (1806-1810)*, estratto dalla «Rivista Dalmatica» (a. XIV, f. I), Zara 1933; G. E. De Paoli, *Vincenzo Dandolo e il condominio italo-francese in Dalmazia, con inediti*, Firenze 1963; P. Preto, *Un "uomo nuovo" dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo politico e*

Tale tensione si acuirà col tempo e sfocerà anche in momenti di forte attrito. Ricordo il rifiuto degli ufficiali italiani di far parte del tribunale militare di Zara nei processi contro i ribelli; le accuse rivolte ai comandanti francesi di non dare agli italiani occasioni per mettersi in luce in battaglia; i rimproveri di insufficiente cooperazione e di scarsa affidabilità mossi dai militari francesi a quelli italiani e registrati anche dai *Mémoires* di Marmont.

Naturalmente di tale tensione e a volte scontro fra l'autorità civile e quella militare non può trovarsi alcuna traccia nelle lettere di Magelli. È questo un livello "alto" della realtà politica e militare che completamente gli sfugge.

Alla relativa "calma" della situazione all'epoca del secondo soggiorno, va aggiunto che ora in Magelli sembra essersi molto attenuata l'iniziale tensione a guardarsi intorno con curiosità, l'iniziale apertura verso il nuovo e il diverso. Ed è per altro naturale che la Dalmazia, dopo avervi soggiornato per quasi un anno, doveva aver perso ai suoi occhi l'attrattiva di un luogo veramente "altro", da esplorare e conoscere con interesse e sorpresa.

Inoltre (ed è un elemento di decisiva importanza per Magelli), in questo secondo soggiorno l'assillo della carriera diventa di colpo più urgente che mai ed acquista nelle lettere una preponderanza sugli altri argomenti.

Quando ritorna in Dalmazia, Magelli va incontro all'amara sorpresa di non trovare più al loro posto i protettori sui quali faceva affidamento per una promozione: il capitano Maffei<sup>8</sup> e l'allora capo battaglione Carlo Zucchi (che poi diventerà generale) del II battaglione (Cacciatori) dei Veliti, che era intanto tornato in Italia perché nominato maggiore del reggimento dei Veliti. Il problema allora diventa per lui quello di fare nuovamente il punto della situazione. Si tratta per Magelli di individuare nuove persone sulle quali fare affidamento per una nuova strategia di raccomandazioni capaci di aiutarlo a fare carriera.

Come quasi sempre nella corrispondenza di Magelli, i temi preva-

---

*imprenditore agricolo*, in «Rivista Storica Italiana», a. XCIV, fasc. I, 1982, pp. 44 sgg. Un quadro sintetico dell'azione di Dandolo in G. Cattalinich, *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica veneta con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Utalia*, Tip. Piperata, Spalato 1841, pp. 253 sgg. Sulla politica linguistica e culturale della Francia in generale e su quella di Dandolo in particolare, cfr. L. Šimunković, *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia*, Split 2009, pp. 39 sgg.

8 « Il mio capitano Maffei mi ha preso con lui e sto sempre alloggiato nella sua camera, alle volte mangio con lui; anche questa la tengo per una risorsa » (lettera da Vicenza del 16luglio 1806).

lenti sono quelli legati alla sua vita privata e ai suoi rapporti con la famiglia e quelli legati alla sua vita nell'esercito, soprattutto ai rapporti con i commilitoni e con i capi, alle feste organizzate dagli ufficiali, alle problematiche legate al proprio avanzamento di carriera. Entro questo tessuto connettivo delle sue lettere, quelle scritte durante il suo primo soggiorno a Spalato danno però anche ampio spazio alle azioni di guerra: a marce, disagi, battaglie, scontri, scaramucce, scorrerie dei nemici; a stragi, violenze, incendi di abitazioni civili nella repressione della resistenza locale contro l'esercito franco-italiano. E inoltre, nel quotidiano della vita militare, compare anche il concreto lavoro svolto collettivamente dall'esercito, soprattutto nella grandiosa opera di apertura di nuove strade.

Questo della costruzione delle strade è un tema di notevole rilevanza per la storia militare e civile della Dalmazia negli anni di appartenenza al Regno d'Italia. Le lettere, come abbiamo rilevato, raccontano i fatti sempre in modo molto sintetico e, soprattutto, sempre dal punto di vista dell'esperienza personale del nostro soldato. Non fa eccezione la vasta e importante opera di costruzione di strade intrapresa da Marmont, vitale per l'esercito e la politica francesi ma lunga e difficile, anche perché richiedeva il completo accordo con l'autorità civile di Dandolo<sup>9</sup>. Nei *Mémoires* del generale francese, che dedicano ampio spazio al problema delle nuove vie di comunicazione realizzate in Dalmazia, la costruzione di tali strade viene soprattutto visto come esaltazione del grande risultato raggiunto in tempi molto brevi; risultato valutato in termini di immagine personale e di successo organizzativo. In Magelli invece l'ottica è capovolta, il punto di vista appare rovesciato. Esso è posto non nei risultati ma nella fatica e nei disagi affrontati dai soldati per compiere la grande impresa; è nelle condizioni in cui la fretta dei capi costringe i soldati a lavorare, facendo presagire che con l'arrivo dell'estate essi dovranno soccombere al caldo e alle malattie. La costruzione di strade compare nelle lettere più di una volta: perché l'esercito viene impiegato direttamente nei lavori ma anche perché questi appaiono a Magelli indizi significativi delle pieghe che sta prendendo il conflitto nei rapporti con la sfera dell'Impero ottomano. Di conseguenza i lavori stradali appaiono a Magelli anche come indizi della possibili destinazione dei Veliti e perciò del proprio destino personale: «Qui non si sa quando partiremo, né da una parte né dall'altra. Vi dirò soltanto che il generale Marmon ha cominciato a far fare diverse strade, per avere comunicazio-

9 Cfr. P. Pisani (che si basa sulle *Memorie* di Marmont), *La Dalmatie de 1797 à 1815*, cit., pp. 269 sgg.

ni nella Bosnia. Qui si fanno grandissimi preparativi appartenenti per la guerra. Si seguitano a vedere i soliti vascelli moscoviti e alle volte vengono sotto alle nostre batterie distrutte»<sup>10</sup>. L'argomento ritorna anche nelle due lettere successive. Nella prima compare un interessante accenno alla fatica e alla pericolosità di questi lavori per la salute dei soldati che vi vengono impiegati. Essi sono costretti dalla fretta dei capi a lavorare in circostanze ambientali che con l'imminente calura estiva e con l'aria malsana diventeranno decisamente sfavorevoli: «Con tutta sollecitudine fanno queste strade, come avete inteso nell'ultima mia. Temo se qui dovranno restare quest'estate, una gran parte dovranno soccombere a grandi fatiche a motivo del gran caldo e dell'aria pessima»<sup>11</sup>. Come chiarito nelle sue *Memorie*, il programma stradale di Marmont voleva finalmente risolvere le difficoltà di comunicazioni che rendevano gli spostamenti dell'esercito lunghi e faticosi, creavano problemi al trasporto di viveri e munizioni e privavano le truppe in marcia del supporto dell'artiglieria. Gli Austriaci avevano costruito in Dalmazia solo la strada che va dalla frontiera della Croazia a Zara. Marmont da un lato voleva costruire una strada che, partendo da questa austriaca, portasse alla frontiera della Bosnia, passando nella vallata della Cetina. Da un altro lato, voleva stabilire una comunicazione tra Zara, Sebenico, Trau e Spalato. Per non stancare troppo le truppe, ogni reggimento costruiva la porzione di tragitto vicina al suo accuartieramento; porzione alla quale avrebbe dato il proprio nome che sarebbe stato inciso nella roccia insieme con quello del colonnello e degli ufficiali superiori. I tratti di congiunzione fra queste porzioni separate, invece, venivano costruiti dagli abitanti del luogo sotto la guida di ufficiali e soldati designati a tale scopo. Poiché la strada di collegamento delle città costiere passava per gli accuartieramenti delle truppe, furono solo queste a farsene carico portando il lavoro rapidamente a termine. Dai militari fu costruita anche una strada che, partendo dalla frontiera turca e passando per Signa e Clissa, giungeva sulla costa a Spalato<sup>12</sup>. Sono queste le strade alle quali Magelli si riferisce, sottolineando i rischi che l'avvicinarsi dell'estate comporterà per la salute se la truppa continuerà ad essere utilizzata a ciclo continuo.

Ben altro è il tono con cui Marmont commenta la rapida esecuzione del progetto. La soddisfazione del generale per l'avanzamento dei la-

10 Lettera da Spalato del 26 marzo 1807.

11 Lettera da Spalato del 13 aprile 1807 (e cfr. anche lettera da Spalato del 25 aprile 1807).

12 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 36 sgg.

vori è enorme. Anzi, sull'indubbia utilità dell'impresa, nelle sue parole sembrerebbe prevalere il successo d'immagine ottenuta da sé stesso e dalle forze francesi: "Ces travaux me donnèrent beaucoup de popularité. Les peuples aiment à voir l'action de la puissance, quand elle est salubre ou glorieuse; ils aiment à voir leurs chefs parler à l'imagination par leurs actions. Les Dalmates disaient et répétaient, dans leur langage repli d'images: «Les Autrichiens, pendant huit ans, ont fait et discuté des plans de routes sans les exécuter; Marmon du est monté à cheval pour les faire, et quand il en est descendus ils étaient terminées»<sup>13</sup>.

Ma le lettere del primo soggiorno dalmata di Magelli danno anche spazio a quelle curiosità più propriamente "turistiche", alle quali sappiamo che era interessato anche Giustiniano: rapide descrizioni di alcuni aspetti dell'ambiente sociale e culturale della Dalmazia, accenni alla lingua, alle feste popolari, ai vini e liquori particolari, ai monumenti di Spalato.

Tutte queste tematiche hanno invece una presenza molto ridotta nelle lettere del secondo soggiorno, che pure sono quasi il doppio di quelle della prima permanenza (lettere dal 10 dicembre 1807 al 19 dicembre 1808). L'argomento delle raccomandazioni per essere promosso sergente vi acquista un rilievo molto maggiore. Anche perché, come s'è accennato, esso è ora diventato particolarmente urgente per Magelli che, dopo il suo ritorno dall'Italia, ha trovato cambiati alcuni dei suoi superiori. Soprattutto sono stati trasferiti proprio quegli ufficiali sui quali aveva puntato per far carriera. E, con quello delle raccomandazioni, acquistano rilievo anche i consueti temi personali che ben conosciamo.

In questo gruppo di lettere è interessante soprattutto la registrazione di voci diffuse fra i soldati circa piccoli segmenti della strategia militare francese. E queste voci aprono qualche spiraglio sui meccanismi ed anche sulle distorsioni con cui le notizie filtravano dai vertici verso la base dell'esercito. Va sottolineato, riguardo a queste voci, qualche cenno a una possibile partenza dei Veliti per la Bosnia per riunirsi nella *Grande Armée* (lettera del 27 gennaio 1808) e qualche accenno alla Turchia come loro destinazione finale (lettera dell'8 febbraio 1808). Possiamo ancora ricordare la notizia che gli avamposti francesi in Bosnia sono stati trucidati (lettera del 23 marzo 1808) e che cannoniere del Regno d'Italia hanno catturato una nave corsara di Bocchesi e Catterini (lettera del 13 aprile 1808); così come le voci sulla ribellione del Montenegro (lettera del 10 ottobre 1808). Solo in una lettera del 18 luglio 1808 troviamo il racconto di un fatto d'armi narrato più diffusamente e con

13 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, p. 45.

una maggiore attenzione. Questo racconto è infatti la risposta a una precisa richiesta di informazioni da parte di Giustiniano: «Non posso troppo assicurarvi la verità il fatto d'armi accaduto a Lucino, tra Zara e Venezia. Ma vi dirà soltanto che tre fregate inglesi volevano sbarcare nel suddetto porto di Lucino. Il comandante del medesimo ha fatto prendere le armi al popolo onde vietare il suddetto sbarco; i medesimi hanno operato a meraviglia»<sup>14</sup>. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di una notizia di seconda mano, non di esperienza diretta, come era invece quella dei racconti bellici contenuti nel primo gruppo di lettere.

Questo blocco di lettere si chiude con l'annuncio della partenza per Milano che sarà quella definitiva e con l'esposizione dei timori, delle difficoltà e soprattutto persino dei pericoli di vita che l'aspro ambiente naturale da attraversare creerà ai soldati impegnati in una dura marcia di trasferimento fatta in pieno inverno: «Dopo tanto tempo finalmente è arrivato l'ordine del Vice Re di partire per recarsi a Milano, e domani 20 corrente ci mettiamo in viaggio. Mi dispiace che dovremo soffrire assai a motivo della stagione perfida, e chi sa quanti dovranno perdere la vita su quelle perfide montagne»<sup>15</sup>.

### 3. «*Tout était incertitude et obscurité*»

Negli anni del soggiorno di Magelli (1806-1808), la Dalmazia era una scacchiera marginale nel quadro europeo. Le grandi operazioni militari, i grandi disegni strategici si svolgono ben lontani da questa frontiera dell'Adriatico orientale. Si svolgono nell'Europa centro-orientale e sul versante occidentale del continente europeo: nella campagna del 1806 contro la Prussia, nell'offensiva d'inverno nella Prussia orientale e in Polonia fra il 1806 e il 1807, nella campagna di primavera contro la Russia chiusa dalla pace di Tilsit, nelle campagne nella Penisola Iberica del 1807-1809. Nel 1806 in Dalmazia restava aperto solo un focolaio di guerra nella zona di Cattaro che, abbandonata dagli austriaci, era stata però occupata dai russi, e nell'area dell'antica Repubblica di Ragusa. Tuttavia per la Francia si trattava comunque di un'area strategicamente importante per il controllo delle coste adriatiche, per la vicinanza a quelle italiane<sup>16</sup>, per la protezione dei commerci con l'Oriente (rilevante

14 Lettera da Spalato del 18 luglio 1808.

15 Lettera da Spalato del 19 dicembre 1808.

16 In una lettera al Viceré d'Italia, del 24 marzo 1806, Napoleone ordina: «Da Ancona a Zara non vi hanno più di venti leghe di navigazione. Scrivete al mio commissario per le relazioni commerciali in quel porto, e al comandante di piazza di far traghettare per questa via del frumento a Zara» (Il Principe Euge-

quello del cotone importato da Costantinopoli) e più in generale per i rapporti con la penisola balcanica e con l'Impero ottomano. In un libro uscito alla fine dell'Ottocento, un attento storico delle vicende dalmate durante il periodo napoleonico, l'abate Paul Pisani, facendo riferimento ad ambizioni di Bonaparte verso l'area balcanica e verso l'Impero turco, sia nell'ipotesi di una sua non lontana dissoluzione, sia nell'ipotesi di una sua alleanza con la Francia in funzione antirussa ed anti-inglese, osservava che «de tous les points de la Dalmatie pouvaient partir des routes conduisant a Constantinople»<sup>17</sup>.

Poco meno di un anno dopo la definitiva partenza di Magelli da Spalato, infine, la Dalmazia cesserà di esistere come provincia del Regno d'Italia. Alla fine del 1809, e poi con decreto organico del 15 aprile 1811, si avrà infatti la riorganizzazione politica e territoriale di tutta l'area con la nascita delle Province Illiriche, formate dall'accorpamento della vecchia Dalmazia appartenuta al Regno d'Italia, con Cattaro e Ragusa, già direttamente dipendenti dalla Francia, e con una parte delle terre cedute dall'Austria con la pace di Schönbrunn. Le nuove Province Illiriche erano divise in sette province: una militare (quella di Croazia) e sei civili (quella della Carniola; della Carinzia; dell'Istria con capoluogo Trieste; della Croazia civile, con capoluogo Karlstadt; della Dalmazia, con capoluogo Zara; quella infine di Ragusa e Cattaro, con capoluogo a Ragusa). Province queste non appartenenti più al Regno d'Italia ma direttamente all'Impero francese<sup>18</sup>.

Quelli nei quali Magelli è di servizio sulla costa dalmata sono gli anni immediatamente seguenti il trattato di Presburgo [26 dicembre 1805], che era seguito alla vittoria di Austerlitz [2 dicembre 1805] e che aveva assegnato al Regno d'Italia i territori, che intanto erano diventati asburgici, di Venezia e del Friuli e di conseguenza, per il principio che *accessorium sequitur principale*, aveva assegnato al Regno anche i possedimenti ex-veneziani (ed ora asburgici) dell'Istria e della Dalmazia<sup>19</sup>.

---

nio, *Memorie del Regno d'Italia*, cit., vol. II, p. 267).

- 17 P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, cit., p.146. Ma cfr. pp. 145 sgg.
- 18 P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, cit., pp. 331 sgg.; M. Pivec-Stelé, *La vie économique des provinces illyriennes (1809-1813)*, Paris 1930; M. Senkowska-Gluck, *Illyrie sous la domination illyrienne 1809-1813*, in «Acta Poloniae Historica», 41, 1980, pp. 26 sgg. ; T. Crisman Malev, *L'onda lunga della Rivoluzione Francese: le Province Illiriche*, in «Annali di storia isontina. Società, Economia, Beni Culturali», n. 5, 1992, pp. 97 sgg. Per il decreto organizzativo delle Province Illiriche, cfr. A. Apollonio, *L'Istria veneta dal 1798 al 1813*, Gorizia 1998 (in particolare, pp. 275 sgg.).
- 19 Così riassume la situazione territoriale Giustiniano Magelli introducendo nel proprio memoriale gli avvenimenti del 1806: «Una suspension d'armi affretta

I generali Gabriel-Jean-Joseph Molitor ed Alexandre Lauriston erano stati inviati con una divisione in Dalmazia per prenderne possesso. Essi però incontrarono parecchie difficoltà e finirono con lo spostarsi con troppa lentezza arrivando dopo la data limite del 15 febbraio, che era stata fissata dagli accordi per l'evacuazione delle truppe austriache e per la consegna ai militari francesi della piazzaforte di Cattaro e delle Bocche, strategicamente di importanza fondamentale. Nella ricostruzione di questi convulsi avvenimenti fatta poi dal comandante in capo dell'esercito di Dalmazia, il generale Marmont, tale ritardo aveva fornito al marchese Ghislieri, commissario plenipotenziario dell'imperatore d'Austria per la consegna delle province venete, il pretesto per non cedere le posizioni ai francesi e per aprire le porte di Cattaro e di Castelnovo ai soldati russi che vi si installarono. La giustificazione addotta da Ghislieri, infatti, fu che gli austriaci erano obbligati dagli accordi a conservare e difendere queste città solo fino al 15 febbraio: «Cette époque étant passée, – come scrive il generale Marmont nei suoi *Mémoires* – ils ne devaient pas se battre pour nous, qui n'étions pas leurs alliés: raisonnement d'une mauvaise foi manifeste. Mais les Russes étaient en possession, et il n'était pas facile de les chasser»<sup>20</sup>. Più sfumata, e meno accusatoria nei confronti di Ghislieri, è invece la ricostruzione fatta dal Viceré d'Italia, Eugenio Beauharnais nelle sue memorie: «Le Bocche di Cattaro, antico possesso della Repubblica Veneta, dovevano, secondo il trattato di Presburgo, esser dall'Austria consegnate alla Francia, sul che

---

la pace di Presburgo coll'Austria; cede l'Austria al Regno italiano Venezia, tutta la terra ferma e la Dalmazia» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 62r). Fra i territori dell'accresciuto Regno d'Italia e quelli già appartenuti a Venezia, s'inframmetteva inoltre l'enclave che partiva dal litorale croato, all'incirca da Fiume e Carlopago, rimasto invece in possesso dell'Austria, ceduto poi solo dopo la pace di Schönbrunn. Cfr. A. de Fournoux, *Napoléone et Venise. 1796-1814*, Paris 2002 (sull'annessione di Istria e Dalmazia all'Austria, pp. 139 sgg.). Su questi territori durante il periodo austriaco, cfr. M. Dossovich, *L'Impero e il golfo: i territori degli Asburgo nell'Adriatico negli anni 1717-1814*, Del Bianco 2002, pp. 231 sgg. Importanti contributi alla conoscenza territoriale in *Carte di Napoleone. Udine, Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia. Cartografia a stampa, grandi edizioni, giornali, cronache e memorie*, Monfalcone 1997 (in particolare, oltre al materiale documentario, cfr. F. Frasca, *Le ricognizioni militari e le levate topografiche del Bureau Topographique de l'Armée d'Italie nei territori delle Venezia*, pp. 13 sgg. e il *Catalogo* a cura di A. Gallarotti e A. Vogrini, pp. 103 sgg.). *La cartografia militare dei territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia in età napoleonica*, a cura di F. Frasca, Tacagnacco 1996. La situazione dei centri costieri e dei porti dall'epoca austro-veneta al dominio francese non migliora, cfr. F. Agosti, *L'area alto-adriatica tra Sette e Ottocento*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Venezia 1998, pp. XL sg.

20 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit. vol. II, p. 375.

il general francese Lauriston doveva intendersi col marchese Ghislieri, commissario austriaco. Ma pare che gli Austriaci ricusassero, o almeno se ne lamenta il general Molitor, che doveva entro 40 giorni occuparle, e che infatti sbarcò colà in principio di marzo. Ma i Russi, che tenevano un corpo di spedizione a Corfù, il 3 marzo eransi presentati innanzi a Cattaro, domandando che gl'Austriaci rimettessero loro questa piazza, atteso che i Francesi non l'avean occupata ne' 40 giorni prefissi. Il comandante austriaco ricusò cedere alla prepotenza, ma i Montenegrini sollevati minacciavano i posti austriaci, sicché il Ghislieri ordinò al comandante d'obbedir alle ingiunzioni dei Russi, e restò la credenza che fosser d'accordo. Il generale Molitor si trovò dunque fermato all'estremità meridionale della Dalmazia; ma poiché il viceré gli fece intendere che l'imperatore ordinava che *le ostilità non doveano cominciar da parte sua*, non poté che protestare, e mantenersi dov'era»<sup>21</sup>.

Napoleone allora ordinò al generale Lauriston di prendere possesso di Ragusa, occupandola a titolo compensativo e come mezzo per tenere sotto osservazione le Bocche di Cattaro, come intende Marmont. Una lettera di Eugenio Beauharnais a Napoleone, del 29 marzo 1806, implica già questa opzione mettendone in luce contemporaneamente l'utilità e le complicazioni per attuarla, stanti le enormi difficoltà del percorso e la sua esposizione ai colpi di cannone dal mare<sup>22</sup>. Il generale Lauriston arrivò a Macarska il 23 maggio ma venne rallentato appunto dalle pessime condizioni della strada e dal cannoneggiamento di una fregata e di un brick russi. Il 26 maggio giunse a Ragusa e venne accolto senza resistenza; ma i russi ed i loro tradizionali alleati del Montenegro, superiori di numero, costrinsero il piccolo corpo francese di Lauriston a chiudersi entro Ragusa che venne assediata. «Di questa guerra grandemente si occupano le lettere d'Eugenio, al quale Lauriston racconta i fatti di ciascun giorno e le atrocità dei Bocchesi e dei Montenegrini»<sup>23</sup>.

Attraverso un dispaccio del viceré d'Italia, datato da Monza il 12 luglio 1806 e consegnato il 17 luglio, il generale Marmont fu informato che Napoleone lo aveva nominato generale in capo dell'armata della Dalmazia. Con lo stesso dispaccio ebbe l'ordine di spostarsi in Dalmazia con tre reggimenti di fanteria, il 18°, l'11° e il 35° di linea, che erano stati al campo di Utrecht<sup>24</sup>. Un trattato fra Francia e Russia, firmato

21 Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, cit., vol. II, pp. 163 sg.

22 Questo passo della lettera sarà citato più avanti (cfr. Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, cit., vol. II, pp. 279 sg.).

23 Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, cit., vol. II, p. 165.

24 Il testo del dispaccio del principe Eugenio, in *Mémoires du maréchal Marmont*,

a Parigi il 20 luglio 1806, aveva intanto stabilito che i russi avrebbero consegnato l'Albania veneziana alle armi francesi e avrebbero liberato Ragusa dall'assedio. Solo quando Marmont arrivò a Zara via mare da Fiume, poté apprendere che l'assedio di Ragusa era stato levato. Quando giunse a Ragusa, il 2 agosto 1806, i russi erano già rientrati nella base di Cattaro mentre Bocchesi e Montenegrini si erano ritirati nei loro villaggi<sup>25</sup>.

#### 4. I Veliti in Dalmazia

Questo antefatto di una situazione molto intricata e mutevole, aiuta a comprendere le complicazioni presentate da questo periferico ma non meno importante scacchiere militare all'epoca in cui i Veliti giungono in Dalmazia. La situazione territoriale è ancora tutt'altro che definita, né risulta chiusa la partita con la Russia. Soprattutto l'area delle Bocche e di Castelnuovo di Cattaro costituisce la maggiore fonte di tensioni, sia sul piano militare, sia anche sul piano, per così dire, dell'ordine pubblico. Le Bocche di Cattaro infatti non erano ancora state cedute dall'ammiraglio russo Siniavin al Regno d'Italia.

Dunque i Veliti giungono in Dalmazia in una situazione in cui le forze francesi ancora non hanno potuto assumere il pieno controllo del territorio, nell'intervallo intercorrente fra la firma dell'accordo con la Russia, la sua mancata ratifica da parte dello Zar e infine il trattato di pace definitivo. È un momento ancora critico per lo stabilizzarsi e il consolidarsi del dominio napoleonico sulla costa adriatica orientale; momento contrassegnato dal sempre incombente pericolo inglese, dalla continuazione regionale della lotta con i russi e con le forze irregolari locali, in particolare con quelle dei Montenegrini, dei Bocchesi e di gruppi della resistenza dalmata, infine dai complessi e alterni rapporti con i potentati confinanti e con i comandanti turchi della frontiera, l'aga di Mostar, il visir di Bosnia, il pascià di Trebinje. Quest'ultimo, in particolare, malgrado le sue affermazioni di amicizia con le forze francesi, aveva lasciato che i Montenegrini passassero per il suo territorio per portarsi sotto Ragusa e non aveva impedito ai greci del suo pasciato di unirsi ad essi, come gli rimprovera il generale Marmont nelle sue memorie<sup>26</sup>.

---

cit., vol. II, pp. 406 sgg. Per i rapporti di Ragusa con Francia e Russia in questo giro di anni, cfr. L. Villari, *The Republic of Ragusa: an Episode of the Turkish Conquest*, 1904, pp. 387 sgg.

25 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. II, p. 381.

26 Cfr. i due classici volumi di T. Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, Venezia 1990-1991 (riproduzione in facsimile, con una introduzione di G. Cer-

«Tout était incertitude et obscurité»: così lapidariamente il generale Marmont illustra con una efficace sintesi la situazione nel momento in cui introduce nelle sue memorie il racconto degli avvenimenti del 1806<sup>27</sup>.

È questa la complessa situazione in cui le giovani reclute dei Veliti italiani vengono a trovarsi. Per Napoleone, far partecipare la Guardia reale alle operazioni in Dalmazia costituiva appunto un'occasione per farla divenire più esperta, una forma di addestramento, come scriveva ad Eugenio Beauharnais il 28 giugno 1806: «Mon Fils, les deux bataillons de ma garde royale qui ont été à Vienne forment un assez beau corps; mais, à la Grande Armée, ils n'ont pas eu l'occasion de tirer un coup de fusil. Il serait peut-être convenable de profiter de la guerre des Monténégrins pour les aguerrir. Je vous laisse donc le maître, si vous n'y voyez point d'objections, de faire partir un de ces bataillons, complété à 800 hommes, pour l'Albanie. Vous aurez soin qu'il y ait autant de Jeunes gens que de vieux soldats»<sup>28</sup>.

Le lettere superstiti non ci consentono di ricostruire l'itinerario che porta il battaglione dei Veliti da Milano, dove Magelli risulta presente ancora il 18 giugno 1806, fino a Ragusa. Da una lettera scritta durante questo spostamento, da Vicenza, il 16 luglio, sappiamo solo che il viaggio gli si presenta molto lungo e faticoso per il gran caldo. Esso inoltre è per lui fonte di ansietà e di qualche preoccupazione a causa della

---

vani, dell'edizione di Zara, tipografia di G. Woditzk, 1886-1892). Il primo volume si riferisce al periodo 1797-1808; il secondo al 1809-1814. Sulla sua attività, cfr. G. Cervani, *La Dalmazia napoleonica nel pensiero di Tullio Erber*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia 1998, pp. 505 sgg. Cfr. anche I. Tacconi, *Napoleone e la Dalmazia*, in «La Rivista Dalmatica», fasc. III, Luglio-Settembre 1969 (a. XL), pp. 11 sgg.; AA.VV. *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, a cura di S. Clissord, Torino 1969; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)* in *Storia Universale*, diretta da E. Pontieri, Milano 1971 (Vol. VII, P. III); G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Milano 1981. Utili anche i sintetici O. Talpo, *Per l'Italia: centocinquanta anni di storia dalmata, 1797-1947*, Ancona 1987 e C. Montani, *Sommario della storia giuliano-dalmata*, Firenze 1990. Importanti contributi anche nei volumi degli *Atti e Memorie* della Società dalmata di storia patria. Fra le tante memorie e ricostruzioni storiche stese dai testimoni dell'epoca, per gli anni fra dominazione veneziana, austriaca e francese, cfr. le memorie di un maggiore in pensione, *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta, con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia*, Tipografia Piperata, Spalato 1841, in particolare pp. 73 sgg.

27 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol III, p. 6.

28 Cito da E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano 2001, p. 199, n. 14. Ma in quest'opera cfr. le pp. 198 sgg. dedicate alla presenza in Dalmazia dei due battaglioni della Guardia Reale.

destinazione, nella *terra degli Schiavoni*, che al nostro soldato sembra remota e sconosciuta e che gli si rivelerà davvero *un altro mondo*, come egli significativamente definirà la Dalmazia in una lettera da Spalato già ricordata: «Grazie al cielo sto bene, benché il viaggio è faticoso a cagione del troppo caldo. Nell'ultima mia avrete inteso la nostra direzione che è a Zara in Dalmazia e che il nostro viaggio è di 700 miglia; non so come anderò in quei paesi in mezzo ai Schiavoni, ma spero che anderà bene. Il mio capitano Maffei mi ha preso con lui e sto sempre alloggiato nella sua camera, alle volte mangio con lui, anche questa la tengo per una risorsa»<sup>29</sup>. Comunque i Veliti giunsero per via di terra a Spalato attraversando perciò l'enclave austriaca lungo la strada militare per le comunicazioni fra Italia e Dalmazia: «Monfalcone Opschina, Materia, Lippa, Draga, Bribis, Segna, Complic, Luschi, Perusitsch, Gratsschaz, Urello, Knin. Distanza totale, 41 ½ miglia tedesche (170 comuni lombarde)»<sup>30</sup>. Da Spalato, per raggiungere la frontiera meridionale della Dalmazia ed essere impegnati sul fronte di Cattaro, invece, procedettero per un breve tratto per via di mare fino a Macarska.

Le grandi linee dell'itinerario, ma anche il morale della truppa della Guardia reale, e in particolare la situazione fisica e psicologica dei Veliti durante un tale viaggio, sono invece ricostruibili abbastanza chiaramente sulla base delle *Memorie* di Carlo Zucchi, allora capo battaglione e sul quale bisognerà tornare, sotto i cui ordini il battaglione dei giovani Veliti compiva questo spostamento: «Nel mese di maggio 1806 un battaglione di Veliti e un battaglione di Carabinieri della guardia sotto gli ordini del generale Lecchi partirono per la Dalmazia. Incominciata la marcia, i Carabinieri, tutti vecchi soldati, si diedero a metter in burla i Veliti, che si lagnavano del peso dello zaino, delle armi e si mostravano affaticati dalle marce. Per un paio di giorni dissimulai; ma poi parlai in termini recisi al generale Lecchi su tale inconveniente, che assolutamente doveva cessare. E ciò avvenne, e i giovani soldati non tardarono a mostrarsi d'ugual tempra dei vecchi e tutti a essere buoni compagni d'armi.

Nel giugno si giunse a Kmin, dove ci fermammo per tre giorni. I due battaglioni accamparono. Sebbene vi fossero case attigue al campo, io mi collocai nel centro del mio battaglione, senza volere alcuna tenda per starvi al coperto, a dare ai miei Veliti l'esempio del buon soldato in campagna. La marcia continuò per Spalato, da dove sopra piccoli bastimenti si approdò a Macarsca a cagione della crociera russa. Da questo paese

29 Lettera da Vicenza del 16 luglio 1806.

30 A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Borrioni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, vol. II, p. 322, Documento IX.

a Ragusi si stendono per dirupi vie pietrose e pressoché impraticabili. I veliti dovettero percorrerle lasciandovi pressoché tutti le scarpe»<sup>31</sup>.

Le truppe italiane distaccate in Dalmazia erano state poste agli ordini del generale di brigata Teodoro Lechi, comandante del reggimento Fanteria di linea della Guardia reale<sup>32</sup>. Oltre ai due battaglioni della Guardia, delle truppe italiane in Dalmazia faceva parte anche un battaglione di cacciatori di Brescia<sup>33</sup>, da cui durante il viaggio ci furono molte diserzioni.

La destinazione stabile dei Veliti sarà posta a Spalato. Il generale Marmont, dopo aver passato tutto il mese di ottobre del 1806 a fortificare Ragusa, costruendo un forte sulla sommità del colle di San Sergio, il 1° novembre, facendosi precedere da truppe fra cui la guardia italiana, era partito per Spalato. Su precise indicazioni di Napoleone, infatti, egli aveva scelto questa città come punto centrale in cui collocare il proprio quartier generale<sup>34</sup>. Inoltre tale scelta s'inseriva in un quadro nuovo perché Marmont aveva organizzato una dislocazione delle sue truppe nel territorio diversa da quella ereditata dal suo predecessore, il generale Molitor: «Je plaçai mes troupes de la manière suivante: le 81<sup>e</sup> régiment à Zara, le 18<sup>e</sup> léger à Sebenico, le 5<sup>e</sup> à Trau et Castelli, le 11<sup>e</sup> a Klissa et Spalatro, la garde à Spalatro, et le 8<sup>e</sup> léger à Macarsca; enfin, a Signe, ma cavalerie»<sup>35</sup>.

31 *Memorie del generale Carlo Zucchi*, cura di N. Bianchi, Guigoni, Milano 1861, pp. 13 sg.

32 Bresciano, apparteneva a una famiglia di militari, fra cui Angelo Lechi, che fu capo di stato maggiore, e Giuseppe Lechi, che fu divisionario.

33 In una lettera del Viceré al generale Marmont scritta da Monza il 2 agosto 1806, cfr. la trascrizione di un ordine inviato da Napoleone per essere trasmesso al generale: «Écrivez au général Marmont qu'il doit faire occuper les bouches de Cattaro par le général Lauriston, le général Delzons et deux autres généraux de brigade, par troupes italiennes que j'ai envoyés et par des troupes françaises, de manière qu'il y ait aux bouches de Cattaro six ou sept mille hommes sous les arms. [...] Le général Marmont a sous ses ordres, en troupes italiennes, deux bataillons de la garde, un bataillon bresciane et un autre bataillon qui y sera envoyé, ce qui, avec les canonniers italiens, ne fait pas loin de deux mille quatre cents hommes» (*Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 74 sg.).

34 L'ordine di Napoleone è trascritto fra virgolette nella lettera inviata a Marmont dal Viceré il 2 agosto 1806, da Monza: «Je pense qu'il faut que le général Marmont, après avoir bien vu Zara, doit établir son quartier général à Spalatro, faire occuper la presqu'île de Sabioncello, et se mettre en possession de tous les forts des bouches de Cattaro» (*Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, p. 76).

35 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 21 sgg.

## 5. La battaglia di Castelnuovo

Nel settore fra Ragusa e le Bocche di Cattaro, in cui Magelli venne impiegato appena arrivato in Dalmazia, la guerra fu durissima e spietata, da una parte e dall'altra. «Il territorio della piccola repubblica di Ragusi era stato interamente devastato e messo a ruba dai Montenegrini, ad eccezione della città e del borgo posto a ponente. Il barbaro costume di tagliare la testa ai feriti, le nefandità e le efferatezze commesse da que' Montanari, eccitati dal loro Vescovo e provvisti d'ogni bisognevole dalla flotta russa, avevano incusso tale timore nelle truppe francesi e negli abitanti, che non si può significare a parole. Abituati a viver di caccia e di rapina, agili, intraprendenti, sopportatori delle più dure fatiche, espertissimi tiratori di archibugio, i Montenegrini erano realmente terribili avversari. Essi non mai affrontavano in battaglia ordinata i nostri battaglioni. Bisognava arrampicarsi e snidarli dalle creste dei monti, e se non si giungeva a stramazzarli a terra morti, non era più possibile d'inseguirli per l'inarrivabile sveltezza con che travalicavano i più dirupati luoghi. A poco a poco tuttavia i nostri soldati si abituarono a tale genere di combattimenti, e in essi la fiducia e il coraggio rinacquero al segno da percorrere quelle montagne quasi andassero alla caccia dei cervi»<sup>36</sup>.

Intorno a Cattaro si sovrapponevano due tipi di guerra. C'era la guerra tradizionale, combattuta contro i marinai russi dell'ammiraglio Siniavin, che cannoneggiavano dal mare i soldati francesi e italiani e che facevano rapide incursioni sulla terraferma. Ma c'era anche la più indefinibile guerra contro gli irregolari Montenegrini, un nemico mobile e sfuggente, che si mostrava sulle creste dei monti per poi spostarsi, una volta che queste erano prese con sforzo, sulle cime di altre montagne più lontane e ancora più inaccessibili. Un nemico che faceva agguati rapidi e improvvisi e che andava stanato di rifugio in rifugio; un nemico selvaggio e violento, che decapitava i prigionieri gettando le loro teste fra le file delle truppe italo-francesi; un nemico e un modo di combattere nuovi, contro i quali i Veliti ingaggiarono un nuovo tipo di guerra, con azioni antiguerriglia, uccisioni di civili, incendi di case e di interi paesi, violenze e crudeltà, lasciandosi andare a quegli *eccessi* che sorprenderanno e spaventeranno lo stesso Magelli, che pure a queste azioni partecipò con onore.

Il generale Zucchi, come è per altro comprensibile, nel brano citato delle sue *Memorie* fa riferimento solo agli orrori compiuti dai Montenegrini; ma non anche a quelli compiuti dai soldati francesi ed italiani. Sono invece proprio questi ultimi orrori, in particolare quelli compiuti

<sup>36</sup> *Memorie del generale Carlo Zucchi*, cit., p. 14.

dai Veliti coinvolti in una guerra che era insieme guerra frontale fra eserciti e guerriglia da parte di mobili bande armate che agivano con imboscate e rapide fughe; sono appunto questi orrori dei militari italiani della Guardia reale quelli che invece vengono enfatizzati da Magelli. Egli naturalmente insiste maggiormente sugli orrori compiuti dagli irregolari, “banditi” in particolare Montenegrini. Ma le violenze compiute dai Veliti gli pongono un diverso problema: vengono infatti avvertite come una deviazione impensata rispetto ai normali compiti di un corpo militare. Egli partecipa a queste azioni “deviate” con lealtà e zelo, al punto da ricevere una menzione. Ma tuttavia, almeno all’inizio, appare anche come non pienamente convinto della condotta dell’esercito e della linea di azione scelta dal comandante francese. Su questo versante di problemi, il suo primo impatto con la guerra in Dalmazia è drammatico. Arrivato con la convinzione di doversi battere solo in campo aperto contro un esercito regolare, Magelli si ritrova impiegato in azioni militari di tipo inatteso, condotte contro irregolari e comprendenti anche la repressione su popolazioni civili.

Circa la battaglia di Castelnuovo contro regolari Russi e irregolari Montenegrini e Bocchesi, egli dapprima fa riferimento al terribile percorso da Ragusa al campo di Castelnuovo, su impervie montagne e sotto una pioggia gelida. Le enormi difficoltà di questo itinerario erano state ben sottolineate da Eugenio Beauharnais in una lettera a Napoleone del 29 marzo 1806 affinché se ne tenesse conto nel valutare la situazione in vista di una conquista di Cattaro con la forza, che avrebbe richiesto anche il controllo militare di Ragusa, oltre che quello del mare:

Il territorio di Ragusa e i siti di quel di Turchia, coi quali questa repubblica si è ritondata da lungo tempo, separano la Dalmazia dalle bocche di Cattaro; dalle rive della Narenta sino a Castelnuovo si contano cinque lunghe giornate di cammino per una strada impraticabile alle vetture e difficile ai viandanti. Tre miglia dopo, cominciano le strette che si prolungano ben quattro miglia e sino alla distanza di cinque miglia da Castelnuovo; queste gole, vantaggiosissime per la difesa, son guardate da un corpo di quattro a cinquemila Montenegrini; si può girarle a manca, guadagnando alte montagne, e, innanzi tutto, assicurandosi delle intenzioni dei Turchi, che sino al presente sembrano dubbie: da poi si arriva senza difficoltà a Castelnuovo. Questo forte è attorniato da bastioni cadenti, ma pur muniti di cannoni. Da Castelnuovo a Cattaro, la presenza delle fregate russe nel golfo di Cattaro vieta la via di mare. Si può andare per terra, ma per difficilissima strada, sino a Risano, valicando le montagne di Morigno; ma da Risano a Cattaro, e v’hanno ancora dodici miglia, la strada si trova sempre esposta al fuoco dei bastimenti nemici. Deducesi da queste osservazioni che, ad impadronirsi da senno di questa provincia, e principalmente di Cattaro, è assolutamente necessario il concorso della marina, tanto

per proteggere la marcia delle truppe di terra, quanto per secondare colla artiglieria i loro attacchi, e per assicurare i mezzi di vettovagliare le piazze e di provvederle delle necessarie munizioni di guerra. Il pascià di Scutari, essendo nemico ai Montenegrini, probabilmente si concerterà con noi contro di loro<sup>37</sup>.

Ma la terribile marcia di avvicinamento al fronte sarà il preludio di qualcosa che turberà molto il nostro velite. Nella lettera del 16 ottobre 1816 Magelli si mostra fiero del fatto che quello con Russi, Bocchesi e Montenegrini sia stato uno scontro fortunato, in cui venne fra l'altro catturato un battaglione russo; ma scrive anche che si trattò di uno scontro di carattere inatteso ed inusitato, sfociato in *eccessi*, che poi furono delle violente azioni di rappresaglia e antiguerriglia, non inconsuete, ma certamente nuove per una recluta che era alla prima vera prova del fuoco:

Tutto credevo, ma all'eccesso che siamo arrivati noi Veliti, non avrei pensato che fossimo destinati a battersi contro i briganti. Con ragione mi lagnavo della vita militare nel sentirla raccontarla soltanto a vari miei amici, ma ora che ho provato la più infame vita, e che di continuo la provo, non vi sarà uomo alcuno che possa contraddire di quanto ho detto? Eccone un piccolo ragguaglio. Vi scrivo. Il giorno 29 corrente partissimo da Ragusa e andammo al campo e stessimo due notti e due giorni nei monti più alti che potete mai immaginarvi, con acqua ghiacciata e vento terribile. La mattina del primo ottobre venne l'ordine di partire e si andava contro il nemico. Partissimo senza mangiare, quasi morti dal freddo e dall'acqua. Andammo contro li Monti Negrini, Canalesi, Catterini, Russi e tanti altri briganti. Quei due giorni di combattimento andò felicemente, il giorno 3 fossimo ordinati dal generale Marmon che li veliti e la guardia reale andasse a zuffarsi contro il nemico. Cominciassimo a battersi la mattina di buon ora sino alla sera, fino a che è stato giorno tutto è andato bene, ma nel retrocedere sul far della sera, battendo la ritirata accortosi il nemico, tutto in un tratto si avevano circondati. Velocemente facessimo la ritirata con la perdita di 4 morti e venti feriti. Inteso il generale Marmon che l'affare si faceva serio o per politica, per via meglio si sono retirati fino a Ragusa Nuova. Abbiamo fatto prigionieri ducento cinquanta russi, e cento morti e feriti, abbiamo bruciato tutte le case e uccisi quegli che potevamo ritrovare<sup>38</sup>.

L'eco emotivo di questo scontro di Castelnuovo di Cattaro sembra forse avvertirsi ancora nell'amaro e sfiduciato poscritto di una lettera di tutt'altro tono, dedicata in gran parte a una bellissima festa da ballo organizzata dagli ufficiali della Guardia reale, scritta il 18 dicembre 1806: «P.S. Vi dirò con mio dispiacere se non si ritiriamo presto dalla Dalmazia, va molto male per affare della guerra».

37 Il Principe Eugenio, *Memorie del Regno d'Italia*, cit., vol. II, pp. 279 sg.

38 Ragusa 16 ottobre 1806.

Nella lettera sulla battaglia di Castelnuovo appena citata, sono presenti due punti critici, che riflettono forse la difficoltà, per Magelli, di capire quanto è accaduto e di cui egli è stato parte attiva. Il primo punto riguarda il suo turbamento di fronte agli eccessi compiuti dai Veliti, e quindi anche da se stesso; il secondo riguarda invece l'incomprensibile decisione di Marmont di far ritirare la truppa non sulla più vicina Ragusa Vecchia (Cavtat), ma fino a Ragusa Nuova.

Quanto al primo punto, come abbiamo visto, Magelli appare turbato dal fatto che ai Veliti è stato affidato un compito che gli sembra improprio per un esercito regolare, quello cioè di combattere contro degli irregolari e dei civili. Le stragi, le violenze, gli incendi delle case di interi paesi per rappresaglia, ai quali egli ha direttamente partecipato, sono la conseguenza di questo affidamento di un compito improprio. Questo elemento può essere avvertito perché Magelli offre un punto di vista basso, del tutto interno agli avvenimenti. È un punto di vista "miope", perché non mette a fuoco ciò che è al di fuori dell'azione immediata, non intuisce le strategie che guidano gli avvenimenti. Ma è un punto di vista efficace perché consente di cogliere quei particolari significativi, che in una visione più generale delle cose finiscono con lo sparire. In questo caso appunto la violenza contro i civili e le loro case.

Basterà accostare alla lettera citata di Magelli la ricostruzione di questi stessi avvenimenti fatta dal generale Marmont, che mette in evidenza, in maniera solo positiva, proprio quel ruolo di opposizione agli irregolari Montenegrini che egli ha assegnato alla Guardia reale italiana e che tanto ha turbato Magelli. Anzi Marmont, quasi richiamando il dispaccio di Napoleone già citato, sottolinea che questa funzione repressiva fu offerta alla Guardia anche come un'opportunità di mettersi in luce, visto che non aveva partecipato agli scontri precedenti. Dai suoi *Mémoires*, inoltre, emerge con netta evidenza il convulso accavallarsi degli eventi in cui lo scontro di Castelnuovo si inserisce. Il generale stava riunendo approvvigionamenti in vista della presa di Cattaro e una forza di artiglieria per armare subito la costa. Pensava infatti che l'ammiraglio russo Siniavin fosse certo mal disposto verso la Francia ma che tuttavia fosse realmente intenzionato a rispettare l'accordo di cedere la piazza di Cattaro ai Francesi. E perciò riteneva possibile che Siniavin avrebbe consegnato sì Cattaro, ma in presenza degli Inglesi; che quindi, a loro volta, avrebbero potuto porre ostacoli all'invio, via mare, dei mezzi necessari per la futura difesa del golfo da parte dei Francesi.

Mentre è impegnato in questa operazione, la situazione europea sta cambiando e l'Imperatore teme un riaprirsi delle difficoltà con l'Austria. Per questo, attraverso il Viceré fa giungere al generale Marmont l'ordine

di abbandonare ogni linea offensiva contro Ragusa per assumere invece una linea difensiva; di rientrare inoltre in Dalmazia e di portarsi a Zara in osservazione degli Austriaci. Il ritiro su Castelnuovo, che turba Magelli, si lega appunto alla necessità di questo arretramento per far centro su Zara, spostando anche la Guardia Reale, che potrebbe essere destinata ad altra sede. L'ordine è contenuto in una lettera di Eugenio a Marmont del 24 settembre 1806; lettera che riassume una disposizione di Napoleone al viceré in cui con la solita precisione l'imperatore indica persino ciò che il generale deve sapere e ciò che non deve conoscere. Non è più tempo, scrive Beauharnais, di fare la presa di possesso di Cattaro; bisogna ora fare una guerra difensiva e far centro su Zara, che «doit être votre réduit; vous y établiriez un camp retranché de manière à attendre dans cette position le résultat des opérations générales. Je vous prie de rapprocher la garde royale de Zara. Peut-être sera-t-elle dans le cas de recevoir une nouvelle destination. Je vous préviens que tout ceci est une instruction générale *pour vous seul*, dont vous ne vous servirez que dans le cas bien éventuel d'une guerre avec l'Autriche»<sup>39</sup>. Nell'ordine però c'è una disposizione particolare che il generale Marmont decide di sfruttare e che è alla base dello scontro di Castelnuovo: l'arretramento non dovrà avvenire immediatamente ma solo dopo aver provveduto alla difesa di Ragusa ed appunto questa seconda parte dell'ordine viene utilizzata da Marmont per conquistare un punto a proprio vantaggio. Non potendo più attaccare, coltiva però la speranza che, prima che egli obbedisca all'ordine di ritirarsi su Zara, sia invece Siniavin a passare all'offensiva. Questo gli avrebbe offerto l'occasione per cogliere un successo militare tanto marcato da garantire Ragusa da un nuovo assedio. Si ritira perciò su Ragusa Vecchia, prendendo posizione a una lega della città, e aspetta gli eventi. Una parte della squadra russa incrociava intanto fra Ragusa e Ragusa Vecchia, mentre il grosso era ancora nelle Bocche di Cattaro insieme all'ammiraglio. Il 27 settembre 1806 circa 1000 Bocchesi e Montenegrini attaccarono gli avamposti francesi e furono respinti; il 29 Marmont è informato dell'arrivo di un nuovo reggimento russo da Corfu. Questo evento, e la ritirata su Ragusa Vecchia - come scrive Marmont - avevano inorgoglito i Russi e montata la testa a Montenegrini, Bocchesi e Greci soggetti ai turchi, il cui numero si era addirittura raddoppiato: parlavano di saccheggiare Ragusa e la Dalmazia. Inoltre un corpo russo abbastanza numeroso aveva preso posizione al colle di Debilibrick, davanti alla vallata della Sottorina. È appunto quello che Marmont aspettava per agire offensivamente. La forza «des paysans armés, on peut esti-

39 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit. , vol. III, pp. 82 sgg.

mer qu'il y avait quatre à cinq mille Monténégrins, trois mille Bocquais et dix mille Grecs, sujets turcs. Ainsi j'avais devant moi sept mille Russes et environ neuf mille hommes de troupes irrégulières. On sait, au reste, ce que valent ces dernières troupes. La moitié se montre à portée; un quart seulement se bat avec courage dans les rochers et résiste; mais cependant la masse occupe toujours plus ou moins, et deviendrait redoutable dans un moment de désordre. Deux heures après avoir reçu la nouvelle de la sortie des Russes, je me mis en marche». Egli fa muovere i soldati nella notte fra il 29 e il 30 settembre, con 5900 baionette. La pioggia e la difficoltà del cammino, che abbiamo visto sottolineati nella lettera di Magelli, rallentano la colonna e col giorno i soldati sono ancora a una lega dai nemici. Dopo un primo attacco il nemico si ritira su alture più grandi che vengono raggiunte. Continua Marmont:

Je réunis les deux bataillons d'élite sous les ordres du général Lauriston, et lui ordonnai [...] de chasser deux ou trois mille paysans qui y occupaient une position assez forte, et de tourner ainsi celle des Russes. Je le fis soutenir par le 11<sup>e</sup> régiment, sous les ordres du général Aubrée. J'ordonnai au 79<sup>e</sup> d'attaquer de front, et je gardai en réserve le 23<sup>e</sup>, sous les ordres du général Delzons, et deux bataillons de la garde royale italienne, sous les ordres du général Lecchi. [...] Les troupes se mettaient en mouvement lorsque les Russes disparurent. Les paysans, forcés dans leur position, laissèrent soixante hommes sur la place, et se retirèrent sur une dernière position, plus forte et plus élevée, que nous ne pûmes attaquer faute de jour.

Il capitano Gayet cadde nelle mani dei Montenegrini che gli tagliarono la testa ed è come il raggiungimento di un punto di non ritorno. Il primo ottobre 1806, continuano le memorie di Marmont:

le régiment d'élite suivit la dernière crête et arriva au sommet de la montagne, sur la croupe de laquelle Castelnuovo est bâti, tandis que le 79<sup>e</sup> régiment, soutenu par le 23<sup>e</sup>, celui-ci par le 18<sup>e</sup> léger, et ce dernier par la garde italienne, débouchait dans la vallée. [...] Depuis six mois, les Bocquais, excités par les Russes, n'avaient pas cessé de nous insulter. Pendant la suspension des hostilités, ils avaient attaqué nos avant-postes. J'avais fait tous mes efforts pour les rappeler à leur devoir et leur faire sentir leur véritable intérêt. Ils n'en avaient tenu compte; ils croyaient mes démarches inspirées par la crainte. Les Grecs, sujets turcs du voisinage, s'étaient joints à eux. J'avais porté mes plaintes au pacha de Trebigne; il m'avait répondu qu'il abandonnait les rebelles à ma vengeance. Je me décidai à faire un exemple sévère. Je donnai l'ordre de brûler plusieurs villages et tous les faubourgs de Castelnuovo: c'était punir la rébellion dans son foyer même, et, le lendemain, cet ordre fut exécuté. Je fis épargner la maison d'un habitant qui avait, quelques mois auparavant, sauvé la vie à un Français. On y plaça un écriteau pour faire connaître le motif de cette exception. Le 2 octobre, au moment où je faisais incendier les beaux faubourgs de Castelnuovo, malgré le feu de la flotte ennemie, mille à douze cents paysans

et quelques Russes vinrent attaquer les postes de ma gauche, les surprirent et les obligèrent à se replier. Le nombre des ennemis augmentant, je dus y faire marcher des troupes. J'employai dans cette circonstance la garde italienne, désespérée de n'avoir pas combattu la veille. Soutenue par un bataillon du 79<sup>e</sup> et quelques autres détachements, l'ennemi fut chassé de toutes parts, laissant deux cents morts sur la place, et tout rentra dans le silence. Ainsi l'ennemi, qui comptait mettre à feu et à sang Raguse et la Dalmatie, n'avait pas pu défendre son territoire et ses propres foyers. [...] Les paysans perdirent quatre cents hommes tués et plus de huit cents blessés.

I russi ebbero 350 morti e 6/700 feriti; i francesi solo 25 morti e 130 feriti<sup>40</sup>. La conclusione appare al generale Marmont assolutamente positiva in quanto tutti gli obiettivi erano stati raggiunti: «J'avais atteint mon but et montré à ces peuples barbares ma supériorité sur les Russes. Je me retirerai le 3, en plein jour, à la vue de l'ennemi». Ritornarono allora a Ragusa Vecchia e «la terreur des ennemies était telle, que pas un paysan n'osa me suivre»<sup>41</sup>.

Certamente il malumore di Magelli per questo particolare impiego dei Veliti s'innesta sull'ancora scarsa esperienza del nostro giovane militare, oltre che, forse, anche su quel clima di tensione verso i comandanti francesi, serpeggiante nel corpo italiano. Il suo atteggiamento cambierà rapidamente e da veterano Magelli apparirà assolutamente non coinvolto emotivamente, perché avrà acquisito una maggiore esperienza, ma forse anche perché avrà sviluppato un più forte spirito di corpo, che era poi un altro dei tratti distintivi che caratterizzava la Guardia Reale. Abbiamo infatti, in alcune lettere scritte qualche anno più tardi, un ben diverso atteggiamento nel racconto di scontri con irregolari, sbandati, rivoltosi, "briganti" di vario tipo. Nel 1809, mentre sta andando di gran carriera a Vienna per portare le uniformi della truppa che erano state mandate verso l'Ungheria, può persino scherzare sul pericolo dei briganti e sulla paura che egli ne ha. «Credevo che i briganti mi privassero di vita, ma forse avranno avuto compassione», scrive ironicamente. La *compassione* nascerebbe da un tremendo viaggio di tre giorni impostogli dal generale Fontanelli, fatto senza fermarsi mai, nemmeno per dormire, e che gli aveva rovinato il fondoschiena a causa della strada sassosa. Ma, nella lettera successiva, come avremo modo di vedere nel capitolo IV, torna seriamente sul tema sottolineando le cause e la pericolosità del fenomeno che in Tirolo aveva assunto i tratti di una vera rivolta collettiva.

Ma il distacco e il sangue freddo acquisito poi da Magelli non gli im-

40 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 13 sgg.

41 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, p. 19.

pedisce di mostrare, anche da veterano, dei significativi risvolti di umana pietà di fronte alle violenze della guerra alle quali assiste e partecipa. In margine al racconto della presa del forte di Borghetto nella campagna del 1808, scrive riferendosi ai feriti austriaci lasciati sul campo, dunque a dei nemici: «se aveste udito i lamenti e urli che facevano era cosa assai spiacevole»<sup>42</sup>. O anche, scrivendo di una carica della cavalleria all'arma bianca durante la battaglia di Wagram, annota che essa, «ammazzando i mezzi battaglioni di fanteria, era cosa che faceva orrore»<sup>43</sup>.

A volte Magelli, da soldato, spera nella guerra come occasione di avanzamenti e di arricchimento, come risoluzione dei suoi problemi. Ma la guerra non gli piace. Mentre le trattative per la pace con l'Austria andavano per le lunghe e sembravano attenuarsi le speranze di pace, scrive preoccupato: «Qui si fanno preparativi grandi in frontiera del Danubio per una nuova guerra. Se ciò accadrà, spiacemi, che saranno nuovi guai e stenti, andar bene»<sup>44</sup>.

Sull'episodio di Castelnuovo Magelli torna ancora una volta in una lettera del 18 dicembre del 1806: «Giorni sono ricevei una vostra in data 29 dicembre, non comprendo come sia stato tempo in viaggio. Dopo essermi battuto, ho scritto due mie, una da Ragusa nuova, e l'altra da costì, non so l'avete ricevuta. Nella medesima comprendevano le mie male vite passate e il fatto d'armi accaduto a Ragusa vecchia dai soli moscoviti che volevano entrare in porto, per farvi prigionieri e nel campo di Castel Nuovo, uniti assieme con Montenegrini, Bocchesi, Catterini e tutti altri briganti». Va comunque ricordato che nello scontro di Castelnuovo Magelli si mise in luce ed ottenne una segnalazione: «[...] ed io essendo stato letto nel giorno dell'ordine a Milano, essere nel numero di quelli che si sono destinati a Castel Nuovo»<sup>45</sup>.

## 6. Scontri nella Poglizza

Ma appena otto mesi dopo lo scontro di Castelnuovo, l'atteggiamento di Magelli verso la repressione di irregolari e civili pare già cambiato quando ricorda altri episodi di violenza sugli «infami Dalmati». Scrive in una lettera del 14 giugno 1807 da Spalato:

Il giorno 6 corrente è stato fucilato un sacerdote ed un morlacco, ambi due

42 Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

43 Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

44 Lettera da Vienna del 26 agosto 1809.

45 Lettera del 9 maggio 1808 da Spalato

avevano carteggio con i russi. Il giorno medesimo, avanti la morte di questi due scellerati, si è presentato un vascello di linea russo per intercedere il cambio, ma inutilmente. Il giorno dopo si è presentata la flotta nemica composta di due vascelli, tre navi, otto brich, quattro corvette, varie scialuppe e 40 50 barcazze. Dopo qualche tempo, circa sei ore pomeridiane, si sono portati a Lovizza, distante cinque miglia da questa città. In questo paese vi si trovano due compagnie francesi. I medesimi si sono battuti fin tanto che avevano munizione e dopo hanno dovuto fuggire con la perdita di 8 francesi, un ufficiale e 4 prigionieri. In quel tempo avevano fatto il sbarco circa mille e due cento russi e briganti e si sono uniti con i Divizziani, ancor loro del suo partito.

La notte medesima siamo partiti con tre mille francesi, per battergli, ma inutilmente, a motivo che si sono imbarcati e hanno lasciato vari briganti. Li abbiamo fatti prigionieri e poi fucilati. Abbiamo bruciato Mostroviz, Polizza e altri vari paesi, e dopo tre giorni siamo ritornati vincitori in Spalato. La perdita nemica sarà di 150 morti e nessun prigioniero. Altro di nuovo non ho; ma se succederà qualche fatto d'armi ve ne farò noto. Di più non mi allungo a scrivervi altre cose per motivo della troppa stanchezza<sup>46</sup>.

Il racconto si riferisce a un drammatico episodio della sollevazione della contea di Poglizza [Poljica]. Mentre la contea era in fermento, nella penisola fra il Canale di Brač e il Cetina, ci fu lo sbarco di un contingente russo di circa 400 soldati, protetti da una flottiglia fra cui un vascello con cannoni. I francesi accorsero dalla vicina Spalato e, dopo un combattimento in cui gli insorti vennero battuti, questi cercarono di rifugiarsi sulle navi. Iniziò allora una spietata e indiscriminata caccia ai superstiti<sup>47</sup>. A capo del contingente composto da truppe francesi e dai

46 Spalato 14 giugno 1807. Per le lotte popolari in Dalmazia nel biennio 1796-1797, cfr. L. Tamaz, *Dalla parte del Leone: la resistenza popolare marchesca in Veneto, Istria e Dalmazia alla caduta della Repubblica Serenissima nel 1797*, Venezia 1998.

47 Anche per il ruolo dei veliti, cfr. P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, cit., pp. 275 sgg. Una sintesi degli avvenimenti e degli ordinamenti della Poglizza in *Prospetto cronologico della Storia della Dalmazia con riguardo alle provincie slave contermini*, Battara, Zara 1863, opera questa scritta in una prospettiva filoasburgica e antifrancese: «1807. L'isola di Brazza è occupata dai Russi, d'onde si accostano alla Poljica (Poglizza). È la Poglizzala penisola formata dal fiume Cettina e dal canale della Brazza: cinta di monti è una valle assai fertile [...]. Ebbe sempre un governo democratico quasi indipendente, composto 1° del gran conte (veliki Knez) assistito da un consiglio di sei individui: cioè da due Procuratori uno del partito Ungherese, l'altro del Bosnese; da due Procuratori delle vedove e degli orfani, dal Voivoda delle contee e da un cancelliere [...]. 2° dei conti (Knezi) dei 27 villaggi [...]. La nobiltà era divisa in *Ungherese* e *Bosnese*: la prima diceasi dei *Didici* (Did. Avito) con poche famiglie superstiti, la seconda o Bosnese contava 100 famiglie, avea le proprie consuetudini che servivano da leggi, che dal governo Ungherese e Veneto le furono conservate. Sotto il governo Veneto il conte grande dovea essere approvato dalla repubblica; e negli ultimi tempi il conte Veneto d'Almissa esercitava la suprema giurisdizione sul paese. [...] La Poljica (Poglizza) 6 giugno si solleva contro i Francesi. I

veliti italiani di Lechi, c'era il generale François Antoine Teste [1775-1862]<sup>48</sup>.

Dal punto di vista francese i fatti sono esposti dalle già ricordate memorie del generale Marmont, che fornisce anche una sua spiegazione delle ragioni della sommossa. Da qualche tempo, scrive Marmont, l'ammiraglio russo Siniavin era tornato a Cattaro e incrociava lungo le coste davanti a Spalato. Infine, il 5 giugno 1807, una grande parte della squadra arrivò con delle truppe da sbarco. Siniavin aveva stabilito delle intese con forze interne al paese, mentre – sempre secondo Marmont – gli austriaci non avevano mai cessato di fomentare il malcontento. A sua volta il provveditore Dandolo «par sa folle vanité et ses fausses mesures, prêtait son appui aux mécontents. Nos ennemis les plus déclarés s'étaient emparés de son esprit en flattant ses passions et son orgueil. Sans le savoir, il s'était mis entre leurs mains. Ses agents, les homes de sa confiance, conspiraient, et cependant il ne voulut jamais le croire. Il n'était sans doute pas leur complice, car il fut rempli de terreur au moment où l'insurrection éclata; mais ses yeux étaient fascinés»<sup>49</sup>. Proprio in relazione alla repressione successiva ai fatti della Poglizza, dopo la pace di Tilsit, per esempio, è evidente il diverso atteggiamento di Dandolo: «A Spalato (5 Ottobre) viene istituita una commissione militare, la quale condanna alla morte entro 24 ore tredici individui, fra i quali vi sono preti, frati, nobili e cittadini. Il generale Marmont dietro pressioni del provveditore Dandolo manda da Zara l'ordine che sia sospesa la commissione militare; i condannati sono conservati in vita e tradotti nella fortezza di Cattaro, quindi trasportati in Francia e nel 1813 messi

---

Russi sbarcano 400 soldati, protetti dalla flotta di 12 vele, fra le quali un vascello con 110 cannoni. I Francesi da Spalato vi accorrono coi Panduri e in parecchi punti si trovano alle prese cogli'insorti, i quali visto il pericolo disperatamente si rifugiano sulle navi; molti ne periscono nella fuga, molti inermi e innocenti dai soldati furenti vengono uccisi; il paese è saccheggiato dai Francesi e dai Panduri. I Russi dalla valle di Stobrez (Epezio) passano in Almissa, ma anche di colà vengono respinti dai Francesi i quali girarono i monti per Duare. Allora i Russi proseguono per alla volta di Macarsca; i Francesi sotto il generale Delzons dalla costa ne osservano i movimenti, e combattono contro i Russi sbarcati presso Podgora e Draznice, uccidendone 200 e altrettanti perdendo dei propri, finché i Russi precipitosamente si rimbarcano» (pp. 174 sg.).

48 Cfr. *Souvenirs de deux généraux du Premier Empire*, Editions Historiques Teisèdre, Paris 1999 (comprendente i ricordi del generale Teste e del generale Louis Léger Boyeldien). La biografia di Lechi scritta da Lombroso tende, come fa quasi sempre, ad attribuire tutti i meriti al contingente italiano (G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Borroni e Scotti, Milano 1845, pp. 222 sgg.).

49 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III p. 47.

in libertà»<sup>50</sup>.

Se nella Dalmazia una delle principali cause di malcontento fu l'introduzione della leva, nella Poglizza le ragioni dell'ostilità furono anche molte altre. La contea di Poglizza è lontana dalle vie di comunicazione, in una zona facile da difendere e difficile da raggiungere, continua Marmont nella sua analisi. L'isolamento aveva fatto sì che i veneziani concedessero agli abitanti dei privilegi che ora si volevano abolire (non pagavano imposte, avevano un autogoverno, nominavano i loro magistrati e non fornivano né soldati né marinai).

Siniavin fece sbarcare 1000 uomini circa nella contea di Poglizza; subito gli abitanti si ribellarono, presero le armi e quelli dei dintorni di Spalato fecero altrettanto. Alcuni soldati morirono e furono assassinati. Marmont, che si trovava a Zara, subito tornò al quartier generale di Spalato; ma al suo arrivo i russi si erano già reimbarcati e il capo di stato maggiore, il generale Vignolle, aveva mandato contro di loro l'VIII leggero e l'XI. Il nemico occupò Almissa, città circondata da vecchie fortificazioni e difesa da un forte che la domina; ma la città viene ripresa dai francesi e i russi si reimbarcano. Infine Marmont ristabilisce la pace e si sposta alla frontiera della Bosnia. I Russi sbarcano di nuovo a Marcarsca. Il generale Delzons li attacca con l'VIII leggero e fa prigionieri o uccide 100 uomini<sup>51</sup>.

Dal punto di vista del corpo dei Veliti l'episodio è così narrato nelle già ricordate *Memorie* di Carlo Zucchi. Il generale Marmont - egli scrive - aveva dato «l'ordine, a causa dell'eccessivo caldo, di accantonare le truppe in diversi luoghi. Mentre si stava per ciò fare, venne scoperta un'infame congiura. Si trattava di scannare a tradimento Italiani e Francesi, come essi si fossero trovato segregati in piccoli distaccamenti. Quattro mila russi, messi a terra, già s'erano uniti agl'insorti di Poglizza, sito distante appena cinque miglia da Spalato. In tale frangente il generale Tirlet non si perdé d'animo. Egli riunì tosto le truppe più prossime e senza metter tempo in messo, marciò sul nemico. Dopo breve combattimento, i russi ricoverarono sulle navi, lasciando gl'insorti in balia della disperazione. Tosto venne istituita una commissione militare, che condannò a morte i principali capi fra i quali stavano tre preti. I risultati di questo giudizio furono ottimi; la tranquillità prontamente si ristabilì e in appresso più non ebbe luogo alcun moto insurrezionale»<sup>52</sup>.

I sintetici racconti di Magelli, scritti sempre in presa diretta, ben ren-

50 *Prospetto cronologico della Storia della Dalmazia*, cit., pp. 175 sg.

51 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 48 sgg.

52 *Memorie del generale Carlo Zucchi*, cit., pp. 14 sg.

dono il clima che la truppa respirava in queste situazioni e l'atmosfera di violenza di una campagna in Dalmazia in cui era normale non fare prigionieri civili. Per esempio, proprio in relazione alle vicende di Poglizza, Giacomo Lombroso nelle sue *Vite* parla di «orrenda ma giusta strage» prodotta dal combattimento e dalla fucilazione dei prigionieri non russi, ai quali non si applicavano le norme di guerra. Anche per altre vittorie ottenute dalla Guardia Reale in Dalmazia nel giugno del 1808, per esempio a Gracow e ad Almissa, di cui però non resta testimonianza nelle lettere di Magelli, un contemporaneo posto in un osservatorio privilegiato, il barone Alessandro Zanoli che era stato commissario ordinatore dell'esercito e segretario generale del Ministero della guerra del Regno d'Italia, rende bene questa situazione in cui la guerra si unisce alla repressione della guerriglia e le atrocità dall'una e dall'altra parte vengono vissute come pratiche di normale quotidianità: «Il commissario aggiunto Giambelli, inviato in missione ad Antivari, vi è trucidato dagli abitanti. Guerra terribile fu questa. I Montenegrini uccidevano i prigionieri e gettavano le loro teste fra le file de' compagni inorriditi. I Franco-italiani li inseguivano sui monti e nelle loro tane, e quando non li potevano pigliare, per essersi in queste troppo addentrati, ve li facevano morire soffocati a guisa di fiere, mettendovi il fuoco»<sup>53</sup>. Sono appunto le situazioni belliche che abbiamo visto nelle lettere di Magelli, in cui l'esercito franco-italiano si trova a combattere contemporaneamente due tipi di guerra, intrecciati fra loro ma diversi nei metodi e nelle regole di condotta: quella contro gli irregolari e quella contro il contingente russo con la sua piccola flotta. Questa, come documentano anche le lettere, compiva brevi incursioni per mare e per terra contro l'esercito francese, ma anche contro i pescatori e i piccoli trafficanti, oltre che contro i centri abitati. Ma i Russi godevano anche di appoggi nella popolazione ostile ai francesi<sup>54</sup>, anche se era meno maldisposta verso le truppe italiane, almeno secondo Magelli: «I borghesi aborriscono i francesi, ma noi altri italiani non tanto»<sup>55</sup>.

53 A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana*, cit., p. 45.

54 «Les dalmates nous avaient accueillis avec plaisir et bienveillance; mais ils changèrent bientôt de sentiment. Le mécontentement, déjà fort sensible à cette époque, augmenta et finit plus tard par la révolte» (*Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, p. 25).

55 Lettera da Spalato del 25 aprile 1807. Una lettera da Vienna del 15 ottobre 1809 contiene un bilancio dell'atteggiamento diverso dei viennesi verso i soldati francesi e italiani, che ricalca lo schema di lettura già usato da Magelli per valutare il rapporto dei dalmati con gli occupanti: «I viennesi sono contentissimi di aver perduto per la seconda volta i francesi. Ma nel medesimo tempo gli dispiace di perdere gli italiani che amano teneramente, ed in particolare le donne».

Le cause dell'ostilità erano offerte soprattutto dall'insolenza dei soldati, dall'occupazione dei conventi e dalla profanazione delle chiese. Il che creava una saldatura fra l'ostilità popolare ed il clero. L'insofferenza per le forze occupanti era stata per altro accresciuta e resa radicale dall'introduzione della leva per poter formare una Legione Dalmata, secondo il decreto di Napoleone del 31 maggio 1806 promulgato dal viceré il 30 giugno. La coscrizione, inoltre, era stata estesa alle città, mentre con gli Austriaci esse ne erano rimaste esenti. E dagli abitanti della città il malcontento si estese anche alle campagne. Quando venne costituita a Zara una commissione centrale di leva, l'ostilità si gonfiò fino a incanalarsi verso la rivolta, caldeggiata anche dal clero, e sfociò nella sommossa scoppiata a Spalato nella notte fra il 13 e il 14 settembre; rivolta subito repressa e conclusa da alcuni processi e condanne. Seguirono comunque altre sommosse, sempre fomentate dai russi, sostenute dal clero e motivate ancora una volta dalla leva<sup>56</sup>.

La pace di Tilsit (conclusa l'8 luglio 1807; ma la notizia arrivò in Dalmazia solo il 21 luglio) comportò almeno la fine dell'ostilità dei Russi e la loro evacuazione dalle Bocche: Marmont ricevette l'ordine di prendere Cattaro ai primi di agosto e dal 12 dello stesso mese le truppe francesi occuparono Cattaro e Castelnuovo<sup>57</sup>. Tuttavia i Montenegrini continueranno a restare un problema per i francesi<sup>58</sup>, così come non miglioreranno i rapporti tesi col provveditore Dandolo e le difficoltà con la popolazione. Ma intanto il primo soggiorno di Magelli in Dalmazia era terminato ed egli aveva già fatto rientro in Italia.

E la prima lettera scritta dopo il ritorno a Milano, manifesta tutto la soddisfazione per la fine di quest'esperienza per lui davvero dura e penosa: «Eccoci finalmente in Milano dopo una penosa e lunga marcia. Non vi potete mai immaginare qual consolazione è stata per me d'aver abbandonato gl'infami Dalmati ed il servizio militare troppo gravato.

56 Cfr. P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, cit., pp. 274 sgg.; F. Agostini, *Veneto, Istria e Dalmazia fra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, Venezia 1999, pp. 139 sgg. Per la resistenza popolare antiaustriaca subito dopo il Trattato di Campoformio, cfr. L. Tomaz, *Dalla parte del Leone: la resistenza popolare marchesa in Veneto, Istria e Dalmazia alla caduta della repubblica Serenissima nel 1797: dalle Pasque veronesi al 'Ti connu - Nu conti' di Perasto*, Venezia 1998. Per un quadro sul lungo periodo, cfr. B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati: dall'Illuminismo alla creazione dello Stato Jugoslavo*, ISDEE, 1971.

57 *Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. III, pp. 55 sgg.

58 Per esempio, da una lettera di Marmont del 10 ottobre 1808: «J'avais remarqué le changement graduel du vladika et des Monténégrins envers nous. Au commencement de septembre, leur inimitié se montra à découvert» (*Mémoires du maréchal Marmont*, cit., vol. XI, p. 129).

Qui spero non avrò tante fatiche come avevo in campagna»<sup>59</sup>.

## 7. Spalato città multietnica

Come s'è detto, le lettere forniscono notizie anche sui luoghi in cui Magelli soggiorna o che attraversa, sui loro abitanti, sulle usanze, con qualche curiosità verso la lingua parlata sul posto.

Per quel che riguarda la Dalmazia, elementi interessanti si trovano soprattutto nelle lettere del primo soggiorno, che sono maggiormente animate dalla curiosità verso luoghi per lui assolutamente nuovi. E alla naturale curiosità propria si accompagna il desiderio di soddisfare la curiosità di suo fratello, informandolo circa una realtà che, prima di trovarsi *in mezzo ai Schiavoni*, gli sembrava inimmaginabile, come aveva scritto alquanto preoccupato da Vicenza il 16 luglio 1806 mentre era in viaggio per la nuova destinazione. Ma questo atteggiamento si spiega facilmente. Era la prima volta che questo giovane soldato della provincia modenese (per il quale già Milano o Padova o Venezia erano realtà "altre") usciva fuori dei confini geografici dell'Italia e, dopo un lungo viaggio di *700 miglia*, come scrive, veniva a trovarsi a contatto con un ambiente etnicamente e linguisticamente diverso. E appena arrivato, attraversando territori inconsueti e selvaggi, attraverso vie di comunicazione difficili da praticare e minacciate da soldati russi e irregolari montenegrini, veniva mandato a combattere ai confini meridionali della Dalmazia. E qui gli abbiamo visto fare la scoperta che anche la guerra che stava combattendo, si rivelava in realtà una guerra nuova e diversa da quella che si aspettava e per la quale si era addestrato.

Dunque l'arrivo in Dalmazia si realizza sotto il segno della totale novità: novità di luoghi lontani 700 miglia; novità dell'ambiente umano, quello degli *Schiavoni*; novità del nemico; e persino novità del tipo di guerra combattuta.

Con questo fortissimo e sconvolgente impatto, si comprende come mai a Magelli la Dalmazia, e la città di Spalato in particolare, siano apparse solamente come *un mondo nuovo*. E questo comporta una prima conseguenza sulla percezione di Spalato da parte del nostro soldato. Nel 1806, quando Magelli arriva, dal trattato di Campoformio (1797) erano passati appena nove anni; la presenza storica di Venezia, che da secoli era insediata in quell'area adriatica, doveva essere ancora molto rilevante e viva nel tessuto sociale ed urbano. Certo doveva essere più articolata e più facilmente percepibile di quella avvertibile oggi, attestata essen-

---

59 Lettera del 5 agosto 1807

zialmente dall'impianto urbanistico delle città e dai loro monumenti<sup>60</sup>. Eppure il nostro soldato modenese non avverte affatto l'ombra di Venezia nella realtà della Dalmazia, ma legge tutto l'ambiente come manifestazione di una totale "alterità". Questo punto di vista parziale, unito all'insufficiente cultura di Magelli, gli consente di non vedere Spalato alla luce delle tracce di Venezia (che però a lui non appariva una realtà molto meno nuova e "altra"). Egli a Spalato vede solo ciò che gli sembra "altro", a partire dalla singolarità di una città che è contenuta dentro un antico palazzo, *il palazzo Eccleziano*, come egli scrive; un palazzo per lui forse un poco mitico nelle sue origini indefinite e remote, che vanno ben al di là delle capacità culturali del nostro soldato e della sua improbabile conoscenza della storia antica: «Le rarità che costì vi sono, due, uno è il tempio di Giove e l'altro il palazzo Eccleziano dove entro il medesimo contiene la città di Spalato, che è assai rara»<sup>61</sup>. Egli insomma non cerca a Spalato la presenza dell'eredità veneziana, ma non cerca nemmeno quella antichità classica che a lui è totalmente ignota.

A Spalato, dopo l'impatto sconvolgente della Dalmazia e della nuova guerra, Magelli può perciò vedere solo il *mondo nuovo*. Egli inoltre caratterizza questa novità accentuando i tratti della primitività e dell'alterità. In fondo la Dalmazia gli appare come il confine estremo dell'Occidente e la porta che si apre verso il favoloso Oriente dell'Impero ottomano, che doveva essere presente non solo nei piani dei generali napoleonici ma anche nell'immaginario dei loro soldati. Ed infatti, come s'è visto, a più riprese l'Impero ottomano viene evocato nelle lettere di Magelli, che ogni tanto ritiene di dovervi essere mandato.

Facendo riferimento a questa amalgama di confuse aspettative, in cui si mischiano insieme l'esotismo, l'orientalismo, la primitività, Magelli coglie un dato interessante e significativo: per lui la "novità" dell'ambiente di Spalato consiste in primo luogo certamente nell'essere una città contenuta entro un palazzo antichissimo. Ma consiste anche nell'essere una città caratterizzata da un marcato carattere multietnico. Anzi è proprio questa multietnicità il dato su cui Magelli insiste maggiormente. Ed è soprattutto intorno a tale dato che egli costruisce l'immagine dell'alterità dei luoghi e delle persone.

Ricordo a questo proposito la descrizione dell'abbigliamento, dei costumi ed anche qualche osservazione sulla lingua, in una lettera da Spalato scritta nel novembre 1806, da cui emerge soprattutto il carat-

60 Sulle ripercussioni del trattato all'interno dell'area, cfr. C. Ghisalberty, *Campofornio. Riflessi di un trattato*, in *Veneto, Istria e Dalmazia fra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di F. Agostini, Venezia 1999

61 Lettera da Spalato del 2 febbraio 1807.

tere multietnico e multiculturale della città. I vari popoli che in essa si incontrano vengono intuitivamente colti come differenti l'uno dall'altro e quindi vengono nettamente distinti: *Schiavoni, Dalmatini, Ragusei, Albanesi, Turchi, Montenegrini*. Anche se molto probabilmente Magelli non era veramente in grado di distinguere con chiarezza le diverse popolazioni.

Ma poi, per rendere l'idea della loro "alterità", queste etnie vengono tutte assimilate all'unica etnia "diversa" di cui il modenese Magelli e il suo corrispondente Giustiniano potevano avere una diretta conoscenza: l'etnia ebraica. Scrive infatti, con una forte venatura di antisemitismo: «La sua fisionomia dei Schiavoni, Dalmatini, Ragusei, Albanesi, Turchi, Montenegrini, fate conto di vedere tanti giudei». E, come generalmente avviene quando una realtà "altra" viene considerata da un punto di vista etnocentrico, scatta il rifiuto preventivo: *insomma è cosa che fa orrore*. Di conseguenza la descrizione degli abitanti di Spalato adotta inconsapevolmente una raffigurazione dell'"altro" basata sul primitivismo e si realizza tutta sul piano dell'exasperazione di alcuni tratti negativi: l'insistenza su un abbigliamento ed un costume selvaggio come segni visibili dell'inferiorità culturale del diverso; l'assimilazione dell'altro alle bestie per cui fra l'una e le altre le distanze si attenuano («Vivono come le bestie, dormono con i porchi, pecore, capre; mangiano erbe»). Al tratto della bestialità rinvia, come in tanti racconti di viaggio in terre lontane, anche l'osservazione sull'incomprensibilità di una lingua strana: «Non si intende niente il suo parlare». E tutto questo viene esposto insistendo soprattutto sugli aspetti del comico e del grottesco: «La loro carne è di colore d'arrosto, mento lungo, due baffi ossia mostacci lunghi una spanna, neri e grossi come le crine de' cavalli; una altezza straordinaria». Scrive ancora Magelli:

Desiderate sapere dei paesi, abitanti e i di loro costumi. In questo non posso spiegarvi, ma solo vi dirò i paesi, città, porto di mare, da me pernottato; ma dell'altro non ne parlo a motivo che non basterebbe un quinterno di carta nel descrivervi l'usanza di questa popolazione. Ideatevi soltanto di vedere un mondo nuovo. La sua fisionomia dei Schiavoni, Dalmatini, Ragusei, Albanesi, Turchi, Montenegrini, fate conto di vedere tanti giudei. La loro carne è di colore d'arrosto, mento lungo, due baffi ossia mostacci lunghi una spanna, neri e grossi come le crine de' cavalli; una altezza straordinaria; in testa portano una beretta rossa, chi nera e altri colori all'usanza delle calotte dei nostri sacerdoti; le braghe all'usanza d'una sottanella da donna; scarpe di corda. Vivono come le bestie, dormono con i porchi, pecore, capre; mangiano erbe e qualche volta fanno il pane di malaga<sup>62</sup>; armati come assassini. Insomma è cosa che fa orrore. Non si intende niente il suo parlare: la carne dicono *mesa*, pane *cruccha*,

62 Di meliga.

cortello *nos*, pesce *riba*, chi *buto stoia*, che volete *coia*, bello *lipa*, bell'anima mia *moja dusa draga*, e tante altre cose che, per non darvi dispendio nel scrivere, ma se avrò la sorte di ritornare in Italia a bocca vi conterò il tutto. Della mala vita e disavventure non ne parlo, ma solo ideatevi la più infame vita che possa ideare un uomo. Diceano i francesi che non faranno mai un'altra campagna simile di questa<sup>63</sup>.

Di un certo interesse, come fonte per le tradizioni popolari spalatine, è una lettera in cui viene descritta la festa popolare in onore di S. Doimo, il vescovo martire di Salona, protettore di Spalato, alla quale Magelli poté assistere - come egli scrive - il 14 maggio del 1807 (non il 6-7 maggio come avviene ancora oggi e come risulta che avvenisse anche in passato)<sup>64</sup>. Forse quell'anno la data venne spostata di una settimana oppure Magelli ha fatto qualche confusione. Anche perché nel suo racconto anche altri elementi non tornano se messi in relazione con la festa e la fiera di San Doimo: in particolare che venisse ucciso un toro e che l'immagine del santo venisse bruciata al termine della festività. Comunque anche in questa descrizione prevalgono i tratti dell'esotismo e del primitivismo. In particolare Magelli è attratto dalla macellazione di un toro che nel suo racconto ha tutto l'aspetto di un atto rituale. Esotismo, alterità, primitivismo compaiono con chiarezza nell'abbigliamento del *carnefice* e nella sua abilità di uccidere con un solo colpo un bue trattenuto da 200 persone. Il ridicolo di un ingenuo primitivismo appare nei Morlacchi che ballano nella piazza davanti al duomo, ma senza l'accompagnamento musicale. In realtà il ballo senza musica è una danza caratteristica dell'entroterra della Dalmazia. La danza, che viene detta *kolo* (cerchiata) consiste in una coreografia completamente "sorda", che esige una cospicua forza fisica, in cui il ritmo viene dato non dalla musica ma dall'impatto del passo di danza contro il suolo<sup>65</sup>.

Nel racconto di Magelli manca un accenno alla fiera, retta da due capitani, che tradizionalmente caratterizzava la festa di San Doimo<sup>66</sup>. Interessante è l'accenno al fatto che alla fine della festa, San Doimo vie-

63 Lettera da Spalato del 14 novembre 1806.

64 Non si sono trovati riscontri per la data indicata da Magelli. Oltre a quella del 7 maggio in cui tradizionalmente si celebra la festa, le altre date legate al culto di san Doimo potrebbero indicarsi nell'11 aprile (sepoltura del santo), nel 29 luglio (traslazione delle ossa sull'altare della cattedrale, nel 1770), 19 novembre (consacrazione della chiesa al santo).

65 Debbo queste informazioni alla prof. Ljerka Šimunković che ringrazio del suo aiuto.

66 Cfr. P. Lanaro, *La pratica dello scambio: sistemi di fiere, mercanti e città in Europa: 1400-1700*, Venezia 2003, p. 61.

ne bruciato. Ciò sembrerebbe ricondurre la cerimonia nell'ambito dei riti primaverili di propiziazione per il futuro raccolto, anche se quella indicata da Magelli parrebbe essere una data ormai troppo bassa.

Oggi che sono libero non tralascio di scrivervi i divertimenti che qui hanno fatto il giorno 14 corrente i Spalatini ed i Morlacchi in tal giorno, essendo il suo protettore chiamato S. Doimo. Alla mattina di buon'ora hanno innalzato un palco ed hanno tagliato il collo ad un bue con un ganzarro in un solo colpo, cosa assai sorprendente. Il carnefice era nudo; aveva una fascia ricamata in oro che solo li copriva il membro, con una berretta di tre colori e due piantofole alla turca; vi era da due cento uomini che lo tenevano. Il dopo pranzo poi vi era ottocento e più Morlacchi e Morlacche che ballavano senza suono nella piazza del tempio, che era cosa assai ridicola. La sera hanno bruciato S. Doimo in mezzo ai fuochi artificiali e tante altre cose<sup>67</sup>.

Questa festa per San Doimo è interessante anche perché è l'unico caso in cui nelle lettere viene descritta una festa popolare. Magelli infatti è attratto dalle feste ma si sofferma con compiacenza a scrivere al fratello soprattutto circa festeggiamenti organizzati dalle *élites* militari o nobiliari che ha avuto occasione di vedere per ragioni legate al servizio di guardia. Ricordo una festa da ballo, che egli ritiene paragonabile solo alle più belle feste che si danno in Italia, organizzata a Spalato il 4 dicembre 1806 dagli ufficiali della Guardia Reale, «che i Spalatini dicono di non aver mai veduta una simile festa. Infatti poteva paragonare a quella d'una più bella d'Italia. Per mezzo del mio capitano fui incaricato magazziniere della cera e argenteria. La corte era piena di bassi ufficiali e soldati che fecero una cena esquisita nel mentre che ballavano. In questa occasione il Capitano mi ha regalato due Luigi d'oro»<sup>68</sup>.

Nel corso del 1809 i due battaglioni della Guardia Reale italiana lasciarono la Dalmazia, dove rimasero solo i cacciatori di Brescia, che furono posti di stanza nella più lontana Cattaro.

La prima delle lettere successive alla partenza definitiva dalla Dalmazia risale al 19 febbraio 1809 ed è datata da Milano dove si trovava la caserma dei Veliti.

---

67 Spalato 20 maggio 1807.

68 Lettera del 18 dicembre 1806.

## CAPITOLO IV

### DALLA CAMPAGNA DANUBIANA A QUELLA DI RUSSIA

#### 1. Magelli e Napoleone

Nelle lettere scritte durante la campagna contro l'Austria del 1809 e durante quella contro la Russia del 1812 compaiono due elementi nuovi ed importanti per Paolo Magelli. È infatti la prima volta che il nostro velite si trova a combattere non su un fronte periferico, come in Dalmazia e in alcune altre occasioni, ma sulle grandi linee del fronte, quelle cioè lungo le quali si dispiegano gli assi portanti della politica e della strategia napoleonica<sup>1</sup>. Ed inoltre è la prima volta che Magelli viene a trovarsi in qualche modo alla diretta presenza dell'imperatore. Una presenza talora molto ravvicinata per quanto era possibile per un militare di basso rango; come per esempio egli sottolinea con enfasi ed entusiasmo nella lettera dedicata alla battaglia di Wagram, quando si trova di guardia sull'altura su cui c'era l'alloggio di Napoleone. L'immagine dell'imperatore che, nella mattina, prima che la battaglia cominci, si ferma a riflettere con le mani dietro la schiena, si fissa nella mente di Magelli così come restò fissata in tanta iconografia napoleonica: «L'imperatore sortì

1 Oltre ai riferimenti sulle singole campagne napoleoniche alle quali Magelli ha partecipato e che sono indicati nei paragrafi dedicati ad esse, in generale, sulla presenza delle truppe italiane nelle armate di Napoleone, cfr. F. Turotti, *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814*, Boniotti, Milano 1855-1858 (3 voll.); A. Bollati, *Gli italiani nelle armate napoleoniche: 1796-1814*, Bologna 1938; A. Lissoni, *Gli italiani nelle guerre napoleoniche*, Roma 1939; N. Giacchi, *Gli uomini d'arme nelle campagne napoleoniche*, Roma 1940; O. von Pivka, *Napoleon's Italian Troops*, London 1992; F. Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, prefazione di A. Corvisier, introduzione di G. De Rosa, Padova 1993; F. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy*, Boulder 1995; G.C. Dempsey, *Napoleon's Mercenaries. Foreign Units in the French Army under the Consulate and Empire, 1799 to 1814*, London 2002. Particolarmente rilevante lo studio assieme: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare del Regno italiano (1802-1814)*, Roma 2004 (vol. I, *L'esercito italiano: tomo I, Comando e amministrazione*, tomo II, *Armi e Corpi dell'esercito*; vol. II, *Il dominio adriatico*). Cfr. anche E. De Rossi, *Il III di linea dal 1800 al 1814. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, Torino 1912.

dalla capanna; dopo un quarto d'ora di riflessione con le mani dietro il preterito, montò a cavallo con 70 generali ed aiutanti e marciò in prima linea»<sup>2</sup>. Sembrerebbe pure un'immagine un tantino irriverente con quello stare con *le mani dietro il preterito*; ma questo è solo il modo di esprimersi familiare di Magelli! Si può aggiungere anche che è con vero e comprensibile orgoglio che nella lettera in cui racconta la battaglia di Wagram, Magelli nota che i Veliti sono disposti accanto ai soldati della Guardia Imperiale e che sono vicini a Napoleone che li passa spesso in rassegna: mentre tra «grandi preparativi al Danubio e grandi trinceramenti» girano voci di una ripresa delle ostilità, «Napoleone un giorno si e uno no passa in rivista la sua Guardia, fra i quali ci siamo anche noi»<sup>3</sup>.

Nelle lettere anteriori al 1809 la figura di Bonaparte è invece del tutto assente. Essa è ricordata una sola volta ma esclusivamente perché viene descritta la festa data a Milano per la sua incoronazione<sup>4</sup>. Al contrario, nelle lettere del 1809 e in quelle degli anni seguenti, il nome dell'imperatore torna più volte; mentre Magelli, quando l'occasione si presenta, segnala la propria presenza fra i Veliti che sono al suo cospetto. Nel corso della campagna di Russia, inoltre, il nome di Napoleone comincia ad essere accompagnato spesso dall'aggettivo *grande*: «ha decretato Napoleone il Grande»; «una parte della armata comandata da Napoleone il Grande»; «Quanto prima sentirai nuova vittoria completa ed in grande riportata dal nostro Napoleone il Grande nel passaggio dell'Elba con i russi e prussiani»<sup>5</sup>. E l'uso di questo aggettivo va segnalato perché nelle lettere esso costituisce una traccia evidente di quell'ammirazione, di quella condivisione del mito di Napoleone<sup>6</sup>, ben presenti in Magelli; come diventerà veramente chiaro solo più tardi, durante gli anni bui della Restaurazione nel ducato di Modena e soprattutto nel corso del processo del quale ho già parlato.

---

2 Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

3 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

4 Lettera del 16 maggio 1806.

5 Lettere del 5 aprile 1812; lettera da Souray senza data; lettera dell'8 maggio 1813;

6 Cfr. J.L. Dubreton, *Le culte de Napoléon*, Paris 1960; J. Tulard, *Le mythe de Napoléon*, Paris 1971:

## 2. Sul fronte italiano del 1809

Al principio del 1809, presso la corte austriaca, ci furono lunghe discussioni fra i sostenitori di una ripresa immediata delle ostilità con la Francia, facenti capo all'imperatrice Maria Luisa coadiuvata dal principe Metternich, ed il partito guidato dall'arciduca Carlo che invece voleva consolidare ed ampliare l'esercito ed il sistema delle alleanze prima di dichiarare la guerra. Come è noto, vinse la prima posizione: la guerra fu decisa l'8 febbraio ed il 9 aprile fu sferrato l'attacco che diede inizio al conflitto, sfociato infine nell'occupazione di Vienna, nella sanguinosa battaglia di Wagram e nella firma della pace di Schönbrunn<sup>7</sup>.

Mentre le truppe di Napoleone muovevano lungo la valle del Danubio, contrastate da quelle dell'arciduca Carlo, in Italia l'arciduca Giovanni era all'offensiva e teneva sotto scacco l'esercito di Eugenio Beauharnais che venne sconfitto a Sacile e si attestò in Carinzia e in Carniola.

A questo fronte italiano della Campagna del 1809 parteciparono anche i Veliti. Le prime avvisaglie della guerra imminente compaiono già in una lettera di Magelli del 12 marzo, dunque ben prima dell'apertura effettiva delle ostilità: «Qui si sta pronto per la partenza, ma non si sa dove. Chi dice la Baviera o in Prussia e non più al Tagliamento; comunque siasi la partenza è certa»<sup>8</sup>. E la lettera successiva, del 28 marzo, mostra già i primi concreti movimenti dei battaglioni della Guardia Reale: «Ora si avvicina la nostra partenza. Ieri, dopo la mezza notte, è partito il generale Fontanelli per recarsi al nuovo accampamento, prendendo il comando di generale di divisione provvisoriamente. Sono pure partito nel medesimo tempo il battaglione della Guardia Reale di linea. Oggi parte la Guardia d'onore; noi pure abbiamo avuto l'ordine del giorno di restare pronti ad una partenza improvvisa. Ma credo che resteremo fino che non è terminato il senato, che avrà luogo il 1° di aprile e terminerà ai 3. Dicesi che la corte parte sicuramente per Padova»<sup>9</sup>. Infine, il 12 aprile, anche i Veliti partono da Milano per raggiungere Brescia per la strada

7 F. Frasca, *Reclutamento e incorporazione delle truppe cisalpine nell'Armée d'Italie e Le operazioni dell'Armée d'Italie nelle campagne del 1805 e del 1809*, in «Studi storico-militari», 1994, pp. 33 sgg. J. Tranié e J.C. Carmigniani, *Napoléon et l'Autriche. La campagne de 1809*, Paris 1979; D. G. Chandler, *Le campagne di Napoleone* (1966), Milano 2006, vol. II, pp. 799 sgg.

8 Lettera da Milano del 12 marzo 1809.

9 Lettera da Milano del 28 marzo 1809.

consueta che passa per Cassano d'Adda e Chiari: «In questo momento è stato letto l'ordine del giorno che domani, di buon ora, 12 corrente, partiamo per Brescia e costà avremmo nuova destinazione. Onde, dunque, il 12 a Cassano, 13 Chiari, 14 Brescia ed al soggiorno di Brescia vi scriverò e vi ragguaglierò le rarità»<sup>10</sup>. Alcuni giorni dopo Magelli è già in zona di operazioni. La lettera del 24 aprile, datata da *Campo di Rivoli, sul confine del Regno d'Italia e Tirolo*, espone le difficoltà incontrate dall'esercito italiano culminate nella sua sconfitta di Sacile. Scrive Magelli: «Appena arrivati [a Brescia], dovessimo partire e proseguire il viaggio con tappa doppia al Tagliamento. Ma per buona parte non arrivassimo al luogo destinato e arrivassimo fino a Cittadella, distante nove miglia da Vicenza, e colà appena giunti dovessimo ripartire di bel nuovo ritirandosi sul timore d'esser fatti prigionieri. [...] Qui si attende il nemico; la stagione è assai perfida, motivo per cui va assai male»<sup>11</sup>. Quando la notizia dell'esito infausto della battaglia di Sacile, avvenuta il 15 aprile 1809, giunse al campo di Napoleone, svanirono le speranze che una vittoria sul fronte italiano avrebbe alleggerito la pressione dell'arciduca Carlo su quello danubiano.

La situazione del rapporto fra fronte italiano e fronte danubiano si inverte rispetto ai piani di Napoleone. Non ci fu una vittoria sul fronte italiano contro le truppe dell'arciduca Giovanni d'Asburgo ad alleggerire la pressione sulla Grande Armée esercitata dall'arciduca Carlo sul fronte danubiano. Fu invece la presa francese di Ratisbona il 23 aprile ad alleggerire la pressione dell'arciduca Giovanni sulle truppe di Eugenio Beauharnais. Mentre l'arciduca Carlo era costretto a ritirarsi in Boemia, il fratello era costretto a sganciarsi dall'impegno in Italia e a spostare delle truppe al di là delle Alpi. E il tono delle lettere di Magelli cambia.

«Sono a raccontarvi che il giorno 29-30 aprile si siamo battuti terribilmente sulle montagne di Caldiero, ed abbiamo dovuto ritirarsi colla perdita di 190 veliti morti o feriti. Dei modenesi trovai mancante il velite Pozzi Galli, all'amico Maselli una palla morta gli è toccata sul collo ma senza offenderlo, come pure a me sul bavettone. Il nemico ha preso la fuga. Abbiamo a quest'ora più di otto mila prigionieri e altrettanti feriti, 4 generali, 30 ufficiali, cannoni, stendardi. [...] Ieri avremo fatto

10 Lettera da Milano dell'11 aprile 1809.

11 Lettera da Rivoli del 24 aprile 1809.

più di 40 miglia e quasi sempre si trovavano morti e feriti tedeschi»<sup>12</sup>, scrive Magelli da Udine il 13 maggio, lo stesso giorno in cui intanto era avvenuta la presa di Vienna da parte dell'esercito francese.

Le operazioni continuano mentre l'armata italiana è all'offensiva e insegue quella dell'arciduca Giovanni che si sta ritirando. Alla fine di maggio Beauharnais e il generale Mac Donald raggiungono l'arciduca e il 14 giugno 1809 lo sconfiggono nella battaglia di Raab, costringendolo a riparare verso l'Ungheria.

Paolo Magelli racconta gli avvenimenti di questa fase della guerra in una lettera scritta il 2 giugno da Vicenza.

Abbiamo sempre seguito il nemico sia di giorno che di notte. Saranno ormai un mese e giorni che non ho dormito al coperto, e sempre su la nuda terra a disposizione del cielo. Ormai ci siamo impadroniti di tutta la Carinzia e Stiria. Vari fatti d'armi sono accaduti, fra i quali Borghetto che il nemico aveva fatto un forte sopra una montagna che ha comunicazione colla strada ove doveva passare l'Armata. Questo forte è stato preso di assalto da una divisione francese e italiani. Il nemico ha bruciato il borgo; tutta questa guarnigione è stata passata a fil di spada fuorché 400 cento che si salvarono colla grazia del nostro Principe, come pure lo stesso di Masone. . Se aveste udito i lamenti e urla che facevano, era cosa assai dispiacevole. Dopo tre giorni di cammino trovammo in un bosco otto mila tedeschi con due pezzi di artiglieria. All'improvviso fossimo attaccati; noi ricalassimo fino a San Michele vicino alla città di Peoben e colà aspettammo il sovrano. Appena egli arrivato, fece caricare il nemico; dopo 8 ore di combattimento furono presi in mezzo 6 mila prigionieri, 130 feriti ed il restante morti.

Magelli si sofferma anche sull'episodio per cui l'Armata d'Italia a un certo punto viene fatta deviare dal suo itinerario iniziale: non andrà più verso l'Ungheria inseguendo le truppe austriache di Giovanni, ma si dirigerà a Vienna per congiungersi con la *Grande Armée*. Questa deviazione viene particolarmente sottolineata nel racconto in quanto essa sarà provvidenziale per la carriera del nostro caporale. Da essa infatti nasce finalmente l'occasione che consentirà a Magelli di mostrare la sua abilità e il suo zelo e per la quale potrà ottenere quella nomina a sergente attesa da tanto tempo. Il generale Fontanelli, messo al corrente dell'ordine di Napoleone di spostare le truppe alla volta di Vienna abbandonando la strada dell'Ungheria, affida proprio a Magelli il

<sup>12</sup> Lettera da Udine del 13 maggio 1809.

compito delicato di andare a recuperare in tutta fretta le uniformi. E Magelli non si risparmiò fatiche e pericoli per compiere la missione in brevissimo tempo. Partito il 28 maggio, dopo una corsa frenetica e senza soste attraverso l'Austria, il 14 giugno egli si ricongiungerà infine ai Veliti a Raab, dove era appena terminato il combattimento che aveva visto la vittoria degli italiani di Eugenio Beauharnais. Ed otterrà subito, sul campo, non solo la tanto sospirata nomina a sergente ma anche la promessa di un successivo avanzamento: «Entrai nel borgo, ritrovai il nostro comandante Maffei. Egli mi baciò rallegrandosi del mio arrivo. Fui fatto immediatamente sergente, promettendomi di più che in pochi mesi sarei ufficiale»<sup>13</sup>.

Scrive il 2 giugno, quando ha già chiaramente riposto le speranze di essere promosso sergente nel buon esito dell'impresa:

Seguitissimo il viaggio ed arrivammo a Graz, ove ritrovammo Ponston, generale aiutante del nostro Imperatore, facendoci sapere che tralasciassimo la strada dell'Ungheria e prendere quella di Vienna. A tal notizia il generale Fontanelli mi fece chiamare, ordinandomi che in termine di 3 giorni dovevo recarmi costà a posta sforzata per prendere le nostre uniformi ed io accettai. La sera medesima 28 maggio da Graz montai in legno e non mi sono mai fermato né giorno né notte. Mangiavo e dormivo in legno. Difatti il giorno 31 detto, alle ore undici pomeridiane, arrivavo felicemente, ma tutto rovinato il preterito dal grande su e giù che facevo, a cagione delle strade sassose. Credevo che i briganti mi privassero di vita, ma forse avranno avuta compassione. In questo momento ritorno a partire per Vienna a raggiungere il reggimento. [...] A Claufurt, capitale della Carinzia, ritrovai il comandante Maffei che è vice nostro comandante; mi baciò teneramente; figuratevi che piacere ebbi io nell'udire tal nuova. A lui potete scrivergli rallegrandovi del suo avanzamento e nel medesimo tempo raccomandarmi. Spero che arrivando al reggimento sarò sergente<sup>14</sup>.

Importante è anche il poscritto che chiude questa lettera, non solo per i dati sulle perdite subite dai suoi compagni ma anche per la menzione di un *registro* dei luoghi toccati durante la campagna. Registro che purtroppo non si è conservato ma che non dovrebbe essere stato molto dissimile da quello conservatoci con la lettera del 5 aprile 1812, su cui dovremo tornare:

13 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

14 Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

[...] P.S. Tengo presso me il registro delle città, paese, ecc. in tutti i fatti d'armi. Avremmo 11 mille tedeschi, 6 mila morti ed altrettanti perduti sulla montagna, 5 mila feriti. La nostra armata sarà composta di 60 mila. Scrivetemi per Vienna<sup>15</sup>.

Sul temuto incontro con i briganti mentre svolgeva il compito affidatogli dal generale Fontanelli, ironicamente esposto nella lettera, Magelli ritorna anche nella lettera successiva: «Il giorno 4 corrente arrivai in questa capitale, credendo di proseguire il viaggio per Vienna. Come avrete inteso nell'ultima mia, i sollevaggi dei briganti e qualche poco di truppa tedesca ed altre nazioni cercano di sollevare i dei popoli confini. Questi si sono riuniti col numero di dodici o 15 mille uomini, che senza scarpe, di ammalati ed affamati, inquietano queste vicinanze. Il giorno 3 corrente otto cento di questi infami, con due pezzi di artiglieria si sono portati al villaggio della Canobiana ed hanno messo una contribuzione di 100 mila lire e saccheggiato qualche famiglia. Si trovarono dieci o dodici francesi di guarnigione, gli hanno ammazzati. Accortosi che 3 cento francesi andavano per battergli, si sono messi alla fuga e sono fuggiti sulle montagne del [...]»<sup>16</sup>. Gli avvenimenti ai quali Magelli si riferisce si inseriscono in un periodo particolarmente critico nell'area a Nord del Regno d'Italia investita dalla rivolta popolare in Tirolo, guidata da Andreas Hofer e Joseph Speckbacher<sup>17</sup>. Magelli narra anche con notevole distacco, lo scontro con una banda armata in Stiria durante il viaggio che lo portava a Vienna; scontro in cui egli stesso ha assunto

15 Lettera del 2 giugno 1809. La perdita del *registro delle città, paese ecc.* forse deriva dal fatto che esso non venne spedito con la lettera e quindi archiviato dall'accurato Giustiniano (come invece avvenne per quello del 5 aprile 1812), ma conservato presso di sé (*tengo presso me*).

16 Lettere da Udine dell'8 giugno 1809.

17 Così prosegue la lettera: «Una colonna nemica ha preso la direzione a Maggiano su le montagne della Carinzia, per impedire la comunicazione della grande Armata. Ieri sera una quantità di questi si sono lasciati vedere poco distante da Capretto. [...] Tutti i popoli della Carinzia si sono messi in un gran spavento. Qui in Italia, non abbiamo niente di truppa, se non che gli ammalati che sortono continuamente dagli ospedali» (lettera dell'8 giugno 1809). Cfr. A. Zieger, *Andreas Hofer. Ricordi dell'insurrezione del 1809*, in «Archivio per l'Alto Adige», 54, 1960, pp. 54 sgg.; H. Magenschab, *Andreas Hofer: zwischen Napoleon und Kaiser Franz*, Graz – Wien – Köln 1984.

un ruolo di *leader*, come per altro conveniva al suo recente grado di sergente: «Passai tutta la Stiria e Carinzia, nell'entrare nella Germania trovai 10 assassini e mi fecero fuoco scaricando il loro fucile due o tre volte per ciascuno; ma per cauzione avevo radunato nel viaggio dei Veliti e francesi che erano rimasti indietro per non aver potuto seguire i loro battaglioni, e con i suddetti mi difesi. Un velite restò ferito, e due francesi. Uno di questi infami restò a terra morto e gli altri presero la fuga ed io seguitai il mio viaggio»<sup>18</sup>.

Interessanti particolari su altri episodi legati alla rivolta in Tirolo vengono forniti, non senza qualche apprezzamento, anche in una lettera del 4 novembre 1809: «Resteremo vari giorni a cagione del continuo passaggio di truppe che vanno con tutta fretta nel Tirolo per distruggere quei sollevati briganti, disertori tedeschi ed ungheresi, fino da allora tagliati fuori dalla colonna di Scetler ed altro generale. Questi si sono riuniti in un gran numero ed è tanto grande che, dal rapporto fatto tre giorni sono da un signor fuggitivo al principe V. R., che sormontano il numero di 90 e più uomini abili. Questi sono condotti da due frati, tre religiosi ed un tenente del reggimento 1° di linea che disertò due anni fa. Questo era caporale nei veliti tre anni fa, chiamato Varesi, che è stato tanto tempo a Modena; questo è un giovane di spirito e di talento. Dopo domani partiamo anche noi per Gorizia, ma in vece non vorrei che fosse per il Tirolo. Basta, staremo a vedere! [...] Ieri arrivò un mio amico tenente del 2° reggimento proveniente dal Tirolo; dice che abbassano le armi e domandano perdono»<sup>19</sup>. Sono lontani ormai i tempi del turbamento provato dalla recluta Magelli durante la battaglia di Castelnuovo di Cattaro!

Giustiniano Magelli, nel suo memoriale, tende ad avvalorare la partecipazione del fratello a tutti i combattimenti dell'armata italiana in Austria, fra cui, parrebbe intendere, anche la battaglia di Raab. Ma a Raab i Veliti rimasero di riserva ed inoltre Paolo, mandato a recuperare le uniformi, arrivò a Raab solo dopo che i combattimenti erano terminati: «Finalmente, dopo cinque giorni di cammino nella detta Ungheria, ritrovai il battaglione nella città e fortezza di Raab, dove il medesimo giorno si erano battuti terribilmente. Ritrovai d'intorno a detta città una quantità di morti e feriti. Entrai nel borgo, ritrovai il nostro comandante Maffei. Egli mi baciò rallegrandosi del mio arrivo. Fui fatto im-

18 Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

19 Lettera del 4 novembre 1809, da Villach.

mediatamente sergente, promettendomi di più che in pochi mesi sarei ufficiale»<sup>20</sup>.

### 3. La battaglia di Wagram

La sera successiva alla battaglia di Raab, Napoleone ordina che tutta l'Armata d'Italia si sposti verso Vienna, i cui sobborghi vengono raggiunti dopo quattro giorni di marcia. Così Magelli sintetizza l'emozione dello spettacolo straordinario offerto dalla *Grande Armée* accampata sul Danubio mentre egli la osserva dall'alto: «Se aveste veduto (siccome questo borgo è in un'altura) due cento cinquanta mille combattenti, era cosa assai mirabile». Dopo due ore di riposo i Veliti si rimettono in marcia: «Passassimo il primo ramo del Danubio, siccome in questa posizione il Danubio è diviso in tre rami: del primo si erano già impadroniti i francesi da vari giorni, e gli altri due erano dei tedeschi. Passassimo il restante della giornata con acqua e vento. In quella giornata Napoleone fece mettere quasi tutte le truppe alla riva del 2° ramo. La notte seguente venne un terribile vento con della grandine, ed in quella occasione passò il 2° e il 3° ramo sopra zattere, barche, legni ecc. Quella notte il vedere il fuoco del cannone, il sentire fischiare le palle che passavano sopra di noi sembrava un terremoto. Il nemico prese la fuga. Molti prigionieri e morti restarono su la riva del Danubio e tanti altri dei nostri annegati. Tutta quella giornata seguirono il nemico battendosi terribilmente. Finalmente vennero le due ore dopo l'avemaria e così cessò il combattimento. In quella giornata vi saranno rimasti circa otto mila morti ed altrettanti feriti, senza poi gli annegati come vi ho detto qui sopra».

Magelli ha quasi sempre partecipato agli eventi bellici da una posizione periferica oltre che subalterna, oppure li ha visti confusamente dall'interno stesso dell'azione militare.

In questa che è forse una delle sue lettere più interessanti, abbiamo invece, eccezionalmente, un racconto della battaglia di Wagram [5-6 luglio 1809] osservata da un punto di vista particolare e di assoluta centralità: dal luogo sopraelevato sul quale si trovava l'alloggiamento in cui Napoleone aveva passato la notte e intorno alla quale erano stati disposti anche i Veliti della Guardia Reale<sup>21</sup>. E proprio a causa di questo

20 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

21 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

resoconto la lettera doveva apparire particolarmente importante anche per Magelli. Essa infatti faceva parte di una serie di otto lettere che gli dispiaceva particolarmente se fossero andate smarrite perché contenevano il resoconto dei fatti d'arme avvenuti nella campagna danubiana: «Parmi da esso [il *vostro foglio segnato 13 giugno*] che non avevate ricevuto se non le tre mie, mentre sono già otto che ho scritto. Non vorrei che fossero andate smarrite perché in varie vi raccontavo i fatti d'armi accaduti nel passaggio del Danubio fino nella capitale della Moravia»<sup>22</sup>.

Nel primo giorno della battaglia di Wagram l'Armata d'Italia aveva una posizione centrale nello schieramento, abbastanza vicina all'Isola Lobau, e nei piani iniziali di Napoleone era destinata a sfondare il centro dello schieramento austriaco. La posizione sopraelevata e centrale in cui vengono a trovarsi i Veliti offre a Magelli un punto di vista privilegiato e gli consente di osservare nel loro insieme i due eserciti: quello dell'arciduca Carlo, schierato sulle colline; quello di Napoleone, schierato invece nella pianura. Da questo osservatorio, che per di più si trovava al sicuro dalle cannonate nemiche, gli risulta possibile indicare al fratello Giustiniano la precisa disposizione degli eserciti in campo e delineare anche alcuni movimenti complessivi di particolari settori delle truppe. Ed è davvero interessante questa visione del movimento degli eserciti dall'alto, come su una mappa, mentre soldati e cavalli gli appaiono piccoli come formiche.

Il giorno seguente, allo spuntare del giorno, incominciò la grande battaglia da tutte le parte ed era soltanto il cannone che faceva fuoco. Insomma credevo che venisse la fine del mondo, se è vero che possa venire. L'Imperatore sortì dalla capanna; dopo un quarto d'ora di riflessione con le mani di dietro al preterito, montò a cavallo con 70 generali ed aiutanti e marciò alla prima linea. In quella giornata, nel mentre che gli altri si ammazzavano, noi che eravamo al centro della Armata che circondavamo la capanna dell'Imperatore, eravamo al sicuro, ché le palle del cannone non arrivavano, e di più su una piccola altura che dominavamo la armata, che si vedevano i morti cadere ed i movimenti che l'una e l'altra armata. Erano tre giorni che non si mangiava, eravamo affamati, incominciassimo a mangiare del cavallo cotto su la bracia e così si disfamassimo.

In breve vi dirò la posizione delle due armate. La nostra armata era nella pianura di Wagram, quella nemica era su la collina che circondava quasi tutta la pianura. Egli aveva più di 400 cento pezzi di artiglieria, da 300 cento mille

22 Lettera da Vienna del 26 agosto 1809.

combattenti. Il vedere queste due armate agire sembrava di vedere tante formighe.

Insieme all'intervento massiccio dell'artiglieria, furono le numerose cariche di cavalleria a caratterizzare la battaglia di Wagram (particolarmente celebre fu quella della cavalleria di riserva guidata dal maresciallo Bessièrè, comandante della Guardia Imperiale). Fra queste cariche, Magelli fu particolarmente impressionato da un violento attacco all'arma bianca della cavalleria, operato probabilmente dagli austriaci, avvenuto nel pomeriggio del 6 luglio.

Seguì tutta la giornata battendosi, e a due ore dopo mezzo giorno la cavalleria si batteva con arma bianca. Il vedere entrare nei campi questa cavalleria, ammazzando i mezzi battaglioni di fanteria, era cosa che faceva orrore. Terminò finalmente alle 6 pomeridiane la battaglia ed il nemico abbandonò la sua posizione e si ritirò verso la Motavia. L'Imperatore entrò alle ore 8 alla capanna ed ordinò che tutte le truppe facessero due soggiorni. Alla mattina di buon'ora andai con vari amici a visitare il campo di battaglia, ed avendo girato una quarta parte, ritrovammo 8 mila feriti, 3000 mille morti e due mille cavalli<sup>23</sup>.

La lettera da Vienna del 28 settembre 1809 fornisce a Giustiniano le prime indicazioni sulle trattative di pace in corso e su un viaggio di Napoleone a Brno; trattative che si accompagnano però ai continui preparativi militari in vista di una ripresa della guerra: «Napoleone il giorno 16, 17, 18, 19, 20 è stato a Brin, capitale della Moravia, per concludere la pace. Il giorno 21 ritornò si credendo della pace, ma non se ne parla, altro che si fanno delle fortezze sul Danubio. Ieri sono arrivati tre generali tedeschi, sentiremo il successo. Tutte le merci che sono in Vienna vanno in Francia, fra le quali una quantità di cotone». La lettera successiva, datata al 15 ottobre dal palazzo di Schönbrunn, dà finalmente la notizia dell'avvenuta pace: «Ieri alle ore 2 pomeridiane finalmente è stata pubblicata la pace tanto da noi sospirata». Seguono la descrizione del giubilo della popolazione, dei festeggiamenti, la notizia della partenza dei Veliti per l'Italia prevista per la mattina del 16, dell'ottima accoglienza degli austriaci nei confronti degli italiani.

Ma la lettera del 28 settembre sembra destinata soprattutto a chiuder-

23 Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

re questi resoconti della campagna del 1809 comunicando a Giustiniano le informazioni sulla sorte dei soldati modenesi che hanno partecipato alle operazioni: morti, prigionieri, feriti, ammalati, sopravvissuti. È un bilancio che serve anche per trasmettere le informazioni alle famiglie di origine di questi giovani militari.

La lettera si era aperta informando Giustiniano di una lunga malattia che aveva impedito a Magelli di scrivere. Giustificazione tanto più necessaria in quanto il fratello gli aveva comunicato la notizia del proprio imminente matrimonio: «Spiacemi il non avervi potuto riscontrare, motivo per cui sono ammalato gravemente da febbre nervose ed ho dovuto essere obbligato a letto per giorni 26». Essa poi si chiude con un bilancio complessivo degli ammalati: «La nostra armata conta una quantità d'ammalati. Figuratevi il nostro battaglione è composto di 600 uomini; ve ne sono 200 febbricitanti».

Sulla base delle notizie fornitegli da Paolo per lettera e verosimilmente anche a voce durante il successivo periodo di un mese di licenza trascorso in famiglia al ritorno dall'Austria, Giustiniano Magelli farà poi, nel suo memoriale, una sintesi delle operazioni militari della campagna del 1809, sottolineando la partecipazione del fratello a tutti i principali fatti d'arme. Un ruolo attivo indicato con comprensibile orgoglio. Scrive Giustiniano nel suo memoriale inedito:

Partì in aprile del 1809 da Milano per andare contro i Tedeschi, i quali novamente avevano dichiarata la guerra alla Francia. Andarono fino verso Padova ma i Francesi, avendo perduta una battaglia, dovettero retrocedere e vennero nella loro linea dell'Adige. Nell'avanzare novamente i Veliti unitamente alla guardia reale si batterono nelle valli di Caldiero e molti restarono uccisi, feriti e prigionieri. I Tedeschi, perduta la battaglia di Ratisbona, dovettero ritirarsi dall'Italia e furono inseguiti dai nostri fino nell'Ungheria ed andarono a stabilirsi a Raab. Partì il fratello da Raab col suo corpo, andarono a Vienna ed in luglio si diede la grande battaglia di Vagram, la quale decise della pace dell'Austria. Questa battaglia fu sanguinosa e vi restarono sul campo più di 20 mila francesi e da 15 mila tedeschi. Questi ultimi fecero la ritirata sulla Moravia e furono inseguiti dai nostri fino a Brünn; là si concluse un armistizio in forza del quale ripassarono il Danubio e questo fiume fu la linea di demarcazione per le due armate. Il fratello si trovò sempre in questi fatti e restò poi del tempo a Vienna fino alla conclusione della pace che seguì in ottobre, e poi ripartì alla volta di Milano coll'armata d'Italia e di là venne in licenza in famiglia per un mese<sup>24</sup>.

24 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 76r-v.

#### 4. Lettere dalla campagna di Russia

La campagna di Russia dura per Magelli esattamente un anno. Questo è l'intervallo che passa fra la prima lettera scritta da Bolzano il 7 marzo 1812, quando il lungo viaggio dei militari italiani era iniziato da poco (erano partiti da Milano 15 giorni prima) e la lettera scritta appena tornato in Italia dalla ritirata, datata da Milano il 5 marzo 1813. Di questo intero anno ci sono pervenute poche lettere, solo sei, escludendo dal computo le due lettere appena citate. Di queste sei lettere, cinque sono state scritte durante i sette mesi in cui c'è stata l'avanzata della *Grande Armée* fino a Mosca. E proprio da Mosca è datata l'ultima di questa serie di 5 lettere, dell'8 ottobre 1812, appena due giorni prima che fossero fatti partire i feriti e gli invalidi della Guardia reale e undici giorni prima che i Veliti abbandonassero la città il 18 ottobre. Va notato che generalmente per la partenza delle truppe italiane viene indicata la data del 19 ottobre, mentre Magelli indica per i Veliti il giorno prima: «Il giorno 18 ottobre siamo partiti da Mosca e marciassimo Calluga ossia Colonna»<sup>25</sup>.

Abbiamo una sola lettera scritta nei cinque mesi successivi, due occupati dalla fase più angosciata del disastro dell'Armata e tre dalla più ordinata fase successiva della ritirata. O, se vogliamo, abbiamo due lettere: una scritta quando la fase più tragica della ritirata si era appena conclusa, ed una scritta quando anche la seconda e più tranquilla fase della ritirata era appena finita col rientro dei Veliti a Milano.

Magelli certamente in questo anno della campagna di Russia dovette scrivere meno che non nelle altre campagne militari, a causa della lunghezza e della frequenza delle marce spossanti nei sette mesi in cui l'esercito avanzò attraverso l'Europa centro-orientale fino a Mosca<sup>26</sup>. Per non parlare dei mesi della ritirata. Anzi è già quasi un miracolo che abbia scritto una lettera anche durante la ritirata e che questa lettera sia potuta giungere al fratello e quindi fino a noi. In effetti molte lettere di quest'anno dovettero andare perdute, come si rileva dalla corrispondenza stessa: «Sono tre mesi che non ho ricevuto tue nuove, come pure

25 Lettera del 7 gennaio 1813 da Marienwerder.

26 «Appena che arrivammo in Bayruth avessimo l'ordine di non soggiornare e proseguire di gran fretta la nostra marcia per Dresda indi Varsavia» (Lettera del 6 aprile 1812). Sebbene non riferito al corpo dei Veliti, cfr. anche: «Una parte di detta armata marciò 32 ore di continuo senza riposo alcuno» (Lettera senza data scritta da Souray).

di Gaetano», scrive da Sourai; «Non dubito che la mia ultima da Mosca non avrà avuto ugual sorte del N° 6, 7 e 8, come mi dici», scrive da Marienwerder.

Tuttavia le poche lettere superstiti sono di particolare interesse sia per l'importanza degli eventi storici e militari di cui sono documento, sia perché in esse le notizie sugli avvenimenti appaiono più ampie rispetto alle scarse comunicazioni contenute nelle altre lettere del nostro militare. Inoltre le informazioni sui luoghi, sulle usanze dei popoli, sulla loro organizzazione sociale, consuete nelle lettere di Magelli, sembrano ora più meditate puntuali.

Come risulta evidente anche dai luoghi da cui le lettere sono datate, Magelli scrive prevalentemente nei giorni in cui il 4° corpo della *Grande Armée*, di cui naturalmente fa parte anche la Guardia Reale, fa soste più lunghe nel corso del lunghissimo spostamento a piedi da Milano a Mosca: «Giungessimo in Augusta ieri sera e resteremo tutto il 24 corrente»; «Mi prevalgo del soggiorno onde renderti informato [...]»<sup>27</sup>. Le lettere raccontano gli avvenimenti, descrivono le situazioni dopo un qualche lasso di tempo, anche se ovviamente a distanza comunque molto ravvicinata. Prima di scrivere, Magelli ha perciò il tempo di riflettere, di informarsi meglio, forse anche di discutere con i commilitoni di ciò che accade. Le sue lettere perdono così in immediatezza, perdono il loro carattere di resoconto tutto spontaneo e “a caldo”, e divengono invece più meditate e meglio informate.

Generalmente, secondo il consueto taglio delle lettere di Magelli, egli scrive al fratello ciò che è oggetto diretto della propria esperienza; ciò che vede con i propri occhi e sente con le proprie orecchie. Tuttavia in qualche caso, come per esempio in una notevole lettera in cui descrive la situazione sociale nelle campagne polacche, appare sorprendente come Magelli, che fa solo un veloce transito nel paese, possa essere così informato su un complesso quadro d'insieme. Forse sta riferendo o di cose lette personalmente o di notizie sulla situazione apprese da altri soldati, in primo luogo forse dai veterani delle precedenti campagne napoleoniche, per esempio, in questo caso, della campagna dell'inverno 1806-1807 in Polonia.

Come al solito gli argomenti delle lettere sono alquanto vari. In primo luogo c'è il tema del proprio spostarsi con l'esercito, che qui acquista

---

27 Lettere da Augusta del 22 marzo 1812 e da Kalich del 21 maggio 1812.

una particolare importanza documentaria. Un caso fortuito ha fatto sì che di tutti gli schemi con gli itinerari seguiti negli spostamenti dei Veliti, ai quali Magelli accenna più volte nelle sue lettere, se ne sia conservato solo uno, contenente l'itinerario del viaggio da Milano a Plauen in Sassonia, allegato alla lettera del 5 aprile 1812. Al tema del viaggio della truppa si lega quello dell'informazione sui paesi attraversati dall'esercito, con più o meno sintetiche notizie sull'aspetto fisico dei luoghi, sullo stato delle campagne, sull'economia, sulle usanze e sull'indole dei popoli che li abitano. E infine abbiamo il racconto dei fatti d'armi: i combattimenti, i successi, le sconfitte, l'incendio di Mosca, la ritirata, le perdite inflitte e quella subite.

L'enorme numero dei morti, dei dispersi, dei feriti durante la ritirata dalla Russia fa sì che nella corrispondenza di Magelli questo argomento abbia un notevole rilievo. Quel compito di informare le famiglie dei soldati del modenese sul destino dei loro cari, che egli aveva già affidato alle lettere scritte durante la campagna danubiana, acquista ora il carattere di una dolorosa e indispensabile missione. Nella lettera in cui racconta la battaglia di Malojarslavertz [24 ottobre 1812], in cui i Veliti ebbero un ruolo decisivo<sup>28</sup>, nell'elenco dei caduti, menzionati con

---

28 «Je m'empresse de vous annoncer, monsieur le ministre de la guerre, que le 24 du courant le quatrième corps que je commande a soutenu un brillant combat contre l'ennemi. Il s'agissait d'enlever une position, et de la conserver toute la journée. C'est ce qui a été fait par le seul quatrième corps, malgré la difficulté du terrain, et en dépit de huit attaques successives, que l'armée ennemie a dirigé contre nous. Les forces des Russes étaient plus que doubles des nôtres. La division italienne a déployé beaucoup de courage et d'intrépidité; la garde royale a montré beaucoup de sang-froid. Les deux bataillons de chasseurs (ci-devant conscrits) ont eu occasion de se distinguer. Les chefs d'état-major vous feront connaître les détails de l'affaire et des pertes que nous avons faites. En officiers supérieurs nous n'avons à regretter que le chef d'escadron Pino et les chefs de bataillon Nigrisoli et Maffei. Dans la division, les tris généraux ont été blessés, ainsi que deux colonels. Je vous autorise, si vous recevez cette lettre avant les nouvelles officielles qui seront imprimées dans les journaux français, à faire mettre une seule phrase dans le journal, rédigée à peu près de la manière suivante: - Nous apprenons à l'instant que le quatrième corps de la grande armée a eu le 24 octobre, à la position de Maloyaroslavitz, une affaire très-brillante. Nous annonçons avec plaisir que les troupes italiennes s'y sont bien conduites. La garde royale y a même eu occasion de se faire remarquer. Nous nous empresserons de publier les détails, dès qu'ils nous seront parvenus. - Je vous re nouvelle, monsieur le ministre, l'assurance de mes sentiments, et sur ce, je prie

composto dolore, figurano alcuni dei personaggi con cui Magelli aveva intessuto rapporti anche di amicizia e che varie volte erano comparsi nelle sue lettere: «La loro [dei russi] perdita fu circa in 8 mille fra morti e feriti e la nostra perdita circa 3 mille. Il reggimento Coscritti della Guardia sofferse assai, noi pure ed il rimanente della Guardia. Il cannone fece strepito sopra di noi. Il comandante Maffei, Giovannini, Andreali, Camurri, Tonsoni di Sestola, Ferrari figlio del bocciaio, tutti perirono. Pellequia, Terioni capitano, feriti leggermente»<sup>29</sup>. Era appena tornato a Milano dalla Russia che già sei giorni dopo (lettera del 5 marzo 1813) inviava al fratello le ultime informazioni sulla sorte dei commilitoni non rientrati in patria; dando così risposta non solo a domande del fratello ma anche a precise richieste di notizie che gli erano state rivolte direttamente dai familiari (è il caso di Paolo Maselli). La lettera offre come un piccolo squarcio sul disastro della campagna di Russia visto da un'altra parte, quella delle famiglie dei soldati che non erano ancora ritornati, con le loro apprensioni, le ansie, le incertezze: «Rapporto alle domande di vari individui veliti vi darò giusto raggualio. Vincenti sergente fu preso da cosacchi due giorni dopo Smolensco, esso disgraziatamente andava soggetto a febbre; Personali e Casali furono presi al passaggio della Beresina; di Bernardini non te ne posso dare notizia non conoscendolo; Maselli fu preso sano prosperoso da cosacchi in Vilna, anzi ti prego di farne con parola a suo fratello Paolo, come pure gli dirai che ho ricevuto una sua lettera e per mancanza di tempo non gli ho riscontrato. Salutatelo da parte mia. Del tuo amico Bertolacci ne feci sull'istante ricerca ed avendolo ritrovato convalescente all'ospedale domani conta di sortire»<sup>30</sup>.

Lo spazio dedicato alle questioni strettamente personali risulta ancora rilevante solo nelle prime lettere, quelle scritte subito dopo la par-

---

Dieu, etc. Du camp près Ghorodok-Borisow, le 28 octobre 1812. Signé - Eugène Napoléon» (Documento XXVII in A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, vol. II. pp. 332 sg.).

29 Lettera del 7 gennaio 1813. Le liste degli ufficiali uccisi e feriti appartenenti ai diversi corpi del Regno d'Italia, in A. Martinien, *Tableaux par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'Empire (1805-1815)*, Paris, s.d., pp. 692 sgg.

30 Lettera dell'11 marzo 1813.

tenza da Milano. Questo spazio tende invece a ridursi man mano che Magelli si addentra in territori remoti e che l'impegno militare cresce, mentre le condizioni di vita dei soldati si fanno sempre più difficili. La tematica personale, la concentrazione sul proprio stato e sulle proprie aspettative, finiscono poi quasi con lo scomparire. Esse però riacquistano rilievo solo dopo la presa di Mosca: quando Magelli parla dell'ingente bottino che è riuscito a mettere insieme, del cambiamento di vita che si aspetta da esso, del modo di far giungere intatto il suo *tesoro* in Italia. Ma poi crolla anche questa speranza, con la perdita di gran parte di questo bottino di guerra durante il disastro della ritirata. In questo caso la vicenda personale appare anche come parte di una vicenda collettiva che coinvolge l'intero esercito, nella fortuna iniziale così come nella tragedia conclusiva.

L'annuncio clamoroso di aver messo insieme un ricco bottino («Io mi trovo presentemente padrone di quattro mille franchi») è introdotto da una sarcastica e amara notazione di tipo collettivo che, col pudore dell'ironia, accenna alla fame che ormai sta attanagliando l'esercito: «Noi tutti abbondiamo più di verghe d'argento e d'oro che di viveri»<sup>31</sup>.

Poche lettere, dunque, che hanno un loro interessante valore documentale pur nell'enorme mole di lettere e di memorie lasciate dai soldati italiani del IV corpo della *Grande Armée*<sup>32</sup>.

31 Lettera da Mosca dell'8 ottobre 1812.

32 Ricordo le ben note *Memorie* di Francesco Baggi, le lettere del tenente Giuseppe Bignami e del capitano Giuseppe Casolari; cfr. L. Gasparini, *Una grande pagina del valore italiano. Nuovi documenti sulla campagna di Russia (1812)*, in «La Lombardia nel Risorgimento», 1927, pp. 3 sgg. Cfr. anche la ponderosa testimonianza del velite Cesare De Laugier, edita nel 1826 e più volte ristampata (ho tenuto presente l'edizione *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815, o Memorie di un ufficiale per servire alla storia militare italiana*, in 13 voll., Firenze 1838 e la più facilmente accessibile e maneggevole ristampa parziale della campagna di Russia, pubblicata in C. De Laugier, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano, 1980, pp. 17-190); A. Zecchini, *Un patrizio faentino nella campagna napoleonica in Russia: Giacomo Zauli Naldi*, Faenza 1938; F. Pisani, *Con Napoleone nella campagna di Russia: memorie inedite di un ufficiale della Grande Armata*, a cura di C. Zaghi, Milano 1942 (nuova edizione: *In guerra con Napoleone. Memorie di Filippo Pisani. Russia 1812*, a cura di E. Damiani, Chiari 2006).

## 5. La partenza

Quando non veniva impegnata in operazioni militari, la Guardia Reale era normalmente di stanza nella sua caserma a Milano; e qui Magelli si trovava quando in tutta segretezza, senza che i giornali ne dessero notizia, il 18 febbraio 1812, alle 9 del mattino, la Guardia Reale mosse alla volta del Veneto, con prima meta Brescia<sup>33</sup>; qui avrebbe ricevuto l'ordine di proseguire per Verona, dove era previsto di concentrare le truppe italiane destinate a invadere la Russia. Questa segretezza nei piani di Napoleone doveva essere conservata il più a lungo possibile, fino almeno all'arrivo sulla Vistola. Essa viene perciò raccomandata ad Eugenio Beauharnais che scrive nelle sue *Memorie*: «Le plus grand secret était recommandé au prince». Così come viene raccomandato al re Massimiliano di Baviera nell'ordine (scritto il 9 febbraio 1812) di appoggiare il passaggio delle truppe per il Tirolo e di far liberare dalla neve la via del Brennero: «Il est important, Sire, de garder le secret sur le mouvement, le plus longtemps possible, afin que les troupes aient temps d'arriver sur la Vistule avant que les Russes en sachent rien, pour éviter qu'ils puissent venir damage le grand-duché de Varsovie, comme les Autrichiens ont fait en Bavière, pendant les guerres précédents»<sup>34</sup>.

Al primo febbraio 1812, nell'ordine di battaglia della Guardia Reale, il già ricordato generale di brigata Teodoro Lechi aveva il comando del reggimento Fanteria di linea della Guardia. Del reggimento dei Veliti (colonnello Pietro Moroni, maggiore Gaetano Bianchi) facevano parte due battaglioni. Il primo (capo battaglione Giuseppe Bastide) aveva una forza presente a Milano di 29 ufficiali e 591 sottufficiali e soldati (effettivo: 31 ufficiali e 633 soldati). Il secondo battaglione (capo battaglione Tommaso Maffei) aveva una forza di 20 ufficiali e 573 soldati (effettivo: 20 ufficiali e 623 sottufficiali e soldati)<sup>35</sup>.

Naturalmente i piani restarono assolutamente sconosciuti alla truppa (e naturalmente a Magelli che a questa data era sergente). Essa non venne messa a conoscenza nemmeno che il primo obiettivo era il concentramento che sarebbe avvenuto a Verona. Ancora il giorno prima della

33 Lettera del 17 febbraio 1812.

34 *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, publiés, annotés et mis en ordre par A. Du Casse, vol. VII, Michel Lévy Frères, Paris 1860, p. 258.

35 E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 214 sg.

partenza, il 17 febbraio, Magelli non solo non conosce la destinazione ultima della spedizione, come è ovvio, ma non sa niente nemmeno delle più vicine tappe iniziali. La divulgazione che l'esercito si sarebbe mosso alla volta di Verona avrebbe potuto far intuire solo che la sua direzione poteva essere il Brennero. Come era avvenuto in occasione di altre spedizioni, per esempio in quella in Austria, l'unica tappa che Magelli conosce fin dalla partenza è soltanto quella di Brescia. Solo una volta giunti lì sarà indicata ai soldati la successiva direzione di marcia: «Ora non v'è più da dubitare della partenza. Domani alle ore nove antimeridiane partiamo da questa capitale per recarsi a Brescia; indi avremo nuova disposizione»<sup>36</sup>.

Con una lettera del 9 febbraio il Viceré aveva ricevuto l'ordine di far partire le sue truppe fra il 16 e il 20 dello stesso mese. Gli ultimi preparativi per la partenza era stati fatti dunque nel periodo del carnevale, che a Milano in quell'anno bisestile era stato particolarmente vivace e che per la chiesa ambrosiana si prolungava fino alla notte del Sabato santo. Il 13 febbraio 1812, la viceregina aveva dato al palazzo reale un gran ballo in maschera. La Guardia d'onore aveva organizzato una sfilata di carri allegorici, uno dei quali, quasi allusivamente, rappresentava la spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d'oro; anche se quel carro si ruppe ferendo uno degli occupanti: quasi un segno premonitore. Le feste erano appena terminate, quando il 18 febbraio, in una mattina nebbiosa si tenne una cerimonia militare nella piazza d'armi in cui il viceré passò in rivista la Guardia Reale e tutti gli altri corpi della guarnigione milanese destinati a partire per la Russia. Alle nove del mattino i soldati si mossero da Milano giungendo il giorno stesso ad Inzago, distante 6 leghe. Proseguirono il 19 per Chiari e il 20 giunsero a Brescia dopo aver percorso 5 leghe. Qui la colonna si era fermata per sei giorni. Alla Guardia, alla quale provvisoriamente era stato aggiunto uno dei tre reggimenti di cavalleria (gli altri due formavano una brigata riunita a una divisione francese), si unì la 15<sup>a</sup> divisione, comandata dal generale Pino, che si trovava già a Brescia<sup>37</sup>. Il 26 i soldati erano giunti a

36 Lettera da Milano del 17 febbraio 1812.

37 Per un quadro d'assieme sulla presenza delle truppe del Regno d'Italia nella campagna di Russia, cfr.: A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpina italiana cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano 1845; G. Lombroso, *Dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1786 al 1815*,

Desenzano e poi avevano fatto tappa a Castelnuovo del Garda (5 leghe), seguita da due tappe più ravvicinate, le più brevi di questo percorso, di due leghe ciascuna. Da Castelnuovo il 27 febbraio le truppe presero la direzione verso Nord, lungo la via del Brennero. Il giorno dopo il contingente italiano fu a Caprino Veronese, il 29 a Dolce, il primo marzo ad Ala, il 2 a Rovereto ed infine il 3 marzo a Trento e il 5 a Bolzano.

La riservatezza continua a regnare nell'esercito, che si muove secondo un piano in cui sono stati previsti fin dall'inizio dei ben definiti percorsi, una esatta tabella di marcia e dei precisi tempi di percorrenza, ed anche la cadenza con cui le istruzioni e gli obiettivi saranno comunicati di volta in volta alla truppa. Ma la stessa complessità della macchina militare creò difficoltà a rispettare tale programmazione: alcuni contingenti procedevano con qualche lentezza, altri troppo velocemente (è il caso della cavalleria di Murat la cui avanzata sotto Vilna dovette essere rallentata da Napoleone). Limitandoci solo all'italiano IV corpo, esso per esempio si attardò al passaggio del Niemen, anche se il Viceré spiega la cosa con l'essere rimasto in osservazione al di qua del fiume fino al 29 giugno, dopo che era arrivata la notizia della presa di Vilna.

Da Bolzano, il 7 marzo 1812, Magelli scrive al fratello che la meta per ora è la Polonia; ma solo a Varsavia all'esercito verrà comunicata la destinazione ultima: «la nostra destinazione per la Polonia. Ai 20 di maggio noi dobbiamo essere in Varsavia; colà poi avremo nuova destinazione. Onde vedi che viaggio andiamo intraprendere».

Già da Ala, raggiunta come s'è detto il 1° marzo dopo un viaggio di 5 leghe, la colonna comincia ad addentrarsi in un territorio che a Magelli appare come nuovo, perché fuori dai confini del Regno d'Italia. Esso perciò gli sembra meritevole di essere sommariamente illustrato. Nella colonna del suo schema di itinerario, dedicata a *Particolarità osservate*

---

Milano 1843; A. Comandini, *Gli italiani in Russia nel 1812*, Milano 1913; A. Pingaud, *La campagne de Russie vue par les Italiens (1812)*, in «Le Monde Slave», II (1926), n°9, pp. 367 sgg.; A. Pingaud, *La campagne de 1813 vue par les Italiens*, in «Le Monde Slave», III (1927), n° 9, pp. 417 sgg.; A. Lissoni, *Gli italiani nelle guerre napoleoniche*, Roma 1939; R. Ciampini, *Italiani e russi nel 1812*, in «Rivista italiana di Studi napoleonici», 1970, a. 9, pp. 202 sgg.; L. Lollo, *Gli italiani nella Grande Armée. L'avanzata su Mosca*, in «Rivista Militare», 1974, a. 97, n. 2, pp. 64 sgg.; L. Mascilli Migliorini, *La cultura delle armi: saggi sull'età napoleonica*, prefazione di J. Tulard, Pisa 1992; F. C. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy: army, state and society, 1800-1815*, Boulder 1995; E. Pigni, *La Guardia di napoleone re d'Italia*, cit., pp. 217 sgg.

e costumi circa i paesi raggiunti, Magelli non appunta nulla fino ad Ala. Annota infatti: «le particolarità di questi paesi sono ben note in tutta l'Italia». Con Ala, con cui, come egli precisa, si entra nel Tirolo del Regno italiano, cominciano invece le annotazioni. Ala è un «paesotto fra le montagne». Il 2 marzo è a Rovereto, dopo 4 leghe, «città bella e signorile»; il 3 a Trento (4 leghe distante) «bella e signorile posta fra i monti»;

Sappiamo che, dopo il concentramento nel Veronese e la partenza per il Brennero, le truppe dell'Armata d'Italia si suddivisero in più colonne. Dopo il Brennero, attraverso il Tirolo, la Baviera e la Sassonia l'itinerario di Magelli e dei Veliti fu il seguente: Innsbruck, Telfs, Lermoos, Stetten, Augsburg, Meitingen, Nordendorf, Donauwört, Oettingen in Bayern, Gunzenhausen, Wassermungenau, Schwabach, Nürnberg, Eschenau, Gräfenberg, Hitpolstein, Creussen, Bayreuth, Friedmansdorf, Münchenberg, Plauen. Dall'*Itinerario* accluso alla lettera da Plauen del 5 aprile 1812, infatti, possiamo ricostruire con estrema precisione il percorso della colonna dei Veliti con le distanze, i giorni di marcia e quelli di sosta; tenendo anche conto, come precisa Magelli in un'avvertenza introduttiva allo schema di itinerario, che in esso «i villaggi che non hanno data né distanza non sono di tappa, ma intermedi sulla via. Le giornate omesse (per esempio dal 20 al 26) sono di soggiorno».

Il 4 marzo, la colonna di Magelli giunge a Neumarkt [Egna] (6 leghe), «paese sulla riva dell'Adige»; il 5 a Bolzano (6 leghe) definita «città mercantile, parlano il tedesco», dove c'è una giornata di sosta. Il 7 marzo 1812 comincia il percorso verso il passo del Brennero, con la prima tappa a Brixen [Bressanone] dove, come Magelli annota, si entra nel Tirolo tedesco e Regno di Baviera. Accanto a Bressanone Magelli appunta che è un «paesotto, era un ducato. Vi passa l'Aisac [Eisack – Isarco]. I contadini in specie vestono assai rozamente». Da Bressanone, dopo un percorso abbastanza lungo, di 10 leghe, la colonna arriva il 9 marzo a Sterzing [Vipiteno], che è «piccolo». Il giorno 11 marzo 1812 giunge a Innsbruck, a sei leghe di distanza: «bella città. Vi è il principe ereditario e passò la rivista. Qui si cominciò ad avere i viveri nelle case. In una chiesa de' Padri Benedettini vi sono 28 statue de' grandi antichi regnanti. Vi sono ancora 24 medaglie di basso rilievo indicanti alcuni fatti d'istoria. Vi passa il fiume Inn». Qui i soldati fanno un giorno di sosta e ripartono il 13 marzo.

Dopo altre due tappe (a Telfs e a Lermoos) la colonna entra in Svevia

e, dopo un'altra tappa ancora, il 16 marzo esce fuori dalle montagne: «Qui comincia la pianura. Vi passa un piccol fiume. Vi perì una Guardia d'onore in duello».

Il 19 marzo i Veliti giungono ad Augusta [Augsburg] in Baviera: «Bella città mercantile vi passa il Veel. All'intorno vi sono molti paesi spaziosi»; il 20 sono a Meitingen, Nordendorf, Donauwört («piccola cittadella vi passa il Danubio»); il 25 marzo giungono a Oettingen in Bayern («Cittadella vi passa il fiume Verniz [Wernitz, che confluisce nel Danubio presso Donauwört]») e Gunzenhausen («Paesotto vi passa il Verniz [Wernitz] che è navigabile»). Il 27 marzo, dopo due tappe di 8 leghe ciascuna, giungono a Norimberga [Nürnberg] in Franconia («città bella e grande; vi passa il Regniz [Pegnitz, subaffluente del Meno]»); il primo aprile 1812 sono a Bayreuth («città bella e civile») dove sostano un giorno. Il 3 aprile, dopo cinque leghe di marcia, giungono a Friedmantsdorf («paese sulle colline»); il 5 aprile, dopo 6 leghe, arrivano a Plauen («Prima cittadella del territorio sassone»). Qui l'itinerario scritto da Magelli si interrompe.

Le informazioni sul percorso sono tanto minuziose e precise quanto sono carenti di una visione d'insieme. Conviene perciò leggerle insieme a ciò che ha scritto sull'itinerario della Guardia il già ricordato Cesare de Lauger, che nel 1810 era stato promosso sottotenente dei Veliti e che faceva lo stesso percorso di Magelli. Nelle sue *Memorie* (intitolate *Concisi ricordi di un soldato napoleonico*), come è sua abitudine, egli cerca di mettere a fuoco il contesto generale in cui si è posta la sua esperienza di militare. Cosa che gli è possibile anche perché de Lauger non scrive mentre gli avvenimenti stanno accadendo, come fa Magelli, ma li ha ricostruiti a posteriori, sulla base degli appunti presi sul momento<sup>38</sup>. Per questo, le *Memorie* di De Lauger ci forniscono solo uno schema molto generale dell'itinerario, analiticamente delineato invece da Magelli, inserendo però questo schema in un quadro più ampio dei movimenti delle truppe italiane (e poi di queste nel complesso degli eserciti in lotta). Scrive De Laugier:

38 Per esempio dopo aver riportato il testo del proclama di Napoleone che dichiarava l'inizio della campagna di Russia (*la seconda guerra di Polonia*), aggiunge: «Io non ho bisogno di leggere il mio giornale per ridire ciò che insieme cogli altri provai» (C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, p. 22).

Il generale Pino, primo capitano della guardia reale italiana, ebbe l'ordine dal maresciallo Berthier maggior generale, di tenersi pronto ad entrare in campagna con una divisione di fanteria di circa 15 mila uomini, due reggimenti di cacciatori a cavallo, la divisione della guardia aumentata dal reggimento dei dragoni-regina, con più le truppe dell'artiglieria, del genio e degli equipaggi.

La divisione della guardia partì da Milano il 18 febbraio 1812, e traversato il Tirolo, la Baviera, e la Sassonia, non arrestandosi che nei luoghi consueti di soggiorno, ed una settimana in Augusta, giunse il 17 aprile a Goldberg, una delle città della Slesia Prussiana. Fu dessa ben tosto seguita dalla divisione Pino composta totalmente d'Italiani, quindi dalle divisioni Broussiers, e Delsons (alimentate sempre, durante il loro lungo soggiorno in Italia, dai dipartimenti italiani aggregati alla Francia) e finalmente dai reggimenti di cavalleria della guardia comandati dai colonnelli Narboni, e Marranesi, e dalla brigata di cavalleria leggera, sotto gli ordini del general Villata. Tutte queste truppe compresi i cannonieri, gl'ingegneri, i servizi riuniti ecc. formarono il predetto contingente Italiano, il quale si recò pure nella Slesia Prussiana componendo un solo corpo sotto gli ordini del duca d'Abrantes.

Restammo tranquilli nei nostri accantonamenti fino al giorno 8 maggio, che da un ordine dello stato maggior generale, fummo informati assumer l'armata d'Italia il nome di 4° corpo del grand'esercito, e riunito che si fosse senza dilazione a Glogau sull'Oder, capitanato dal vice-rè d'Italia, dirigersi dovesse alla Vistola.

Napoleone il 22 giugno 1812 annunciò l'apertura della campagna col seguente proclama. [...] Pernottavamo a Kalwary quando giunse a noi un tal proclama<sup>39</sup>.

## 6. Il passaggio per l'Europa centro-orientale

Le lettere di Magelli, in questa prima fase della spedizione, almeno durante l'attraversamento della Baviera, della Sassonia e della Slesia, trasudano soddisfazione ed aspettative ottimistiche sul futuro. Quello di fare fortuna con la guerra è un motivo ricorrente finché non compare la presa di coscienza della difficoltà della situazione e poi della disfatta. Il suo è un atteggiamento che riflette gli umori collettivi dell'esercito.

Fino all'arrivo in Polonia, il morale nel contingente italiano era molto alto, come risulta ampiamente documentato anche dalle altre fonti disponibili. L'elemento interessante è offerto dal fatto che le lettere di Ma-

39 C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, pp. 20 sgg.

gelli sono scritte mentre lo spostamento sta ancora avvenendo; mentre la maggior parte dei documenti sono stati scritti dopo che la campagna di Russia si è conclusa. E questo ha fatto pensare ad una idealizzazione del periodo trascorso nel passaggio per la Baviera e la Slesia, soprattutto a posteriori, per contrasto con le sofferenze patite durante la ritirata. Scrive a questo proposito Albert Pingaud: «Cette longue randonnée de 1.000 kilometres à travers les régions les plus fertiles de la Bavière et de la Saxe devait laisser à tous les survivants, sans doute par contraste avec les misères dont elle fut suivie, le souvenir idyllique d'une promenade militaire à travers un "pays de cocagne"»<sup>40</sup>. Ma, come è evidente dalla lettera del 5 aprile 1812, scritta a Plauen in Sassonia, è fin dal percorso di andata che Magelli si mostra entusiasta di muoversi con l'esercito in questi territori fertili e ricchi, caratterizzati da un'agricoltura fiorente, da larga disponibilità di cibo; in cui è accolto con favore da una popolazione non ostile. Scrive il nostro soldato: «Dall'ultima mia scritta in Augusta avrai rilevato che appena cominciammo ad essere in Baviera non abbiamo speso un denaro in cibaria per essere dagli abitanti spesati. Noi non facciamo che mangiare e divertirsi con queste jenfren [forse: jungfrauen], ossia ragazze. Il consueto della nostra tavola giornaliera è di cinque piatti delle migliori vivande, minestra, frutti e dolci due volte il giorno e prima di partire caffè in abbondanza e liquori. Con rossore dobbiamo confessare che noi Italiani siamo ingrati, superbi a paragone di questa colta nazione. In ogni alloggio gli abitanti vengono ad incontrarsi con una familiarità tale sembrando loro figli. Le donne sono affatto spregiudicate e in particolare le ragazze, che esse non hanno difficoltà a basciarci in presenza dei loro genitori»<sup>41</sup>.

All'entusiastica descrizione di questo viaggio che gli appare quasi come una piacevole vacanza più che come una spedizione militare, seguono cenni sullo stato del territorio e sulla religione degli abitanti che sono «tutti protestanti». Le chiese cattoliche perciò - osserva Magelli - sono presenti nelle città, ma «sembrano capanne» rispetto all'imponenza di quelle protestanti. La religione protestante viene caratterizzata da Magelli nei suoi aspetti più evidenti: l'assenza della confessione, la

---

40 A. Pingaud, *La campagne de Russie vue par les Italiens (1812)*, cit., p. 373.

41 Plauen 5 aprile 1812.

mancaza del celibato ecclesiastico, la mancaza del culto dei santi<sup>42</sup>. L'abbondanza delle coltivazioni e la fertilità del suolo sono gli altri ingredienti di un quadro in cui si sottolineano anche le foreste di grandi abeti: «La Baviera è la più bella parte della Germania sia nella fertilità di grani che di frutti. Una gran parte della Baviera sono piccole colline coltivate con numerose foreste di pino di un'altezza sorprendente».

Ma il percorso dei Veliti subisce una brusca accelerazione: «Appena che arrivammo in Bayruth avessimo l'ordine di non soggiornare e proseguire di gran fretta la nostra marcia per Dresda indi Varsavia. Col giorno di ieri abbandonassimo la Baviera ed entrassimo in Sassonia. Essa pure sono come la nazione bavara, ma però più sterile per essere montuosa. Tutti sono protestanti»<sup>43</sup>.

Il quadro cambia bruscamente agli occhi dei Veliti quando giungono in Polonia. Nella sua brevità appare particolarmente interessante la descrizione dei costumi e dell'organizzazione sociale di una Polonia attanagliata dalla miseria e schiacciata da una rigida struttura feudale.

Mi prevalgo del soggiorno onde renderti informato del mio buon essere presente e nel medesimo tempo descriverti degli abitanti della Polonia, non che della nostra armata.

Col giorno 14 corrente entrassimo in Polonia Prussiana, ove la trovassimo ben diversa dalla Baviera, Sassonia, Slesia in tutti i rapporti coi detti abitanti sono due terzi ebrei e il rimanente cristiani e protestanti. [...] Gli ebrei portano la barba alla usanza dei cappuccini, con berretto nero in testa, vesta assai lunga, aggrappata d'avanti con fascia alla cintura pure nera. Le case sono di mattone coperte di paglia, ben più piccole, piene d'ogni qualità d'insetto, pidocchi, pulci ecc. La più grande città sono uguali a Spilamberto eccetto della capitale. Le terre sono eternamente infruttuose: primo per essere due terzi

---

42 «Cominciando da Neuremberg gli abitanti sono tutti protestanti, e sono rari i cattolici. I loro tempi sono assai sorprendenti per le loro architetture. In ogni città trovasi una chiesa per i cattolici, che esse mi sembrano capanne. La loro religione consiste che loro non credono che in Dio. I preti sono ammogliati; i doveri d'essi è predicare ogni otto giorni, ove concorrono tutti ad udire i loro pastori ed in fine vengono assolti dei loro peccati senza confessione» (Lettera da Plauen del 5 aprile 1812).

43 Plauen 5 aprile 1812. Ricordo anche la descrizione della campagna ungherese: «Entrai nell'Ungheria, ritrovai gli ungheresi [...] amare assai gli italiani. A tutti i militari gli danno da mangiare per niente. [...] La sua campagna è tutta piana senza essere alberata a vite. Si gira otto e dieci miglia senza trovare casa» (Lettera da Vienna del 23 luglio 1809).

contenenti foreste e sabbia; secondo, i paesani trascurati della agricoltura. Ogni barone comanda chi a 3 o 4 paesi, padroni assoluti della terra cose e sudditi, per conseguenza sono trascurati e non vogliono travagliare. Tutto il ricavato è del loro capo, e a loro viene accordato un pezzo di pane ed acqua al giorno. Essi non possono mai congedarsi dai loro padroni. Ogni piccola mancanza sono puniti severamente con ceppi di ferro e tanti altri tormenti che ciascun barone possiede. In questa circostanza le donne una gran parte sono meretrici. [...]

La miseria che regna in Polonia non è fattibile a poterla descrivere, basta che ti dico dove passa l'armata gli rimane soltanto la nuda terra<sup>44</sup>.

Come aveva anticipato in apertura della lettera, Magelli passa poi a informare il fratello degli spostamenti del IV corpo dell'Armata:

La nostra armata ora trovasi più di trecento mille uomini ad evacuare la Vistola, e per il quattro del prossimo giugno dobbiamo esserci tutti. La detta armata è divisa in tre corpi, il primo comandato dal re di Napoli, secondo dal principe vice re, ed il terzo dal re di Vessevaglia. L'imperatore Napoleone comanda alla armata d'osservazione. Noi facciamo parte del secondo corpo<sup>45</sup>, e dubito che formeremo la gran guardia di detto corpo.

La prima parte di questo gruppo di lettere è molto significativa per cogliere come Magelli sia rimasto impressionato dalla disciplina e dalla ferrea organizzazione che resero possibile l'invasione della Russia in tempi rapidissimi. Tanto da consentire ai francesi di sorprendere a Vilna lo zar completamente di sorpresa: «Vari picchetti francesi ebbero qualche colpo di fucile all'entrata della città di Vilna, capitale della Lituania; che appena l'Imperatore della Russia pochi momenti prima ebbe tempo di fuggire per essergli inaspettatamente piombata una parte

---

44 Kalich 21 maggio 1812. Cfr. B. Grochulska, *L'économie polonaise et le renversement de la conjoncture (1805-1815)*, in «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 17, 1970; M. Senkowska-Gluck, *La propriété foncière en Pologne (1789-1815)*, in «Annales Historiques de la Révolution Française», 53, 1981. Questa descrizione della Polonia nella corrispondenza di Magelli ha fatto sì che essa sia stata registrata anche in un importante repertorio relativo alle fonti italiane della storia polacca (R. C. Lewanski, *Polonica rękopiśmienne w archiwach i bibliotekach włoskich*, Varsavia 1978, pp. 287 sg.).

45 Naturalmente qui Magelli si sta riferendo ai tre "corpi" indicati nel proprio elenco. Dall'8 maggio l'armata italiana aveva assunto il nome di IV corpo della *Grande Armée*.

della Armata comandata da Napoleone il Grande. Niuno di loro non si sarebbero mai ideato che i francesi potessero arrivare in quel giorno, mentre due giorni prima avevano da passare detto fiume [il Niemen]. Una parte di detta armata marciò 32 ore di continuo senza riposo alcuno. In quella circostanza, senza esagerazione periranno più di 15 mila cavalli dalla fame e fatica. La sera precedente il detto imperatore russo dava una festa di ballo ai primi di detta città, assicurandoli che i francesi non si sarebbero impadroniti facilmente di detta città»<sup>46</sup>. Molto interessante è anche la registrazione delle voci che circolavano nella truppa. Si tratta di voci in cui talora si riflettono, seppur eventualmente deformate, cose che hanno altri riscontri (per esempio le aspirazioni di Eugenio Beauharnais ad un trono in Polonia): «Suppongasi e si tiene per certo un abboccamento con i tre imperatori, cioè della Francia, Austria e Russia. Dicesi pure che il nostro imperatore voglia collocare un re in Polonia, e che sarà il nostro principe vice re».

La Polonia era un regno fortemente indebolito. Con la morte senza eredi di Sigismondo II Augusto ultimo dell'importante dinastia degli Jagelloni si apriva una nuova fase per il regno dei Sarmati europei, secondo l'unione di Lublino [1569] il nuovo re sarebbe stato scelto dal *sejm*, nasceva così una nuova forma istituzionale la *Res Publica nobiliare*<sup>47</sup>.

Da questo momento in poi inizia quella che sarà una consuetudine ad ogni interregno polacco; i potentati europei venuti a conoscenza dell'elezione si affrettavano a proporre loro candidature, con la speranza di poter governare su una delle più vaste aree dell'Europa centro-orientale.

Con questa nuova formula il sovrano neo eletto doveva sottoscrivere una sorta di contratto con il *sejm*, i *pacta conventa*, secondo il quale il re doveva, tra le altre imposizioni, ottenere l'approvazione del Senato per le decisioni importanti. Se il re avesse trasgredito anche ad una sola delle norme contenute nei *pacta conventa*, la nobiltà sarebbe stata libera dai vincoli di obbedienza e fedeltà al sovrano stesso. Accettando queste limitazioni il sovrano diventava una sorta di strumento nelle mani della Dieta, la nobiltà dunque, si poneva nei confronti del re come un partner "pari grado". Inoltre si potevano inserire nuovi vincoli nell'accordo. Un modo, questo, per rendere precaria l'autorità del sovrano, e che rendeva

46 Lettera dalla Russia con datazione illeggibile.

47 G. Platania, *La "Res Publica" polacca*, Viterbo, 2007, pp. 7-40.

il trono di Polonia una poltrona non particolarmente comoda.

Un modo di procedere che indebolì fortemente la struttura dello Stato polacco fino a corrodere dall'interno lo stesso sistema e trascinare il regno alla totale distruzione, fino all'atto conclusivo nel 1795 con la terza ed ultima spartizione della Polonia da parte di Russia Prussia e Austria, che vedrà la sparizione dalle carte geografiche della *Rzeczpospolita*<sup>48</sup>. Dopo la terza spartizione del loro paese, la partecipazione delle legioni polacche accanto agli eserciti francesi aveva alimentato le speranze di una rinascita del regno; speranze che la pace di Tilsit pareva alimentare. Ma nel 1807 venne costituito il Ducato di Varsavia con a capo Federico Augusto I di Sassonia avente una costituzione modellata su quella francese. Le speranze di un ritorno dell'antico regno (*rétablir la Pologne en royaume indépendant, et sur ses anciennes bases*) erano però tornate ad alimentarsi con la campagna di Russia del 1812 (la *seconda guerra polacca*) e, con esse, si era diffusa la voce di una candidatura al trono di Eugenio Beauharnais. Questa voce è registrata anche nelle *Memorie* del Viceré d'Italia. Egli nega ogni propria aspirazione al trono polacco, ma accredita il fondamento delle voci riconducendole ai vertici della società polacca, in particolare al principe Jozef Antoni Poniatowski. Scrive il Viceré: «Eugène, peu désireux de quitter la position qu'on lui avait faite en Italie, quelque précaire qu'elle parût être depuis le divorce de sa mère, redoutait surtout d'être appelé au trône de Pologne, ainsi que cela ressort de la lettre intime qu'il scrivi de Milan, le 22 février, à un de ses meilleurs amis, le comte de Lavalette: “[...] Une seule chose ne me ferait pas rire du tout. Ce serait elle qui porrai appeler stablement ma chétive personne en Pologne. On a répandu ici ce bruit, et je t'assure qu'il y fait una véritable peine. Moi, je ne pourrais me supporter si loin de l'Empereur. Je n'ai qu'une ambition: celle de vivre et mourir le plus près de lui possible”. [...] Le pince Eugène n'avait pas tort de craindre qu'on ne songeât à lui pour le trône de Pologne. Un grand nombre de Polonais désiraient ardemment, à cette époque, que le choix de Napoléon se fixât sur le fils de l'impératrice Joséphine, si, comme ils l'espéraient alors, l'intention de l'Empereur était de rétablir la Pologne en royaume indépendant, et sur ses anciennes bases. Voici, à l'appui de ce que nous avançons, deux lettres curieuses écrites au vice-roi par

48 G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, tra intese ed ostilità*, Viterbo 2000. G. Platania, *La Res Publica polacca*, citato, pp. 51-62.

deux des hommes les plus influents du pays, le prince Poniatowsky et le général Rosniwky, tous deux alors dans nos rangs»<sup>49</sup>.

Sempre in relazione a voci su temi della politica e della strategia internazionali scrive Magelli: «A Dresda ti saprò dire quando incominceranno le ostilità con la Russia. Gli inglesi si sono impadroniti del mare Nero per costringere ai Turchi a fare pace con la Russia»; «Ieri non si fa che parlare di guerra colla Austria, e nell'atto che ti giungerà questa mia sarà incominciato l'invasamento. Si conferma che gli inglesi si siano impadroniti dei Dardanelli, e si tiene per certo che essi saranno mediatori della pace tra Russia e Turchia»<sup>50</sup>.

## 7. La presa e l'incendio di Mosca

Dopo l'itinerario spedito da Plauen in Sassonia, dalle lettere di Magelli non si ricavano più informazioni dettagliate sul percorso seguito dai Veliti. Se ne hanno solo alcune tracce. Scrive da Souray:

Passassimo felicemente tutta la Polonia, Sassonia dalla parte di Rastenburg, Angsburg poco distante da Conisberga. In seguito dirigendosi per il fiume Niemen, che passassimo senza ostacoli alle vicinanze del [...]. I veliti e tutta la Guardia in quell'occasione fossimo di gran guardia. Dopo passati, credevamo ogni momento di affrontarsi al nemico; ma inutile furono le nostre brame. Impadroniti di tutta quanta la Polonia russa, senza essere successo affari di conseguenza. Vari picchetti francesi ebbero qualche colpo di fucile all'entrata della città di Vilna, capitale della Lituania<sup>51</sup>.

Il percorso deve perciò essere delineato anche sulla base delle indicazioni fornite da altre fonti.

L'armata italiana per circa un mese si fermò nella bassa Slesia, accantonata presso Goldberg [Złotoryja] (dal 1 aprile al 13 maggio 1812). Essa si era divisa in due colonne di marcia, una per la via di Bamberg ed

---

49 *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, publiés, annotés et mis en ordre par A. Du Casse, VII, Michel Lévy Frères, Paris 186, pp. 260 sgg.

50 Lettere del 22 marzo e del 5 aprile 1812.

51 Lettera da Souray, senza data.

una per quella di Bayreuth<sup>52</sup> (che è poi quella seguita dai Veliti). Unitasi a Glogau [Głogów], sempre in bassa Slesia, col resto del IV corpo d'armata, si spostò a Kalisz sul fiume Prosna, e poi a Płock sulla Vistola, dove giunse il 31 maggio e si fermò per una settimana. Ripartita il 6 giugno, rientrò in territorio prussiano. Il 24 giugno i soldati tornarono in territorio polacco a Kalwarija (oggi in Lituania)<sup>53</sup>.

Cesare De Lauger, tracciando un quadro delle forze in campo proprio in questa data, il 24 giugno 1812, pone nei dintorni di Olecko il quarto corpo della *Grande Armée*, guidato dal principe Eugenio. Il 25 i Veliti partirono da Kalwarija, dove erano stati raggiunti dal proclama di Napoleone sull'inizio della guerra; il 26 fecero tappa a Marijampolė<sup>54</sup>. Il passaggio del fiume Njemen da parte delle truppe del Viceré avvenne il 29 e il 30 giugno, a sud di Kowno [Kaunas], con due giorni di ritardo sulla tabella di marcia. Il 4 luglio le truppe italiane giunsero a sud di Wilna [Vilnius], dove si fermarono fino al 7. Il 15 luglio passarono la Beresina e il 24 giunsero sulla Dvina.

Il 26 luglio i Veliti parteciparono alla battaglia di Vitebsk anche se vennero tenuti di riserva con tutta la Guardia Reale; di cui il solo il reggimento dei Coscritti venne impiegato in un contrattacco. Il 28 luglio i russi si erano ritirati senza lasciare traccia e venne così occupata Vitebsk, dove Napoleone fece riposare le truppe dal 28 luglio al 10 agosto. I soldati italiani vennero accantonati a Souray dal 29 luglio al 10 agosto. E in questi giorni di tranquillità Magelli può scrivere la già ricordata sua prima lettera dal territorio russo, come ci tiene a sottolineare specificandolo nell'indicazione della data: «Surazi città della Russia».

In questa lettera, come abbiamo visto, egli riassume gli avvenimenti accaduti fra giugno e la fine di luglio 1812. Purtroppo il documento ci è giunto in pessime condizioni, mutilo nella parte inferiore del foglio ed anche privo di datazione. Vi mancano sia la data scritta da Paolo Ma-

---

52 *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, publiés, annotés et mis en ordre par A. Du Casse, tome septième, Michel Lévy Frères, Paris 186, p. 259.

53 Cfr. A. Pingaud, *La campagne de Russie vue par les Italiens (1812)*, cit., pp. 375 sgg.

54 C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, pp. 22 sgg.

gelli, sia quella che è apposta regolarmente da Giustiniano sul margine di ogni lettera che gli viene recapitata.

Comunque a Souray il 4° corpo d'armata si accampò alcuni giorni dopo aver passato il Niemen [29-30 giugno 1812]. Il fatto che Magelli abbia scritto da questa cittadina dopo che era avvenuta la battaglia di Vitebsk [27 luglio 1812], restringe la data della lettera fra la fine del mese di luglio e i primi di agosto 1812. A Souray infatti le truppe di Eugenio Beauharnais si fermarono per una decina di giorni (solo il 13 agosto si presentarono sulla sponda del Dniepr)<sup>55</sup>. Ma il testo della lettera ci fornisce altri elementi che consentono una sua datazione più precisa. Essa fa riferimento al passaggio della Dvina come avvenuto il giorno prima: «[...] finalmente ieri 30 luglio ebbimo passata la Dvina». Questa è una precisa indicazione di data, che però va accostata a un'altra indicazione fornita dalla stessa lettera. Poche righe prima, infatti, Magelli, riferendosi alla battaglia di Vitebsk del 26-27 luglio, aveva scritto: «tutto il giorno 27 scorso mese durò la moschetteria»<sup>56</sup>. Questo riferimento a luglio come al *mese scorso*, porrebbe la data almeno non al 31 luglio ma al primo di agosto. Ma le indicazioni fornite da Magelli sono talora non troppe precise: scrivendo in fretta, fra una lunga marcia e un'altra, egli non sta certo a riflettere troppo sull'indicazione dei giorni nelle sue lettere.

Nella lettera da Suray si sottolineano soprattutto la rapidità del movimento delle truppe francesi e l'evanescenza del nemico: «Una parte di detta armata marciò 32 ore di continuo senza riposo alcuno. [...] Dopo 15 giorni di cammino trovassimo finalmente il nemico alle vicinanze di Ostrocj, ove successe una seria moschetteria»<sup>57</sup>. Ebbero la parte con-

55 Cfr. G. Lombroso, *Vite dei Primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1813*, Milano, Tip. Borroni e Scotti, 1843, p. 227.

56 Questa seconda indicazione temporale nel testo della lettera precede la prima e quindi non può essere stata aggiunta il giorno dopo.

57 Sul combattimento a Ostrowno cfr. A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Borroni, Scotti, Ferrario, 1845, p. 193. Questo primo incontro con i russi è così narrato da Lombroso: «Dopo diverse mosse gaticose ed inconcludenti, una delle tre divisioni italiane (la 13ª) venne a formare l'antiguardo, unitamente alla cavalleria comandata dal re di Napoli. Giunta ad Ostrowno e raggiunta da tutto il 4° corpo, si udì per la prima volta il rumoreggiare del cannone» (G. Lombroso, *Vite dei Primarj generali ed*

traria più di mille uomini morti, ed altre tanti feriti e prigionieri. Dalla parte nostra la perdita fu poco o niente. Il giorno dopo il nemico ritiròsi a gran fretta sopra Vitebsk, città confinante colla Russia, ove ebbero [...] tutto il giorno 27 scorso mese durò la moschetteria [...]»<sup>58</sup>.

Già col passaggio del Niemen erano intanto cominciate le difficoltà di approvvigionamento e le perdite. Si erano aperte falle nella disciplina dei soldati; anche se in un rapporto al ministro della Guerra sulla situazione della Guardia reale alla vigilia dell'entrata in Mosca, il 9 ottobre 1812, il generale Lechi scriveva: «In generale lo spirito di subordinazione nei Corpi tutti della Guardia poco ha perduto per la licenza in cui le circostanze avevano in questi ultimi tempi condotta l'Armata. Il solo richiamare il soldato all'ordine, è bastato per rivederlo subito ricondotto all'osservanza della primitiva rigorosa disciplina»<sup>59</sup>. Erano anche cominciate le diserzioni che però, secondo Cesare De Lauger, risparmiarono completamente la Guardia reale. Egli scrive: «L'esercito era diminuito d'un terzo dopo il passaggio del Niemen. [...] Ma se la guardia reale e qualche altra divisione erano state abbastanza fortunate per rinvenire negli alloggiamenti dei sollievi ai loro decorsi mali, non era già avvenuto lo stesso per tutte. Molte truppe vivevano in uno stato di penuria troppo lontano dal ristoro di cui abbisognavano. [...] I disastri risultanti da questo stato di cose furono assai meno sensibili nell'armata d'Italia e soprattutto nella guardia reale. Degna essa del nome si distingueva per la costante disciplina, tenuta, rassegnazione, e fermezza. Lo spirito di corpo, origine dell'eroismo, derivato dalle ottime istituzioni lasciate dalla previdente sagacità dei Pino, dei Fontanelli, dei Lecchi, dei Zucchi e di tanti altri superiori altrettanto prodi che intelligenti, i quali comandarono o comandavano quella guardia, produssero tali onorevoli risultati. E prova ne sia che mentre una quantità di soldati erravano abbandonati nelli spedali, e lungo le strade scoraggiati e mendichi, intenti gli ufficiali tutti a prevenire simile sventura facevano pervenire non solo a Suraz, ove la guardia si mostrava la stessa che nella Slesia ed al Niemen, ma più tardi a Mosca le loro compagnie allo stesso completo come

---

*ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1813*, Milano, Tip. Borroni e Scotti, 1843, p. 226).

58 Lettera da Souray, senza data.

59 Cito da E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit. p. 221.

partirono da Milano»<sup>60</sup>.

Il 14 agosto Eugenio Beauharnais riceve l'ordine di passare il Dnieper e partecipa alla battaglia di Smolensk. Il 7 settembre c'è la battaglia di Borodino o della Moscovia, come preferisce chiamarla Magelli ligio alle esigenze propagandistiche di Napoleone. In essa la Guardia Reale freme per entrare in azione e convince il Viceré a dare l'ordine: «Accolse la guardia con delle grida di giubilo questa bramata adesione. I reggimenti di schierarono per plotoni a destra onde incamminarsi a così onorata impresa. Precedevano i Veliti; li seguivano i granatieri, i cacciatori, i dragoni». Ma l'azione viene interrotta e la Guardia viene spostata contro la cavalleria russa<sup>61</sup>.

Nelle lettere di Magelli come era prevedibile manca qualsiasi forte espressione personale di adesione a questo senso eroico e patriottico che anima invece le *Memorie* di De Lauger; se non nella consueta formulazione attenuata che abbiamo già conosciuto. Per esempio, dopo il passaggio del Niemen scrive: «I veliti e tutta la guardia in quell'occasione fossimo di gran guardia. Dopo passati, credevamo ogni momento di affrontarsi col nemico, ma inutile furono le nostre brame. Impadroniti di tutta quanta la Polonia russa senza essere successo affari di conseguenza»<sup>62</sup>.

Queste lettere mostrano un vero entusiasmo solo con la presa di Mosca. Ma ciò avviene per ragioni strettamente private, legate alle personali ossessioni di Magelli di arricchirsi col servizio militare, perché era riuscito a mettere insieme un ingente bottino in verghe d'argento: «Noi tutti abbondiamo più di verghe d'argento e d'oro che di viveri. Io mi trovo presentemente padrone di quattro mille franchi in tanto argento.

60 C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, pp. 40 sgg. Anche il generale Teodoro Lechi sottolinea che la Guardia reale era rimasta compatta durante tutta l'avanzata verso Mosca, essendo rimasti indietro solo pochi fra i Veliti ed i Coscritti, oltre a tre granatieri (T. Lechi, *Note autobiografiche illustrate e annotate*, a cura di F. Lechi, Brescia 1933, p. 47). Ma sull'attendibilità di queste testimonianze, cfr. E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 220 sg.

61 C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, pp. 66 sg.

62 Lettera da Souray senza data.

Voglia il cielo che l'anzidetto possi farlo giungere per potere impiegare detto ricavato in tante perle e diamanti onde accrescere maggiormente il mio valore. Giustiniano, ti assicuro che se le cose anderanno bene, io sarò padrone di qualche cosa». Le testimonianze dell'epoca sottolineano quasi tutte, come un luogo comune ripetuto dall'una all'altra, il fatto che si trovavano più facilmente ricchezze che viveri. Ma spesso ciò sottolinea soprattutto la scarsità di cibo più che la disponibilità di tesori. La lettera di Magelli vuole mettere in evidenza proprio la ricchezza del bottino accumulato. Al centro della sua attenzione non c'è la fame ma il modo di convertire l'argento per poter più facilmente trasferire con sicurezza quella ricchezza in Italia. Egli aggiunge quindi in un poscritto: «Non parlare con alcuno dei nostri piccoli tesori»<sup>63</sup>.

Particolarmente efficace è la pagina dedicata alla presa di Mosca incendiata. Lo stato d'animo iniziale è positivo per aver finalmente raggiunta quella che sembra la meta della spedizione (*giunsimo vittoriosi e trionfanti nella città di Mosca, capitale della Moscovia*). Emerge poi la speranza che la guerra finirà presto e che tutti ritorneranno in patria, come era stato promesso dall'imperatore in occasione della battaglia di Borodino [della Moscovia, 7 settembre], come Magelli sottolinea con forza. Ma intanto si avverte già l'aleggiare dello sgomento dei vincitori che cominciano a sentirsi in trappola per le fiamme, la fuga degli abitanti, la mancanza di cibo:

Dopo un lungo spazio di tempo che seguimmo l'inemico, giunsimo vittoriosi e trionfanti nella città di Mosca, capitale della Moscovia. All'atto che la occupassimo la trovassimo incendiata in vari luoghi dagli stessi abitanti, d'ordine del governo e di Costantino. Il fuoco durò per sei giorni e non fu fattibile il poterlo spegnere ad onta di migliaia e migliaia militari che cercavano ogni mezzo. In questo intervallo fu soggetta la bella città ad un terzo all'orrore dell'incendio. Più di tre cento mille abitanti fuggirono chi in Asia ed in Siberia, abbandonando le loro case ed una gran parte delle loro ricchezze alla sorte. Tutti i magazzini appartenenti al governo, non che ai particolari, furono bruciati, per conseguenza noi non potremo rimanere lungo tempo in queste terre per mancanza di sussistenza. Secondo che l'Imperatore promise al suo esercito avanti la battaglia del 7 passato settembre nella vicinanza di Mosajka, vinto che l'avessimo l'inemico, noi saressimo di passata ritorno alla Patria. Onde speriamo quanto prima d'avvicinarsi alla cara Italia. Una quantità di quei scellerati incendiatori pagavano il fio delle loro scelleraggini colla morte.

63 Lettera da Mosca del 8 ottobre 1812.

Credevamo che dopo vari giorni qualche abitante fossero di ritorno, deluse furono le nostre speranze.<sup>64</sup>

## 8. La ritirata

Come si è accennato, Magelli scrive una prima lettera quando la più tragica fase della ritirata si era appena conclusa, ed una seconda lettera appena rientrato a Milano. È utile delineare le circostanze particolari in cui queste due lettere vennero scritte. La prima è datata da Marienwerder il 7 gennaio 1813. Il 18 ottobre 1812 i Veliti avevano lasciato Mosca ancora in fiamme mentre altri incendi venivano appiccati dagli occupanti: «Prima però di partire bruciassimo il rimanente della città e il palazzo imperiale». Inizia a questo punto la ritirata e proprio nell'arco dei due mesi compresi fra questa data e quella della lettera di Marienwerder si consuma la parte più tremenda e rovinosa della tragedia. Dopo lo scontro vittorioso di Malojarslavetz [24 ottobre 1812], questa prima parte della ritirata è contrassegnata da un susseguirsi di disastri: il passaggio a guado del fiume Vop parzialmente ghiacciato [8 novembre]; il passaggio della Beresina [27 novembre]; il passaggio del Niemen e il combattimento di Kovno [12-13 dicembre].

Verso la fine del 1812 Eugenio Beauharnais aveva stabilito il suo quartier generale a Marienwerder, dove affluivano i pochi sopravvissuti. Il 27 dicembre vi giunsero i superstiti della Guardia reale e il generale Teodoro Lechi che il 12 febbraio 1813 avrebbe ricevuto la Legion d'onore. A Marienwerder l'esercito italiano incomincia a riorganizzarsi ed è in questa pausa entro il dramma della ritirata che si situa la lettera di Magelli citata. Si tratta di una pausa nel dramma, non della sua fine; anche se le condizioni si fanno ora meno tragiche. Pochi giorni dopo quello della lettera di Magelli, ci fu un attacco dei cosacchi al quartier generale di Marienwerder, che venne respinto dal generale Lechi e dalla Guardia. Il 12 gennaio il quartier generale venne trasferito a Neuburg dove venne spostata anche la Guardia.

Il 17 gennaio 1813 il Viceré giunse a Posen, da dove fece partire per l'Italia un primo scaglione dei superstiti della Guardia insieme ai generali Pino e Lechi.

Di questo gruppo di primi rimpatriati faceva parte anche Magelli,

<sup>64</sup> Mosca, 8 ottobre 1812.

che raggiunse Milano ai primi di marzo. Un secondo scaglione della Guardia reale fu rimandato in Italia nel giugno del 1813.

La prima lettera da Milano, scritta il 5 marzo, riallaccia le fila dei rapporti familiari e dei problemi della vita quotidiana (i fratelli e il padre, la richiesta di capi di abbigliamento, i conti da fare). Ma esordisce col ricordo dell'incubo dei *cinque mesi di marcia* della ritirata: «Appena giunto a Milano mi affretto onde renderti informato del mio buon essere presente ad onta di cinque mesi di cammino»<sup>65</sup>. Sei giorni dopo, una seconda lettera viene dedicata alle informazioni su caduti e dispersi fra commilitoni amici o concittadini<sup>66</sup>.

L'abbandono di Mosca non viene ancora interpretato da Magelli come inizio della grande ritirata, ma solo come una marcia di ripiegamento verso Kaluga, da dove passava una delle strade per Smolensk. Egli scrive che quattro giorni dopo la partenza da Mosca ci fu la battaglia vittoriosa di Malojarslavetz [24 ottobre 1812]<sup>67</sup>. In essa, continua Magelli, «il quarto corpo ebbe occasione di distinguersi. La battaglia durò dalle 11 antimeridiane fino alle tre della sera. Li nemici ad onta delle migliori posizioni ed un triplo di più d'uomini, dovettero vergognosamente abbandonare e ritirarsi sopra Colluga [Kaluga]. La loro perdita più o circa 8 mille fra morti e feriti e la nostra perdita in 3 mille. Il reggimento coscritti della guardia soffersse assai, noi pure ed il rimanente della guardia. Il cannone fece strepito sopra di noi». Questa vittoria, ottenuta essenzialmente dalle truppe italiane, consentiva all'esercito di Napoleone l'accesso all'importante nodo stradale di Malojarslavetz da cui diventava possibile andare verso Smolensk per due diverse strade, una passante per Medyn ed una per Kaluga. Ma ci fu un brusco cambiamento di piani. Scrive ancora Magelli: «Il giorno dopo, 25, soggiornassimo. In questo frattempo l'armata tutta si riunì. Nel mentre che credevamo di seguire il nemico, un contr'ordine venne dallo Stato Maggiore Generale di mettersi in ritirata. Onde cominciassimo il movimento il giorno 26». Il contrordine, che venne dopo un teso consiglio di guerra, consi-

65 Lettera da Milano del 5 marzo 1813.

66 Lettera da Milano dell'11 marzo 1813.

67 L'indicazione erronea di Magelli circa i quattro giorni trascorsi dalla partenza da Mosca (che egli pone al 18 ottobre) collocherebbero la battaglia di Malojarslavetz al 22 del mese. Ma si tratta di una svista e il resto della lettera ristabilisce la datazione corretta.

steva nell'abbandonare la marcia alla volta di Kaluga per dirigersi verso Oshigovo e Možajsk, sulla strada che era stata già percorsa in settembre nella marcia verso Mosca. È un contrordine che Magelli non si spiega e che ancora oggi comporta delle difficoltà di valutazione storica. Comunque è da questa inversione di direttiva, seguita poi da scontri fra la retroguardia dell'*Armée* e 16.000 cavalieri russi [30 ottobre 1816], che Magelli come altri fa davvero cominciare la grande ritirata. Il suo tragico svolgersi viene da lui sintetizzato nei suoi tratti essenziali. In primo luogo la perdita del bottino di guerra e poi il freddo, la perdita degli armamenti e degli uomini:

Da questo punto cominciò la nostra ritirata. Questa è stata talmente precipitosa, piena di pericoli ed ostacoli, che abbiamo perduto tutti gli equipaggi, tutti gli ori ed argenti ed immensi tesori che l'Armata aveva ammassati alla capitale russa. Tutta l'artiglieria e cavalli ecc. Il freddo terribile, la fame e le fatiche facevano cadere al suolo centinaia di soldati. Una quantità di cosacchi hanno continuamente tormentati li nostri fianchi e la nostra coda, e tutti gli ammalati, feriti, vivandieri e gente al seguito sono andate nelle loro mani, non che tutti quelli che disgraziatamente essi trovavano. [...] D'altro piccolo dettaglio della perdita voglio metterti a giorno. Abbiamo perduto più di 1000 pezzi di cannoni, tutti i cassoni, vetture, equipaggi dell'Imperatore, del re di Napoli, del Vice Re, Marescialli, Generali, Colonelli, Ufficiali, tutta quanta la cavalleria e più di trecento mille soldati morti»<sup>68</sup>.

Al quadro tracciato da Magelli per delineare le circostanze in cui ebbe inizio la ritirata dopo la vittoria di Malojarslavertz si può aggiungere un elemento sottolineato invece da Cesare De Lauger, quello dell'arrivo improvviso delle prime avvisaglie di quel *freddo terribile* subito dopo la battaglia, nella notte fra il 24 e il 25 ottobre: «Freddissima fu la notte dal 24 al 25 ottobre. Prima dell'alba i soldati erano già tutti svegli e si erano accesi dei grandissimi fuochi. Questo passaggio da una buona stagione ad una molto più rigida ci sembrò rapidissimo. [...] In mezzo a quest'orrore [del campo di battaglia] ognuno di noi vi scorgeva la propria gloria: ve la vide pur anco l'Imperatore, che nel passare la rassegna dell'armata d'Italia, disse rivolto al viceré: "L'onore di questa bella giornata appartiene totalmente a voi ed ai vostri bravi soldati Italiani, i quali hanno deciso una così brillante vittoria". La sera del 25 i corpi avevano ricevuto

68 Lettera da Marienwerder del 7 gennaio 1813.

gli ordini opportuni da Napoleone per cominciare la ritirata»<sup>69</sup>.

Nel movimento generale di ritirata della *Grande Armée*, il 6 novembre segna poi un altro momento irreversibile di svolta verso la tragedia finale: ha inizio una violenta nevicata che dura a lungo, mentre era già sopraggiunto improvviso il freddo polare. La questione della sopravvivenza personale, la difesa dal freddo e dalla fame, diventano il problema principale per i soldati mentre si sfalda la disciplina. Inevitabile, come concordemente documentano le fonti, è la perdita di valore di tutti i tesori accumulati come bottino di guerra che ora vengono abbandonati lungo la strada come un peso inutile, così come vengono abbandonate anche le armi, cannoni o fucili che siano: «Nell'armata Francese i pochi cavalli rimasti non essendo ferrati a ghiaccio, né avendosi il tempo né i mezzi per farlo, sdruciolavano ad ogni istante, ed al minimo movimento si sfinivano in mezzo a degli inutili sforzi. Si perse così e ad un tratto la maggior parte della cavalleria che rimaneva, e fummo costretti ad abbandonare moltissime artiglierie e bagaglia. Videsi allora gli oggetti più preziosi trasportati fino da Mosca sparsi lungo la via senza che nessuno li curasse. L'armata che marciato aveva senza posa, e non avea ricevuto dopo Mosca veruna distribuzione, indebolita e affamata non pensava che agli alimenti»<sup>70</sup>.

Ad un appello dei superstiti del IV corpo della *Grande Armée* fatto fare dal viceré a Heilsberg il 24 dicembre 1812, dei Veliti risultano presenti solo 27 ufficiali e 15 fra sottufficiali e soldati<sup>71</sup>. Dopo quindi gior-

69 Cito dall'edizione ridotta di *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, edita in C. De Lauger e G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, cit., p. 110.

70 La citazione, del generale Philippe-Paul de Ségur, è tratta da alcune pagine delle sue *Memorie* riportate da C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980, p. 125 (il passo di Ségur, pp. 123-126).

71 Scrive Eugenio Beauharnais al ministro della guerra il 28 dicembre 1812: «Je vous adresse confidentiellement, monsieur le ministre de la guerre, un état de feuille d'appel, que j'ai fait faire à Heilsberg, des troupes italiennes. Je vous l'envoie directement parce que la division ne se trouve commandée en ce moment que par Galimberti, qui est lui-même malade. J'ai trouvé ici, à mon arrivée, une vingtaine d'officiers et de soldats qui m'y avaient devancé. Je puis supposer que 150 ou 200 au plus auront pris une autre route, et m'arriveront successivement. Vous pouvez juger, par cet aperçu, qu'on sera bien heureux de former par regiment le cadre d'un bataillon, et l'on aura bien de la peine à le

ni a Marienwerder, dove i superstiti stanno ricongiungendosi due mesi dopo questi avvenimenti, scrive Magelli: «il nostro reggimento, senza essersi battuto dopo il 24, si trova al numero di 83; ne vanno rientrando, ma poco possiamo sperare»<sup>72</sup>.

trouver en officiers et sous-officiers disponibles. Je ne compte garder, de la garde royale, qu'une compagnie par bataillon, et j'ai propose à S. M. de renvoyer le reste de cadres à Milan. Quanta u surplus des cadres de la 15.<sup>e</sup> division, j'ai proposé de ne les renvoyer qu'à Glogau, où ils pourraient facilement recevoir des conscrits, ainsi que je vous l'ai déjà écrit. [...] Le 28 décembre 1812». Al dispaccio è allegata la seguente tabella:

<b>Quatrième corps de la Grande Armée.</b>		
<b>Extrait d'un appel fait à Heilsberg le 24 décembre 1812</b>		
<b>NOMBRE</b>		
<b>Désignation des corps</b>	<b>Officiers</b>	<b>Sous-officiers et soldats</b>
Garde Royale Grenadiers	28	47
Chasseurs	11	2
Vélites	27	15
Quinzième 2 <sup>e</sup> régiment de ligne	14	4
Division 3 <sup>e</sup> idem	14	8
1 <sup>er</sup> léger	7	6
3 <sup>e</sup> idem	5	12
Régiment dalmate	7	11
Artillerie à cheval	3	4
idem à pied	3	3
1 <sup>er</sup> bataillon du train	2	--
	121	112
<b>Total général 233</b>		

IL documento è riprodotto da A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, vol. II, pp. 338 sg.

<sup>72</sup> Lettera del 7 gennaio 1813.

Il questa stessa lettera Magelli fornisce un elenco dei morti e dei feriti nella battaglia di Malojarslavetz. Indica prima i suoi conoscenti ed amici modenesi morti, fra cui mette al primo posto il comandante Maffei, seguito dall'amico Giovannini, e poi Andreoli, Camurri, Tonsoni di Sestola, Ferrari figlio del boccaio<sup>73</sup>. Invece in questo primo elenco non menziona il capitano aiutante maggiore Casolari, personaggio che non gli era meno caro degli altri. Poi indica i feriti: Pellequa e il capitano Terioni. Verso la fine della lettera riprende l'elenco dei caduti e dei dispersi non più solo a Malojarslavetz, ma nel corso della ritirata. Per questo omette alcuni nomi del primo elenco e ne integra altri fra cui appunto Casolari, che però era morto durante quella battaglia: «Ecco una piccola notazione di quegli infelici rimasti o morti modenesi. Belfort ispettore, Casolari capitano, tutti e tre i Camurri, Bolzoni tenente, Cavalca dottore<sup>74</sup>, Gazzuoli capitano, Pasini di Pavullo, Manfredini, Paltrinieri, Cavedoni, Maselli, Piccioli, Roveri e tanti altri che non mi sovengono»<sup>75</sup>. È un modo per consentire al fratello di dare le pietose informazioni ai familiari delle vittime e dei dispersi.

L'incubo della campagna di Russia è giunto al suo ultimo atto, incrinando non solo illusioni e speranze di una intera generazione, ma spazzando anche le più modeste e concrete aspirazioni di quei giovani che avevano visto questa guerra come un'opportunità<sup>76</sup>. Fra essi va certamente annoverato il nostro Magelli. Crolla anche la sua speranza di essere finalmente «padrone» di qualcosa dopo dieci anni passati sotto le armi ad inseguire un cambiamento nelle proprie condizioni di vita. Egli infatti perderà quasi tutto durante la ritirata, in cui riporterà anche il congelamento delle dita e del naso: «Insomma ti dirò in breve che quasi

73 Scrive De Laugier: «Il colonnello Moroni, il comandante Bastida, gravemente malati, il capo battaglione Maffei, mortalmente ferito, furono dai veliti custoditi, e l'ultimo trasportato fino a Kowno, onde soccomber dovette alle sue ferite»

74 Il chirurgo aiutante maggiore Cavalca risulta ferito e disperso in un elenco degli ufficiali della Guardia reale morti, feriti o dispersi in Russia in A. Martinien, *Tableau par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'Empire (1805-1815)*, Paris 19.. (riprendo la notizia da E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit, p. 227 n. 84, che inoltre rettifica molti dati di Martinien).

75 Lettera da Marienwerder del 7 gennaio 1813.

76 Un quadro della situazione in A.E. Turner, *The Retreat from Moscow and Passage of the Beresina*, Woolwich 1898.

tutta l'armata è rimasta nell'orrida Russia morti dalla fame e gelati, e quei pochi che ebbero la sorte di ripassare il Niemen, sono tutti rovinati dal gelo. Io pure ho gelato la punta delle mani ed il naso». In questa lettera, scritta il 7 gennaio 1813 da Marienwerder, in Prussia, quando è ormai fuori dal pericolo più imminente, Magelli esprime tutta la gioia di essere rimasto vivo in mezzo a tanti morti e a tanti disastri: «Questo è quanto ti posso assicurare. In mezzo a tanti spettacoli ed orrori, il cielo mi ha dato forze di sostenermi e trovarmi ora fuori di pericolo. Non tralasciate di fare noto ai genitori, parenti ed amici, della mia esistenza. Abbracciate i cari genitori, cognata, nipote, ed i saluti in casa Zambonini, don Battista Magelli. Io sto sufficientemente bene, sperando il simil di voi tutti. Addio, vogliami bene. Addio. Vostro fratello Paolo». La lettera si chiude infine con uno sconsolato *post scriptum* in cui Magelli comunica al fratello di aver perso una grandissima parte del proprio bottino di guerra su cui aveva edificato la speranza di un cambiamento di vita: «Del mio tesoro tutto ho perduto, eccett'una verga d'oro di due mille franchi. Nel riscontrarmi dirigerai per Dresda»<sup>77</sup>.

A queste perdite delle prede di guerra, le fonti fanno riferimento molto spesso. Particolarmente interessante è questa testimonianza di Cesare De Lauger, che abbiamo ricordato più volte perché apparteneva al corpo dei veliti della Guardia Reale e quindi condivise molte delle esperienze di Paolo Magelli. De Lauger scrive che il disastroso guado verso la riva destra del fiume Wop [9 novembre 1812], ordinato da Eugenio Beauharnais alla Guardia Reale, comportò non solo l'abbandono, sulla riva sinistra, dei cannoni e dei carriaggi del IV corpo d'armata italiano, ma anche l'abbandono e la dispersione delle prede di guerra, sulle quali si lanciarono prima i soldati dell'*Armée* alla ricerca di cibo e poi i cosacchi:

Ridotti alla necessità di guardare quel fiume, il vice-ré ordinò alla guardia reale di porgerne ella prima l'esempio. [...] Il vice-ré si vidde finalmente costretto d'ordinare l'abbandono della sua artiglieria e di tutti gli equipaggi che non erano per anco passati. Tosto che la necessità di questo sacrificio fu nota, presentarono le sponde del Wop uno spettacolo doloroso ed unico nei fasti militari. Le persone che avevano conservato delle vetture, costrette ad abbandonarle, caricavano precipitosamente sui loro cavalli i loro viveri ed i loro effetti più preziosi. Appena terminata questa scelta, una folla di sbrancati, viste quelle sussistenze, accorre alle vetture e si scaglia soprattutto verso le

77 Lettera del 7 gennaio 1813.

carrozze di lusso. Rompono e sfondano tutto, vendicandosi della loro miseria su quelle ricchezze, delle loro privazioni su quei godimenti, e strappandoli ai Cosacchi, i quali trattenuti da un pugno di soldati osservano, fremono, volteggiano attorno, ma non osano avanzare. L'avidità folla non cercava le ricchezze, ma i viveri. Dando di piglio alla rinfusa ad un quadro, ad un vestito ricamato, ai candelabri d'argento ecc., scagliava tutto lungi da sé sul terreno, che n'era seminato, senza che niuno se ne curasse. [...] Sorse finalmente l'alba bramata del 10 novembre, e la seconda divisione accampata alla sponda opposta, traversò quel terreno seminato di ricchezze (che rimanevano preda dei Cosacchi) senza curarle. Guadò il fiume e formò la retroguardia del rimanente dell'armata, che si pose in viaggio. [...] Appena ebbe essa posto il piede sulla sponda destra, liberi da ogni timore si precipitarono in folla i Cosacchi sull'abbandonato dovizioso terreno, ove giacevano tutt'ora molti infelici, ai quali la totale mancanza delle forze non aveva permesso di partire<sup>78</sup>.

La situazione descritta da De Lauger fornisce un quadro attendibile anche delle circostanze in cui Magelli dovette rinunciare al proprio bottino.

Magelli, in conclusione, torna dalla campagna di Russia così come era partito, deluso e senza prospettive incoraggianti per il futuro. L'idea di un matrimonio di convenienza e interesse, vagheggiata al momento della partenza della spedizione come un mezzo per "sistemarsi", risolvendo così i propri problemi, tornerà ora ad affacciarsi con nuova forza ed urgenza. Non a caso la lettera successiva, scritta da Milano il 5 marzo 1813, sembra chiudere il cerchio della parentesi russa: tutto è tornato come prima. Dopo aver esposto una breve sintesi del viaggio, la lettera torna ad essere dedicata, come tante altre lettere di questa corrispondenza, al tema dei soldi, delle difficoltà e delle necessità del vivere quotidiano, dei debiti che il nostro reduce deve pagare ai familiari. Poi comincerà la breve serie delle lettere dedicate al fidanzamento e ai progetti matrimoniali con la ricca ereditiera Giovannina Berchet.

---

78 C. De Lauger, *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, cit., pp. 132 sgg.

## Postfazione

Alcuni anni fa il prof. Gaetano Platania indirizzò la mia attenzione su alcune lettere di un soldato napoleonico, appunto Paolo Magelli, relative alla campagna di Russia e contenenti anche alcune indicazioni sulla situazione della Polonia.

Così cominciai ad interessarmi di questo tema e, sempre sotto l'esperta e attenta guida del prof. Platania, la mia ricerca si è via via ampliata estendendosi a tutta la corrispondenza di questo velite della guardia reale di Eugenio Beauharnais, inedita nella sua quasi totalità. La ricerca si è poi rivolta a una serie di altri documenti, anch'essi inediti, relativi alla famiglia Magelli, conservati nella Biblioteca Estense di Modena.

Le lettere di Paolo sono tutte indirizzate al fratello Giustiniano Magelli, medico in Modena, al quale Paolo scrive, naturalmente, sia di questioni private sia di questioni militari.

La ricerca si è dunque sviluppata in due direzioni, corrispondenti ai due ambiti verso cui gravita la maggior parte delle lettere: l'ambito dei problemi familiari e personali di questo militare appartenente al corpo dei veliti reali; quello della vita della truppa e delle spedizioni belliche alle quali Magelli partecipò.

Da un lato, dunque, la ricerca si è estesa al complesso della corrispondenza di questo soldato napoleonico e quindi alle varie vicende storiche e militari che questa corrispondenza inedita documenta: la campagna in Dalmazia per la stabilizzazione dell'occupazione francese nei primi anni dell'annessione di questo territorio al Regno d'Italia, con la lotta per il controllo dell'area di Cattaro e di Ragusa; la campagna danubiana del 1809, culminata nella presa di Vienna e nella pace di Schönbrunn; ed infine la campagna di Russia, sfociata nella presa di Mosca e nella drammatica ritirata, di cui Magelli offre una testimonianza e di cui fu uno dei pochi sopravvissuti. La documentazione offerta da queste lettere è schematica ma di grande interesse per vari motivi: oltre che in massima parte inedita, essa è una documentazione delle guerre napoleoniche "dall'interno", scritta da un militare e non da un osservatore politico o diplomatico; è una documentazione che registra "a caldo" gli avvenimenti militari, via via che essi avvenivano, e non li ricostruisce a posteriori, come generalmente accade nella vasta memorialistica sulle

guerre napoleoniche; ed è una documentazione “dal basso”, scritta da un graduato di truppa, poco più che un soldato semplice, e non da un alto ufficiale. L’interesse di questo filone d’indagine nasce anche dal fatto che le lettere del nostro velite coprono abbastanza regolarmente l’arco di tempo che va dal 1804 al 1814, dunque quasi l’intero arco dell’impero napoleonico e delle sue vicende militari sul fronte dell’Europa centro-orientale.

Da un altro lato, per approfondire la ricerca in direzione delle vicende personali e familiari che quelle lettere via via documentano e che sono difficili da ricostruire a causa dell’insufficienza dei dati forniti da Magelli su problemi ben noti a lui e a suo fratello, ho dovuto occuparmi anche degli altri membri della famiglia Magelli e di alcune vicende italiane e modenesi in cui essi risultano coinvolti. Ho quindi preso in considerazione anche altri documenti inediti conservati nella Biblioteca Estense di Modena; in particolare quelli relativi al fratello Giustiniano, che è il destinatario di tutte le lettere, ed al fratello Cesare, medico come Giustiniano e, come Paolo, militare nell’esercito del Regno d’Italia, fatto prigioniero nel 1806, nella battaglia di S. Eufemia, durante l’insorgenza in Calabria e consegnato agli Inglesi.

Di questa seconda serie di inediti, particolarmente interessante si è rivelato un *Memoriale* su vicende private e pubbliche comprese fra il 1802 e il 1812, scritto da Giustiniano. Intorno ad esso si dispone anche un non piccolo insieme documentario di varia natura: frammenti di memorie, biglietti, appunti, minute di lettere, atti notarili. Si tratta di una documentazione preziosa che è ancora in massima parte da studiare e che venne raccolta dal grande bibliotecario Albano Sorbelli [1875-1944], celebre soprattutto come continuatore dell’opera di Giuseppe Mazzatinti per l’*Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d’Italia*. Questa documentazione fu oggetto dell’interesse di Sorbelli molto probabilmente in occasione delle sue ricerche sulla congiura di Giacomo Mattioli (1833-37) e sulla storia del Frignano, l’area geografica della provincia di Modena da cui proveniva la famiglia Magelli.

Oltre che della storia delle guerre napoleoniche nell’Europa centro-orientale e della microstoria di una famiglia borghese del Modenese in anni di grandi trasformazioni politiche e sociali, le lettere di Magelli si sono rivelate anche un documento interessantissimo di quei viaggi forzosi costituiti dagli eserciti in movimento sui diversi fronti delle

campagne francesi. Questi spostamenti di massa misero a contatto con costumi, lingue, religioni, civiltà diverse, giovani che, per censo e per cultura, sarebbero stati destinati invece a rimanere chiusi nei loro consueti e tranquillizzanti ambiti locali.

Nel corso dei dieci anni documentati dalle lettere, Magelli si spostò per tutta l'Europa centro-orientale, dalla Dalmazia all'Ungheria, all'Austria, alla Prussia alla Polonia, alla Russia, con un soggiorno particolarmente prolungato a Spalato dove rimase acquartierato per circa due anni. E in molti casi le sue lettere mostrano come proprio scopo principale quello di dare a Giustiniano delle informazioni sui luoghi visitati: sulla posizione geografica delle città, sui loro monumenti, sulle costumanze degli abitanti, le coltivazioni, i prodotti, il tenore di vita, l'atteggiamento verso i soldati stranieri. Talvolta Magelli scrive di aver preparato per il fratello degli appositi itinerari in cui ha registrato il percorso e le tappe dell'esercito, le città e le loro "rarità", per usare una sua espressione. Purtroppo si è conservato solo uno di questi itinerari, che registra il percorso da Milano a Plaven in Sassonia e che appare un interessantissimo e raro documento di uno di quei viaggi forzosi che sono la parte meno studiata nel recente panorama della ricerca sull'odeporica.



**APPENDICE**

**BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA  
FONDO ALBANO SORBELLI, N° 552 (I E II)**

**Un italiano in Europa orientale:  
Paolo Magelli ufficiale napoleonico (1804-1814)**



## CRITERI DI EDIZIONE

L'ordine delle lettere segue quello cronologico presente nel manoscritto N. 552 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena. Rispetto ad esso è stata solo introdotta la numerazione delle lettere da 1 a 147. Non hanno numerazione invece un allegato unito da Magelli alla lettera N. 123 del 5 aprile 1812 e una lettera di accompagnamento a una ricevuta di Magelli, redatta dal creditore (N. 94 del 18 luglio 1810).

Rispetto all'ordine seguito nel manoscritto è stata spostata solamente la lettera 125, lacerata in fondo; che è una delle sole due lettere senza data e non catalogate da Giustiniano Magelli. Nel manoscritto essa si trova dopo la lettera da Mosca dell'8 ottobre 1812 (da noi contrassegnata col N. 126), mentre, come abbiamo esposto nel testo, è certamente anteriore ad essa, ma posteriore alla lettera 124 del 21 maggio.

Viene riprodotto solo il testo delle lettere di Paolo Magelli, escludendo quindi tutti gli elementi esterni al testo stesso anche se scritti dal mittente (indirizzo, aggiunte ai margini o sul retro ecc.). Inoltre non vengono riprodotti gli elementi aggiunti da altre mani, con due sole eccezioni: il biglietto redatto in calce alla ricevuta di Paolo sopra indicata, in quanto è indispensabile per comprendere una vicenda abbastanza oscura e forse non limpida; l'aggiunta di un frammento di diario di viaggio, scritto dal fratello, sul retro della lettera di Paolo del 26 novembre 1808 da Spalato, in quanto costituisce un'importante integrazione del memoriale di Giustiniano, più volte utilizzato nel corso di questo lavoro.

Nella trascrizione sono state sciolte le non frequenti e per altro assolutamente normali abbreviazioni; presenti soprattutto per *lettere*, per *signore*, ecc., per i gradi militari e per i nomi dei mesi. L'impiego delle doppie, dell'"h" e degli accenti, molto irregolare nel testo, è stato normalizzato adeguandolo all'uso moderno, così come la *j*, il più delle volte intervocalica, è stata trascritta con *i*. È normalizzata anche la grafia preposizione-sostantivo o verbo (*accagione*; *assignificarvi*; *appregarvi*). Per il resto si è rimasti fedeli al modo di scrivere di Magelli, non regolarizzando la sua sintassi molto elastica e a volte disorganizzata, e inoltre conservando anche le frequenti oscillazioni di grafia presenti nelle lettere (*abbracciate* e *bracciate*). Infine non si è intervenuti sulla grafia dei nomi propri di persone e di luoghi, anche quando essi risultano errati o

almeno difforni da quelli noti e correnti.

La punteggiatura è stata finalizzata a rendere meglio leggibile il testo delle lettere.

**1804**

1

Pavullo a' 22 ottobre 1804

Carissimo fratello

Non ho potuto di prima spedirvi il qui accluso certificato per mancanza di non averlo ricevuto prima. Saprei volentieri se la mia savonetta è ancora terminata. Noi tutti stiamo bene come pure spero di voi, e sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Desideroso sarei di sapere il prezzo della suddetta savonetta per potervi spedire il danaro.

1805

2

Padova a' 5 gennaio 1805

Carissimo fratello

Ho ricevuto dall'amico Maselli la vostra a me tanto cara in data 29 dicembre, nella quale comprendo che dopo la mia partenza da costì non avete saputo mie nuove. Appena che arrivai in Padova non ho mancato, per mezzo della posta, il darvi ragguaglio del viaggio. Ciò non ostante, di bel nuovo vi dirò: dopo sette giorni di marcia con fango, acqua e neve, null'ostante fui felice e sto bene, come di voi spero e di tutti di famiglia. Circa poi nel militare, mi trovo poco contento a motivo della troppa subordinazione e fatiche, ma spero che anderà meglio. Per il vestito nulla per ora abbiamo veduto, ma spero d'essere vestito in Venezia. Nel viaggio poi siamo stati alloggiati in casa de' particolari; i luoghi ove si siamo fermati la notte sono stati Carpi, San Benedetto, Mantova, Castellaro, Bevi Acqua, Legnago e Este, ove s'imbarcassimo e venissimo a Padova. Circa poi se mi abbisogna qualche cosa, non mancherò di scrivervi, ma solo ricordatevi di me, che per il conto mio farò quanto è di mio preciso dovere. Abbracciate la madre per mille volte e ditegli che gli scriverò quando sarò a Venezia e di più ancora fate il simile al cugino e cugina. Attendo riscontro. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Tomasi dice che Gaetano porta il tutto in sua casa ed ancora che eseguisca quanto è nel viglietto.

3

Dall'Ospedale di Milano a' 9 febbraio 1805

Carissimo fratello

Non so a chi incolpare avendo scritto due mie e non ho avuto niun riscontro, e pertanto bramoso sarei di sapere il motivo della tardanza. Alli dieciotto del mese passato fui vestito e il giorno dopo venne l'ordine di partire; non sapevo di che fare de' panni, li vendei a vile prezzo. Partissimo adunque da Padova. I luoghi ove vi siamo fermati la notte è stato Vicenza, San Bonifacio, Verona, e stessimo otto giorni sempre alloggiati in casa de' particolari. Partissimo da Verona a Peschiera, Riolo-

nato, Brescia, Chiari, Cassano e Milano, e il giorno medesimo mi venne anco febbre lenta con male di corpo e fui obbligato andare all'ospedale; ma al presente va bene e spero quanto prima di sortire. Ho presentito per cosa sicura che quanto prima anderemo a Parigi alla gran festa. La nostra partenza sarà alli 10 di marzo. Vi prego adunque di spedirmi del denaro, perché voi sapete le mie circostanze. Dite al padre quando sortirò dall'ospedale li scriverò, come pure direte alla madre che mi spedisca per occasione sicura la camicia e 4 paia di solette. Resto col desiderio di sapere vostre nuove e quelle della famiglia. Io sto assai bene come pure spero il simile di voi tutti.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Salutatemi suor Angiola Caterina e il cugino Dainesi.

4

Milano a' 5 marzo 1805

Carissimo fratello

Dal sergente Papazoni ho ricevuto la vostra in data 25 febbraio nella quale comprendo quanto sian ben giuste le vostre ragioni e riflessioni; ma le circostanze mie e lo stato di mia salute nella quale mi trovo, sono quelle che mi spingono a fare la suddetta richiesta, mentre potete accertarvi che io non mi sono stancato come temete. Io frattanto non sono ancora certo dell'attestato del medico come dite che io mi procuri, ma bensì ho avuto l'esenzone del Comandante per lungo tempo dal servizio militare a ragione della mia infermità.

Se io potessi avere il congedo, state pur certo che io non rimarrei già in famiglia ma bensì mi accaserò per sempre e vivrò onestamente senza aver bisogno della famiglia, giacchè ho mezzi al paese ove sono nato. E se non acconsentite a questo, farò la vita da militare per gl'anni assegnatomi dalle leggi. Frattanto resto col desiderio di sapere come mi devo contenere. Sono tre giorni che sono sortito dall'ospedale, ed abbracciandovi sono vostro fratello Paolo.

5

Pavullo a' 7 agosto 1805

Carissimo fratello

Ho ricevuto la vostra gratissima in data dei 28 luglio. Circa alla let-

tera della Caterina ho fatto di quanto mi aveva incaricato. La madre ha ricevuto la lettera dal camariere e da lui riceverete la risposta. Mi portai dal Salvadori circa al vostro zecchino: ha detto che lunedì 8 agosto sarete soddisfatto.

Intanto resto col abbracciarvi caramente.  
Sono vostro fratello Paolo Magelli.

6

Pavullo a' 24 settembre 1805

Carissimo fratello

Riceverete li qui acclusi due attestati, de' quali uno è per la misura e l'altro per la mia fede; onde mi farete ascrivere costi; e scritto che sono, fatevi fare un attestato d'esser scritto per potere portarlo a Monte Cuccolo.

Io sto bene, come spero il simile di voi. Addio.

P.S.

Vi spedirò dei marroni quando ne avremo.

Vostro fratello Paolo.

7

Pavullo a' 29 ottobre 1805

Carissimo fratello

Riceverete per il presente latore un cesto con entro dei marroni; accetterete il buon cuore di un vostro fratello, benché l'odiate. Sarei a pregarvi di veder se fosse possibile a provvedermi un maestro per i conti e curatore, per potermi impiegare in qualche cosa. Per il prezzo poi, fate che sia meno di un mezzo filippo al mese perché il padre non vole acconsentire a tal sborso. Procurate di fare tutto il possibile che procurerò di tra me e il fratello Luigi di mettere a parte il danaro di cui vuole per il maestro. Vi raccomando a voi e aiutatemi, che ora è il tempo.

Resto col salutarvi caramente.

Sono vostro fratello Paolo Magelli.

8

Padova li 24 dicembre 1805

Carissimo fratello

Dopo sette giorni di marcia con pioggia fango e neve, finalmente poi

siamo arrivati costì, ove rimaneremo per qualche giorni e poi partiremo per Venezia, quando però l'avranno ceduta i tedeschi. Farete i doveri per parte mia al padre e madre e fratello per mille volte e ditegli che si ricordino di me, come mi raccomando il simile di voi. Io sto bene, come pure spero il simile di voi tutti.

P.S.

Dite al padre che li scriverò questa altra occasione e datemi nuova di Cesare.

Sono vostro fratello Paolo.

1806

9

Dall'Ospedale di Milano li 18 febbraio 1806

Carissimo fratello

Vedendo che per me è impossibile a fare la vita del militare perché sono di una complessione debole, motivo per cui ogni qual volta farò fatiche o viaggi sarò sempre obbligato al letto, come ho presentito dal dottore dell'ospedale, a cagione di mal di stomaco che in me regna; e pertanto, per l'amore fraterno, fate il possibile che io abbia il congedo per mezzo dell'avvocato Barbieri, giacché è facile. Altri tre amici miei l'hanno avuto; e se non procurate per me, v'assicuro che sono costretto a venire a casa in permesso e più non ritornerò al Corpo, che sono tanto stanco che è impossibile a resistere. Qui si mangia poco, quasi tutti i giorni si monta la guardia, dopo la guardia la rivista, e a chi manca un bottone in castigo per tre giorni. Avanti ch'entrassi all'ospedale mi hanno fatto il piacere di rubarmi le fibbie d'argento e la spilla d'oro. Intanto resto col desiderio di un vostro riscontro. Addio.

P.S. La sopra coperta farete solo il mio nome e cognome

Vostro fratello Paolo.

10

Milano 18 marzo 1806

Carissimo fratello

Dall'amico Andreolli ho ricevuto una vostra in data nove marzo con entro un filippo, unitamente a quella della madre con lire quattro. Da Ferrari ricevei una camicia, 4 paia solette e lire quattro. Vi avverto di non spedirmi moneta rosa, perché costì non vale niente. Senza il vostro aiuto non è facile potere avere il congedo, e però non so a qual partito appigliarmi.

Se potessi almeno rimettermi in salute come ero di prima, sarei contento per poter agire.

Mi potete adunque procurarmi della forte protezione. Abbracciate il padre e la madre e tutti di famiglia. Addio.

P.S.

Fate i doveri a Suor Angela Caterina.

Vostro fratello Paolo.

198

11

Milano a' 3 aprile 1806

Carissimo fratello

Nel momento che ricevo la vostra a me tanto cara in data 22 marzo, pronto sono a riscontrarvi di quanto voi bramate. Il motivo per cui non sono contento altro non è che vedermi sacrificato, privo di libertà, in tempi per me sì brillanti giorni; ed il nome di soldato quasi da tutti aborrito; ed essere privo dei piaceri della famiglia.

Del denaro non ve ne parlo, ma vi potete immaginare essere in una città di Milano ove è tutto caro?

Eccovi tutto ciò che posso dirvi. La scarsezza dello scrivere non è derivato da trascuratezza, ma d'essere stato quasi sempre obbligato al letto come voi sapete. Ma per l'avvenire non mancherò di quando in quando di scrivervi. Degli amici che desiderate di sapere, sono sani e si divertono coll'esercizio e pensano all'error commesso. I piaceri di Milano mi piacciono alquanto, ed ora che sono ritornato in salute mi sembreranno più rari. Le amicizie che tengo sono varie persone, ma per mezzo del fratello Cesare; del che ansioso sono di sapere sue nuove, ove si trova.

Abbracciate la famiglia e sorelle e tutti che dimandano di me. Addio.  
Vostro fratello Paolo.

12

Milano a' 4 aprile 1806

Carissimo fratello

Riceverete due tubetti di umore vaccino, che è di ottima qualità, e sappiate dire l'effetto. Addio.

P.S.

Ho francato la scatola ove è entro i due tubetti ed ho speso 30 soldi.  
Vostro fratello Paolo.

13

Milano li 3 maggio 1806

Carissimo fratello

Ricevei una vostra in data 25 aprile nella quale sento che il pus vaccino ha operato. Non ho mancato di ringraziare il signor dottore Favara per parte vostra. Il capitano Maffei, che bramate sapere, costì si trova da

molto tempo. Di bel nuovo vi raccomando delle lettere di raccomandazione perché il corpo de' Veliti si va a formare quanto prima. Fra le quali lettere, se siete amico del dottor Muzzarelli, fate in maniera che abbia una sua lettera diretta all'aiutante maggiore Fracol, che lui è uno che può molto presso a fare il colonnello e nel fare i sott'ufficiali e caporali. Il mio capitano Maffei è molto contento della mia condotta e spero che sarà più contento per l'avvenire. La finta battaglia che si doveva fare come vi scrissi, è stata sospesa sino a nuovo ordine.

Di più non mi allungo nel scrivervi per mancanza di tempo, perché sono di guardia al palazzo reale. Io sto bene come spero il simil di voi tutti e sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Salutatemi la Nunziata e la madre.

14

Milano li 7 maggio 1806

Carissimo fratello

Questa mattina ho ricevuto due vostre, una dal capitano Serati e l'altra da Novara, nella quale sento le ciarle che costì si contano, che io sia capitano. Fosse pure ciò la verità, ma spero, io col fare il mio dovere e voi con lettere raccomandative. E' stato letto nell'ordine del giorno che quanto prima sortiranno dodici sotto ufficiali nella truppa di linea e che si faranno altri capitani. Sia dunque vostra cura a procurarmi lettere di raccomandazione se volete che sia uno degli eletti. Vi raccomando adunque con tutta sollecitudine di procurarmi di quanto ho detto. Da Cavazzi ho ricevuto le 4 paia solette, unitamente una lettera del fratello Gaetano. Dite al padre che faccia il possibile di somministrarmi qualche cosa ogni mese, fintantoché possa avere un qualche avanzamento, perché in Milano va molto male per il vitto; la paga non è che di cinque soldi il giorno, che quella non basta per la lavandaia ed il barbiere. Basta solo che vi dica che conta più una lira in Modena che qui quattro lire. La qui acclusa lettera è andata al suo destino. Ho ricevuto da Casolari il filippo. Io sto bene come spero di tutti voi. Sono il vostro fratello Paolo.

15

Milano li 16 maggio 1806

Carissimo fratello

Allorché vi scrissi per l'amico Franchini e dopo per la posta, nulla in seguito ho più saputo di voi e nemmeno del padre. Frattanto bramoso sarei di sapere vostre nuove come pure quelli della famiglia. Nell'ultima mia vi raccomandai delle lettere raccomandatzie, ma nulla ho veduto. Ben sapete meglio di me che senza le medesime è impossibile avere un qualche avanzamento. Procurate adunque di fare ogni possibile per ottenere qualche d'una, fra le quali potete ritornare a pregare il signor capitano Camuri che l'ultima sua fu molto aggradita da Zucchi. Ieri, 15 corrente, si fece una gran festa chiamata l'anniversaglio dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone nella chiesa di San Ambrogio. Se aveste veduto il grande lusso e le cose rare, è impossibile a crederlo. Fra le quali era la carrozza del principe Eugenio con 4 paia cavalli, che era una cosa mai più veduta. Il solo oro che la adornava è impossibile a crederlo: vi era due spagnoli d'avanti, tutti coperti d'oro e tante altre cose che per mancanza di tempo non posso farvi consapevole di quanto ho veduto, ma solo vi dirò che alla sera nel giardino della villa Napoleone era illuminato a giorno, con festa di ballo e tanti altri divertimenti. Scrissi al padre che procurasse di passarmi qualche cosa anco lui ogni mese, ma non ho avuto niun riscontro e da qui in avanti non so come fare a mantenermi in polizia, a scarpe e tante altre cose. Il reggimento non passa che un paio scarpe l'anno. La paga non è che di cinque soldi e mezzo ogni giorno. Vi raccomando adunque di dire al padre che faccia ogni possibile fintantoché possa avere un qualche avanzamento. Salutate il padre, la madre e tutti di famiglia. Abbracciandovi sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Fate i doveri a suor Angiola Caterina e chi dimanda di me. Zucchi, Fontanelli hanno avuto la Corona di ferro.

16

Milano li 23 maggio 1806

Carissimo fratello

Finalmente giorni sono ricevei la vostra in data corrente. Sento con sommo mio piacere che varie lettere raccomandatzie sono andate a Zucchi e Fontanelli; del che, per mezzo delle medesime e facendo il mio dovere, avrò qualche avanzamento. Ieri lessero l'ordine del giorno ed hanno fatto quindici vice caporali, nei quali per grazia del signor capitano sono anch'io nel numero de' medesimi, ove per distinzione portiamo

un segno sul braccio dritto. Siamo obbligati andare tutti i giorni alla teoria e d'ordinanza al generale ogni nove giorni. Spero che non passerà venti giorni che avrò il grado di caporale. Potete scrivere al detto signor capitano col ringraziarlo della sua premura, e di farne consapevole alla signora Cristina Gaberriele di quanto il detto signor capitano ha operato. Pulghi, che bramate sapere, è diventato caporale; vi saluta come pure gli altri amici miei a voi noti. Intorno poi per venire in permesso vari giorni, ben volentieri verrò, ma fintantoché non ho avuto un qualche avanzamento. Abbracciate il padre e la madre e tutta la famiglia. Addio.

P.S.

Vi raccomando di quando in quando di non dimenticarvi di me coll'aiutarmi in ciò che mi abbisognasse.

Vostro fratello Paolo.

17

Milano li 18 giugno 1806

Carissimo fratello

Questa mattina ho ricevuto una vostra in data 11 corrente, nella quale intendo che Valons ha scritto a Fracol per me; ma ciò non sarà la verità perché mi avrebbe fatto ricerca, come fece con l'amico Maselli e Giovannini. Quanto prima si forma il 3° battaglione de' Veliti carabinieri, motivo per cui vi sono molti avanzamenti. Se non mi procurate di spedirmi nelle proprie mie mani due lettere raccomandatzie, una a Zucchi e l'altra a Fontanelli, credetemi pure per mia mala sorte resterò vice caporale; e se al contrario farete il possibile di spedirmi di quanto ho detto, in allora sono sicuro di un qualche avanzamento. Non vi potreste mai immaginare le lettere di raccomandazione che di continuo vengono a Maselli e Giovannini, è impossibile a crederlo. Ed i medesimi sperano e son sicuri a queste promozioni di occupare il grado di sergente. Il bisogno e la necessità mi sforza a raccomandarvi di spedirmi lire 10 di Milano perché devo provvedermi una paia scarpe da fibbie e due fazzoletti da collo. Vi raccomando adunque a voi, e spero al vostro amore fraterno. Addio.

P.S.

Saprei se Gaetano è andato in campagna. Attendo riscontro, questo altro ordinario, colle lettere raccomandatzie ed il denaro.

Vostro fratello Paolo.

18

Vicenza li 16 luglio 1806

Carissimo fratello

Mi prevalgo di questa favorevole occasione che costì facciamo soggiorno, e con questa opportunità vi scrivo questa mia onde farvi sapere lo stato di mia salute, che grazie al cielo sto bene, benché il viaggio è faticoso a cagione del troppo caldo. Nell'ultima mia avrete inteso la nostra direzione che è a Zara sulla Dalmazia e che il nostro viaggio è di 700 miglia. Non so come anderò in quei paesi in mezzo ai Schiavoni; ma spero che tutto anderà bene. Il mio capitano Maffei mi ha preso con lui e sto sempre alloggiato nella sua camera; alle volte mangio con lui; anche questa la tengo per una risorsa. Vi prego, caro fratello, a spedire questa mia dopo averla letta al padre onde sappia ove mi trovo. Gli avrei scritto; il motivo di questo è per non tempo a cagione di essere sempre stanco, e l'altra che le lettere costerebbero molto da qui in avanti. Ma però non tralascierò di scrivere o a uno o all'altro ogni otto giorni, e nel medesimo tempo vi spedirò la 1<sup>a</sup> nota dei paesi e città che io vedrò. Abbracciate la famiglia per mille volte ed in particolare la madre. Ed abbracciandovi, sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Datemi vostre nuove come pure quelle della famiglia. Addio.

19

Ragusa li 6 ottobre 1806

Carissimo fratello

La mattina 29 settembre, avanti di partire per il campo di Castel Nuovo di Cattaro, ricevei una vostra in data 12 settembre. Vi potete immaginare qual consolazione fu la mia nel sentire vostre nuove, come pure la famiglia, dopo tanto tempo da me bramate. Tutto credevo, ma all'eccesso che siamo arrivati noi Veliti, non avrei pensato che fussimo destinati a battersi contro i briganti. Con ragione mi lagnavo della vita militare nel sentirla raccontarla soltanto a vari miei amici. Ma ora che ho provato la più infame vita, e che di continuo la provo, non vi sarà uomo alcuno che possa contraddire di quanto ho detto! Eccone un piccolo ragguaglio. Vi scrivo! Il giorno 29 corrente partissimo da Ragusa e andassimo al campo e stessimo due notti e due giorni nei monti più alti

che potete mai immaginarvi, con acqua ghiacciata e vento terribile. La mattina del primo ottobre venne l'ordine di partire e si andava contro il nemico. Partissimo senza mangiare, quasi morti dal freddo e dall'acqua. Andammo contro li Monti Negrini, Canalesi, Catterini, Russi e tanti altri briganti. Quei due giorni di combattimento andò felicemente, il giorno 3 fossimo ordinati dal generale Marmon che li veliti e la guardia reale andasse a zuffarsi contro il nemico. Cominciassimo a battersi la mattina di buon ora sino alla sera. Fino a che è stato giorno tutto è andato bene, ma nel retrocedere sul far della sera. Battendo la ritirata, accortosi il nemico, tutto in un tratto si avevano circondati. Velocemente facessimo la ritirata con la perdita di 4 morti e venti feriti. Inteso il generale Marmon che l'affare si faceva serio, o per politica per via meglio, si siamo ritirati fino a Ragusa Nuova. Abbiamo fatto prigionieri duecento cinquanta russi e cento morti e feriti; abbiamo bruciato tutte le case e uccisi quegli che potevamo ritrovare. Io frattanto sto bene, come spero il simile di tutti voi. Date mie nuove al padre, alla madre, Luigi, zie e Gaetano e tutti quegli che domandono di me. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Domani partiamo e ritorniamo a Spalatro.

20

Spalatro li 14 novembre 1806

Carissimo fratello

Ieri sera ricevei una vostra in data 23 settembre unitamente quella del capitano, la quale fu molto gradita. Nella medesima rilevo la mala sorte accaduta al fratello Cesare; tutto mi consola con la speranza che sarà in breve in libertà, come mi dite. Anche il nostro chirurgo fu fatto prigioniero dei russi e dopo 25 giorni fu posto in libertà. Sarà un mese che scrissi a Cesare per parte di Berletta, ma non ho avuto niun riscontro; eccone dunque il motivo. Non temete che cauto sarò nel seguire il corpo a motivo dei paesi e popolazione infame, avendone avuto molti Veliti l'esempio. Sento che desiderate sapere nuove dei Modonesi. Masselli, Tomasi, Vincenzi, Andreoli sono restati a Ragusa nell'Ospedale; Giovannini a forza di protezione è stato nominato sergente, e Cervi, al contrario, non ha mai curato le protezioni, è ancora caporale. Li 10 novembre sono stato nominato caporale e anche Cavedoni, e spero io col fare il mio dovere e voi con lettere raccomandatzie a Zacchi e Fon-

tanelli, che ora è il momento, sarò in breve sergente; come ho inteso dal mio capitano, essendo io il più polito, e che faccio il mio dovere più che gli altri della compagnia. Già sapete che sto sempre col il capitano e in addietro mangiavo con lui, ma in adesso tutti i capitani devono andare a mangiare con Zacchi. Desiderate sapere dei paesi, abitanti e loro costumi; in questo non posso spiegarvi ma solo dirò i paesi, città, posto di mare, da me pernottato; ma dell'altro non ne parlo a motivo che non basterebbe un quinterno di carta nel descrivervi l'usanza di questa popolazione. Ideativi soltanto di vedere un mondo nuovo. La sua fisionomia dei Schiavoni, Dalmatini, Ragusei, Albanesi, Turchi, Montenegrini, fate conto di vedere tanti giudei, la loro carne è di colore d'arrosto, mento lungo, due baffi o sia mostacci lunghi una spanna, neri e grossi come le crene de' cavalli, una altezza straordinaria. In testa portano una berretta rossa, chi nera e altri colori, all'usanza delle calotte dei nostri sacerdoti, le braghe all'usanza d'una s[ot]tanella da donna, scarpe di corda. Vivano come le bestie; dormano con i porchi, pecore, capre; mangiano erbe e qualche volta fanno il pane di malaga; armati come assassini; insomma è cosa che fa orrore. Non si intende niente il suo parlare: la carne dicono *mesa*, pane *cruccha*, cortello *nos*, pesce *riba*, chi *buto stoja*, che volete *coja*, bello *lipa*, bell'anima mia *moja dasa draga*, e tante altre cose che per non darvi dispendio nel scrivere. Ma se avrò la sorte di ritornare in Itaglia, a bocca vi conterò il tutto. Della mala vita e disavventure non ne parlo, ma solo ideatevi la più infame vita che possa ideare un uomo. Diceano i francesi che non faranno mai un'altra compagnia simile di questa. Io sto bene come spero il simile di voi e della famiglia. Date mie nuove al padre e madre e ditegli che non mi sono dimenticato di loro con fare un mio dovere nel scrivere di quando in quando. Ma solo è la mancanza del troppo spendio. Addio.

Vostro fratello Paolo

P.S.

Riceverete la qui acclusa risposta del capitano. Salutate suor Angela Caterina, la sorella, cognato, cugina e cugino. Datemi nuova di Gaetano e di Luigi, abbracciatelo per parte mia. Appena che sapete di Cesare vi prego a darmene notizia. Non vi spedisco la nota delle città, paesi o porto di mare perché tengo di certo che verremo in Italia ed in allora ve la spedirò. Addio. Leggerete nei fogli come si è portata la seconda compagnia nel battersi.

21

Spalato li 18 dicembre 1806

Carissimo frat[el]lo

Giorni sono ricevei una vostra in data 29 ottobre. Non comprendo come sia stato tempo in viaggio. Dopo essermi battuto, ho scritto due mie, una da Ragusa nuova e l'altra da costì; non so la avete ricevuta. Nella medesima comprendevano le mie male vite passate e il fatto d'armi accaduto a Ragusa vecchia, dai soli moscoviti che volevano entrare in porto per farvi prigionieri; e nel campo di Castel Nuovo, uniti assieme con Montenegrini, Bocchesi, Catterini e tanti altri briganti. Nel medesimo tempo vi significavo del mio piccolo avanzamento di caporale, dopo tanto tempo bramato. Il giorno 4 corrente i nostri ufficiali e quelli della Guardia reale hanno dato una festa di ballo che i spalatrini dicono di non aver mai veduto una simile festa; infatti poteva paragonare a quella di una più bella d'Italia. Per mezzo del mio capitano fui incaricato magazzino della cera e argenteria. La corte era piena di bassi Ufficiali e soldati, che fecero una cena esquisita nel mentre che ballavano; in questa occasione il capitano mi ha regalato due luigi d'oro. Tralassiamo le cose passate, passiamo a quelle che mi interessano. Ho presentito che quanto prima nel nostro corpo succede molti avanzamenti, motivo per cui mi occorrono lettere raccomandatzie per Zacchi, per ottenere avanzamento, giacchè il medesimo mi ha in buon concetto e alle volte mi comanda. Non temete col dire che mi dispendio, anzi ne spenderei il doppio. Sollecitate adunque se volete che vostro fratello diventi sergente. Già il mio capitano procura per me. Scrivete a Casolari col ringraziarlo del disturbo che ha per me col passarmi il solito filippo. Abbracciate la madre, il padre e il fratello, sorella, cugina e chi dimandano di me; datemi nuove di Gaetano, se è entrato nella scuola del Genio, e anche di Cesare e della Nunziata se ne sapete. Ragguagliatemi come se la passa il fratello Luigi e gl'affari della famiglia. Dite alla madre che questa altra occasione gli scrivo senza fallo. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Sono vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Vi dirò con mio dispiacere se non si ritiriammo presto dalla Dalmazia va molto male per affare della guerra.

1807

22

Spalato li 2 febbraio 1807

Carissimo fratello

Giorni sono ricevei una vostra, dopo tanto tempo che non ho avuto il ben d'avere vostre nuove, come pure de' genitori. Non vi ho dato riscontro del momento che la ricevei, a motivo di aver portato il braccio diritto al collo per qualche tempo, di una caduta; ma ora sto bene. Riceverete la qui acclusa e la darete alla madre, pregandola che mi dia riscontro. Il padre, dopo che sono partito da Milano, ho scritto due volte e non ho avuto niuno riscontro. Non vorrei che si fosse dimenticato affatto di me. Saranno 15 giorni che la flotta russa abbandonò il blocco di Spalato e vi era restato un sol brich. Il general Marmon, nel mentre che il mare era in calma, fea sortire dal porto quattro cannonieri itagliani e li fece andare a battersi. Ed il brich ha sofferto molto e ha dovuto fuggire sotto le batterie di terra dei russi. Ieri mattina abbiamo veduto 30 bastimenti: sopra li medesimi vi erano dei brich, tartane, bastimenti mercantili armati, ecc.; erano distanti da costì venti cinque miglia. Staremo a vedere dove avranno il coraggio di sbarcare. Altro di nuovo non ho. Le rarità che costì vi sono, due: uno è il tempio di Giove e l'altro il palazzo Eccleziano, dove entro il medesimo contiene la città di Spalato, che è assai rara. Datemi qualche nuova, se ne avete; desidererei di sapere di Cesare dove si trova. Sentirete dalla madre che bramerei che scrivesse al mio capitano ringraziandolo della premura che ha per me, e un'altra lettera raccomandatizia a Zacchi, che le medesime mi gioveranno assai in questi avanzamenti, che a momenti succedono, che spedirete entro in una vostra acclusa diretta a me. Abbracciate il padre per mille volte e tutti di famiglia; resto col desiderio di rivedervi. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Ho inteso che presto partiremo per Costantinopoli. Se ciò sarà, vi scrivo avanti di partire. Casolari desidererebbe che gli scriveste. Ogni mese qui passa la pensione.

23

Spalato li 5 marzo 1807

Carissimo fratello

Resto alquanto sorpreso, avendovi scritto in tutte le mie raccomandandovi lettere raccomandandovizie per il signor tenente colonnello Zacchi, ma nulla ho veduto. Non so per qual motivo non fate ogni possibile che, per mezzo di quelle, posso ottenere il grado di sergente; e arrivando un giorno a Milano potesse essere la mia fortuna col sortire dal corpo. Questa mattina l'amico Maselli ha ricevuto quattro lettere raccomandandovizie per il signor Zacchi e le prime promozioni sarà sergente. Siate pur certo che senza le suddette lettere nel corpo dei Veliti è impossibile avanzarsi. Non mi manca che le suddette lettere per ottenere quanto bramo. Già sono stato dato in nota per gli avanzamenti che succederanno quanto prima. In quanto riguarda dai miei portamenti, sono sicuro d'essere stato cauto in tutto per tutto. Il signor Zacchi mi ha domandato più volte di che famiglia sono e se ho dei fratelli al militare. Siavi dunque vostra cura a procurarmi le suddette lettere per poter essere sempre più in veduta de' superiori. Se procurarete un'altra per il general Fontanelli, la spedirete a Milano. Tutti i nostri sotto ufficiali sono sortiti col grado di tenente in seconda, fra li quali vi è anche Papazoni. Bacciate la famiglia per mille volte. Io sto bene come spero il simile di voi tutti.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Datemi delle novità se ne avete, in particolarmente di Cesare. Se avete mezzo di avere un'altra per il signor capitano Bolognini, reggiano, che è gran ben veduto dal nostro comandante ed il medesimo capitano è amico della Marina Andreoli.

24

Spalato li 26 marzo 1807

Carissimo fratello

Questa mattina ho ricevuto le vostre tre, unitamente quella dei genitori. Non ho mancato di darle a chi erano dirette. Credevo di riceverne anche per Zacchi, ma indarne sono state le mie brame. Dalle medesime sento la disavventura accaduta al fratello Cesare. Mi consolo poi, come voi dite, che spera il cambio e che fate ogni mezzo per ricuperarlo. Bramerei sapere delle novità, se ne avete. Qui non si sa quando partiremo,

né da una parte né d'altra. Vi dirò soltanto che il generale Marmont ha cominciato a far fare diverse strade per avere comunicazioni nella Bosnia. Qui si fanno grandissimi preparativi appartenenti per la guerra. Si seguitano a vedere i soliti vascelli moscoviti e alle volte vengono sotto alle nostre batterie distante, ora quattro, cinque miglia e in seguito si ritirano tra l'isola Lesina e Corzola. Ho poi inteso per mezzo del capitano Maffei che questa estate ritorneremo a Castel Nuovo e in seguito andremo a Cattero. Abbracciate la famiglia per mille volte e chi dimanda di me. Addio.

Vostro fratello Magelli.

25

Spalato li 13 aprile 1807

Carissimo fratello

Sono vari ordinari che non ho avuto vostri caratteri; ma voglio contribuire questo per tardanza delle poste, ma non ostante sono sempre agitato. Voi sapete l'unico mio desiderio è quello di ricevere vostre nuove come pure de' genitori.

Questa mattina il comandante Zacchi mi ha rimproverato perché non scrivo in famiglia, mentre dopo d' avere ricevuta una vostra, acclusa quella del signor capitano Maffei e l'altra del Casolari, subito risposi con due mie una in data 5 marzo e l'altra 27 detto. Non so se le avrete ricevute. Pregovi a darmi novità di Cesare: se è ancora prigioniero e se vi sarà mezzi a poterlo riscuoterlo. Niuna notizia non ho, altro che con tutta sollecitudine fanno queste strade come avete inteso nell'ultima mia. Temo, se qui dovremo restare quest'estate, una gran parte dovranno soccombere a grandi mali a motivo del gran caldo e dell'aria pessima. Abbiamo passato un felicissimo inverno senza vedere neve e quasi mai pioggia. Gl'amici tutti godono una perfetta salute. Tomasi è sortito dall'ospedale e sta bene. Manghi, anch'esso modenese, è passato a miglior vita. Abbracciate la famiglia. In fretta sono, addio, vostro fratello Paolo Magelli caporale.

P.S.

Ricordatevi di spedirmi delle lettere raccomandatzie per Zacchi e procurate che sia Leonelli, che quello è il suo più confidente.

26

Spalato li 25 aprile 1807

Carissimo fratello

Ricevei ieri l'altro una vostra in data 27 marzo, incluse due lettere per il signor comandante Zacchi; immediatamente le portò al suo destino. Dopo due giorni mi mandò a chiamare e mi interrogò in tutto quello che bramavo e fu molto soddisfatto di me. Questa mattina al levar del sole i corsari nemici hanno fatto prigioniere sei delle nostre barche cariche di biada, distante dalle nostre batterie 3 miglia. Immediatamente il generale Marmont ha fatto sortire le nostre tre cannoniere che si trovano in porto. Dopo essersi battute, le medesime hanno dovuto retrocedere e ritornare di bel nuovo in porto. Alla distanza poi di 15 miglia, tra bastimenti, navi, brich, corvette e barcacie, mi sembrava di vedere un grandissimo castello. Credevamo che tentassero uno sbarco, ma nulla hanno operato. Qui si fanno con fretta delle strade, come avrete inteso dalle ultime due mie, per andare a Clin, Zara, Ragusi e in Bosnia. Costì mi sono ritrovato una nuova giovine assai bella, di ottimi costumi, ed ella mi somministra tutto quello che mi può occorrere. Qui si bevono eccellenti vini ed in particolare il maraschino di Sabenicco, prosecco di Signa o di Clissa, che è cosa assai rara ed è a buon prezzo, che viene a corrispondere 9 soldi di Milano il boccale. I borghesi aborriscono assai i francesi, ma noi altri itagliani non tanto. Si dice dalla parte della Valacchia possa venire una armata di russi. Altro di nuovo non ho. Bramo sapere di Cesare, se è ancora prigioniero. Di più non mi allungo a scrivervi per mancanza di tempo. Abbracciate la famiglia. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Ricordatevi di scrivermi spesso. Gli amici stanno bene e vi salutano. Dite a Gaetano che mi scriva come sta. L'abate Boselli e gli amici miei, in particolare Luigi Muzzarelli se avete occasione di vedere la Vianotti salutatela il capitano Maffei.

27

Spalato li 20 maggio 1807

Carissimo fratello

Giorni sono ricevei una vostra in data 3 aprile segnata col n°4. Non ho potuto prima riscontrarvi per affare di servizio militare, essendo sta-

to di settimana. Oggi che sono libero non tralascio di scrivervi i divertimenti che qui hanno fatto il giorno 14 corrente gli Spalatrini ed i Morlacchi in tal giorno, essendo il suo protettore chiamato S. Doimo. Alla mattina di buon ora hanno innalzato un palco ed hanno tagliato il collo ad un bue con un ganzarro in un solo colpo, cosa assai sorprendente. Il carnefice era nudo, aveva una fascia ricamata in oro che solo li copriva il membro, con una berretta di tre colori e due pantofole alla turca; vi era da due cento uomini che lo tenevano. Il dopo pranzo poi vi era ottocento e più Morlacchi e Morlacche che ballavano senza suono nella piazza del tempio, che era cosa assai ridicola. La sera hanno bruciato S. Doimo in mezzo ai fuochi artificiali e tante altre cose. Lasciamo i divertimenti e passiamo alle novità. Ieri sera arrivò un corriere da Costantinopoli e si presentò al generale Marmont. Non si sa cosa gl'abbia recato. Questa mattina sono partite sette compagnie di cannonieri ed hanno avuto la rotta per il stretto dei Dardanelli e quanto prima ne partiranno altre 4 compagnie di pontonieri. Il nostro comandante Zacchi è stato nominato grosso maggiore nel nostro corpo. Noi non sappiamo chi possa venire per comandante; informatevi e non mancate di raccomandarvi; e lo stesso farete con il nostro generale Fontanelli, che da giorno in giorno si attendono moltissimi avanzamenti. Se sapete di Cesare, ragguagliatene; e lo stesso della famiglia, parenti, amici che gli abbracciate per me. Sono vostro fratello Paolo caporale.

P.S.

Il capitano Maffei vi saluta. In questo momento è stato nominato Casolari per aiutante maggiore e l'altro è sortito colonnello. Ricordatevi di scrivergli per me. Ho inteso dal comandante che Corot, francese, che trovasi nella terza mezza brigata itagliana in Napoli, viene qui come comandante. Se avete mezzo, nel mentre che passa per Modena, di raccomandarmi. Di più scrivete a Casolari, se a caso sortisse il capitano Maffei, se volesse prendermi con lui.

28

Spalato li 27 maggio 1807

Carissimo fratello

Ieri ricevei una vostra in data 2 corrente, nella quale intendo le ciarle che costì si contano. Non vi sarà mai pericolo che si possono nemmeno far prigionieri a motivo del forte ispugnabile Clissa, che è distante 5

miglia da Spalato. Questo forte è situato in una altissima montagna. Le mura saranno alte quindici braccia, guarnita di superba artiglieria ed il vivere per due anni. Vedete se abbiamo timore. Mi dispiace di Cesare, ove mi dite di non aver saputo sue nuove e che nulla hanno operato. Preveggo che vi possa essere del difficile a ricuperarlo. Niente di nuovo non ho, altro che abbiamo veduto una carrozza a due cavalli che è venuta da Zara; e questa si è stata molto sorprendente dopo dieci mesi. Abbracciate la famiglia, amici, parenti. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Darete la qui acclusa a Gaetano.

29

Spalato li 14 giugno 1807

Carissimo fratello

Ricevei, giorni sono, un vostro segnato n°6, datato 14 maggio; unitamente quello per il capitano Maffei. Sento con dispiacere la malattia che ha sofferto Gaetano, ma mi consolo che ora è in salute. Il giorno 6 corrente è stato fucilato un sacerdote ed un Morlacco, ambi due avevano carteggio con i russi. Il giorno medesimo, avanti la morte di questi due scellerati, si è presentato un vascello di linea russo per intercedere il cambio, ma inutilmente. Il giorno dopo si è presentata la flotta nemica composta di due vascelli, tre navi, otto brich, quattro corvette, varie scialuppe e 40 50 barcazze. Dopo qualche tempo, circa sei ore antepomeridiane, si sono portati a Lovizza distante cinque miglia da questa città. In questo paese vi si trovano due compagnie francesi. I medesimi si sono battuti fin tanto che avevano munizione e dopo hanno dovuto fuggire con la perdita di 8 francesi, un ufficiale e 4 prigionieri. In quel tempo avevano fatto il sbarco circa mille e due cento russi e briganti e si sono uniti con i Divizziani, ancor loro del suo partito.

La notte medesima siamo partiti con tre mille francesi per battergli, ma inutilmente, a motivo che si sono imbarcati e hanno lasciato vari briganti. Li abbiamo fatti prigionieri e poi fucilati. Abbiamo bruciato Mostroviz, Povizza e altri vari paesi, e dopo tre giorni siamo ritornati vincitori in Spalato. La perdita nemica sarà di cento cinquanta morti e nessun prigioniero. Altro di nuovo non ho; ma se succederà qualche fatto d'armi ve ne farò noto. Di più non mi allungo a scrivervi altre cose

per motivo della troppa stanchezza. Abbracciate i genitori e chi dimanda di me. Addio, amate mi, addio.

Vostro fratello Paolo caporale.

P.S.

Ricordatevi di quando in quando di spedirmi lettere raccomandati-zie. Saprei volentieri di Gaetano.

30

Palma Nuova li 23 luglio 1807

Carissimo fratello

Eccoci finalmente arrivati nella bramata Italia. Non potei scrivervi prima di partire da Spalato perché venne l'ordine di partire immediatamente. Difatti non tardassimo che solo tre ore. Siamo stati richiamati dal vice re 27 caporali e 7 sergenti, di quelli che avevano miglior condotta, per formare il terzo battaglione. Fra li quali dei modenesi vi è Giovannini, Cervi, Maselli, Palghi. Speriamo, arrivando in Milano, di essere sergente; e per ottenere più facilmente dovete spedirmi una lettera raccomandatzia per il signor generale Fontanelli. Fate ogni possibile che mi giunga ai 4 di agosto perché saremo in Milano. Questa città è assai bella è fortissima; vi saranno 300 pezzi d' artiglieria, 4 forti distanti un terzo di miglia dalla città e varie palificate. Di più non mi allungo a scrivervi perché partiamo sul momento. Addio. Abbracciate la famiglia. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Dite alla madre che mi spedisca due camicie, un paio mutande e due paio calze.

31

Milano li 5 agosto 1807

Carissimo fratello

Eccoci finalmente in Milano dopo una penosa e lunga marcia. Non vi potete mai immaginare qual consolazione è stata per me d'aver abbandonato gl'infami Dalmati ed il servizio militare troppo gravato. Qui spero che non avrò tante fatiche come avevo in campagna. Ieri il generale Fontanelli passò la rivista a noi tutti e fu molto contento della nostra tenuta e ci disse che noi dobbiamo istruire le reclute e insegnarli l'eser-

cizio. In somma tocca a noi avvezzarli alla carriera militare. Mi lusingo che avete ricevuto una mia scrittavi da Palmanova, nella quale vi significavo la partenza da Spalato. Dalla medesima avrete inteso la necessità che mi trovo ad essere privo di biancheria, fazzoletti da collo ed un paio calze di seta e scarpini; e però potete spedirmi del denaro per potermi provvedere ciò che mi manca. Abbracciate la famiglia e chi dimanda di me. Addio. Procuratemi qualche lettera raccomandatzie per ottenere più facilmente il grado di sergente. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Il soprascritto fatene come avete sempre fatto, perché sono carabinieri alla suddetta compagnia.

32

Milano li 8 agosto 1807

Carissimo fratello

Mi prevalgo della favorevole occasione di scrivervi che costì si porti l'avvocato Giovannini che è venuto a ritrovare suo fratello. Ricevei ieri una cara vostra, segnata primo corrente, unitamente quella del generale Fontanelli. Non ho potuto presentarmi perché si trova a Monza, ma domani ritorna. Avrei chiesto del denaro al medesimo, ma non ho avuto coraggio. Ricordatevi di spedirmi il più presto che sia possibile, onde possa provvedermi tutto quello che è necessario. Io sto bene, lo stesso spero di voi e della famiglia. Addio. Ricordatevi di non stancarvi nel spedirmi lettere raccomandatzie, che senza di quelle non so se farò niente. Procuratemene per la Montanari, moglie di Zacchi, e Covi, modenese, nostro aiutante maggiore. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

33

Milano li 18 agosto 1807

Carissimo fratello

Ieri ricevei la cara vostra datata 12 corrente, unitamente quella del signor Piccioli, e subito la portò al suo destino, ed egli mi ha detto che domenica 25 corrente vadi a prendere la risposta. Vi avverto che non sta più con il signor Regi, ma bensì col consiglio di amministrazione del lotto. Mi prenderò premura col rimetterla subito. Dalla cara vostra sento che

vi lagnate per le troppe lettere raccomandatzie; a torto voi dite questo, perché senza di quelle purtroppo resterei caporale, come ha fatto Cervi e Palghi. Sopportate pazienza, che quando sarò sergente e come spero non avrò più di bisogno, ed in allora sortirò dopo quattro mesi in truppa di linea col grado di tenente in seconda, come hanno fatto gli altri amici miei. Resto alquanto sorpreso nel sentire che non mi potete spedire del denaro, mentre non so come fare a provvedermi in fazzoletti da collo ed un paio di calze da seta, e quindici lire di Milano che tengo in debito con il mio maggiore Zoppi, perché me li diede nella bassa Ungheria, e Corgnola, per sostentarmi perché con la paga bastava a mangiare una volta il giorno. Gl'altri, cioè Giovannini, Cervi e Maselli, hanno fatto debito, chi due, chi uno luigi d'oro e a quest'ora gl'hanno pagati e ve ne sono rimasti per loro. Benché siano affatto privi di beni e pure i suoi genitori e fratelli fanno ogni possibile per aiutarli finché possono ottenere il grado di tenente in seconda in truppa di linea; ed io al contrario sono quasi affatto dimenticato. Caro fratello, fate ogni possibile di spedirmi lire 30 di Milano perché non so come fare. Se credete che sia troppo dispendio, se volete che sorti in truppa di linea col grado di sergente maggiore, come mi viene accordato dal decreto, farò quello che volete contro la mia volontà perché sortendo non mi vedrete ufficiale; e al contrario, quando sarò sergente ne' veliti dopo 4 mesi sortirò ufficiale, come hanno fatto gl'altri amici miei e come farà anche Giovannini quanto prima. Addio.

Vostro fratello Paolo Caporale.

P.S.

Ho scritto al padre e madre: starò a vedere cosa riceverò. Ieri l'altro ho veduto la corsa delle bighe e dei fantini nell'arena che conteneva quasi 40 mille uomini e la sera i fuochi artifico, che è stata cosa sorprendente. Addio. Salutate chi dimanda di me e in particolare Suor Angela Caterina e Don Giovanni Battista Magelli.

34

Milano li 23 agosto 1807

Carissimo fratello

Con tutta sollecitudine vi spedisco la qui acclusa risposta del signor Piccioli. Sentirete dalla sua che siete stato nominato medico. La paga è di 8 cento lire milanesi; sarei stato più contento se fosse stato il doppio. Se vaglia in servirvi, comandatemi. Addio.

Vostro fratello Magelli caporale.

P.S.

Ricordatevi di me. Saprei volentieri chi è stato erede della zia Lucia e che cosa ha lasciato a noi.

35

Milano li 31 agosto 1807

Carissimo fratello

Ieri l'altro ricevei una vostra unitamente il fagotto. Avrei bramato che le calze fossero state fine, ma ciò non ostante m'abbisognavano anche quel paia di sotto calze. Procurate di spedirmene due paia calze fine. Delle camicie ne tengo due. Per ora basta, che quando verrò in permesso prenderò il bisogno. Non so se vi sarà giunta una mia, acclusa la risposta del signor Piccioli. Ricordatevi, caro fratello, di fare ogni possibile di spedirmi quel denaro che in altra mia vi ho chiesto, perché ne tengo molto bisogno come avete inteso nelle ultime mie. Di più vi prego con tutta sollecitudine di spedirmi un'altra lettera per Fontanelli per ottenere più facilmente il grado di sergente; e ottenuto che abbia, come sono sicuro, certo non mi occorreranno più lettere raccomandatzie ed in allora sarò tutto contento e sarò considerato come ufficiale di linea. Cervi, Maselli, Giovannini quest'oggi hanno ricevuto lettere raccomandatzie per Fontanelli, Corot e tanti altri! Vedete se loro sono sergenti e io no, sarei l'uomo più infelice; onde l'ultima volta fate ogni possibile che mi giungano avanti che succedano le suddette promozioni. Io resto col abbracciarvi ben presto in fretta. Sono vostro fratello Magelli caporale.

P.S.

Datemi ragguaglio di Cesare, salutate la cugina e don Battista Magelli, cognato, sorella e chi dimanda di me; e scrivete alli suddetti cugini; ditegli che quanto prima sarò da loro. Addio. Caso mai non poteste scrivere per Fontanelli, almeno procurate per Crovi, aiutante maggiore de' Veliti, che è gran amico di Plaitinger.

36

Milano li 16 settembre 1807

Carissimo fratello

In fretta vi scrivo queste quattro righe onde farvi noto che oggi partiamo per Monza, ove è la vigilatura del vice-Re, e colà resteremo due o tre mesi.

Saranno 15 giorni che non ho ricevuto niune vostre e nemmeno dai genitori. Voi sapete che l'unico mio desiderio è quello d'aver vostri caratteri. Ieri è stato nominato sergente Cervi; e alla fine del mese ve ne sono molte; però non dimenticatemmi di raccomandarmi. Gli altri fratelli (cioè di Giovannini, Maselli) sono venuti a Milano per raccomandargli sempre più, e voi che non potete portarvi costì a motivo dell'impiego, procurate adunque per me col raccomandarmi! Se avete mezzo per il nostro comandante Corot, quelle giovarebbe assai di più. Vi è costì il capo battaglione Pisa, che per mezzo di lui mi potete raccomandare. Nel dirigermi le lettere farete: al signor Paolo Magelli caporale nella seconda compagnia carabinieri ne' Veliti reali, Milano per Monza, che così mi giungeranno più presto.

Se avete bisogno di qualche cosa in Milano, scrivetemi pure, perché a posta danno il permesso a chi lo brama. Già sapete che è distante Monza 8 miglia. Abbracciate la famiglia e parenti e datemi ragguaglio come vanno gl'affari di famiglia. Addio. Di più bramo sapere che cosa ha ereditato il padre dalla zia Lucia. Quando verrò in permesso vi scriverò. Dite alla madre che la mi spedisca le calze sottili e grosse. Addio.

37

Milano li 18 settembre 1807

Carissimo fratello

Ieri sera ricevei tre vostre, incluso una per la signora Montanari e per il signor Piccioli. Il motivo che le medesime hanno ritardato è stato per essere partito per Monza, come avrete inteso nell'ultima mia. Questa mattina ho chiesto il permesso per venire costì onde portare le accluse al suo destino. La Montanari mi accolse volentieri e mi ha promesso che farà tutto per me. Dalla vostra, intendo che la signora Casolari brama sapere di Bottignani. Ditegli che è rimasto in Dalmazia ed ha il grado di foriere. Sento con dispiacere che il fratello Luigi abbia voluto pretendere dell'eredità dal padre, ma pazienza; chi sa se un giorno non abbia davvero bisogno dei suoi fratelli. Voi che siete affatto contrario al suo operare, fate ogni mezzo, oh caro fratello, di sostenere la famiglia, di procurare - se è fattibile - di ritornarla in primiero stato la suddetta famiglia onde un giorno potiamo vivere coll'onore e decoro. Già abbastanza di voi ne ho avuto prova senza che mi sia stato suggerito. In questo momento ritorno in Monza ed ai 21 partiamo per Venezia, a motivo che viene

l'Imperatore. Mi dispiace il partire senza denaro. Se avete occasione non vi dimenticate. Dite pure alla madre che tralascia la biancheria fintanto che non ritorno. Il signor Piccioli ha detto che martedì 21 corrente vi darà riscontro e nulla mi ha parlato per il denaro. Ringrazierete la signora Casolari da parte mia ed anche quei della signora Montanari, come pure di voi. Abbracciate i parenti e gli amici per mille volte; lo stesso farete colla sorella Marianna, Luigia, Antonio e cugine. Ai genitori gli scriverò domani. Le lettere che mi scriverete dirigetele pure a Venezia o dove sarò. Nel passare che facciamo per Mantova vi scriverò il mio viaggio ed anche da Padova. Mi sembra una cosa assai straniera: di due anni ormai che sono nei veliti, essere sempre stato in viaggio; ma pazienza. Se anderemo fino a Venezia sono contento, che così avrò veduta tutto su la Repubblica veneta. Quando ritorno vengo subito in permesso in patria. Io sto bene e lo stesso spero di voi. Addio.

Vostro fratello Paolo.

38

Venezia li 3 ottobre 1807

Carissimo fratello

Dall'amico Malagoli ricevei il denaro, calze e solette. Ringraziate per mille volte i genitori. Il viaggio è stato felicissimo. Le rarità che costì vi sono, non ho potuto ancora vederle, essendo arrivato in questo momento. Ma appena che le avrò vedute ve ne farò noto. A Padova vi è S. Antonio ed il Museo che contiene tutte le bestie di questo mondo imbalsamate, che è cosa assai rara. Trovassimo 6000 mille russi, fra li quali ne conobbi vari, nell'occasione della battaglia di Castel Novo, che restavano prigionieri. Sento dalla vostra che quando mi occorre qualche cosa vadi dal signor Palazzi che farà ciò che potrà. Non dubitate, caro fratello, che sarò molto economo per non essere troppo d'aggravio a voi ed alla famiglia. Ho ritrovato il signor Palazzi e mi ha consegnata una vostra e mi ha fatto mille esibizioni; ma non ne avendo di bisogno, ho riserbato a migliore occasione. Per mezzo di lui li consegno questa mia essendo di ritorno in patria. Sento dalla vostra che bramate il registro dei miei viaggi. Non dubitate che li tengo nel mio porta foglio i paesi, le città, fortezze; e quando lo volete, scrivetemi. Se vaglio in qualche cosa comandate ed abbracciandovi caramente. Addio sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Scrissi al padre che non paga più la pensione essendo ormai terminato l'obbligazione.

39

Venezia li 20 ottobre 1807

Carissimo fratello

Dal timore che non vi sia giunta una mia consegnata al Signor Palazzi, vi scrivo col farvi sapere che sono vari ordinari che non ho ricevuto vostri caratteri e né pure dai genitori, avendogli scritto prima di partire da Milano e nulla ho ricevuto. Questa tardanza mi è di tedio, pensando che fosse accaduto qualche accidente disgrazia in famiglia; e però bramo vostre nuove onde potere calmare la mia falsa idea. Dopo che sono costà, ho ricevuto tre lettere dal signor capitano Maffei e a tutto mi sono fatto un dovere a scontrargli. Potete scrivergli o fare scrivere col ringraziarlo della premura che conserva di me benché lungi sia. Non vi sia poi di rincrescimento col procurarmi una lettera raccomandata per il comandante Corot onde possa ottenere l'avanzamento, giacché nel viaggio scorso mi incaricò a fare le veci da foriere; ed un'altra per il capitano Giacometti di Sestola, amico del fratello Luigi; ed il medesimo ama assai i suoi patrioti, di più è gran confidente ed aiutante del nostro generale. In somma, se non fate ogni possibile con delle raccomandazioni, sarò degl'ultimi ad essere promosso. Datemi nuove del sfortunato Cesare, se ne sapete. Le rarità che costà sono: è il grande arsenale, entro il medesimo stanno lavorando a fare sei vascelli, 3 fregate, 4 bric e 12 cannonieri con una superba armeria; La chiesa di San Marco; la bellissima piazza di detto Santo, tutto saliciata di marmo, con 60 botteghe da caffè, ed il famoso ponte di marmo di Rialto con 24 botteghe da mercanti d'ogni sorta. Questo è quanto ho veduto sino ad ora. Io sto bene come spero il simile di voi e della famiglia. In fretta, sono vostro fratello Paolo caporale.

P.S.

Corot è amico del avvocato Giovannini. Addio. Salutate i parenti, cugino e sorella.

40

Spalato li 10 dicembre 1807

Carissimo fratello

Non so da che possa derivare una tal tardanza essendo due mesi che sono privo di vostra caratteri, motivo per cui sono sempre in una grande agitazione per non sapere la causa. Appena arrivato costì vi scrissi in data 25 scaduto, ove vi ragguagliavo in breve il mio viaggio e la mala sorte di non ritrovare più per mio capitano Maffei né pure il grosso maggiore Zacchi.

Conviene adunque, caro fratello, di raccomandarmi presso Casolari, Maffei e il capitano Jacopetti di Sestola, amico grande del fratello Luigi, che il medesimo mi impone i suoi doveri. Fate dunque ogni mezzo onde non venghi dimenticato nelle nuove promozioni. Saprei se la famiglia passa ancora la pensione per me. Ragguagliatemi come stanno i genitori, i fratelli, la sorella, i parenti, pregandovi di abbracciarli per parte mia. Nell'ultima mia vi promisi di farvi noto l'azione che mi fece il signor Palazzi. Grande furono le sue isibizioni quando ero a Venezia! Avanti di partire, feci ricerca del medesimo ma inutilmente, perché non era ancora arrivato. Partissimo dunque da Venezia e andassimo a Treviso ove facessimo il soggiorno di 7 giorni. Trovandomi infermo con febbre e senza denaro, come già avrete inteso nell'ultima mia, sapendo che era arrivato il signor Palazzi spedii il velite Spezzani, anch'esso modonese, con una mia chiedendogli del denaro e per riscontro mi spedì mille complimenti. Questo fu il denaro che mi somministrò. Vi prego di ringraziarlo di una tal azione e d'altronde vi prego poi a non dar commissione a tal sorta di gente. Ricordatevi che sono senza danaro, che la paga mia non basta a tenermi proprio, motivo per cui me la passo assai male. Io sto bene e lo stesso spero di voi e della famiglia ed abbracciandovi, sono, addio, addio, vostro fratello Paolo.

P.S.

Nel scrivere che farete a Maffei, o far scrivere, procurate di dirgli che esso mi raccomanda al mio capitano Olivazzi. Il capitano Maffei vi saluta e lo stesso Casolari.

1808

41

Spalato li 6 gennaio 1808

Carissimo fratello

Non saprei con quai periodi incominciar io deggo la consolazione che provai nel mentre che ricevei la vostra a me tanto grata, datata 8 dicembre e segnata col numero 19. Dalla medesima comprendo che avete fatto scrivere per me al signor capitano Maffei ed al signor aiutante maggiore Casolari onde procurino per il mio avanzamento. Sento poi con piacere il vostro buono stato come pure dei genitori e che Gaetano è andato a Bologna a ultimare i suoi studi. Nell'ultima mia averete inteso che bramerei essere raccomandato presso il signor capitano Iacopetti di Sestola, essendo amico grande del nostro comandante Arese. So che vi sarò di tedio col ripetere in tutto le mie raccomandazioni, ma ricordatevi che questo lo faccio per acquistare un grado maggiore e onde sortire dal reggimento col grado di tenente; che in allora non sarò di spendio alla famiglia. Se avete delle novità o qualche altro successo, scrivetimi, che tutto aggradirò. Abbracciate i genitori, sorella e parenti. Saprei come se la passa Luigi nostro fratello e la cognata e quanti figli tiene e lo stesso di Antonio Savigni nostro cognato, se è impiegato, e lo abbracciate per me. Il signor aiutante ha cominciato a passarmi la solita pensione: mi dispiace ch'è poco. Ma vi vuol pazienza. Scrivetegli e ringraziatelo; come pure lo ringrazierete degli incomodi presi per me. Io sto bene come pure spero il simile di voi. Addio.

Vostro fratello Paolo caporale.

P.S.

Fate ricerca del fratello di Maselli e ditegli che sono 3 anni che non ha ricevuto niune sue e che gli ha scritto più volte; ed il medesimo lo saluterete per parte mia. Addio.

42

Spalato li 27 gennaio 1808

Carissimo fratello

Resto alquanto sorpreso, essendo vari ordinari che sono privo de' vostri caratteri; e non sapendo il motivo di una tale tardanza, sono sempre in una continua agitazione, credendo che potesse essere accaduto qual-

che accidente disgrazia in famiglia. Però, caro fratello, non tralasciate di scrivermi ogni otto giorni, onde possa sapere più spesso vostre nuove, e nello stesso tempo tutto quello che può succedere in famiglia e coi parenti. Credete pure che la mia lontananza mi fa essere curioso di sapere quanto è successo dopo la mia partenza dalla patria. Scrivetemi come va l'entrata del livello fatto con lo zio. Insomma non vi rincresca il scrivermi tutto quello che succede, sia che in bene che in male, che tutto aggradirò. La novità che abbiamo costà, dicesi che quanto prima partiremmo per la Bosnia e dopo anderemo a riunirsi nella grande Armata. Ciò sarà perché si fanno grandi preparativi per una altra nuova campagna. Altro di nuovo non ho; e se ve ne sarà, o che venga effezionato una tal partenza, ve ne farò consapevole. Sono a pregarvi di fare ogni mezzo perché non venghi dimenticato presso il capitano Iacopetti di Sestola; ed una per il nostro comandante Arese, essendo amico grande di Sora modenese. Adunque aspetto con ansietà la vostra acclusa con queste due lettere raccomandatzie. Abbracciate i genitori per mille volte, fratelli, sorella e parenti e se sapete di Cesare, scrivetimi, e salutandovi sono. Addio. Sto bene. In fretta sono vostro fratello Paolo caporale.

[scritto con altra grafia]

Favorirete signor Giustiniano di darmi nuova di mio fratello da tanto tempo che non ho riscontro sue nuove, come pure della famiglia.

Vostro amico Maselli.

P.S.

Nel procurarvi per le suddette lettere, procurate di fargli sapere per mezzo delle suddette che abbiamo un altro fratello nel militare prigioniere. Vi auguro un buon carnevale. Addio. Datemi riscontro subito. Salutatemi la Vianotti.

43

Spalato li 8 febbraio 1808

Carissimo fratello

Ieri finalmente ricevei una vostra in data 4 gennaio unitamente le due lettere raccomandatzie, le quali spero che saranno presto giovevoli al mio desiderio. Casolari continua a somministrarmi la solita pensione, come già avrete rilevato dall'ultima mia. Mi dispiace che un filippo

è poco, ma vi vuol pazienza. Fino tanto che sono in guarnigione in Dalmazia mi basta perché abbiamo anco i viveri di campagna; ma dovendo partire, mi raccomando di farmi somministrarmi qualche cosa di più, se non fossi mai promosso; dall'altro non ne dubito, è per miglior sicurezza. Continuate pure di quando in quando il raccomandarmi, che per conto mio vi assicuro che continuerò ad essere lo specchio di buona condotta e dovere. Grati mi sono le memorie che conservano i parenti e amici nel rammentarmi in patria. Sento con dispiacere che nulla più avete saputo di Cesare. Se avessi mezzi gli potrei scrivere, ma aspetterò quando andremo in Turchia. Degli amici che bramate sapere sue nuove, eccomi ad appagarvi. Pozzi Galli sta bene ed ho veduto più volte a scrivere a sua madre. Lo stesso è di Andreoli e Tomasi; altroché Malagoli, anch'esso modonese, che trovasi da due mesi all'ospedale e che è stato più volte in pericolo di vita, ma ora è convalescente. Potete dire ai suoi genitori che gli spediscono del denaro, perché deve dare due luigi al suo e mio tenente. Frattanto resto col pregarvi di salutare i parenti e amici, e di abbracciare teneramente i genitori ed il restante della famiglia. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Questo altro ordinario vi spedirà la risposta della signora Gabriella e nello stesso tempo scriverò al padre.

44

Spalato 16 febbraio 1608

Carissimo fratello

In questo momento parte il signor capitano Maffei, cavaliere della corona ferrea ed il velite Novelli, suo germano, per recarsi a Milano in permesso, ed in seguito passeranno costì per portarsi a Cesena per vari suoi affari. La risposta della lettera della signora Gabriella mi ha detto che gliela darà a bocca e mi ha promesso che verrà a ritrovarvi e forse d'alloggio. Non ne dubito e non mi conviene il raccomandarvi che sia bene veduto in famiglia e di procurargli divertimenti, onde sia persuaso dell'animo mio e vostro. Egli pure mi ha promesso, sortendo dai veliti col grado di comandante in linea, che mi chiamerà al suo reggimento. Abbracciate il padre e la madre per mille volte, e lo stesso della sorella, cognato, parenti e amici. Addio. In fretta sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Vi raccomando di farlo restare a pranzo, come pure suo germano. Speditemi la lettera raccomandatizia per il comandante Arese, essendo amico dei Sora.

45

Spalato li 23 marzo 1808

Carissimo fratello

Ieri ricevei una cara vostra in data dei 20 febbraio, segnata n° 24. Da essa sento che avete consegnato una vostra a Vandelli, ma nulla ho ricevuto. Se non avete spedito la lettera raccomandatizia che vi chiedei per il comandante Arese, tralasciate pure a motivo che egli parte per il Portogallo a raggiungere il battaglione dei granatieri; ed in vece sua viene il comandante Cotti, assieme con il mio capitano Guarnieri, ambidue amici grandi del signor Camurri, onde dunque potete preparare il suddetto Camurri acciò mi faccia mettere in buon aspetto presso i suddetti. Con ansietà attendo, il più presto che sia fattibile, la lettera per il capitano Iacopetti avanti che succedono le promozioni. Ho inteso dal signor aiutante maggiore Casolari che egli bramerebbe che gli scriveste in che epoca avete incominciato a passare la solita pensione per me alla sua famiglia. Del suddetto incominciai a ricevere il solito filippo mensile il mese di dicembre e sono stato soldato fino al giorno d'oggi. Nel medesimo tempo che gli scrivete al suddetto, sono a pregarvi, caro fratello, oltre il solito mi somministrasse di più perché devo provvedermi della biancheria, essendo affatto privo. Non vi sia di timore sulla mia condotta ed anzi continuerò maggiormente a fare il mio dovere onde sostenere l'onore della famiglia, dei parenti e di chi sono raccomandato. Dite pure al padre che ansioso sono dei suoi caratteri e che non gli rincesca il scrivermi. Le novità che corrono costà, dicesi di sicuro che i vamposti francesi che si ritrovano in Bosnia sono stati uccisi dai turchi, unitamente un colonnello, 3 ufficiali. Due giorni sono, abbiamo veduto tre vascelli francesi ed hanno proseguito il viaggio per il golfo di Venezia. Altro di nuovo non ho. Abbracciate i genitori, parenti e chi dimanda di me. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Speditemi subito le lettere raccomandatizie avanti che succedono le promozioni.

Spalato li 13 aprile 1808

Ho ricevuto la cara vostra segnata n° 25, datata 11 marzo, unitamente quella del signor capitano Iacopetti, la quale gli è stata grata; ed il medesimo m'ha fatto mille esibizioni, tanto per soccorrerme quanto per il mio avanzamento. Malagolo ha ricevuto una lettera da suo padre con una cambiale, ma il banchiere che deve pagargli la suddetta somma trovasi a Venezia. Son certo che avrete veduto il distaccamento che deve essere passato giorni sono costì, per recarsi qui in Spalato, onde completare il battaglione comandato dal signor capitano Guarneri ed il tenente Visconti. Sia l'uno che l'altro prendono il comando della compagnia ove sono. Avrei desiderato a tal occasione che aveste parlato per me, essendo i medesimi amici grandi del signor Camurri. Bramoso sarei di sapere se il capitano Maffei è venuto a ritrovarvi con suo cugino Novelli. Della amante mia che bramate sapere, ella è stata sempre costante e fedele, e desidera il momento d'essere con me per sempre. Figuratevi che speranza vana è per lei. Non posso farvi noto quante volte sono stato in punizione essendo ancora vergine, altro che sono stato due volte consegnato per tre giorni. I nostri divertimenti sono assai semplici e quasi affatto privo. Ma in giornata trovasi una comica compagnia composta di sette soggetti uno peggio dell'altro.

Dei modonesi che si trovano in codesto battaglione stanno bene e fanno onore al reggimento. Tomasi ha fatto una petizione al signor generale Fontanelli per sortire. Staremo a vedere l'esito. Otto giorni sono, due cannoniere itagliane hanno fatto preda d'una corsara nemica di Bocchesi e Catterini. Altro di nuovo non ho. Trovasi nella mia squadra un certo Borgheggiani, sartore, anch'esso modenese; mi ha pregato di far passare uno scudo di Milano a sua moglie, essendo tre mesi che è affatto privo di lei. Sono adunque a pregarvi di consegnare il suddetto scudo alla spezieria Bizzarri dirimpetto al teatro, con un viglietto dirigendolo alla Maria Borgheggianni, Correggio, preparando il signor Bizzarri che dica al corriere che si faccia fare la ricevuta dalla suddetta signora Maria Borgheggiani, e poi speditemela che a tal occasione mi farò fare [...] fattura, avendone somma necessità. Questa altra occasione scriverò senza fallo alla zia Domenica e padre. Datemi nuove del mio amico Muzzarelli, e se ha preso moglie. Abbracciate i genitori per mille volte, parenti, sorella, amici e chi domanda di me. Di più vi prego a

darmi nuova come sta l'Annunziata e la Vianotti. Addio.

Vostro fratello Paolo.

47

Spalato li 9 maggio 1808

Carissimo fratello

Ho ricevuto giorni sono la cara vostra segnata li 30 aprile. Dalla medesima sento, ove mi fate conoscere la troppa mia trascuratezza del scrivere, mentre ogni 15 giorni vi scrivo sempre. Mi dispiace il non potervi farvi conoscere, caro fratello, quanto mi sta a cuore i genitori, fratelli, parenti; essere lungi da loro e sulla incertezza di rivedervi chi sa quando. Qui accluso ritroverete una mia per la zia Domenica, scusandomi se prima non gli ho scritto, come pure ho fatto il simile per il dottor Tiberti, avendo avuto occasione per mezzo di un mio amico velite di Nonantola. Spero che il capitano Maffei nel ritorno accetterà le vostre offerte; procurate di raccomandarmi, come pure potreste far scrivere al generale Fontanelli, facendoli sapere le nostre circostanze, avendo un fratello prigioniero ed io essendo stato letto nel giorno dell'ordine a Milano, essere nel numero di quelli che si sono destinati a Castel Nuovo. E poi, informatevi dal capitano d'impegnare il medesimo; potreste scrivervi o di Vaccai o di Così, anch'essi modonesi, per ottenere più facilmente il bramato intento, vedendo che non viene avanzato altro che quelli che hanno forte raccomandazioni.

Dite al padre che si ricorda di scrivermi come pure la madre, essendo un anno che non ho avuto niune sue; e nel medesimo tempo abbracciategli per mille volte come pure la sorella, cognato, parenti e chi dimanda di me. Io sto bene come pure spero il simile di voi tutti. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Salutate la Vianotti; ditemi nel medesimo tempo se Muzzarelli ha preso moglie.

48

Spalato li 20 maggio 1808

Carissimo fratello

Ieri l'altro ricevei con sommo mio piacere la cara vostra, segnata n° 28 in data 22 aprile; dalla medesima comprendo il rinascimento

onde provate per me con procurarmi lettere raccomandatzie. Conosco anch'io che sono troppo seccante, ma vi vuole pazienza, caro fratello: tutto questo lo faccio per essere avanzato che così più presto avrò un grado onorevole, onde in seguito godere la mia più florida gioventù che ormai va declinando. Mi dispiace che il capitano Maffei non sia venuto in famiglia. Sono poi a ringraziarvi con i più vivi sentimenti la memoria che conservate di un vostro fratello abbandonato, coll'avermi spedito le lire 60 per mezzo del signor aiutante maggiore Casolari, e questa mattina gli ho già ricevuti, e dei medesimi me ne servirò a provvedermi fazzoletti e qualche cosa altro come avrete inteso nell'ultima mia.

In varie vostre mi avete consigliato a scrivere al Padre. Ma con qual coraggio volete voi che io gli scriva! Mentre egli è ingrato verso di me? E son certo, se io gli scrivo, che gli rincresce a spendere il denaro per la lettera! Non vedete in due anni ormai che sono in Dalmazia mai ho avuto il bene di ricevere sue lettere e da questo conosco che egli niente non ha amore verso un suo figlio, essendo parte delle sue viscere. Ma pazienza, Dio vuole e sia fatta la volontà sua. Vi assicuro nel scrivere con tali termini ad un Padre non ho fatto a meno di piangere.

Sono a pregarvi di abbracciarmi e baciarmi la morosa madre per mille volte, e ditegli che non veggo il momento d'essere tra le sue braccia e che penso sempre a lei. Riceverete la qui acclusa lettera per la madre di Pozzi Galli. Salutate il padre, fratelli, sorella, cognato, la Luvigna, parenti e chi dimanda di me. Io vi abbraccio con vero cuore. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Il comandante Arese è stato molto tempo in collegio a Modena ed è conosciuto da vari modanesi. Se potete raccomandatemi, come pure scrivete di quanto in quanto a Casolari, e Aitingher. Saprei se Luigi Muzzarelli ha preso moglie e come pure la Vianotti.

49

Spalato li 6 luglio 1808

Carissimo fratello

Ieri l'altro ricevei la cara vostra, segnata n° 29 in data 14 maggio scorso. Godo al sommo di sentire vostre nuove, unitamente la ricevuta della Borgheggiani. Sono a ringraziarvi con i più vivi sentimenti della vostra benevolenza che conservate di un vostro fratello, lungi dai piaceri della

famiglia, dai comodi e dalla libertà giovanile. Giacché di tanti altri fratelli che siamo, non so a chi rivolgermi se non che a voi, pregandovi, e non vi sia di rincrescimento, il perorare per me presso Fontanelli e Arese per il mio avanzamento con tutta sollecitudine, essendovi molte promozioni alla fine di questo mese; perché, se dovessi essere dimenticato anche in questa, resterei caporale anche un anno avvenire, sicché vedete che danno mi arrecherebbe questo mio disvantaggio. Vi raccomando, caro fratello, giacché avete fatto tanto per me, procuratemi anche la mia fortuna succedente. Dal canto mio farò ogni mezzo di sostenere il grado e l'onore de la famiglia. Tommasi quanto prima sorte dal reggimento col grado di sergente maggiore. Qui non avendo in che divertirsi, mi prevalgo di applicarmi alla scherma e, al cominciar del mese, la lingua francese.

Salutate i genitori, fratelli, sorella e i suoi figli, parenti e chi dimanda di me. Addio. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Dite al cognato che bramerei che mi scrivesse. Salutate la Nunziata. Datemi nuova della zia Antonia e che contadini trovansi a Mediano. Quanti figli ha Luigi nostro fratello? Dite a Gaetano che mi scrive appena che si è restituito in famiglia. Ricordatevi, ve lo ripeto, di spedirmi le lettere raccomandatzie e, se potete, anche per il mio capitano Guarnieri. Addio, sto bene. Se sapete di Cesare ragguagliateme. Circa la novità, non ho da raccontarvi niente se non che viene affatto diminuito il commercio a motivo dei molti inglesi.

50

Spalato li 18 luglio 1808

Carissimo fratello

Ho ricevuto la cara vostra segnata n° 31 in data 18 scorso giugno, unitamente la lettera di Pozzi Galli. Dalla medesima comprendo che voi mi avete spedito una vostra segnata n° 30, inclusa una del padre; ma nulla ho ricevuto.

Non dubitate che spesso scriverò al padre con modestia ed espressione d'amor filiale come pure a Luigi. Circa del Galli, ditegli pure a sua madre che è la verità e che avuto ha convulsioni, e che è giovane sfortunato, sia nell'avanzamento sia nella complessione; motivo per cui

ha bisogno della sua assistenza. Non posso troppo assicurarvi la verità il fatto d'armi accaduto a Lucino, tra Zara e Venezia. Ma vi dirò soltanto che tre fregate inglesi volevano sbarcare nel suddetto porto di Lucino. Il comandante del medesimo ha fatto prendere le armi al popolo onde vietare il suddetto sbarco; i medesimi hanno operato a meraviglia. Degli avanzamenti ne sono successi qualcheduno per ordine del signor generale Fontanelli, ma a momento ne succedono varie promozioni come avrete inteso nell'ultima mia. Sono col ripetervi, caro fratello, d'impegnare Fontanelli per il mio avanzamento, per mezzo di Così e Vaccari o suo fratello o altra persona come credete più opportuno, e se fosse facile il passare al 3° battaglione Veliti a Milano; che sta completando come ha fatto Cremonini. Come pure pregate il signor capitano Camurri che scriva al colonnello Zacchi per me presso Arese, che il medesimo è di guarnigione a Cremona, ma a quest'ora sarà passato a Milano, che il suddetto Zacchi è molto premuroso con i modenesi e di proprio pugno ha scritto a Cavadoni e l'assicura del suo avanzamento. Addio. Io sto bene come spero il simil di voi. Addio. Attendo in breve un riscontro. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Salutate la Mariana, zia Domenica, cugina e cugino.

51

Spalato 26 luglio 1808

Carissimo fratello

Con queste quattro righe vengo a significarvi la sorte propizia per noi modenesi avendo acquistato per nostro comandante Sghedoni o sia Seghedoni, anche esso modenese. Il medesimo dicono che uomo troppo rigoroso, ma che ama assai i suoi concittadini. A questo oggetto procuratemi lettere raccomandatzie per il medesimo, onde possa ottenere il bramato intento, che dal conto mio procurerò di farmi mettere in buono aspetto presso di lui per mezzo del conte Milesi e Alberti, avendo la sua confidenza e i medesimi mi amano come un figlio.

L'amico Giovannini a forza di protezione è stato nominato tenente al reggimento nostro. Ricordatevi di far scrivere anche a Zacchi, colonnello al primo reggimento di linea, onde il medesimo scriva a Seghedoni per me, essendo stato lui che gli ha procurato il grado di comandante.

Caro fratello, impegnatevi con tutta premura a far perorare per me perché vedo che non sono avanzati che quelli che hanno protezione. Ormai sono uno de' più anziani caporali al detto reggimento e che non sono mai stato punito che ho sempre fatto il mio dovere e che ho fatto onore al corpo. Addio vostro fratello Paolo caporale.

P.S.

Sghedoni è amico dell'avvocato Barbieri, di Camari, del fratello di Fontanelli, del commissario Lionelli, Monteventi e tanti altri.

52

Spalato 19 agosto 1808

Carissimo fratello

Giorni sono ho ricevuto la cara vostra datata diciotto luglio, segnata n° 39, unitamente le incluse. Non posso esprimervi qual sia stato il dispiacere che ho provato e che provo nel sentire lo stato vostro di salute, essendo tanto tempo che siete incomodato, motivo per cui dovete abbandonare Modena e recarvi alla patria. Una tale risoluzione mi fa sperare che in breve acquisterete la perduta salute e che avrò la contentezza in altra vostra sentire la vostra guarigione, del che non ne dubito. Saranno tre mesi che al cominciar e al termine d'ogni mese mi vengono le febbre terzane e non so come liberarmene! Prendo la china, e vale l'oncia 1 veneta undici, che corrispondono ad un filippo e devo pagarla del mio, perché il reggimento non può somministrare a cagione della moltitudine d'ammalati; ma il nostro chirurgo ha dei riguardi per me essendo amico grande di casa.

Nell'ultima mia avete inteso che è stato nominato Sghedoni comandante al battaglione, anch'esso modenese. Sono a pregarvi, amato fratello, di procurarmi raccomandazione per ottenere quanto bramo, perché a dirvi il vero sono stanco di agire il grado di caporale, essendo il grado più pericoloso e faticoso. Potete pregare il fratello di Fontanelli a che si impegnano per me. L'amico Maselli fa le veci di sergente, sicché vedete che mortificazione è questa per me. Abbracciate i genitori, fratelli, cognato, la zia Antonia e Domenica e chi domanda di me. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Dite a Gaetano che faccia i miei doveri alla casa Mazzarelli, Bonvicini e Menesotti, come pure don Pietro, don Giovanni rettore di Monte

Cuccolo, casa Pasini. Bramerei sapere se esistono in per nostro contadino casa Iattoni e li saluterete.

P.S. Temo che vi siano molte turbolenze col nemico.

53

Spalato 26 settembre 1808

Carissimo fratello

Finalmente ieri ebbi la consolazione di ricevere una vostra dopo due mesi che ero privo, datata 29 agosto, segnata n° 33. Dalla medesima sento con sommo piacere che ora siete in perfetta salute, voglia il cielo che la godiate quanto lo desidero. Godo il sentire se è vero che abbiate fatto scrivere al signor generale Fonatnelli per il mio avanzamento. Ricordatevi, caro fratello, se non vi impegnate con delle protezioni, temo oltre, essendo attivo in tutto e per tutto, resterò caporale per non poco tempo perché non vengono avanzati se non quelli che hanno raccomandazione. Ora dunque pregovi e vi scongiuro che, per l'amore fraterno che nutrite, impegnatevi con tutta sollecitudine, premura, o con forte raccomandazione o con del denaro, fintantoché abbiamo dei modonesi nel reggimento; perché si dice fortemente che Fontanelli è imminente l'avanzamento di generale di divisione, sicché vedete che disvantaggio. Circa il comandante Sghedoni mi dite ch'è amico di Casolari. Questo è il vero, ma immaginatevi che uno occupi un grado maggiore nel medesimo reggimento, non si abbassa all'inferiore; così è la regola militare. Sicché vedete che Casolari non può niente. Onde adunque fate ogni mezzo di far scrivere al generale e procurarmi di raccomandazioni a Sghedoni per mezzo dell'avvocato Barbieri, o Leonelli, o il fratello di Fontanelli, essendo il migliore, pregando anche il signor Camurri che scriva a Zacchi, che il medesimo Zacchi sono certo che avrà tutta la premura di raccomandarmi a Sghedoni perché quando era al reggimento mi voleva assai bene. Resto con il desiderio di ricevere quanto bramo. Addio vostro fratello Paolo.

P.S.

Le mie febbri sono ormai andate.

54

Spalato li 10 ottobre 1808

Carissimo fratello

Giorni sono ricevei la cara vostra datata 23 scorso settembre, segnata n° 34. Dalla medesima ho rilevato quanto conteneano in essa a mio vantaggio, la lettera diretta al signor generale Fontanelli per il mio avanzamento. Non vorrei che il medesimo si dimenticasse. Bramerei sentire il riscontro che darà al signor commissario Barbieri, alò quale sono a pregarvi di ringraziarlo infinitamente dell'incomodo preso per me. Non sapendo in che contraccambiarlo sarà mio dovere il fargli onore con la mia condotta e precisione. Giacché avete fatto tanto, sono a pregarvi di procurarmi un'altra lettera per il comandante Sghedoni per ottenere quanto desidero.

A parlarvi con tutta sincerità, sono ormai assaissimo stanco di fare il caporale, essendo il grado faticoso. Su di questo sono a parteciparvi con dispiacere che l'amico Maselli si trova in debito col reggimento di lire milanese 700, e questi li dovrà pagare la sua famiglia entro il termine di 40 giorni, ed il medesimo Maselli è consegnato fino al detto pagamento.

Le novità che corrono si dice che il Monte Nero si sia ribellato; se ciò sarà, ve ne farò consapevole. Bramoso sarei di sapere come vanno gl'affari di famiglia, se sono state fertili le raccolte de' generi. Per ora ho dovuto tralasciare la scherma e la lingua francese a motivo che dobbiamo in breve sapere tutta la teoria, in pratica ed in teorica, e Regolamento di campo, essendo in guerra. Casolari dice che è molto tempo che non gli avete scritto, sicché scrivetegli al primo ordinario. Abbracciate i genitori, fratelli, sorella, parenti ed amici. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Addio in fretta sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Ieri con la provazione del generale Fontanelli e decreto del vice Re ha nominato tenente un mio amico caporale che non ha mai fatto un'ora di buon servizio. Vedete cosa vuol dir la protezione. Addio. Non fate a meno di scrivere a posta corrente di vostro pugno al comandante Sghedoni, facendogli sapere la disgrazia di Cesare e l'impiego che occupate. Questo è stato il consiglio che mi ha dato il capitano Iacopetti, onde adunque attendo con tutta sollecitudine.

55

Spalato li 31 ottobre 1808

Carissimo fratello

Io non so in che maniera contenermi, o caro fratello, nell'esprimermi

di più in tutte le mie, coll'avervi raccomandato di procurarmi presso il generale Fontanelli e Schedoni comandante, per il mio avanzamento, ma nulla fino ad ora non ho ottenuto. Bisogna dire o che mi avete lusingato, o che le raccomandazioni sono assai deboli, come ne dubito; mentre vedo tutto giorno degli avanzamenti se non che in quelli che hanno assai raccomandazioni, onde dunque conviene, caro Giustiniano, disimpegnarsi con premura e non vi sia di rinascimento e di timore di procurarmi quanto dissi in rapporto al generale e comandante. Potete pregare per parte mia il signor don Giovanni Battista Magelli, lui che ha mezzi con dei primi signori, di far scrivere di bel nuovo al generale onde possa ottenere quanto desidero. Nel medesimo tempo sono a raccomandarmi di fargli i miei più distinti doveri. Lo stesso abbracciate i genitori, fratelli, parenti ed amici. In fretta, sono vostro fratello Paolo caporale.

56

Spalato li 26 novembre 1808

Carissimo fratello

Finalmente ho ricevuto due vostre incluse altre due: non ho mancato immediatamente di presentarle al suo destino. Casolari vi saluta e dice di fare quello che potrà a mio vantaggio come pure il comandante Schedoni, che ha gradito la vostra al sommo, e mi ha detto che se egli sarà destinato a fare le suddette promozioni che sarò anch'io promosso. Ma se altronde è il generale, in allora non sa come fare assicurarmi. Onde conviene adunque a far scrivere una altra volta al generale suddetto. Vi potreste servirvi di un certo avvocato Malmusi, anch'esso modonese, che ha una figlia d'un certo Coritore milanese, che questo è sempre a pranzo col suddetto generale ed è suo gran confidente. E questa sarà l'ultima che mi procurerete ed in seguito se non avranno avuto effetto le suddette lascerò fare e aspetterò l'anzianità che non è troppo lontana. Io sto bene come pure spero di voi tutti. Addio. Vostro fratello affettuosissimo Paolo caporale.

[con altra grafia]<sup>1</sup>

Li 20 dicembre a mezzogiorno partimmo da Modena. Strada cattiva coperta di neve. La sera a Reggio. Li 21 arrivammo a Parma. Fra Parma

<sup>1</sup> Di mano di Giustiniano Magelli, cfr. in questo volume p. YYY.

e Reggio evvi San Ilario [...], il lungo ponte di Lenza, San Ilario e San Prospero, dogana francese. Prima di arrivare in Parma evvi un arco trionfale eretto a Napoleone. Parma offre La Pilota il Teatro Farnese, i stradoni del passeggio e i tre ponti che passano il fiume Parma che divide la città.

57

Spalato li 19 dicembre 1808

Carissimo fratello

Dopo tanto tempo finalmente è arrivato l'ordine del Vice Re di partire per recarsi a Milano, e domani 20 corrente ci mettiamo in viaggio. Mi dispiace che dovremo soffrire assai a motivo della stagione perfida, e chissà quanti dovranno perdere la vita su quelle perfide montagne. Onde dunque, se avete piacere di vedermi in permesso per venire dopo tre anni fra le vostre braccia, vi sia vostra cura o caro fratello d'impegnarvi con tutta premura, che al mio arrivo in Milano che possa ritrovare una lettera per il generale Sghedoni onde possa essere avanzato, perché con il solo grado di caporale arrossirei a venire in patria ed in famiglia. Voi pure potete scrivere al signor capitano Maffei dicendogli in essa che avrei piacere di passare alla sua compagnia coll'avanzamento, e di raccomandarmi. Nel far scrivere al generale fategli sapere che due volte sono stato in Dalmazia e che ho fatto una volta da foriere ed ho adempito con zelo al mio dovere.

In fretta, sono vostro fratello Magelli.

P.S.

Il capitano Aitingher passerà per Modena con un distaccamento d'invalidi ed equipaggio per portarsi a Milano. Gli consegnerete tre camicie nuove di lino, due paia di mutande e calze fini, perché sono lo stesso che è un disperato; ed al medesimo raccomandatemi.

1809

58

Milano li 19 gennaio 1809

Carissimo fratello

Coll'occasione del velite Gazzuoli della mia compagnia, che ha ottenuto per mezzo mio e dell'amico Federzoni il permesso per giorni 25, mi prevalgo di scrivervi, desiderando sapere se avete spedito il mio permesso, che deve essere in cammino avendone sommo bisogno per far arrivare, su la mia massa, la pensione e la paga, ed in mancanza del suddetto perderei tutto. Di giorni in giorni si aspetta la promozione ma son certo che non succederanno fino all'arrivo del Principe. Saprei se Gaetano è venuto in casa perché gli devo scrivere dandogli notizia di un suo amico. Dite a Maselli che non gli ho scritto per mancanza di tempo; ma che mi sono lagnato con suo fratello della sua trascuratezza nel scrivere in sua famiglia. Ma per quanto ho inteso, credeva il medesimo di venire in permesso. Direte pure al dottor Vandelli che sono stato dal comandante, avendo avuto piacere dei doveri, che ho già parlato al tenente di suo fratello (ch'è mio grande confidente), del permesso ed avendomi assicurato che quanto prima glielo farà avere. Salutate i genitori, sorella, cognato e suo genitori, parenti ed amici. Addio, sto bene, vostro fratello Paolo.

59

Milano li 19 febbraio 1809

Carissimo fratello

Ricevei giorni sono dall'amico Boselli due camicie e due Filippi unitamente una vostra lettera alla signora donna Anna Sandri, la quale è stata di suo gradimento. Ella pure vi ringrazia della premura e memoria che conservate per lei, ed ha ricevuto con sommo piacere in casa l'amico Boselli avendo sentito dal medesimo che forse resterà assai tempo.

Il generale ha promesso a Maselli che colle prime promozioni sarà sergente, avendo avuto una forte raccomandazione presso il suddetto generale. Se vi fosse mezzo una anche per me, mi gioverebbe in questa occasione. Il generale ha cominciato a concedere i permessi come udirete dal velite Pozzi. Gli avanzamenti fino ad ora non hanno avuto luogo, ma succederanno quanto prima. Io sto bene come spero il simile di voi tutti.

Addio. Mi farete i doveri al signor don Giovanni Battista Magelli e suor Angela Caterina, casa Ancelotti, Daineti e Savigni. Addio, vostro fratello Paolo.

60

Milano li 28 febbraio 1809

Carissimo fratello

Appena che ricevei la cara vostra dall'amico Silingardi mi presentai immediatamente dal signor professore e gli consegnai il vostro foglio; ed il medesimo dopo averlo letto mi disse che non eravate così convenuti e che le sue intenzioni erano soltanto la somma di zecchini n° 6 al più.

Avendo inteso le sue offerte, gli dissi che mettesse pure in iscritto la somma che mi consegnava ed il medesimo avendomi pregato che gli ritornassi alla fine di questa settimana, che avrebbe soddisfatto quanto vi dissi qui sopra. Onde dunque sarà mia cura di presentarmi allora quando sarà terminata la suddetta settimana. Intanto tengo presso me il confesso e gli lo consegnerò quando riceverò la detta somma. Il detto signor Professore mi ha accolto con molto piacere. Ringrazierete il padre e la madre per mille volte e ditegli che al ritorno dell'amico gli risponderò come pure a Gaetano. Se potete, speditemi una lettera raccomandata per il generale Fontanelli. Le novità che qui corrono sono che si fanno preparativi per i reggimenti della Guardia reale, e dicesi che in breve partiremo per il Tagliamento. Infatti, termine di otto giorni, i veliti devono essere equipaggiati di sacco a pelo nuovo, sacco di campagna, bidoncini per il vino, tre paia scarpe per ciascuno, e sono sospesi fino ad ora i permessi. Ieri l'altro è partito dal palazzo reale un bombé a sei cavalli per il Tagliamento. Abbracciate i genitori fratello sorella cognato e parenti. Addio, in fretta, sono vostro fratello Paolo.

61

Milano li 3 marzo 1809

Carissimo fratello

Coll'occasione che costì si porta l'amico Silingarti vi scrivo queste quattro righe, onde farvi noto che da qui quindici giorni partiamo per una nuova campagna che sta preparandosi al Tagliamento o Trento di Baviera. Temo che l'affare sarà serio. Il generale Fontanelli ha ordinato che gli ufficiali devono avere ancor loro la sua carabina, come pure i tamburi.

Ne parteciperete pure ai cari genitori d'un tal destino e che non gli scrivo per non avere un momento di tempo come udirete dall'amico. Pregovi pure a ringraziarli, tanto il padre che la madre, della memoria che conservano per me, promettendogli che alla fine di questa campagna, se non perisco, di venire fra le sue braccia. Ieri pure mi sono presentato al signor Professore per ricevere il denaro, ma inutili sono stati i miei passi, ma però mi ha assicurato che domenica ventura sarà soddisfatto. Appena che avrò ricevuto la detta somma, se non avrò tempo di spedirveli li consegnerò a donna Anna Sandri, o pure scrivetemi come debbo regolarli. Addio, in fretta, sono vostro fratello Paolo caporale.

62

Milano li 12 marzo 1809

Carissimo fratello

Ieri ricevei dal signor professore Sacchi zecchini 6. Spiacemi che non ho potuto fare quanto mi incombenzate. Al medesimo gli ho fatto la ricevuta della detta somma soltanto. Mi sono poi portato dal signor Gozzi per ricevere le lire 21,13 di Modena, ma adducendomi che non gli avete spedito i generi di cui eravate convenuti, motivo per cui non è in caso di somministrarmi nulla. Riceverete a posta corrente 4 zecchini: due dei quali me ne sono servito a pagare le lire 17 che avevo di debito col mio maggiore, come sapete, ed il resto me ne servirò in viaggio. Del zecchin che ricevei dal Boselli mi sono provveduto 4 fazzoletti da collo e due da naso. In questo momento sono succedute le promozioni, ma per mala sorte non sono stato fra quelli.

Dei modenesi, Cremonini sergente è stato nominato e Federzoni al grado di maggiore. Ieri sera pure ricevei una vostra dal velite capitano Cattani ed un'altra per la posta. Qui si sta pronti per la partenza, ma non si sa dove. Chi dice la Baviera o in Prussia e non più al Tagliamento. Comunque sia la partenza è certa. Abbracciate i genitori, fratello, sorella, cognato e parenti. Addio, come pure la Annunziata. Paolo.

63

Milano 28 marzo 1809

Carissimo fratello

Riscontro alla cara vostra datata 18 corrente. In essa rilevo la morte della povera zia. Un tal annunzio mi è stato sensibile alquanto; speravo

di rivederla avanti che terminasse il vivere suo, ma deluse sono state le mie brame. Ora si avvicina la nostra partenza. Ieri, dopo la mezza notte, è partito il generale Fontanelli per recarsi al nuovo accampamento prendendo il comando di generale di divisione provvisoriamente. Sono pure partito nel medesimo tempo il battaglione della guardia reale di linea. Oggi parte la guardia d'onore, noi pure abbiamo avuto l'ordine del giorno di restare pronti ad una partenza improvvisa. Ma credo che resteremo fino che non è terminato il senato, che avrà luogo al 1° di aprile e terminerà ai 3. Dicesi che la corte parte sicuramente per Padova. Qui succedono spesso delle promozioni e spero d'essere vicino al mio avanzamento; potete pure scrivere a Sghedoni come pure anche Antonio Savigni avanti la mia partenza che aggradirò al sommo. Prima di partire vi scriverò.

Abbracciate i genitori e fratello e parenti, Addio.

P.S.

Ho ricevuto da Gozzi il denaro.

Vostro fratello Paolo.

64

Milano 11 aprile 1809

Carissimo fratello

Credevo prima di partire di ricevere vostre nuove, ma deluse sono state le mie brame. In questo momento è stato letto l'ordine del giorno che domani di buon'ora 12 corrente partiamo per Brescia e costà avremo nuova destinazione. Onde dunque il giorno 12 a Cassano, 13 Chiari, 14 Brescia ed al soggiorno di Brescia vi scriverò e vi ragguaglierò le rarità. Prego te di farne noto ai cari genitori e fratello e nel medesimo tempo li abbracerete per mille volte. Nel scrivermi dirigetele prima a Brescia o dove si trova il 2° battaglione. Frattanto resto col desiderio di rivedervi. Addio. Sono vostro fratello Paolo.

P.S.

In questo momento ho veduto Boselli ed egli mi ha fatto delle esibizioni ed io ho offerto quanto mi ha esibito, cioè lire dieci italiane, raccomandandovi a voi di rimborsarlo.

65

Dal campo di Rivoli sul confine del Regno d'Italia e Tirolo 24 aprile

1809

Carissimo fratello

Da Brescia, come vi promisi, non ebbi tempo di scrivervi a cagione che appena arrivati dovessimo partire e proseguire il viaggio con tappa doppia al Tagliamento; ma per buona parte non arrivassimo al luogo destinato e arrivassimo fino a Cittadella distante nove miglia da Vicenza e colà appena giunti dovessimo ripartire di bel nuovo, ritirandosi sul timore d'esser fatti prigionieri. L'affare che sapete voi circa a quello che vi scrissi nell'ultima mia è andato assai male. Qui si attende il nemico; la stagione è assai perfida motivo per cui va assai male. Io sto bene come spero il simile di voi. Abbracciate i cari genitori parenti ed amici. Addio, sono vostro fratello Paolo.

66

Udine 13 maggio 1809

Carissimo fratello

Avrete già a questa ora ricevuto una mia scritta dal campo di Rivoli. Non vi ho scritto prima a cagione che siamo sempre stati accampati, motivo per cui mancava il bisogno. Sono a raccontarvi che il giorno 29-30 aprile si siamo battuti terribilmente sulle montagne di Caldiero ed abbiamo dovuto ritirarsi colla perdita di 190 veliti morti o feriti. Dei modenesi trovai mancante il velite Pozzi Galli, all'amico Maselli una palla morta gli è toccata sul collo, ma senza offenderlo, come pure a me sul bavettone. Il nemico ha preso la fuga; abbiamo a quest'ora più di otto mila prigionieri e altrettanti feriti, 4 generali, 30 ufficiali, cannoni, stendardi. In questo momento partiamo per la Carinzia, montagne assai cattive, ossia nella Schiavonia. Non mancherò di scrivervi e raccontarvi i successi. Abbracciate i genitori, parenti, fratello, sorella. Addio. Ieri avremo fatto più di 40 miglia e quasi sempre si trovavano morti e feriti tedeschi. Vostro fratello Paolo.

67

Vicenza li 2 giugno 1809

Carissimo fratello

Sono certo che a quest'ora avrete ricevuto due mie, una scritta da Campo di Rivoli e l'altra da Udine. Più non vi ho scritto a cagione che abbiamo sempre seguito il nemico sia di giorno che di notte. Saranno

ormai un mese e giorni che non ho dormito al coperto, e sempre su la nuda terra a disposizione del cielo. Ormai ci siamo impadroniti di tutta la Carinzia e Stiria. Vari fatti d'armi sono accaduti, fra i quali Borghetto che il nemico aveva fatto un forte sopra una montagna che ha comunicazione colla strada ove doveva passare l'Armata. Questo forte è stato preso di assalto da una divisione francese e italiani. Il nemico ha bruciato il borgo, tutta questa guarnigione è stata passata a fil di spada fuorché 400 che si salvarono colla grazia del nostro Principe, come pure lo stesso di Masone. Se aveste udito i lamenti e urli che facevano era cosa assai dispiacevole. Dopo tre giorni di cammino trovassimo in un bosco otto mila tedeschi con due pezzi di artiglieria. All'improvviso fossimo attaccati; noi ricolassimo fino a San Michele vicino alla città di Peoben e colà aspettassimo il sovrano. Appena egli arrivato, fece caricare il nemico: dopo 8 ore di combattimento furono presi in mezzo 6 mila prigionieri, 130 feriti ed il restante morti. Seguitassimo il viaggio ed arrivassimo a Brac ove ritrovassimo Ponston, generale aiutante del nostro Imperatore, facendoci sapere che tralasciassimo la strada dell'Ungheria e prendere quella di Vienna. A tal notizia il generale Fontanelli mi fece chiamare ordinandomi che in termine di 3 giorni dovevo recarmi costà a posta forzata per prendere le nostre uniformi ed io accettai. La sera medesima 28 maggio partii da Brac, montai in legno e non mi sono mai fermato né giorno né notte. Mangiavo e dormivo in legno. Difatti il giorno 31 detto, alle ore undici pomeridiane arrivavo felicemente, ma tutto rovinato il preterito dal grande su e giù che facevo a cagione delle strade sassose. Credevo che i briganti mi privassero di vita ma forse avranno avuto compassione. In questo momento ritorno a partire per Vienna a raggiungere il reggimento. Varie cose avrei da narrarvi di popoli, loro costumi, paesi città e tante altre cose; ma per mancanza di tempo non permette di far ciò. Mi dispiace non intendere il loro linguaggio, o è raro ve ne sono che parlano italiano. Parlano una gran parte in latino macaronico affatto, intendo io che son bestie su questo particolare. A Clanfurt capitale della Carinzia ritrovai il comandante Maffei ch'è vice nostro comandante, mi baciò teneramente; figuratevi che piacere ebbi io nell'udire tal nuova. A lui potete scrivergli rallegrandovi del suo avanzamento e nel medesimo tempo raccomandarmi. Spero che arrivando al reggimento sarò sergente. Sghedoni già morì in battaglia e Casolari mi prega di salutare sua madre, sorella, fratello, come pure senza dubbio

farete lo stesso degli amici che mi hanno pregato. Maselli, a suo fratello, Cremonini, a suo padre, Tommasi, Malagoli, Vandelli ed io pure abbracciandovi tutti caramente la famiglia e parenti. Addio. Io frattanto fo' il viaggio da grande signore. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Tengo presso me il registro delle città, paese, ecc in tutti i fatti d'armi. Avremmo un 11 mila tedeschi 6 mila morti ed altrettanti perduti sulla montagna, 5 mila feriti. La nostra armata sarà composta di 60 mila. Scrivetemi per Vienna.

68

Udine li 8 giugno 1809

Carissimo fratello

Il giorno 4 corrente arrivai in questa capitale, credendo di proseguire il viaggio per Vienna. Come avrete inteso nell'ultima mia, i sollevaggi dei briganti e qualche poco di truppa tedesca ed altre nazioni cercano di sollevare i popoli dei confini. Questi si sono riuniti col numero di dodici o 15 mille uomini, chi senza scarpe, chi ammalati ed affamati, inquietano queste vicinanze. Il giorno 3 corrente, ottocento di questi infami, con due pezzi di artiglieria si sono portati al villaggio della Canobiana ed hanno messo una contribuzione di 100 mille lire e saccheggiato qualche famiglia. Si troveranno dieci o dodici francesi di guarnigione: gli hanno ammazzati. Accortosi che 3 cento francesi andavano per battergli, si sono messi alla fuga e sono fuggiti su le montagne del [...]. Una colonna nemica ha preso la direzione a Maggiano su le montagne della Carinzia per impedire la comunicazione della Grande Armata. Ieri sera una quantità di questi si sono lasciati vedere poco distanti da Capretto. Dicesi che la metà di questa colonna marcia per le montagne della Gorizia per recarsi - se potessero - alla marina, onde essere presi a bordo dei legni inglesi; ma non sarà così facile. Tutti i popoli della Gorizia si sono messi in un gran spavento. Qui in Italia, non abbiamo niente di truppa se non che gli ammalati che sortino continuamente dagli ospedali e di quelli, se sia, serviranno ad una occorrenza. Io non so a qual partito appigliarmi, se debbo ritornare a Vicenza coll'equipaggio o pure restar costà. Comunque siasi, mi ritirerò al forte di Europa fino a tanto che si quietano queste turbolenze. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Abbracciate i genitori e parenti. Addio, vostro fratello Paolo.

Vienna li 23 luglio 1809

Troppo grande è il dispiacere che ho provato il non avervi potuto scrivervi prima. La cagione di tal tardanza è derivato d'essere sempre stato in viaggio e nella nuda campagna in faccia al nemico.

Dopo che vi scrissi da Udine, partii per raggiungere il battaglione come avete inteso nell'ultima mia. Il viaggio fu felicissimo ma faticoso. Passai tutta la Stiria e Carinzia, nell'entrare nella Germania trovai 10 assassini e mi fecero fuoco scaricando il loro fucile due o tre volte per ciascuno; ma per cauzione avevo radunato nel viaggio dei Veliti e francesi che erano rimasti indietro per non aver potuto seguire i loro battaglioni, e con i suddetti mi difesi. Un velite restò ferito e due francesi. Uno di questi infami restò morto e gli altri presero la fuga ed io seguitai il mio viaggio. Passai una parte della Germania. Entrai nell'Ungheria, ritrovai gli ungheresi superbi esser di buon cuore e amare assai gli italiani. A tutti i militari gli danno da mangiare per niente. Questa regione è spopolata: tutta la gioventù è andata con il suo imperatore. La sua campagna è tutta pianura senza essere alberata a vite. Si gira otto e dieci miglia senza ritrovare casa. A detta distanza si trova dei piccoli paesi, oppure dei boschi folti ove stanno delle migliaia di cavalli e bestiami. Le loro campagne abbondano di tabacco, segala, pomi di terra e frumentone. Finalmente dopo cinque giorni di cammino nella detta Ungheria, ritrovai il battaglione nella città e fortezza di Raab, che il medesimo giorno si erano battuti terribilmente; ritrovai d'intorno a detta città una quantità di morti e feriti. Entrai nel borgo, ritrovai il nostro comandante Maffei; egli mi baciò rallegrandosi del mio arrivo. Fui fatto immediatamente sergente e promettendomi di più che in pochi mesi sarei ufficiale. Nella sera seguente venne un ordine dell'Imperatore di partire per Vienna tutta la Armata d'Italia. Dopo 4 giorni arrivammo ai primi borghi di Vienna e colà ritrovammo la Grande Armata che era accampata su il Danubio sull'isola di Vain. Se aveste veduto (siccome questo borgo è in una altura) due cento cinquanta mille combattenti, era cosa assai mirabile. Dopo due ore di riposo partissimo anche noi per questa isola; passammo il primo ramo del Danubio, siccome in questa posizione il Danubio è diviso in tre rami: del primo si erano già impadroniti i francesi da vari giorni e gli altri due erano dei tedeschi. Passammo il restante della giornata con acqua e vento. In quella giornata

Napoleone fece mettere quasi tutta la truppa alla riva del 2° ramo. La notte seguente venne un orribile vento con della grandine ed in quella occasione passò il 2° e il 3° ramo sopra zattere, barche, legni ecc. In quella notte il vedere il fuoco del cannone, il sentire fischiare le palle che passavano sopra di noi, sembrava un terremoto. Il nemico prese la fuga; molti prigionieri e morti restarono sulla riva del Danubio e tanti altri dei nostri annegati. In tutta quella giornata seguirono il nemico battendosi terribilmente. Finalmente vennero le due ore dopo l'avemaria e così cessò il combattimento. In quella giornata vi saranno rimasti da otto mille morti ed altrettanti feriti, senza poi gl'annegati, come vi ho detto qui sopra. Il giorno seguente, allo spuntare del giorno, incominciò la grande battaglia da tutte le parti ed era soltanto il cannone che faceva fuoco. Insomma credevo venisse la fine del mondo, se è vero che possa venire. L'Imperatore sortì dalla capanna; dopo un quarto d'ora di riflessione con le mani di dietro al preterito, montò a cavallo con 70 generali ed aiutanti e marciò alla prima linea. In quella giornata, nel mentre che gli altri si ammazzavano, noi che eravamo al centro dell'Armata che circondavamo la capanna dell'Imperatore eravamo su il sicuro, ché le palle del cannone non arrivavano e di più su una piccola altura che dominavamo tanto bene le due armate, che si vedevano i morti cadere e i movimenti che faceva l'una e l'altra armata. Erano tre giorni che non si mangiava; erimo affamati. Incominciassimo a mangiare del cavallo cotto su la bracia e così si diffamassimo.

In breve vi dirò la posizione delle due armate. La nostra armata era nella pianura di Wagram; quella nemica era su la collina che circondava quasi tutta la pianura. Egli aveva più di 400 cento pezzi di artiglieria, da 300 cento mille combattenti. Il vedere queste due armate agire sembrava di vedere tante formighe. Seguitò tutta la giornata battendosi e a due ore dopo mezzo giorno la cavalleria si batteva con arma bianca. Il vedere entrare nei campi questa cavalleria, ammazzando i mezzi battaglioni di fanteria, era cosa che faceva orrore. Terminò finalmente alle 6 pomeridiane la battaglia e il nemico abbandonò la sua posizione e si ritirò verso la Moravia. L'Imperatore entrò alle ore 8 alla capanna ed ordinò che tutte le truppe facessero due soggiorni. Alla mattina di buon ora andai con vari amici a visitare il campo di battaglia e avendo girato una quarta parte ritrovassimo più di 8 mille feriti, 3000 mille morti e due mille cavalli, tra morti e feriti dei nostri ed anco della parte nemica. Insomma

calcolando tutto il campo si sa di certo più di 30 mille feriti e 14 mille morti dei nostri, e della parte nemica più di 20 mille feriti e 12 mila morti, 25 mille prigionieri, 75 pezzi di artiglieria, stendardi e [...]. Tutti i loro feriti sono restati in nostro potere. Dopo due giorni proseguissimo il viaggio credendo di ritrovare il nemico, ma non ci è stato possibile di poterlo raggiungere se non che dopo 4 giorni di cammino, facendo per giorno 40 miglia, a Brin, capitale della Moravia. Ivi ritrovassimo il nemico; colà successe una giornata di scaramucce e non altro. Le due armate, che erano stanche per le fatiche, sembravano che si battessero per divertimento. Nel tramonto del sole cessò la scaramuccia e il principe Giovanni venne a parlamento da Napoleone. Dopo dieci ore il principe sortì dalla capanna di Napoleone. Operò tanto bene che il cielo ispirò Napoleone ad accordargli i trattati di pace. La mattina entrassimo in quella capitale. Dopo tre ore di riposo, venne ordine di partire per Vienna una gran parte della Armata. Onde il giorno 11 corrente partissimo dalla capitale della Moravia ed il giorno 14 arrivassimo a Vienna per la strada più breve. Questa metropoli è bellissima: sono tutti palazzi di 4 o 5 ordini, varie rarità contiene in essa; in seguito vi saprò ragguagliare tutto, insomma vale più un suo borgo che tutta Milano; figuratevi quanto può essere rara.

P.S.

Sono a pregarvi di scrivere al signor comandante Maffei e ringraziandolo della premura che porta per me e di pregarlo che quando crederà opportuno e meritevole il mio avanzamento, che bramerei che fosse nel reggimento ove fo parte. Ringrazierete pure per parte mia la signora Gabriella e che per merito suo ho ottenuto quanto desideravo, dispiacendomi il non poterla contraccambiarla dell'incomodo che ha avuto per me. Bramerei di ricevere vostre nuove essendo ormai tre mesi che non ho ricevuto vostre nuove. Abbracerete i cari genitori ed il restante della famiglia, lo stesso di voi e parenti addio.

Vostro fratello Paolo sergente.

70

Vienna li 23 agosto 1809

Carissimo fratello

Resto alquanto sorpreso il non ricevere vostre nuove, mentre avendo scritto sette mie senza aver ricevuto niuno riscontro. Su tal dimen-

ticanza dubiterei, se non avessi scritto tante mie, che potessero essere smarrite, ma ciò non può essere. Onde dunque bramoso sarei di sapere vostre nuove, dei genitori, fratelli e parenti. Nell'ultima mia avete inteso il mio avanzamento di sergente che fui nominato prima di arrivare al battaglione in Vicenza. Pure avete inteso una parte dei fatti d'arme accaduti. Vi sarà noto che Maffei è nostro comandante; egli fu che mi fece sergente, ed in breve mi promise che sarei ufficiale. Conviene dunque, o fratello, di scrivergli ringraziandolo dell'amore che avuto per me; come pure, se avete mezzo, fargli scrivere per mezzo della sua consorte per me del nuovo mio avanzamento al reggimento. Mi prometteste avanti la vostra partenza che quando ero sergente avreste procurato di impegnare una terza persona per essere ufficiale al detto reggimento. Ringraziate per parte mia la signora Gabriella. Novità che qui abbiamo: dicesi della nuova guerra; difatti si fanno grandi preparativi al Danubio e grandi trinceramenti. Napoleone un giorno si e uno no passa in rivista la sua Guardia, fra i quali ci siamo anche noi. Datemi nuova degli amici, sarei desideroso sapere se Gaetano è impiegato. Resto coll'abbracciarvi tutti. Io sto bene come spero il simil di voi tutti. Saluterete don Giovanni Battista Magelli, signora Vicenza, la casa Ancelotti, suor Angiola, le cugine e amici. Addio. Vostro fratello Paolo sergente.

71

Vienna li 26 agosto 1809

Carissimo fratello

Dopo tre mesi e giorni ieri finalmente ebbi la consolazione di sapere vostre nuove e della famiglia per mezzo d'un vostro foglio segnato 13 giugno. Parmi da esso che non avevate ricevuto se non le tre mie, mentre sono già otto che ho scritto; non vorrei che fossero state smarrite, perché in varie vi raccontavo i fatti d'armi accaduti nel passaggio del Danubio fino nella capitale della Moravia. Mi è stato di sorpresa di Gaetano che sia ormai impiegato a Fermo, ciò mi è stato di consolazione di udir tal nuova. Già vi sarà noto che prima di arrivare al battaglione fui nominato sergente, e di più mi fan sperare che a breve sarò ufficiale. Sarà cura vostra, fratello, di impegnarvi onde poter restare al reggimento come mi prometteste avanti la mia e vostra partenza, essendo per me un doppio vantaggio. Ringrazierete per me la signora Gabriella per parte mia della premura che hanno avuto per me, dispiacendomi di non poterlo

contraccambiarle; come pure di vostro pugno scriverete al comandante Maffei per me. Qui si fanno preparativi grandi in frontiera al Danubio per una nuova guerra. Se ciò accadrà, spiacemi che saranno nuovi guai e stenti, andar bene. Del Barbieri che bramate sapere egli sta bene ed è alla compagnia ove fa parte provvisoriamente, cioè alla 5ta. Egli è un giovine di pessimi costumi e peggior condotta. Quante volte ho dovuto punirlo con la prigione. Insomma fa torto ai modenesi. Morani, Marveti morirono al fatto d'armi di Caldiero. Io sto bene come spero di voi tutti il simile. Vostro fratello Paolo sergente.

P.S.

Scrivete anche a Casolari. Se andate a Pavullo, salutatemi casa Mazzarelli, Masserolli Pasini e chi dimanda di me. Ragguagliatemi se avete venduto i nostri beni, come sta Luigi e sua moglie. Salutandoti caramente.

72

Vienna li 28 settembre 1809

Carissimo fratello

Con giubilo ho ricevuto la cara vostra datata 14 agosto. Spiacemi il non avervi potuto riscontrarvi, motivo per cui sono ammalato gravemente da febbre nervose ed ho dovuto essere obbligato a letto per giorni 26. Ora sono affatto convalescente. Rilevo dalle medesime che finalmente avete saputo di Cesare; ciò mi è stato molto consolante una tal nuova. Se avete occasione di scrivergli salutatelo per mille volte. Niente vi costava a scrivere due righe al comandante per me, mentre voi sapete che è un uomo che ha piacere di quando in quando che gli amici gli scrivano. Giorni sono scrissi al fratello Gaetano congratulandomi del suo impiego. Degli amici che bramate sapere sue nuove, eccomi ad appararvi. Cremonini, Maselli caporale, Tommasi vice caporale, Malagoli, Rebucci, Boccolari stanno tutti bene, Pozzo Galli è mancante fino del successo di Caldiero e non si sa se è vivo o morto. Barbieri di Nonantola è giovane di poca buona condotta ed è nella 5° compagnia ove fo parte anche io. Il povero sfortunato nostro comune amico Annibale Federzoni, figlio dell'avvocato, è restato prigioniero a Clanfurt, per venire a San Vito; siccome era restato all'ospedale per una grave malattia, e nel venire a raggiungere il battaglione restò in tal guisa fu fatto prigioniero. Potete avvertire suo fratello Gaetano e lo abbracciate per parte mia.

Morandi è morto di febbre, Mavverti morì all'affare di Caldiero, Andreoli sta bene e vi saluta. Sento poi con piacere il vostro matrimonio. Spiacemi il non essere stato presente anche io. Se l'avete sposata, salutatela per mille volte. Napoleone il giorno 16, 17, 18, 19, 20 è stato a Brin, capitale della Moravia, per concludere la pace. Il giorno 21 ritornò, si credendo della pace, ma non se ne parla; altro che si fanno delle fortezze sul Danubio. Ieri sono arrivati tre generali tedeschi; sentiremo il successo. Tutte le merci che sono in Vienna vanno in Francia, fra le quali una quantità di cotone. La nostra armata conta una quantità d'ammalati: figuratevi il nostro battaglione è composto di 600 uomini, ve ne sono 200 febbricitanti. In questa altra mia vi scriverò le rarità di questa metropoli.

P.S.

Abbracciate la cognata, genitori e parenti. Addio. Vostro fratello Paolo.

73

Dal palazzo San Brun li 15 ottobre 1809

Carissimo fratello

Ieri alle ore 2 pomeridiane finalmente è stata pubblicata la pace tanto da noi sospirata. E in tal avvenimento la nazione tedesca con giubilo del nuovo acquisto del suo imperatore hanno fatto grandi cose. Tutti i primari della città e borghi hanno assistito al Te Deum. La sera, illuminazione da per tutto. Le campane suonavano, tutti i parchi d'artiglieria che si trovavano in Vienna e fuori facevano fuoco terribile, come pure le batterie del Danubio che sembrava la fine del mondo. In questo momento à incominciato a partire la truppa per la Spagna, tutta la strada era coperta di carriaggi, cannoni, munizioni ed ammalati. Napoleone partirà infallibilmente dopo domani 16 corrente e domani mattina di buon ora partiremo anche noi per la cara Italia. I viennesi sono contentissimi di aver perduto per la seconda volta i francesi. Ma nel medesimo tempo gli dispiace di perdere gli italiani che amano teneramente, ed in particolare le donne. Vi dirò soltanto che la gran quantità di militari che si trovavano alloggiati nelle case erano obbligati a prenderne nelle proprie camere ove dormivano li figli e genitori senza perdere pregiudizio. Le donne sono tanto famigliari col militare, ed in particolare con gl'italiani, che a dirsi il vero bisognerebbe essere di metallo, che non basterebbe accontentarle. Già mi intendete cosa voglio dire senza il spiegarvi di

più. Vi dirò solo che avevo una donna che mi dava da mangiare e soldi e mi teneva come proprio sposo e mi amava teneramente; questa era donna di grande mercante. Abbracciate la cognata mille volte ed i cari genitori e lo stesso di voi. Addio, vostro fratello Paolo.

P.S.

Appena arrivato in Italia vi scriverò come è andato il viaggio.

74

Villacco li 4 novembre 1809

Carissimo fratello

Ormai giunti siamo felicemente in questa cittadella, distante due giornate dalla Pont Ebbe. In quattro anni che sono militare non ho mai avuto un'egual stagione, essendo ormai diciotto giorni di buon tempo, senza mai ricevere una goccia d'acqua. Resteremo vari giorni a cagione del continuo passaggio di truppe che vanno con tutta fretta nel Tirolo per distruggere quei sollevati briganti, disertori tedeschi ed ungheresi, fino da allora tagliati fuori dalla colonna di Scetler ed un altro generale. Questi si sono riuniti in un gran numero ed è tanto grande che, dal rapporto fatto tre giorni sono da un signor fuggitivo al principe V.R., che sormontano il numero di 90 e più uomini abili. Questi sono condotti da due frati, tre religiosi e un tenente del reggimento 1° di linea che disertò due anni fa. Questo era caporale nei veliti tre anni fa, chiamato Varesi, che è stato tanto tempo a Modena; questi è giovane di spirito e di talento. Dopo domani partiamo anche noi per Gorizia, ma invece non vorrei che fosse per il Tirolo. Basta, staremo a vedere! Il generale Ruscha ha fatto un ostaggio di quei paesi o popoli ovunque è passato. La nostra prima linea è ormai sette giornate distante da questa città. Ieri arrivò un mio amico tenente nel 2° reggimento proveniente dal Tirolo, dice che abbassano le armi e domandano perdono. Onde dunque siamo certi che in breve il Tirolo sarà ridotto al dovere. Cremesi, Maselli sergente, Tomasi, Rebucci vi salutano. Io col solito amor fraterno vi abbraccio. Salutatemi la cognata, genitori, fratello, sorella, parenti, amici ecc. particolarmente l'amico Muzzarelli. Spero che questo carnevale sarò con voi in famiglia per vari giorni. Addio, vostro fratello Paolo sergente.

75

Milano li 4 dicembre 1809

Carissimo fratello

Il giorno prima arrivai felicemente in questa capitale. Il nostro arrivo in Italia fu molto consolante al popolo, di maniera che tutte le autorità e i principali di ciascuno paese e città correvano incontro rallegrandosi e facendosi conoscere le vittorie riportate, coprendosi da' lati. In questa città, poi, non ve ne parlo, ma soltanto vi dirò che avessimo un pranzo sontuosissimo ed il teatro per un mese a gratis. Troppo è necessario per me il farvi noto, caro fratello, che essendo sottufficiale bisogna che mi provveda il necessario onde comparire fra gli altri, con il merito, condotta e proprietà, essendo il mezzo più facile essere avanzato, non essendo troppo lontano il mio avanzamento. Conviene dunque ad aiutarmi col soccorermi del denaro per potere provvedermi un paio stivali, spada e cappello. Sono poi a raccomandarvi che facciate scrivere al generale Fontanelli e Maffei per il mio avanzamento, e se fosse possibile al reggimento, che così sarebbe un onore per me e della famiglia. Nel medesimo tempo bramerei di venire in permesso per un mese; perciò fatene domanda al generale Maffei onde possi venire in patria. Gli amici vi salutano ed altrettanto vi abbraccio caramente. Salutatemi la cognata, genitori, parenti, amici ecc. Addio, vostro fratello Paolo.

1810

76

Milano li 15 gennaio 1810

Carissimo fratello

Arrivai felicemente il giorno 10 corrente in questa capitale. Credevo che la signora contessa avesse pagato anche per me, ma deluse furono le mie speranze. Molto non godei se non abbondanza di caffè, liquori, teatro. Avanti prendessi congedo, ella mi ha promesso che parlerà al signor generale Fontanelli del mio avanzamento. La mattina seguente portai i zampetti al comandante, i quali furono graditi al sommo. Egli vi ringrazia e mi prega di salutarvi, come pure per parte della sua consorte. Il capitano Casolari venne a ritrovarmi chiedendomi lo stato di sua madre e fratello; interrogandomi se avevo pagato le lire 32 milanesi a sua madre, mi scusai alla meglio. Egli se n'è avuto male perché bramava che facesse le feste natalizie. Onde dunque gli dissi che gli avreste pagato la detta somma come era vostra intenzione, avvertendovi di scontare L. 8,10 di Milano del mese corrente che rimanevano lire 23,18. Il comandante mi fece avere buone speranze, fino ad ora non sono accadute alcune novità. L'amico Cavedoni ebbe delle dispute con dei dragoni francesi; egli è stato ferito ed è pure ferito gravemente. Può dire il medesimo di aver giocato il grado di sergente. Abbati l'ha passata assai bene ma però discacciato dal regio veliti. Gaetano mi ha scritto e dice di venire in patria al 10 del mese corrente. Occorrendomi il mio permesso che deve essere in cucina, me lo spedirete a posta corrente. Sono stato dall'amico Piccioli e dice che aspetta anche un poco che mi pagherà incontinente. Dite a Gaetano, se è venuto, che venga a ritrovarmi. Saluti i genitori, la cognata, casa Zamboni, parenti ed amici.

P.S.

Dite a Gaetano che gli scriverò di quanto mi ha incombenzato.

77

Milano li 29 gennaio 1810

Carissimo fratello

Questa mattina il signor aiutante maggiore Casolari ha ricevuto il permesso per un mese e domani partirà per recarsi in patria; su di ciò ne farete consapevole alla sua signora madre. E' necessario che vi faccia

250

sapere la mia trascuratezza coll'annunciarvi che mi dimenticò di presentarmi dalla signora Casolari prima della mia partenza. Io non voglio mendicare prestiti, confesso il peccato: sortendo di casa per andare dalla signora Casolari, come voi mi faceste premura, trovai degli amici e mi perdei in loro compagnia e mi sfuggì dalla memoria ciò che a voi ed a me molto premeva, pregovi a fare le mie scuse. Dite alla signora moglie di Muzzarelli, giandarme, che non mi è stato possibile il poterlo ritrovare e che pensai di mettere la sua lettera alla posta. Come pure a quella signora del canestro pieno di agnolini come mi diceste. Il vetturale non gli portò a Reggio e l'amico Tomasi non ricevè e non darò i zampetti. Circa il denaro che pagaste alla signora Casolari, vi rimborserete ogni mese ed io la passerò assai ristretto. Ho scritto a Gaetano due volte su questo particolare, del suo incontro me ne farò consapevole. Vi prego di usare familiarità al signor comandante Casolari e di condurlo a conversazione. Addio, salutatemi i genitori, cognata e parenti. Sto bene. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Nel medesimo tempo chiederete informazioni di me in tutto e per tutto dal signor Casolari.

78

Milano li 21 febbraio 1810

Carissimo fratello

Giorni sono ricevei la cara vostra datata 2 corrente. Dalla quale rilevo le vostre continue premure che nutrite per me col soccorrermi. Un tal beneficio, sta certo Giustiniano, arrivando a vera paga discreta, che non mi dimenticherò già mai di te. Due giorni sono ho ricevuto una lettera da Gaetano e subito gli ho riscontrato, raccomandandomi se egli è in caso di somministrarmi anche lui un filippo mensile, fino tantoché sia ufficiale che non può essere lontano. Le spese di continuo succedano in questa maledetta capitale, è impossibile dire, non andiamo in campagna andrebbe assai male.

Ogni cinque giorni sono di guardia a palazzo reale e bisogna essere in guanti gialli. Alla fine di questo mese siamo vestiti di nuovo e per conseguenza il signor comandante ha fatto sapere che bisogna provvedersi le spallette nuove per la nostra tenuta giornaliera e in stivali e cappello; sicché vedete, avendo un solo paia stivali, non si può reggere.

Onde dunque spergiurate il fratello Gaetano pregandolo essere parte anche lui col somministrarmi quanto ha detto, che avendo un zecchino al mese potrò provvedermi e mantenermi discretamente. Sono certo che egli farà anche lui il possibile.

Per mezzo del velite Gazzueli ricevei una lettera scritta dal padre: in essa mi dice se è fattibile coll'esentarsi di pagare la pensione annuale. Ditegli che è impossibile, e che lo prego non mortificarmi di più, essendo abbastanza troppo sensibile. L'amico Piccioli dice dell'avervi scritto per l'affare del Ferrari e che spera che sarà egli soddisfatto, ma che dovette attribuire il ritardo a cotesta prefettura la quale non ha mandato la nota se non che gli ultimi giorni di dicembre, e per il denaro che egli deve, non so come fare per riceverli se non che, tre o quattro lire ogni sei o sette giorni. Abbracciate i genitori, cognati, fratello, signor Luigi e sua consorte, parenti, amici. Addio. Vostro fratello Paolo.

Per aver occasione di scrivere al comandante Maffei, che più volte me lo ha detto il perché non gli avete mai scritto, direte che è molto tempo che non ho scritto in famiglia e che bramereste sapere il motivo della mia tardanza.

79

Milano li 2 marzo 1810

Carissimo fratello

Giorni sono ricevei due vostre lettere dalle quali sento che vi lagnate della mia trascuratezza nel scrivervi, mentre vi ho scritto che non saranno nemmeno dieci giorni; del che ne sono certo che a quest'ora l'avrete ricevute. Nell'ultima lettera che ho ricevuto da Gaetano sento che egli vi ha passato tre zecchini e che sarà parte d'un terzo della mia pensione; di ciò pensavo che avreste fatto più per me. Ma pazienza, le giungerò alle altre mie sfortune. Egli però mi dice che farà il possibile per l'avvenire, trovandosi presentemente affatto privo di denaro. Io vi prego Giustinianno di fare ogni mezzo possibile onde passarmi anche lui un filippo al mese, come gli scriverò anch'io.

Ti giuro che non so come fare se dovessimo restare questa estate in Milano a cagione del troppo spendio. Se Gaetano adduce di non potere presentemente, di combinare col passarmelo voi, facendo poi in seguito restituirvi quando incomincerà a riprendere la paga. Festari vi saluta e fa volentieri il soldato; non ho mancato di fargli conoscere il vivere del

militare. Il permesso l'ho già ricevuto come pure la fodera del cappello. Rebucci non è ancora venuto da Vienna e non se ne sa niente. Casolari, Cavalca vi saluta come pure mi pregano a fare egualmente con i genitori. Piccioli ogni dieci o dodici giorni egli vi dà ora 5 o sei lire, dove che li consumano malamente senza provvedervi il normale.

Sapete meglio di me, quando si ha denaro in scarsella, come va ed in particolarmente in tempo di carnovale. Giovannini a giorno arriverà dalla Spagna. Franchini è già morto. Cavazza se la passa alla meglio con sua moglie. Ricevei giorni sono una lettera dal zio Carlo Deineti per mezzo d'un velite conscritto del suo paese.

Salutatemi i genitori, Gaetano, la cognata, come pure la signora Fortunata, il signor Luigi, parenti ed amici. Addio, Giustiniano, vogliami bene addio.

P.S.

È accordato chi vuole un congedo per sei mesi.

80

Milano li 9 marzo 1810

Carissimo fratello

Questa mattina ho ricevuto la cara vostra per mezzo dell'amico Lancellotti il quale venne ritrovarmi a palazzo reale essendo di guardia. Il signor Casolari, appena rivenuto in Milano, mi fece conoscere quante buone grazie ha ricevuto dalla famiglia ed in particolarmente da voi, dicendomi che non si sarebbe mai dimenticato di quanto gli avete usato.

Quando scriverete al comandante, non fate che egli sappia le nostre circostanze perché mi potrebbe essere di svantaggio in tutte le maniere. Vi darei consiglio, senza esservi di fastidio, se è fattibile, il farmi raccomandare al generale Fontanelli per mezzo della contessa Montecuccoli, o per Bernardo, essendo i suddetti amici grandi; fate voi quello che credete. Vi dirò soltanto che presentandomi al suddetto generale, essendo sottufficiale, più facile il ricordarsi il velite avendo il stato nominativo dei detti sottufficiali, motivo per cui un rapporto che gli sia fatto o dal capitano o comandante in mio favore potrebbe essere più facile l'avanzamento. Sto per certo Giustiniano quando chiedo denaro alla famiglia o sono certamente alla morte. Dite a Gaetano che questo altro ordinario gli scriverò. Gli amici vi salutano in particolarmente Casolari, Cavalca, Ferrari, Rebanò, Casali, Andreitti, ecc.

Addio, vostro fratello Paolo. Ricordati e amami. Addio.

P.S.

Dicesi che il principe parte mercoledì corrente per recarsi allo spozalizio dell'imperatore Napoleone. Giorni sono vi è stata una festa di ballo al Senato, che ero di guardia. Non ho mai veduto a giorni miei un lusso così grande, in valore, in gioie, perle ecc. era cosa mirabile. La principessa ballò quasi tutta la notte. Vi saranno state più di 200 donne prime signore di Milano, un trecento tra comandanti ufficiali e altrettanto cavalieri.

81

Milano li 18 marzo 1810

Carissimo fratello

Per mezzo dell'amico Rebucci vi scrivo queste due righe onde farvi noto che per nostra disgrazia parte domani il generale Fontanelli; motivo per cui non speriamo avanzamento; nemmeno acquistare anzianità. Se non succede la guerra da qualche parte, poveri noi! Ho inteso dal fratello del domestico di don Giovanni Battista che egli è grande amico di Vaccari. Onde conviene pregare il signor don Giovanni Battista che si impegna per me col farmi avanzare, come gli scriverò anche io. Tutta la corte è già partita per Parigi. Se a caso i briganti cessassero, verrei in permesso per due o tre mesi in campagna.

Salutate i genitori, fratelli, cognata, casa Zamborini e parenti. Addio, vogliami bene. Addio, in fretta, sono vostro fratello Paolo.

82

Milano li 22 marzo 1810

Carissimo fratello

Sono vari giorni che sono privo di vostre lettere; non so il motivo della vostra trascuratezza. Dicesi di certo che si sta formando un battaglione della guardia al ritorno del principe. Se ciò accadesse conviene, Giustiniano, senza risparmio e fatica fare impegnare il generale Fontanelli per mezzo della contessa Montecuccoli o Vaccari, onde essere avanzato in questa bella occasione. Sta certo che purtroppo, se lasciamo fuggire un tal momento, vi assicuro che molto tempo resterei sottufficiale, a cagione d'essere meno anziano da tanti; e se non sono le protezioni non è facile l'avanzamento, come mi ha fatto intendere Casolari. Sono bene

persuaso che ti sarò di fastidio, ma lo faccio per mio vantaggio e della famiglia in onore ai parenti. Ricordate Giustiniano di quanto ho detto.

Di giorno in giorno si chiuderà il Duomo per l'incoronazione. Niune altro di nuove abbiamo. Rebucci dicesi che sia morto. Gli altri vi salutano. Salutate i genitori, fratello, cognata, parenti e casa Zambonini. Vostro fratello Paolo.

P.S.

Dite al signor Giovanni Battista Magelli che lo prego ad impegnarsi per me e li farete i miei doveri come pure alla signora Vincenza.

83

Milano li 30 marzo 1810

Carissimo fratello

Giunte mi sono due lettere datate undici e 21 corrente mese. Nell'ultima rilevo con dispiacere quanto poco contate sulla mia parola, mentre avendovi dato mai occasione di tale lagnanza, accusandomi d'aver mangiato i tortellini. Ho ben piacere di sapere la vostra opinione. Tomasi e Maselli mi giustificarono della mia innocenza. Dite al signor don Giovanni Battista Magelli che il suo zampetto lo consegnai nelle sue proprie mani e se bramasse d'aver la ricevuta ve la spedirò. Saprei se l'amico Pangrazio si ritrovò in famiglia; Gaetano e gli ha consegnato il denaro ad imprestito. Dall'amico Piccioli devo avere mezza lira di Milano. Sento, Giustiniano, l'impossibilità che avete di farmi raccomandare presso il generale Fontanelli mentre quelli che non lo conoscono e che non è della patria ottengono il suo intento muovendosi dei medesimi. Se volete, potete fare quanto può un altro, sicuramente già aveva tempo di fare ogni mezzo, perché Fontanelli non verrà nuovamente qui a due mesi come pure per la contessa Montecuccoli. Se fosse la guerra vi assicuro che la guadagnerei la spalletta senza protezione, ma avendo il piede di pace conviene avere raccomandazione per esser avanzato, o se no, non se ne fa niente. Maselli sta poco bene e sta all'ospedale. Cervi è ammalato; gli amici vi salutano. Saluterete i genitori, fratello, cognata, casa Zambonini, parenti ed amici. Addio, vogliatemi bene. Addio, vostro fratello Paolo.

84

Milano li 8 aprile 1810

Carissimo fratello

Avendomi promesso l'amico Cremonini prima di partire di prevenirmi, onde scrivervi, ma nulla ho veduto. Sono vari ordinari che sono privo di vostri caratteri, come pure di Gaetano. Vengo con questa mia col significarvi che hanno sciolto la compagnia ove fo parte e la completano di tanti invalidi; motivo per cui, una partenza all'improvviso, mi toccherebbe a restare per mala sorte al deposito. Convieni, Giustiniano, scrivere al signor comandante Maffei pregandolo a passarmi alla seconda compagnia del suo battaglione.

Intesi dal signor cavaliere Vandoni milanese nostro maggiore, che è amico grande del colonnello della Scuola del Genio, ove andassimo assieme al cavalier Cavalca. Se credi bene il farmi raccomandare, sarebbe cosa ben fatta, essendo lui che propone gli sotto ufficiali al signor generale Fontanelli per esserne fatti ufficiali.

Dicesi che presto si partirà da Milano, se ciò fosse la verità in allora non avrei bisogno di protezione per essere fatto ufficiale e nemmeno la pensione mensile. Ma ora senza doppia pensione per lo meno, non posso assolutamente resistere alle spese. Ora comincia l'estate, le giornate sono lunghe, e l'ordinario nostro è scarsissimo.

Io certamente non so a qual partito appigliarmi. Il mio arrivo in famiglia non mi permette il farvi noto tutto, per non attristare i genitori. Caro Giustiniano ricordati che ti sono fratello e che procuro fare onore ai genitori, fratelli e parenti, di non abbandonarmi nel più bello della decisione. Scriverò al padre e Gaetano onde siano parte anche loro ad aiutarmi. Saprei se Gaetano è partito per la Romagna e se Pangrazio gli ha chiesto del denaro in prestito per fare il viaggio. Qui si è sparsa la voce che Casolari ha dato a frutto mille zecchini; di ciò non ne dubito e sarà la verità. Dicesi che il comandante Maffei passerà per Modena per recarsi a Cesena. Se ciò sarà ve ne farò noto. Io sto bene di sanità come spero il simile di voi tutti. Abbracciate i genitori, casa Zambonini, cognata, sorella e parenti. Addio. Vogliami bene. Addio vostro fratello Paolo.

P.S.

Se i briganti cessassero e che restassimo a Milano verrei in campagna per due mesi.

85

Milano 23 aprile 1810

Carissimo fratello

Resto alquanto sorpreso nella vostra trascuratezza nel scrivermi, mentre sono trentadue giorni che sono privo di vostre lettere. Ricevei giorni sono una lettera da Gaetano nella quale intesi con dispiacere che siete incomodato da un forte reumo, motivo per cui siete obbligato a letto.

Mercoledì parte il signor comandante Maffei per recarsi a Cesena con sua moglie. Egli mi ha detto che vuole venire ritrovarvi ed io gli ho risposto che sarà un piacere alla famiglia. Resterà il detto comandante per poche ore in Modena, onde procurate di riceverlo e fargli quella accoglienza che merita: gli potete far prendere il cioccolato e vino insomma un piccolo rinfresco alla militare.

Dite alla madre che ho bisogno due camice, non avendone però non che una buona, due paia calze e solette. Dite alla cognata Marianna che mi faccia due paia tiracole di bambuccio che gli sarò bene obbligato. La detta biancheria la consegnerete all'amico Nebucci. Deve pure passare il mio foriere per recarsi anche lui a Cesena. Se verrà, fategli che resta a cena e dormire; questo è un giovine ricco, che ha procurato e fatto del bene per me quando mi ritrovavo ammalato a Vienna senza denaro. Salutate i genitori, cognata, casa Zambonini e Buventi. Addio.

P.S.

Vi avverto che il comandante viene per la posta.

Vostro fratello Paolo.

86

Milano 25 aprile 1810

Carissimo fratello

Per mezzo del signor comandante Maffei ricevete queste quattro righe che serviranno di indirizzo al detto signor comandante che vuole venire ritrovarvi. Procurerete di fargli quei riguardi che merita; nello stesso tempo parlategli per me. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Addio. Vogliami bene. Addio con affetto in fretta, sono vostro fratello Paolo.

Milano 4 maggio 1810

Carissimo fratello

Nell'ultima vostra datata 24 passato aprile sento con piacere che avete ricevuto il comandante Maffei. Avrei avuto più piacere che fosse ricevuto in famiglia onde parlargli con più libertà. Se fosse possibile, procurate di rivederlo al suo ritorno raccomandandogli nuovamente di me. Mi sono recato dalla sua consorte dandogli notizia del suo viaggio; ella mi impone a salutarvi. Ho saputo dal Ministro della Guerra per mezzo del suo segretario che è stato fatto il piano per il cambio dei prigionieri che sono in Inghilterra e per conseguenza rivedremo presto Cesare e di questo ve ne posso assicurarvi. Giorni sono ho scritto a Gaetano che faccia ogni possibile di spedirmi del denaro per mezzo dell'amico Pangrazio per comprarmi un paio stivali, come già sua la promessa. Ora è già incominciata l'estate e non so come fare per la più economia ed avendola pensato che quella dei stivali, in tutte le maniere, come fanno quasi tutti li altri sottufficiali. Sono adunque col raccomandarvi, Giustiniano, dar ordine al signor aiutante maggiore Casolari, per farmi fare un sotto abito basen e due paia guanti. Abbi pazienza e non abbandonarmi che un giorno non mi dimenticarò di te. Avrei scritto al padre, ma è lo stesso che scrivere ad un muro e poi lo sapete meglio di me.

Nel tempo che ero nei luoghi di Vienna, presi con me un certo Antonio Nebucci, modenese che era alla ambulanza. Vedendo essere il suddetto privo d'ogni vestito, pregai il chirurgo Cavulezza di lasciarmelo presso di me. Avendo ottenuto quanto gli chiesi, procurai ogni possibile; egli prestò la servitù che avrei fatto per me come può accertare il suo cugino Nebucci, ed il mio capitano quanto gli devo per la sua guarigione. Il suddetto era mal veduto nella compagnia a cagione di non far servizio e il che era vero, feci quanto ho detto. Avendogli somministrato al medico medesimo vino forestiero a boccali ed unito assieme con noi sottoufficiali; resta in debito con me 39 fiorini, che questi li devo al mio maggiore che mi fece il dono in quella occasione di imprestarmeli, non solo i 39 ma un cento, che a me siano serviti assieme e colla mia modesta paga ho soddisfatto del mio conto. Onde dunque dite a sua di lui madre di farmi avere la detta somma per soddisfare il detto maggiore. Ditegli che tengo una nota presso di me, e di più faranno fede il mio capitano, chirurgo e tanti altri. Nel tempo che venni in patria non ne feci richiesta

credendo il suo ritorno al reggimento. Se è possibile

li consegnerete al sergente Cremonini, come pure quanto vi chiedo Giustiniano per il sotto abito basen e guanti. Dall'amico Piccioli finalmente sono stato saldato senza provvedermi niente a cagione della sua trascuratezza; gli ho consegnato la vostra lettera e mi ha detto che qui ritorna che vi darà riscontro. Dite alla madre che non so come fare per cambiarmi non avendo se non che una camicia buona. Salutate i genitori, casa Zambonini, la cognata, sorella e parenti addio. Vogliami bene addio.

P.S.

Per mezzo dell'amico Cremonini attendo il tutto.

Vostro fratello Paolo.

88

Milano 15 maggio 1810

Carissimo fratello

Dall'amico Cremonini ricevei le bretelle. Dite alla Marianna che bramerei che fossero un poco più larghe e unite, onde potere anche aggrapparsi col bottone di mezzo. Vi ho scritto varie volte in rapporto del denaro che presi ad imprestito per Nebucci, e non ho avuto niuno riscontro. Se avete ricevuto il denaro, speditemelo subito per potere soddisfare l'amico che ogni momento mi secca l'anima; non vorrei che il suddetto facesse dei passi contro di me. Dite al padre e pregatelo a spedirmi del denaro per procurarmi un sotto abito basen d'uniforme ed un paio guanti, e io non sono uguale agli altri ufficiali; sono costretto a venire in permesso questa estate. Sono ormai quindici giorni che sto sempre in quartiere per non avere il detto sott'abito. Ti prego Giustiniano di fare ogni possibile. Il sergente Prelghi e Franchini sono già morti. Il generale Fontanelli per nostra mala sorte dicesi che possa essere destinato per la Spagna. Doveva il medesimo venire in Milano il 15 corrente ma è stata sospesa la sua venuta. Gli amici vi salutano. Scrisi giorni sono al signor comandante Maffei. Abbracciate i genitori, cognata, casa Zambonini. Addio, vogliami bene, addio.

P.S.

Attendo le camicie e le calze.

Vostro fratello Paolo.

89

Milano 19 maggio 1810

Carissimo fratello

Non ho riscontrato alla cara vostra datata 15 corrente per mezzo dell'amico Maselli, avendola ricevuta dopo la sua partenza. Dalla medesima sento le ricerche che fa il padre di Nebucci. Ditegli questo che suo figlio fino alla mia partenza da Vienna non doveva dare a nessuno, ed anzi aveva il suddetto un debito di 25 franchi col suo maggiore; gli pagò e sono compresi nella detta somma cioè di 39 franchi. Circa al cambio dei prigionieri è stato dato un stato in massa ed anzi vi saprò dire, questo altro ordinario, quanto tempo gli vorrà a fare il detto cambio. Credevo a questa ora che il signor Nebucci vi avesse consegnato il denaro, ditegli e pregatelo per parte mia che non mi faccia fare trista figura presso quell'amico che mi fece tanto favore. Avrai inteso, Giustiniano, che ti chiedo del denaro per comprarmi un sotto abito basen ed un paia guanti. Ricordati di fare ogni possibile. Se credi bene, scrivi a Casolari che così gli potrai pagare a tuo comodo a sua [...] o spedirgli che avremo più piacere. Ti dico la verità, Giustiniano, sono 8 giorni che sto in guardiano per essere privo del detto sott'abito. Ho scritto due volte a Gaetano per i stivali, e pure coll'occasione dell'amico Pangrazio mi porterà il denaro. Sento che spero di scendere in montagna. Il cielo lo volesse pure. Dite alla madre che mi raccomando queste due camicie e calze e soletta come potete dire alla Mariana che le bretelle sono troppe lunghe strette e che bramerei che le finestrelle fossero più rare e quattro per petto. Salutatemmi i genitori, casa Zambonini, cognata, parenti ed amici e particolarmente Giovannini sergente, Muzzarelli, Maselli. Paolo. Addio, vogliami bene, addio.

90

Milano 10 giugno 1910

Carissimo fratello

In questo momento ho ricevuto la cara vostra inclusa quella del signor comandante Casolari. Nella medesima sento che gli avete dato ordine di farmi fare quanto vi chiesi. Non dubitare che farò la più economia possibile, ed anzi ho pregato il signor Casolari per farmelo fare per il suo sartore, ma temo che gli dovrò 40 lire. La puntualità che avete

avuto per me mi spinge a ringraziarvi per mille volte. Giustiniano, se potessi contraccambiarvi ben volentieri lo farei; ma ciò non ostante in quel che posso comandatemi, che tutto farò per voi. Ieri ricevei lettera da Gaetano ove mi fa sapere che farà quanto potrà al ritorno di Pangrazio al reggimento. Sento con dispiacere del signor Nebbucci, della sua tardanza nel spedirmi la detta somma. Ditegli che non posso assolutamente aspettare, cagione del mio maggiore che vuole essere pagato immediatamente o mi farà rapporto al signor generale. Sicché vedete a qual rischio sarei soggetto per il mio avanzamento. Giorni sono chiesi ad imprestito un zecchino da Giuseppe Nebucci indi lo passai al detto maggiore. Onde vi prego di fargli vedere questa mia al signor Nebucci perché possa prenderne premura per quanto vi dico. Ditegli pure: se sapesse quel che ho fatto a suo figlio sono certo che a questa ora mi avrebbe certamente soddisfatto. Saranno ormai quindici giorni che abbiamo avuto un avviso del giorno che hanno mandato ai veliti una gratificazione d'un trimestre alle famiglie. Se il padre non se ne fosse accorto, li potete ritrovare e tenerli presso di voi. Circa al militare, sono stato tre volte al ministero della Guerra ma inutili sono stati i miei passi a motivo che il sabato passato era giorno per rispondere alla lettera. Domenica o lunedì è stato fatta chiusa, ma martedì mattina farò quanto mi avete incombenzato.

Il giorno 14 partirà Federzoni per recarsi in patria; per lui vi darò riscontro. Dite alla madre che sono senza camicie e calze. Salutate Masselli, Giovannini, i genitori, cognata, casa Zambonini. Addio, vogliami bene, addio. Vostro fratello Paolo.

91

Milano 14 giugno 1810

Carissimo fratello

In questo momento parte l'amico Fedrezoni. Vi scrivo queste due righe in fretta, accludendovi la qui promemoria del Fangarezzi consegnatami dal segretario del ministro della Guerra. Il detto Fedrezoni mi ha fatto la richiesta dei trenta nove franchi, obbligandosi il suddetto che sarà pagato entro dieci giorni. Onde procurate, Giustiniano, di riscuoterli e speditemeli immediatamente. Dite alla madre che sono affatto privo delle camicie, calze e solette; come pure dite alla cognata delle mie bretelle. Salutate i genitori, parenti, la cognata ed amici. Addio, vogliami

bene, addio. Fatevi premura di venire in montagna, addio.

Vostro fratello Paolo.

92

Milano 25 giugno 1810

Carissimo fratello

Troppo consolante mi è stato nel udire per mezzo della cara vostra l'accidente della somma ritrovata dalla Nunziata. Tardi siamo stati accorgersene ma nulla ostante sono comparsi in tempo. Dite però alla Nunziata che averessimo bisogno che succedesse ogni tanto un tal scherzo. Bramerei sapere se la detta somma è oro e argento e se le posate sono nuove, o usate e se niente altro gli avete ritrovato.

Nella ultima mia avrete inteso che ci è stato bonificato un trimestre senza pagare la pensione; ricordatevi di ritirarli e tenerli presso di voi che serviranno in altre circostanze per me. Come pare vi stia a cuore di vendere la montagna per ricomprare in piano che così potreste fare gli affari della famiglia, la somma procurata ogni possibile per utile nostro.

Sento con dispiacere del signor Nebucci che ha tanto cuore di prolungarmi senza pagarmi! Così va la vicenda del mondo! Chi fa bene ha però ricompensa del male. Ditegli però, se non gli bastassero questi tre certificati, che gliene farò avere anche altri dieci, fra li quali sarà anche quello del signor comandante; non solo pagherà la mia somma ma anche qualche cosa di più. Sia dunque vostra cura, Giustiniano, di fare ogni possibile di riscuoterli e di spedirmeli subito, perché non vorrei che andasse nell'orecchio del generale. Frattanto potreste spedirmeli voi, o di pregare il padre, rimborsandovi del suddetto che non possono assolutamente perire. Il maggior Fedrezioni mi ha fatto la ricevuta presso e di garanzia al maggior Zamboni che in dieci giorni pagherò la detta somma; e spirato il tale termine, mi obbligherà a pagare facendomi rapporto al generale. Sicché vedete in che impegno mi trovo. Dite al padre che questo altro ordinario gli scriverò e frattanto lo potete ringraziare mille volte per me; ma che bramerei, già che la sorte ha voluto così, che mi facesse stare allegro qualche giorno anche io, alla [...] di chi li dipositò in quella secreta. Si potrà prevalere del amico Pangrazio, se ha volontà di spedirmi qualche cosa del ritrovato, che aggradirò al sommo. Attendo di giorno in giorno l'amico Pangrazio col denaro che deve avermi spedito Gaetano per comprarmi i stivali. Abbracciate i genitori,

la cognata, casa Zambonino, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

P.S.

Dite alla madre che ho ricevuto la camicia e calze, ma che sono poche. Addio. E che ho in tutto due camicie e due paia calze.

Vostro fratello Paolo.

93

Milano 7 luglio 1810

Carissimo fratello,

da tante mie replicate pare che non vi siete preso premura per il denaro di Nebucci, ma almeno che averste fatto ogni mezzo fattibile col spedirmili dei vostri, facendovi poi rifarne dal suddetto. Giustiniano, al dirvi il vero con tutta serietà che entro li 14 corrente mese di luglio, se non pagherò mi faranno rapporto al signor generale infallibilmente, e ne sono più che persuaso perché ormai saranno 5 mesi che dico sempre di pagargli e mai ho soddisfatto. Se ciò non pagassi, sono certissimo che il detto sua eccellenza Fontanelli mi suspenderebbe per due o tre mesi e perderei il buon nome. Onde, Giustiniano, fa ogni possibile di spedirmeli a posta corrente per soddisfare; e se non lo fai sono costretto di venire in permesso fuggendo. Qui devo completare la massa, motivo per cui mi fanno la trattenuta di metà paga. Sicché io [...] non so a qual partito appigliarmi! Basta, non vorrei rovinarmi! Addio, ricordati di quanto ho detto e pensate, Giustiniano, seriamente le mie circostanze. Attendo riscontro e denaro. Addio, vogliami bene, addio.

P.S.

Quell'ingenuo dell'amico Pangrazio non è ancora giunto al reparto perché deve il suddetto portarmi il denaro per comprarmi stivali, che deve avergli consegnato Gaetano.

94

Alla Signora Maria Borghegiani Rovini

Regno d'Italia

Confesso io sotto scritto d'aver ricevuto dal signor Borghegiani, velite alla seconda compagnia, la somma di lire milanesi sette e mezzo. E questi gli saranno rimborsati dal signor dottor fisico Giustiniano Magelli in Modena all'atto che gli sarà presentato questo confesso. Dico

Milano li 18 luglio 1810  
Sergente Paolo Magelli.

[altra grafia]  
Milano 18 luglio 1810  
Carissima consorte

Non tardo un sol momento di rispondere alla vostra lettera, la quale sento con mio dispiacere che ve la passate malamente. Ma quello che vi posso dire da quando che mi sono ammalato, vi posso dire che mi ho ancora da rimettermi, e se mi aveste da vedere lo direste ancora voi; vi potete immaginarvi a vivere con solamente la paga, come posso fare a risparmiare. Mandarete il padrone con questa ricevuta che vi daranno la detta somma e mi riscontreterete subito e se potrò non mancare di fare quanto sarebbe la mia obbligazione. Onde, cara consorte, io verrei in permesso, ma ci vole dei soldi e per questo mi trattengo. Resto con augurandovi fortuna e sanità. Addio, date un bacio alla mia figlia e salutate la mia nonna e io sono vostro marito Antonio Borghesiani.

95  
Milano 18 luglio 1810  
Carissimo fratello

Dall'ultima vostra sento l'impossibilità per ora del denaro del signor Nebucci. Questo mi dispiace assai, cagione di non aver mantenuto la parola all'amico Zacchi sergente maggiore, anche esso modenese, che deve avere la detta somma. Saranno due mesi ch'ho preso in prestito uno zecchino dall'amico Giuseppe Nebucci, il quale lo passai al suddetto acconto della detta somma.

Sembra, Giustiniano, che non siate persuaso che abbia fatto debito per lui. State pur certo che è la verità. È vero, quando mi recai in famiglia non parlai mai del proposito; vi dirò, siccome egli mi aveva fatto anch'esso dei piaceri prima di partire da Milano, ecco il motivo per cui non ne parlai.

Dalla medesima poi sento con dispiacere che sembra quel denaro che avete speso per me vi sia stato di rincrescimento, come pure mi rimproverate sopra la mia condotta e pare che pensate sinistramente di me, e perfino mi tenete per bugiardo. Caro Giustiniano, non ne sono persuaso che mi teniate per tale, non avendovi mai dato occasione. Siate persuaso

che sarò quel che dite, prima informatevi dai miei superiori: loro giustificheranno la mia condotta ed economia.

Il denaro che ricevei dal signor capitano Casolari, vi dirò il motivo per cui dovetti pagare il calzolaio.

Sappiate, due mesi sono, ricevei una lettera da Gaetano che per mezzo dell'amico Pangrazio avrei ricevuto il denaro per farmi i stivali. Fidandomi della sua promessa li fece fare aspetta coll'obbligo di soddisfarlo li 15 maggio scorso che doveva rientrare il suddetto Pangrazio. Ma essendo passato non solo maggio e giugno, mai è ritornato al reggimento, onde dovetti servirmi di quel denaro per soddisfarlo perché voleva ricorrere al mio capitano. Giustiniano, sta certo se avessi avuto malizia su questo particolare non avrei mandato il calzolaio dal signor Casolari e invece sarei andato a prenderli in persona.

Il denaro che riceverò da Gaetano pagherò il sott'abito di basen, avendomi fatto la sicurtà il mio capitano Olivaggi, come vorrete, vedrete il suo cognome nel certificato che ho spedito al signor Nebucci.

Avrei bramato che mi aveste dato riscontro di quella incombenza che scrissi col padre in rapporto alle merci della Signora Altomaro, che ho tanto obbligazione con la suddetta; e del timore che possa essere smarrita la nota, ve ne rimetto un'altra. Onde ve ne prendiate premura. Scrivete al signor comandante e ringraziatelo della premura che ha avuto per me col farmi passare nella seconda compagnia, e nel medesimo tempo raccomandatemi per la promozione che vanno attuandosi alla fine del mese. Come pure fa ogni sforzo per spedirmi una lettera per il generale Fontanelli di raccomandazione, onde possa parlargli anche in persona, avendo piacere di raccontargli varie cose.

Borghegiani mi ha pregato se volete pagare a sua moglie lire 10 di Milano che egli mi li rimborserà, se non vi rincresce li terrete quando il signor Nebucci vi darà il denaro, avvertendovi di ritrovare la ricevuta in carta bollata. Di più vi prego a impegnare il signor Nebucci onde mi spedisca il denaro almeno per la fine di questo mese. Addio, caro Giustiniano, vogliami bene, addio. Salutate la cognata, casa Zambonini. Addio, in fretta, sono vostro fratello Paolo.

P.S.

Prendetevi premura di vendere in montagna per comprare in pianura.

96

Monza 12 agosto 1810

Carissimo fratello

Grata fu la cara vostra datata 27 passato luglio. Dalla medesima intesi che farete ogni possibile in rapporto alla signora Altomaro; ciò desidero che abbia visto quanto vi incombenzò per potere sempre più acquistare la sua buona amicizia.

Giustiniano, sembra che abbi dispiacere che io sappia la verità della somma ritrovata; mentre mi assicurano tutti non solo gl'amici che vengono dalla patria, quantunque me l'hanno assicurato altre persone che si può prestare fede, che la detta somma oltrepassa mille zecchini e varie polizze e documenti. Non voglio dubitare che sia per qualche fine; comunque siasi, spero in voi che siete l'unico mio appoggio.

Ricordatevi Giustiniano che ai quindici del corrente mese devo soddisfare quanto voi sapete sicché non occorre importunarvi oltre.

Il primo di agosto partì la compagnia ove fo parte per Monza, onde mi porterò a Milano ai 18 del detto mese per essere più vicino per prendere la detta somma. Di giorno in giorno succedono le promozioni chi sa che il cielo non paghi le mie brame.

Bramerei sapere se avete concluso poi di vendere in Pavullo per rimettere in pianura. Insomma Giustiniano, tocca a noi a fare il tutto. Già sapete che il padre non è buono a niente e, per conseguenza di cui, siete voi che vi interessate chi volete che sia per essere tale.

Salutatemi la cognata, casa Zambonini, genitori e parenti. Addio, vogliamo bene e credimi.

Il Principe vice re per giustificazione della campagna fatta in Austria ci accorda un bimestrale: non si sa li caricheranno qui la paga o li daranno in contanti; come sarà ve lo scriverò.

Vostro fratello Paolo

Dal palazzo reale di Monza

97

Dal Palazzo di Milano 5 settembre 1810

Carissimo fratello

Sono ormai 32 giorni che non ho ricevuto vostre nuove e nemmeno della famiglia. Non sapendo il motivo di una tal tardanza, sono sempre in continuo fastidio e però vi prego o in bene o in male di scrivermi

onde calmarmi del dubbio che ho sempre di sentire qualche disgrazia in famiglia.

Dall'ultima vostra mi assicuraste che ai quindici del scorso mese avrei avuto la somma di cui sapete, ma nulla ho ricevuto. Spiacemi che non solo ho fatto figura, ma più mi preme il vostro foglio che ha servito di garanzia, sicché vedete che sembra che sia mancatore di parola. Procurate adunque di farvi pagare e di spedirmeli il più presto possibile per potere soddisfare l'amico.

Cesare, dopo che sono nel militare, mi ha spedito soltanto un luigi il quale mi servì a pagare il sartore come sapete. Pangrazio non è più amico di Cesare ed anzi sono nemici; in altra mia vi dirò il motivo.

Sappiate, Giustiniano, che sono succedute le promozioni, fra i quali vi è Cervi, ufficiale al 4° reggimento di linea, Bonpani il Giovanni gli ha promesso il generale che sarà promosso al 1° di dicembre nel battaglione dei coscritti che si sta formando.

Salutatemi la cognata per mille volte, casa Zambonini, sorella, parenti ed amici. Io sto bene come spero il simile di voi tutti; attendo riscontro, unitamente la detta somma. Addio, vogliami bene caro Giustiniano e ricordatevi di me, addio.

Vostro fratello Paolo.

98

Milano 14 settembre 1810

Carissimo fratello

Con l'occasione dell'amico Maselli ricevei una cara vostra. Credevo di ricevere il denaro di cui mi promettete, ma invano furono le mie speranze. Non sapendo come fare a soddisfare l'amico che tutto giorno mi rimproverava, sono stato costretto di prendere in prestito dall'amico avvocato Giovannini, che trovasi in questa capitale per recarsi Ancona giudice. Egli resterà vari giorni in Modena. Onde perdona, caro Giustiniano, se mi sono preso l'ardire di prendere la somma di lire cinquanta cinque senza un vostro ordine; ma puoi incolpare la necessità che mi ha costretto a fare tal passo; e sul timore che il suddetto creditore facesse dei passi, facendolo sapere al signor comandante. Qui si è sparsa la voce che si possa partire per la Spagna! Dio lo voglia anche sul momento! Ricordatevi di scrivere al signor comandante Maffei per il mio avanzamento. Cervi fu fatto ufficiale alla fine del mese di novembre. Succede-

ranno altre promozioni. Vi prego di portarvi dal signor Nebucci e dirgli che non mi sarei mai pensato che egli mi avesse fatto un tal affronto col farmi sospirare. Credevo di trattare con un galantuomo; in verità sembra un bugiardo. Salutate per mille volte la cognata augurandogli un felicissimo parto; ditegli che avrei piacere se è maschio di mettergli il nome mio.

Saluterete pure casa Zamboni. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Addio. Vogliami bene, addio.

P.S.

Ho scritto alla madre.

Vostro fratello Paolo.

99

Milano 27 settembre 1810

Carissimo fratello

Con dispiacere sento per mezzo della vostra lettera che il signor Nebucci abbia operato in tal maniera col non volere pagare la detta somma. Se egli ha fatto il canaglia è mancatore di parola. Voglio assolutamente che paghi. Frattanto gli scriverò con maniera obbligente.

Giustiniano, perdonami se mi sono preso l'ardire di prendere a nome vostro in prestito la detta somma, mentre credevo che a quest'ora foste già soddisfatto. L'altra che questi li dovevi al maggiore Fedrezoni, che mi fece il piacere di pagarli a conto mio al maggiore Culga che è già sortito ufficiale. Questo amico Fedrezoni per sua mala sorte ha incontrato col reggimento un debito di mille e trecento lire italiane; a termine quindici giorni il povero suo padre ha dovuto pagarli, come udirete dai suoi fratelli.

Se voi mi levate quella picciola pensione, io certamente non saprei come fare. Non so come fare in oggi, figuratevi poi, se doveste privarmi, a che cimento mi mettereste: cioè la mia rovina e pena. Caro Giustiniano sappi pure di buon voglia che un giorno non ti sarò ingrato verso di voi.

Ieri scrissi al fratello Gaetano che mi spedisca due zecchini onde rifarli a voi e son certo che gli avrà fatto. Davano che quest'ora aveva bonificato un bimestre alla famiglia, sicché potete restarla presso di voi e tenerla.

Gaetano viene questo inverno in Milano ed anzi gli ho ritrovato la

dozzena. Dall'ultima sua che ricevei mi rimproverò perche non avevo fatto il contratto; mi disse anche che aveva già desiato di spedirvi il vostro denaro.

Vi sarà noto che al 1° o al dieci del mese venturo si formerà il reggimento dei Coscritti della Guardia; motivo per cui bisogna impegnarsi. Scrivendo al comandante che compisca l'opera già intentata; come pure al maggiore Casolari pregandolo solo a farmi istruttore essendo capacissimo, che così dopo tre mesi di istruzione avrei diritto un avanzamento al reggimento. Se poteste poi farmi avere una per il generale, in allora gli porterei io medesimo. Ove dunque fatte ogni possibile che così terminarete di pagare le due pensioni, ed io comincierei a provare il vantaggio delle mie fatiche. Frattanto resto coll'abbracciarvi. Salutate la cognata e casa Zambonini, addio, vogliami bene, addio.

Vostro fratello Paolo.

100

Milano li 12 ottobre 1810

Carissimo fratello

Col mezzo del velita Ferraresi riscontro alla vostra datata 28 settembre. Dalla medesima sento le vostre lagnanze e risoluzione, le quali mi sono state sensibile alquanto. Su di ciò non posso incolpare se non che alla mia sventura.

Giustiniano, avete ragione di lagnarvi, ma non per questo vi dovete dimenticare d'un vostro fratello.

Domani sorte infallibilmente l'ordine del giorno della gratificazione che ci accorda il nostro Principe Vice Re di 5 mesi di pensione, a quelli che hanno fatto la Campagna della Germania, che sono lire italiane sessanta quattro, le quali le potete tenere voi. Gaetano deve ritrovarsi in questa capitale ai 15 del corrente mese, essendo stati richiamati tutti gli ingegneri e geografi dal ministero della guerra. Egli mi scrisse giorni sono per provvedergli la dozzina, la quale l'ho già ritrovata in casa Giaggi modenese. Io sto bene come pure spero il simile di voi e della cognata, pregandovi di salutarla come pure Casa Zambonini e Casa Caslini. Addio.

Vostro fratello Paolo.

101

Milano 30 ottobre 1810

Carissimo fratello

Ieri ricevei la cara vostra unitamente la acclusa, la quale la consegnò il giorno medesimo al signor Secretario. Credevo che la suddetta parlasse per Cesare; ma nulla mi parlò se non che mi pregò di fargli i suoi doveri.

Bramerei sapere se la famiglia è ritornata dalla campagna. Di Gaetano è molto tempo che non ho saputo di lui; bisogna dire che sia in viaggio. Il comandante vi saluta come pure Casolari e Cavulco. Scrivete qualche volta al signor comandante che riceverà volentieri i vostri caratteri. Addio, salutate la cognata e casa Zamboni. Addio.

Vostro fratello Paolo.

1811

102

Milano 6 marzo 1811

Carissimo fratello

Ieri alle due ore pomeridiane ricevei il brevetto d'ufficiale al reggimento, onde dunque in fretta te ne faccio noto, caro Giustiniano, del mio avanzamento tanto desiderato.

Da tal occasione, scriverai al mio comandante ringraziandolo della premura che egli ha avuto per me; come pure farai scrivere al signor generale Fontanelli e Casolari.

Ringrazierai il signor Barbieri e chi procurò al mio riguardo.

Spero presto di venire in permesso.

P.S.

Se hai mezzi di spedirmi del denaro per equipaggiarmi, li riceverò ben volentieri che ti li rimborserò; e se non è fattibile ci vuole pazienza. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo sotto tenente al reggimento.

103

Milano 16 marzo 1811

Carissimo fratello

Dal tamburo Piccioli ho ricevuto la cara tua in data 10 corrente. Dalla medesima rilevo la insinuazione che mi fai noto, su di ciò non posso dubitarne del tuo amore verso me. Ti ringrazio Giustiniano della premura che hai sempre avuto a mio riguardo e sacrifici nelle critiche circostanze che m'hai usato. Sta pur certo, egualmente farò lo stesso per te. Ora ho incominciato ad occupare un grado onorevole, spero che in breve vedrai in me maggiori avanzamenti. Di questo te ne posso assicurare perché la mia attività nel servizio del sovrano e condotta mi fa sperare assai. Fui da sua eccellenza il signor generale Fontanelli a ringraziarlo; il suddetto signor generale ebbe piacere, nel congedarmi mi promise che in breve avrò altro avanzamento al reggimento. Bramerei che gli faceste scrivere. Non posso a meno di chiederti del denaro mentre sono privo del tutto, come sai. Il signor comandante Maffei mi fece giorni sono la sicurtà del vestiario da borghese e biancheria. Onde dunque procurerai di prendere ad impresto venti zecchini per un anno, promettendoti da

ufficiale d'onore di pagarli e frattanto gli passerò i frutti. Procura di fare il più presto fattibile dovendo alla fine del mese dover rendere conto al signor comandante. Ti avverto, nel spedirmi il denaro lo designerai al fratello Gaetano per spendere meno, avvertendoti anche di non usare nello scritto, ingegnere, ma semplicemente al signor Gaetano Magelli fermo in posta. Il povero Gaetano fece qualche cosa per me, ma anche lui si trova privo di denaro dovendo anche portare 25 zecchini al padre; questo te lo posso assicurare. Attendo riscontro il più presto possibile. Abbracciate i genitori, cognata, casa Zambonini, parenti ed amici. Dite al domestico di [...] che l'altro ordinario gli spedirà la ricevuta di suo fratello.

P.S.

Questa estate verrò in famiglia. Addio, vogliami bene, addio.

Vostro fratello Paolo.

104

Milano li 4 aprile 1811

Carissimo fratello

Dal fratello Gaetano ho ricevuto due napoleoni d'oro ed una sovrana. Dall'ultima vostra sento che bramereste la restituzione in giugno; di questo non ve ne posso assicurare, mentre devo completare la massa che deve essere di quattro cento lire italiane; motivo per cui bisogna lasciare un terzo di paga al mese. Se potete fare a meno, bene; se no, procurerò in qualche maniera di rimediarci. Vi ringrazio della premura che avete avuto. Quando mi ritroverò con soldo intiero, non risparmiate di comandarmi che tutto farò per voi.

Appena che fui nominato ufficiale mi portò al Ministero della Guerra per l'affare di Cesare e finalmente ebbe esito le due petizioni ed è già arrivato l'ordine di pagare la somma di lire italiane 29683. Onde dunque immediatamente mi spedirete mandato di procura vidimato dalle autorità per ricevere la detta somma, che coll'occasione di Gaetano ve li spedirò. Gaetano è stato ammalato e fu obbligato a letto per dieci giorni con forte riscaldazione di gola, ma ora è prosperoso e conta di venire in famiglia li 9 del corrente mese.

Dite alla madre che faccia ogni possibile di spedirmi quelle mezze calze che erano destinate per Gaetano, che in cambio gli cederò tutte le mie lunghe calze.

Se sarà fattibile questa estate verrò in permesso. Intanto abbracciate i genitori, cognata, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

Se non avete fatto scrivere a Vostra Eccellenza il generale Fontanelli, procurate di farlo. Maffei vi saluta come pure Casolari e Cavalca. Addio.

Tuo fratello Paolo.

105

Milano li 13 aprile 1811

Carissimo fratello

Ieri arrivò Casolari. Egli mi fece conoscere la soddisfazione che ebbe di te, riguardo alla accoglienza che usaste, non solo a suo riguardo ma anche alla di lui consorte. Egli pure non ne dubita che conservando la stessa amicizia, dovendosi allontanare per lungo tempo, e particolare assistenza a sua moglie in circostanza.

Saranno tre giorni che ho ricevuto dal governo la somma di lire italiane duecento ottanta per il fratello Cesare. Ti assicuro che quasi tutti i giorni ero al ministero e più di dieci volte mi presentai al Ministro per ottenere l'intento. Ricevei a posta corrente la detta somma, avvertendoti che aspetterò a sabato 18 corrente per stare in aspettazione del signor Cavazzi modenese che deve ritornare costà da Lodi li 16, indi recarsi a Modena il 17. Se egli verrà, mi preleverò della favorevole occasione per non spendere in posta.

Ricevei il rinfresco, ti ringrazio della premura che hai avuto per me. Nel scrivere al fratello Cesare gli farai noto che sono ufficiale nei veliti; caso mai in questa campagna dovessimo portarci su la frontiera dell'Inghilterra, egli avrà più mezzo di darmi sue notizie.

Prima di partire ti spedirò gli abiti miei da borghese, essendo certo che avrai premura di conservarmeli: detti abiti mi costano lire milanesi 450. Dirai alla madre che risconterò alla sua scrittami avanti di partire. Addio, vogliami bene, addio. Paolo.

106

Milano li 23 aprile 1811

Carissimo fratello

Coll'occasione dell'amico Gozzi che si reca in patria ti rimetto le lettere di Cesare e nel medesimo tempo ti fo noto la nostra partenza da Milano, senza potere per ora ignorare in che luogo; ma ne dubitiamo

che sarà in Spagna ossia in Turchia; comunque sia è certa la nostra partenza. Appena che sarà sortito l'ordine del giorno te ne farò consapevole, intanto ne parteciperai ai genitori del mio destino. La moglie del Signor Casolari verrà a Modena; procura di prestargli amicizia perché ella lo merita, essendo buona e anche bellina, e spero che sarà ella cordiale verso di te, tu m'intendi! Speravo di spedirti il denaro di Cesare, ma non ho potuto ancora far niente. Non ne dubito però che all'arrivo del geometra Gandini, che deve partire il 27 corrente mese, saranno pronti. Abbracciarai i genitori, fratello, cognata, parenti ed amici. Addio, vogliamo bene, addio.

P.S.

Gozzi ti racconterà in segreto un certo affare d'importanza.

Tuo fratello Paolo.

107

Milano 27 aprile 1811

Carissimo fratello

Non è stato fattibile per ora riscuotere la detta somma dal governo, adducendomi di non essere ancora firmato il mandato dal ministro. Ho pensato lunedì 29 corrente di presentarmi in persona dal ministro onde ottenere con sollecitudine l'intento e ti assicuro che prima della mia partenza gli avrai ricevuti. Se Gaetano è ancora in famiglia, digli che gli aghi son presso Gozzi e caso mai fosse partito ritirati presso di voi e speditegli a Signor Genezio. Ti prego di spedirmi quel rinfresco per il mio comandante, che spero il suddetto in questa campagna avrà dei riguardi e mi procurerà maggiori vantaggi. Mercoledì ti spedirò la ricevuta dell'infame Cavolotti, che non ho mai potuto riceverlo tra cui la detta ricevuta. Li venti nove il Generale Fontanelli partirà da Milano per portarsi a Brescia onde avrà nuova destinazione, egli comanda a 15 mille uomini di truppa scelta. Addio, vogliami bene, addio. Salutami i genitori, cognata.

Paolo tuo fratello.

108

Milano 2 maggio 1811

Carissimo fratello

In questo momento il signor Casolari ha ottenuto il permesso, moti-

vo per cui scrivo in breve. Riceverai il qui accluso confesso del Capitano Cavolotti; dirai a suo fratello che ho dovuto passarlo agli arresti onde poterlo ridurlo a fare il detto confesso. Finalmente il signor ministro della guerra segnò ieri il mandato e fino li 4 del corrente mese non posso riscuotere la detta somma. Appena che avrò ricevuto il denaro te lo spedirò. Se sarà fattibile, provvederò di venirti abbracciarti avanti di partire. Ricordati di spedirmi il rinfresco per mezzo del detto Casolari. Se brami sapere il mio soldo mensile eccomi te ne ragguaglio. Ogni mese dovrei ricevere cento sessanta lire italiane, ma dovendo lasciare un quinto per formare un deposito di quattro cento lire i quali sono condotte.

Salutatemi i cari genitori, cognata, casa Zambonini e amici. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

109

Milano 18 maggio 1811

Carissimo fratello

Non ho potuto ritrovare persona sicura per consegnarli la detta somma. Ho pensato bene di spedirtela a posta corrente. Riceverai, all'atto che ti giungerà questa mia, la detta somma di lire italiane duecento ottanta. Non occorrendomi il mandato tuo di procura per essere stato fatto di maggiore somma, motivo per cui te lo rimetto per correggerlo di tuo pugno. Indi me lo spedirai.

Costi si fanno preparativi per la partenza e non si sa quando avremo l'ordine.

In rapporto il denaro che mi imprestasti, non dubitare che non mi dimenticherò. Se vuoi un vaglia te lo farò. Dovendo partire, in qualunque luogo sarò mi ricorderò di te.

Saluterai i genitori, sorella, cognata, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

110

Milano 25 giugno 1811

Carissimo fratello

Sono restato alquanto sorpreso nell'avere udito per mezzo della tua

del 18 corrente la morte della povera Marianna! Povera sorella! Almeno che avessi avuto il bene di vederla prima dell'orribile passaggio. Ora l'infame cognato sarà saggio. O della povera Luigina senza madre, che farà in mano a quel discolo. Bisogna, Giustiniano, avere cura onde poterla collocare con un onesto uomo. Ti prego di baciarla per parte mia e digli che mi scriva qualche volta, che riceverò ben volentieri brevi caratteri. Intanto ricevei pure una lettera del povero Cesare ove sento che finalmente ha ricevuto una tua lettera. Sarà mia cura a fargli pagare i due anni, purché siano stati pagati ad altri ufficiali. Comunque sappi, o diritto o non diritto, quando verrà il principe che si attende ai 3 del mese venturo, gli presenterò con le mie mani la domanda. Sento che la famiglia è per partire; li bacerei e gli dirai che alla metà di agosto sarò fra le sue braccia. Bramerei sapere come sta don Battista Magelli. Saluterai la cognata, nipotino che non ha ancora uso di ragione, casa Zambonini, parenti e amici. Addio, vogliami bene, addio. Se posso servirti, scrivimi.

Tuo fratello Paolo  
Magelli all'amico Cremonini  
Grata mi è stata la cura tua.

111

Milano 2 luglio 1811

Carissimo fratello

Essendomi recato al ministero della Guerra per Cesare, ebbi colloquio per una ora col detto ministro ed avendomi fatto leggere una lettera proveniente dal ministro francese; in essa conteneva che il detto ministro fa istanza a S. M. I. N. Napoleone di accordargli la metà paga. Alla fine ancora non ha decretato nulla su tal proposito ma in breve si sta attendendo l'ordine, ossia il decreto favorevole. Appena giungerà a questo ministero, mi viene assicurato da lui medesimo che egli mi farà pagare immediatamente. Circa poi la lettera di Cesare, dove sia che gli sono stati pagati ad altri ufficiali di sanità, egli è in sbaglio. È vero che qualcuno, tempo fa, ebbero degli acconti, ma però tutte protezioni presso il ministero francese, il quale sarà tre mesi che non ha sborsato un soldo per i prigionieri che si trovano in Inghilterra.

Se non avete spedito il denaro per Cesare, qui vi sarebbe un sicuro mezzo e di poco spendio il quale è il signor Marietti, banchiere milanese, servendosene anche la famiglia Paolucci. Seppi che il signor Barbieri

era a Milano; non mancai pronto a presentarmi ringraziandolo delle tante obbligazioni che ho ricevuto. Egli pure mi ha promesso che mi farà avere il permesso con soldo intiero. Ieri ricevei la lettera da Gaetano. Salutate i genitori, cognata, casa Zambonini, parenti ed amici e particolarmente il nipote. Ricordati Giustiniano che ci divertiremo questa estate. Addio, vogliami bene, addio.

Vostro fratello Paolo.

112

Dal palazzo di Milano li 5 agosto 1811

Carissimo fratello

Ricevei la qui acclusa per il signor commissario per ottenere il permesso con soldo intiero se è fattibile, procurerai un pronto riscontro per mia regola. Non ti sarà nuova della malattia che ho sofferto di giorni trenta da una riscaldazione di gola, indi un tremore al collo che sono stati costretti a fare la preparazione. Ora sto bene e comincio a fare servizio. Nella lettera che ricevei dal signor Barbieri per il generale, gli farete mettere che per i quindici o venti del corrente mese possa essere a Modena. Domani parto per Monza con un distaccamento de Veliti per vari giorni. Saluterai la cognata, casa Zambonini e abbracciandoti forte, addio, vogliami bene.

Tuo fratello Paolo.

113

Monza li 22 agosto 1811

Carissimo fratello

Ieri soltanto ricevei la cara tua datata 12 corrente unitamente la lettera dell'amico Barbieri per sua eccellenza il signor generale Fontanelli. Mi dispiace che non mi sia prevenuta la tua un giorno prima che il generale fosse nominato ministro della guerra, motivo per cui subito partì di qui per recarsi a Milano. Saprai che sono 15 giorni che sono distaccato con cento Veliti e resterò ancora sei giorni, indi ritornerò in Milano. Domani conto d'essere in permesso per poter presentarmi a Sua Eccellenza il generale per avere il permesso di giorni 40 e, subito che avrò ottenuto il detto permesso, immediatamente mi porterò in patria. Frattanto salutatemi i genitori, cognata, parenti, casa Andreolli, Pagani, Messerotti ed in particolarmente l'amico Maggarelli e tutti gli altri miei

amici, pure salutatemi tutti i Medianiti. Addio.

P.S.

Bacerai il fratello Luigi, cognata Maria e nipote Ferdinando.

Tuo fratello Paolo.

114

Milano 23 ottobre 1811

Carissimo fratello

Arrivai felicemente il giorno sedici in questa capitale e subito mi presentò al reggimento.

Il giorno dopo mi portai dal signor Zecchi per prendere la materia per il vaiolo, ma inutile è stato a cagione che la suddetta è andata a male. Ma però per il 24 spero che un altro professore me lo troverà come ne sono sicuro, onde attenderei questo altro ordinario.

La consolante notizia che io vi do è quella che tutti i prigionieri che trovansi in Inghilterra sono restituiti, onde vedremo ben presto Cesare.

Il mio soldo non ho potuto ancora riscuoterlo per non esservi il ministro Fontanelli. Addio, vogliamo bene, addio. Sono

tuo fratello Paolo.

115

Milano 6 novembre 1811

Carissimo fratello

Ieri ricevei con piacere la grata tua, dalla quale rilevo le ciarle che sono si sparse per Modena per l'affare di Sassuolo, mentre non ebbi se non che d'altercare con l'oste per avermi chiesto d'un mezzo pollastro, due porzioni di castrato, otto bolognini di pane, una pinta di vino, la somma di lire modenesi nove; che il tutto non avrebbe valuto numero lire quattro. Su di ciò feci chiamare il detto oste per intendere il conto minutamente, ma indarno. Dopo d'aver aspettato il suddetto, inutile furono le mie ricerche. La mancanza di ciò credei che il suddetto non avesse tempo a cagione della gran folla.

Presi il mio conto che era in iscritto discesi e mi portai dal detto oste facendogli conoscere le buone maniere che egli era in errore ma non volle essere persuaso a tale mia sostanza e fui costretto a porgli in mano lire otto credendomi che fosse contento. A tale offerta egli cominciò a dirmi, l'infame oste, mille villanie. A tal proposizioni gli ordinai di ta-

cere e di rispettare le persone a lui ignote e particolarmente un ufficiale, il quale deve essere rispettato. Vedendo allora che era inutile il persuaderlo, gli dissi - vi compatisco come ubriaco - e gli ordinai di andarsene a letto. Su di ciò egli mi si avvicinò ed io lo presi per un braccio dicendogli - fammi il piacere va pure - e nel medesimo tempo gli feci fare un a dritta per terminare le questioni.

Non contento, il birbante, della mia sofferenza, cominciò ad alta voce col dire che io gli avevo dato un ortone, mentre mi sarei vergognato da soldato a far ciò, figuratevi ora che sono ufficiale, maggiormente non mi sarei mai avvilito. Da in allora ordinai a due gendarmi che trovansi presenti, di prendere mira sopra mia persona, rendendogli responsabilità di quanto avesse avuto l'ardire di operare sopra di me o con gesti o con parole.

Nel medesimo tempo sortii dal detto luogo e mi portai sull'istante ad un caffè, ove feci il mio rapporto in iscritto diretto al signor Podestà, il quale lo ritrovai al teatro .

Avendogli narrato il successo, intesi che il suddetto voleva portare la parte dell'oste, accusandolo come uomo collerico. Onde, udite le di lui intenzioni, li dissi che volevo in prigione il detto oste e di più gli ordinai di dar luogo al mio rapporto entro la giornata veniente, altrimenti ne avrei fatto rapporto al Principe.

Il detto Podestà avendo inteso le mie risoluzioni, si portò immediatamente nella detta osteria ove esaminò vari individui i quali furono contrari al detto oste. Difatti l'oste fu posto immediatamente in prigione. In seguito mi recai alla festa di ballo ove restai una buona ora circa e ove fui il primo a danzare con l'amico Burbetta, esclusi li altri. Il Podestà mi fece pregare e venne lui in persona per raccomandarmi di perdonargli e di lacerare il rapporto. Le sue buone maniere mi costrinsero a fare ciò che egli mi chiese.

Ecco quanto ti posso dire di quella giornata, onde quei cari ed amati tuoi amici che non hanno potuto lodare il mio contegno in tal affare: primo, vessandomi che io potessi essere alterato di liquori; secondo, per non essere stato prudente. Se mi credetti, mi farai il piacere di dirgli: il raziocinio da loro formato, che io potessi essere alterato dai liquori e che sia stato poco prudente, è falso; e digli di più che non dovranno applicare a me ciò che succede continuamente a loro, giacché di tali esseri possono essere convinti da mille testimoni. E digli anche che fu la ragione e

la giustizia e non i liquori che mi hanno obbligato ad agire in tal modo, e che essi non devono fare il censore alle mie azioni. Appena che arriverà Gaetano, gli dirai che prenda con lui otto zamponi dei migliori (circa 4 libbra per ciascuno) avendomi pregato la famiglia Altamura. Gli dirai pure che non stia a fare operazioni per il prezzo, sia per la compera di detti zamponi che per il trasporto, che di tutto sarà pagato. Lo avvertirai che non prenda niente di contrabbando perché vi è un forte rigore; esso gli serva di regola. Gli dirai pure, nel venire a militare, di non trovarsi fuori di notte perché succedano dei disordini giornalmente. Circa al mio soldo che doveva a quest'ora aver ricevuto, non ho potuto riscuotere nulla perché il ministro non ha decretato nulla. Ancora domani mi presento a udienza per sentire il risultato.

Rapporto al vaccino, non vi è stato fattibile il poter ritrovarne nulla ma però il signor professore Racedoni me l'ha promesso per sabato. Addio, vogliami bene, addio. Salutami la cognata.

Tuo fratello Paolo.

116

Milano 16 novembre 1811

Carissimo fratello

Non lagnarti se sono stato lungo nel spedirti la materia vaccina che riceverai a posta corrente entro in una piccola scatola. La tardanza di ciò è derivato dal signor professore Sacchi che non mi ha mantenuto la parola. Onde ho dovuto rivolgermi dal professore Defilippi, chirurgo di prima classe, il quale questa mattina mi ha favorito.

Ti prego di rinnovare la provvista dei zamponi a Gaetano come pure il mio gambale da stivali che deve essere sotto il letto. Salutami i genitori se sono rientrati dalla campagna, come pure abbraccerai la cognata e nipote; farai pure i doveri a casa Zambonini ed amici. Addio.

Tuo fratello Paolo.

117

Milano 10 dicembre 1811

Carissimo fratello

Nel momento che ho ricevuto la cara tua lettera, sul istante portato dal signor ispettore Broglio; ma essendo il suddetto a Pavia, non ho potuto parlargli; ma dimani che ritorna costà non mancherò di far quanto

mi imponi.

Intanto ho impegnato Iaccoli [...] del ministro di giustizia onde ti faccia avere ciò che tu chiedi. Il suddetto Iaccoli si vanta d'essere parente con la nostra famiglia. Onde vivi pure tranquillo che tutto anderà bene. Dopo domani anderò a pranzo con esso. Appena che sarà avvertito il suddetto Broglio, ti saprò dire il suo sentimento. Bramerei sapere se hai ricevuto il vaccino.

Dirai a Gaetano che prenda pure i zamponi anche se dovesse venire per Piacenza; egli deve pagarne la gabella senza risparmi, che di tutto gli sarà rimborsato. Basta solo che ti dica che i suddetti zamponi devono essere presentati in dono al generale Dellestri onde vedi se la signora Altamura premano. Salutatemi i genitori e parenti.

Addio, vogliami bene, addio. In fretta sono  
Paolo.

118

Milano 14 dicembre 1811

Carissimo fratello

Essendomi abboccato ieri col signor ispettore Broglio per il tuo affare, ma con dispiacere mi disse che non è fattibile per ora che ti sia accordato l'aumento di soldo dal ministro, a cagione della quantità d'ammalati e morti che succedono giornalmente nell'Ergastolo di Modena; motivo per cui il detto ministro non è persuaso della attività né dell'uno che dell'altro medico. Il detto signor Broglio mi mostrò dell'attaccamento per te, di cui parlando mi fece intendere da lontano che se il signor Malavasi non è troppo giudiziale nell'ordinare, o per meglio dire poco capace di conoscere l'arte medica, voi come supplente potreste regolarvi in altro modo, trovando rimedio onde vietare tal disordine; che così ne sareste certo d'essere uno dei grandi presso il ministro. Insomma il detto ispettore dubita che con esso non abbiate confidenza mentre lo mettereste a giorno.

Il rapporto che fece la commissione di sanità incolpava o la posizione del detto Ergastolo, il Canale, la Fabbrica ecc.; che il tutto sono ragioni che non persuadono per niente il ministro. Perché quello di Mantova, che è il più terribile in tutti i rapporti, non ve ne sono nemmeno una metà di quello di Modena, come pure in spese medicinale che oltrepassa sempre la somma di lire italiane trecento al mese.

Onde hai inteso ciò che ti dico; procura dunque di contenerti come tu credi. Se Gaetano non è partito, gli dirai che a qualunque costo non tralasciasse mai di prendere i zamponi perché devono essere dati al generale Dellestri.

Saluterai i genitori, nipote, cognata e amici. Comunicami in ciò che posso, che farò tutto per te. Addio, vogliami, bene addio.

Tuo fratello Paolo.

1812

119

Milano 10 gennaio 1812

Carissimo fratello

Da Gaetano intesi le ciarle che si sono sparse in famiglia rapporto a donne, mentre non ho mai avuto intenzione di legarmi con femmine e maggiormente con donne di teatro. E caso mai dovessi cambiare pensiero, e vorrei fare la pazzia, con una giovine onesta e ricca non mando occasione.

Si dubita assai della nostra partenza per la Turchia; se ciò fosse il vero, saressimo fortunati. Spero alla fine del corrente mese di spedirvi per il meno la metà della somma che devo a te ed al padre. Gaetano è con me d'alloggio: mangiamo, dormiamo, conversiamo assieme.

Salutate i genitori, cognata, casa Zambonini e parenti. Addio, vogliami bene, addio.

P.S.

Dirai alla madre che adempirò quanto promisi alla cugina Cristina.

Tuo fratello Paolo.

120

Milano 17 febbraio 1812

Carissimo fratello

Ora non v'è più da dubitare della partenza; domani alle ore nove antimeridiane partiamo da questa capitale per recarsi a Brescia, indi avremo nuova destinazione. Onde chissà se avrò più la contezza di rivederti; voglio sperare in qualunque modo la sistenza dell'alto supremo. Già che l'assenza mia dubito che sarà per molto, indispensabilmente a te solo posso sperare, vero tenere fratello come già me ne hai dato fino del principio prova!

La confidenza che ho con te e l'interessamento che hai a mio riguardo non ne dubito, caso mai dovessimo perdere i genitori che solo il dirlo mi affligge. In procurerai il mio interesse, non che di Cesare. Ricordati di sorvegliare ai nostri affari di famiglia ed in particolarmente che il padre non cedesse il vitalizio di don battista Magelli. Riceverai a posta corrente cinque luigi d'oro; darai la metà al povero padre, assicurandoti che appena potrò accumulare ti spedirò il residuo.

Farei adunque sapere ai genitori e parenti la mia partenza. Procurerai di scrivermi spesso e segnarle col numero, frattanto le dirigerai a Vicenza. Abbraccierai i genitori per mille volte, parenti ed amici. Salutami la cognata e nipote; addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

121

Bolzano li 7 marzo 1812

Carissimo fratello

Non dubito che avrai ricevuto una mia scritta da Milano avanti la mia partenza, unitamente cinque luigi d'oro. Perdonerai se non ho potuto saldarti, ma dovendo riscuotere una somma da Ferrari Gaetano per me, spero che così sarai soddisfatto come pure il padre.

Avrai inteso nella mia scritati la nostra destinazione per la Polonia, ai 20 di maggio noi dobbiamo essere in Varsavia; colà poi avremo nuova destinazione.

Onde vedi che viaggio andiamo intraprendere. Se il cielo non è mediatore ai disegni del nostro monarca, chi sa quando si rivedremo.

Giustiniano, non ho mai avuto coraggio di comunicarti che incontrai, avante la mia partenza da Milano, una giovane d'anni 20, figlia d'un ricco negoziante di panno, ad amoreggiare con essa; la di lei dote oltrepasserà 40 mille lire milanesi. Ella è giovine piena di talento e di educazione. Ambedue ci amiamo; i loro genitori non sarebbero contrari un giorno alla nostra unione. Onde scrivimi il tuo sentimento. Ricordati, caro fratello, che ho bisogno di procurarmi un piccolo stato per la mia vecchiaia. Dirigerai le tue lettere in Augusta di Baviera. Salutami i genitori, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

122

Augusta li 22 marzo 1812

Carissimo fratello

Dopo lungo cammino nelle orride montagne del Tirolo della Baviera giungemmo in Augusta ieri sera e resteremo tutto il 24 corrente. Indi proseguiremo il nostro cammino per Varsavia. Credevo di avere il bene di ricevere tue notizie, ma delusi sono stati i miei desideri. Io godo presentemente una perfetta salute ad onta dei disastri sofferti. Avrai a

quest'ora ricevuto due mie unitamente cinque luigi d'oro, come pure avrai rilevato nell'ultima mia ciò che incontrai in Milano avanti la mia partenza. Su tal proposito bramerei un tuo consiglio. Senza di ciò non avanzerei la minima posizione. Mi scriverai a Dresda capitale della Sassonia, ove dobbiamo rimanere vari giorni. Suppongasì e si tiene per certo un abboccamento con i tre imperatori, cioè della Francia, Austria e Russia. Dicesi pure che il nostro imperatore voglia collocare un re in Polonia e che sarà il nostro principe vice re. Appena che incominciasimo ad essere nei stati della Baviera noi non abbiamo ancora speso un soldo nel vitto, per essere favoriti dagli abitanti.

Voglia il cielo che fosse l'eguale in Sassonia, Prussia, Polonia, come si teme per certo. Saranno ormai dieci giorni che sono alloggiato in casa di protestanti, dove sto assai bene, si mangia bene, [...]. A Dresda ti saprò dire quando incominceranno le ostilità con la Russia. Gli inglesi si sono impadroniti del mare Nero per costringere ai turchi a fare la pace con la Russia. Frattanto abbraccerai i genitori, cognata, parenti, casa Zambonini ed amici. Addio, vogliami bene. Addio.

Tuo fratello Paolo.

123

Plaven 5 aprile 1812

Carissimo fratello

Giorni sono mi pervenne una cara tua in [...] segnata 24 febbraio, dalla quale sento l'ottimo tuo stato non che della famiglia e parenti. Dall'ultima mia scritta in Augusta avrai rilevato che appena cominciasimo ad essere in Baviera non abbiamo speso un denaro in cibaria per essere dagli abitanti spesati. Noi non facciamo che mangiare e divertirci con queste senfor, ossia ragazze. Il consueto della nostra tavola giornaliera è di cinque piatti delle migliori vivande, minestre, frutti e dolci due volte il giorno, e prima di partire caffè in abbondanza, liquori. Oltre di ciò, munendosi di pane ed arrosto per mangiare durante il viaggio.

Con rossore dobbiamo confessare che noi italiani siamo ingrati, superbi a paragone con questa colta nazione. In ogni alloggio gli abitanti vengono ad incontrarsi con una familiarità tale, sembrando loro figli. Le donne sono affatto spregiudicate ed in particolare le ragazze che esse non hanno difficoltà di baciarvi in presenza dei loro genitori. Cominciando da Neurembergh gli abitanti sono tutti protestanti e sono rari i

cattolici. I loro templi sono assai sorprendenti per le loro architetture. In ogni città trovasi una chiesa per i cattolici, che esse mi sembrano capanne. La loro religione consiste che loro non credono che in Dio. I preti sono ammogliati; i doveri d'essi è predicare ogni otto giorni, ove concorrono tutti ad udire i loro pastori ed infine vengono assolti dei loro peccati senza confessione.

La Baviera è la più bella parte della Germania sia nella fertilità dei grani che di frutti. Una gran parte di detta Baviera sono piccole colline coltivate con numerose foreste di pino, d'una altezza sorprendente. Noi siamo interni al grande inverno e non speriamo di godere la primavera nemmeno in Maggio. Appena che arrivammo in Bayreuth avessimo l'ordine di non soggiornare e proseguire di gran fretta la nostra marcia per Dresda, indi Varsavia. Col giorno di ieri abbandonammo la Baviera ed entrassimo in Sassonia. Essa pure sono come la nazione bavara, ma però più sterile per essere montuosa. Tutti sono protestanti. In tutta la Sassonia, Prussia e Polonia ha decretato Napoleone il Grande che tutte le truppe siano spesate sino ai confini.

Ieri non si fa che parlare di guerra colla Austria, e nell'atto che ti giungerà questa mia sarà incominciato l'invasamento. Si conferma che gli inglesi si siano impadroniti dei Dardanelli, e si tiene per certo che essi saranno mediatori della pace tra Russia e Turchia. La nostra armata è composta di quattro cento cinquanta mille combattenti compresi gli alleati. La forza contraria è maggiore d'assai e quello che è peggio che essa trova i russi nei confini. In questa campagna, se il cielo aderisse ai miei disegni, ti assicuro rientrerò da padrone di qualche cosa, se sarà lunga l'assenza nostra dall'Italia. Resto sorpreso di Gaetano, come non abbia ancora spedito il danaro che gli lassai prima di partire. Rapporto alla mia morosa, procurerò di lasciarla in libertà. Bramerei sapere che soldo annuo percepisce come sotto ispettore dei boschi, come pure mi darai notizia delle nostre cugine, se esse si sono maritate. Scriverai due righe a Paolo dandogli mie notizie. Riceverai il qui accluso itinerario in tutto il giorno d'oggi 5 aprile ed in seguito riceverai il rimanente. Avvertendoti che ne tengo una copia più specificata presso di me.

Mi scriverai in Varsavia capitale della Polonia.

Gaetano ti darà ragguaglio ciò che mi fece Ferrari a mio riguardo; quello è un vero coniglio.

Dirai pure a Giuseppe Nebucci, cioè quello che ha ottenuto il conge-

do, che il suo caro amico mi ha fatto una figura da birbante.

Saranno ormai quindici giorni che abbiamo una infame stagione: neve, vento e freddo. Salutatemmi i genitori per mille volte come pure la cognata, casa Zambonini e parenti ed amici; addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

P.S.

Dalla moltitudine di truppe che incontravansi in Sassonia siamo forzati a soggiornare, spero per dar luogo alle prime truppe di avanzarsi.

Giorno	mese	Nome de' villaggi e città	Distanza da uno e l'altro	Particolarità osservate e costumi	
18	Febbraio	Milano	A leghe		Italia e regno italico
		Inzago	06	Le particolarità di questi luoghi	
19	Febbraio	Chiari	8	sono ben note	
20	Febbraio	Brescia	5	in tutta l'Italia	
26	Febbraio	Desenzano	6		
27	Febbraio	Castelnovo	5		
28	Febbraio	Caprino	2		
29	Febbraio	Dolce	2		Tirolo e regno italico
1	Marzo	Ala	5	paesotto fra le montagne famoso pel voltiare	
2	Marzo	Roveredo	4	Città bella e signorile	
3	Marzo	Trento	4	Bella e signorile posta fra i monti	
4	Marzo	Naumart	6	Paese sulla riva dell'Adige	
5	Marzo	Bolzano	6	Città mercantile, parlano il tedesco	Tirolo tedesco e regno bavaro
7	Marzo	Briseen	10	Paesotto, era un ducato. Vi passa l'Aisac	
9	Marzo	Sterzich	6	Piccolo, i contadini in [...] vestono assai goffamente	
10	Marzo	Steniroch	6		
11	Marzo	Insbruch	6	Bella città vi è il principe ereditario e passò la rivista. Qui si cominciò ad avere i viveri nelle case. In una chiesa dei padri benedettini vi sono 28 statue dei grandi antichi regnanti. Vi sono ancora 24 medaglie di basso rilievo indicanti alcuni fatti d'istoria. Vi passa il fiume Inn	
13	Marzo	Telz	6	Piccolo villaggio	Svevia
14	Marzo	Lermos	7	Simile	
15	Marzo	Firzen	7	Paesotto vi passa un piccolo fiume	
		Steten		Piccolo	

16	Marzo	Itanfraerin	8	Cittadella. Qui comincia la pianura vi passa un piccolo fiume. Vi perì una guardia d'onore per duello	Svevia
18	Marzo	Schivassunger	8	Paese mercantile fabbricano calze cotone	
		Grofsaiten		Piccolo paese	Bavaria
19	Marzo	Augusta	5	Bella città mercantile vi passa il Veell. All'intorno vi sono molti paesi spaziosi	
24	Marzo	Maitingher	4	Piccolo paese	
		Norendorf		Piccolo paese	
		Troiler		Simile	

I villaggi che non hanno data e distanza non son di tappa ma intermedi sulla via. Le giornate omesse /per esempio dal 20 al 26/ sono di soggiorno

giorno	mese	Nome de' villaggi e città	Distanza da uno e l'altro	Particolarità osservate e costumi	
		Donovert	Leghe	piccola cittadella vi passa il Danubio	Svevia bavara
25	Marzo	Oettingher	10	Cittadella vi passa il fiume Verniz	
		Gonzenufer		Paesotto vi passa il Verniz che è navigabile	
26	Marzo	Vafsermonghenasu	8	Piccolo paese	Franconia regno bavaro
		Swabach		Cittadella	
27	Marzo	Norimberga	8	Città bella e grande vi passa il Regniz	
		Iterlane		Cittadella	
30	Marzo	Eprenau	5	Paesotto	
		Crefembert		Paesotto	
31	Marzo	Itifsoltein	6	Simile	
		Craufen		Simile	
1	Aprile	Bayrant	9	Città bella e civile	
3	Aprile	Fridmandorf	5	Paese sulle colline	
		Muncherberg		Piccolo paese	
4	Aprile	Itooff	7	Cittadella ultima del regno bavaro	
5	Aprile	Plawen	6	Prima cittadella del territorio sassone	

124

Kalich li 21 maggio 1812

Carissimo fratello

Mi prevalgo del soggiorno onde renderti informato del mio buon essere presente e nel medesimo tempo descriverti degli abitanti della Polonia, non che della nostra armata.

Col giorno 14 corrente entrassimo in Polonia Prussiana, ove la trovassimo ben diversa dalla Baviera, Sassonia, Slesia, in tutti i rapporti coi detti abitanti: sono due terzi ebrei e il rimanente cristiani e protestanti. Essi sono miserabili, sudici in modo che sembrano tanti scellerati.

Gli ebrei portano la barba alla usanza dei cappuccini, con berretto nero in testa, vesta assai lunga, aggrappata d'avanti con fascia alla cintura pure nero. Le case sono di mattone coperte di paglia, ben più piccole, piene d'ogni qualità d'insetto, pidocchi, pulci ecc. La più grande città sono uguali a Spilamberto, eccetto della capitale. Le terre sono eternamente infruttuose: primo, per essere due terzi continenti foreste e sabbia; secondo, i paesani trascurati della agricoltura. Ogni barone comanda chi a 3 o 4 paesi, padroni assoluti della terra, cose e sudditi; per conseguenza sono trascurati e non vogliono travagliare. Tutto il ricavato è del loro capo e a loro viene accordato un pezzo di pane ed acqua al giorno. Essi non possono mai congedarsi dai loro padroni. Ogni piccola mancanza sono puniti severamente con ceppi di ferro e tanti altri tormenti che ciascun barone possiede. In questa circostanza le donne una gran parte sono meretrici.

La nostra armata ora trovasi più di trecento mille uomini ad evaquare la Vistola, e per il quattro del prossimo giugno dobbiamo esserci tutti. La detta armata è divisa in tre corpi, il primo comandato dal re di Napoli, secondo dal principe vice re, ed il terzo dal re di Vessevaglia. L'imperatore Napoleone comanda alla armata d'osservazione. Noi facciamo parte del secondo corpo, e dubito che formeremo la gran guardia di detto corpo. La miseria che regna in Polonia non è fattibile a poterla descrivere; basta che ti dico dove passa l'armata gli rimane soltanto la nuda terra. Frattanto accetta i miei più teneri sentimenti d'amore fraterno. Abbraccia i genitori, cognata, nipote, casa Zambonini, parenti ed amici. Dà mie notizie a Paolo. Addio, vogliami bene e credemi a pregar che io sia fortunato.

Tuo fratello Paolo.

Surazi città della Russia<sup>2</sup>

Carissimo fratello

Sono tre mesi che non ho ricevuto tue nuove, come pure di Gaetano. La privazione mi rende una continua agitazione per non sapere le novità. Mentre altri miei amici ricevono spesso lettere, in particolare Casolari. Onde conviene che scrivi più spesso, che essi mi saranno caro i tuoi caratteri. Non dubito che ti saranno pervenute tutte le mie scritte da Milano fino a Varsavia, in esse ti ragguagliavo il nostro cammino. Passassimo felicemente tutta la Polonia, Sassonia dalla parte di Rastenburg, Angerburg, poco distante di Conisberga, in seguito dirigendosi per il fiume Niemen, che passassimo senza ostacolo alle vicinanze del Prenno.

I veliti e tutta la guardia in quell'occasione fossimo di gran guardia. Dopo passati, credevamo quei momenti di affrontarsi col nemico, ma inutile furono le nostre brame. Impadroniti di tutta quanta la Polonia russa senza essere successo affari di conseguenza. Vari picchetti francesi ebbero qualche colpo di fucile all'entrata della città di Vilna, capitale della Lituania, che appena l'imperatore delle Russie pochi momenti prima ebbe tempo di fuggire, per essergli inaspettatamente piombata una parte della armata comandata da Napoleone il Grande. Niuno di loro non si sarebbero mai ideato che i francesi potessero arrivare in quel giorno, mentre due giorni prima avevano da passare il fiume. Una parte di detta armata marciò 32 ore di continuo senza riposo alcuno. In quella circostanza senza esagerazione periranno più di 15 mila cavalli dalla fame e fatica. La sera antecedente, il detto imperatore russo dava una festa di ballo ai primi di detta città assicurandoli che i francesi non si sarebbero impadroniti così facilmente di detta città. Dopo 15 giorni di cammino trovassimo finalmente il nemico alle vicinanze di Ostroccj, ove successe una seria moschetteria. Ebbero la parte contraria più di mille d'uomini morti, ed altrettanti feriti e prigionieri. Dalla parte nostra la perdita fu poco e quasi niente. Il giorno dopo il nemico ritirossi a gran fretta sopra Viteò città confinante colla Russia ove ebbero [...] i suoi equipaggi. Il giorno 27 scorso mese durò la moschetteria [...] la notte del 26 detto [...] Napoleone faceva nuovamente [...] tagliare fuori una parte

---

<sup>2</sup> Per la data, cfr. pp. YY sg.

della armata [...], accortosi il nemico del movimento nostro, si ritirarono immediatamente. La loro forza in quel giorno per quanto si è potuto rilevare [...] il rumore di centocinquanta mila combattenti. Tutti in una vasta pianura circondata dai boschi. Il nemico abbandona la posizione a loro vantaggio e sono in una terribile fuga.

Finalmente ieri 30 luglio abbiamo passato la Duina. Oggi soggiorniamo in questa [...] proseguiamo il cammino nostro per Mosca. La nostra armata è dentro di [...] a mezzo di continuo viaggio nei luoghi più [...] fra pochi giorni avremo un bagaglio di conseguenza. Di più non mi allungo nello scrivere perché le circostanze non me lo permettono; ma ti dirò soltanto che la campagna presente al detto dei vecchi militari, non è mai succeduta. Darai mie notizie a Paolo, Gaetano cugino, parenti ed amici, genitori, cognata, nipote, parenti ed amici. Io sto bene, addio. Vogliami bene, addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Dirai al padre e alla madre di Manfredini Galassi [...] dei denari che li prenderà [...] che io rimborserò suo figlio.

Salutatemi la moglie di Capitani.

126

Mosca 8 ottobre 1812

Carissimo fratello

Dopo un lungo spazio di tempo che seguimmo l'inemico, giunsi-  
mo vittoriosi e trionfanti nella città di Mosca capitale della Moscovia;  
all'atto che la occupassimo la trovassimo incendiata in vari luoghi da-  
gli stessi abitanti, d'ordine del governo e di Costantino. Il fuoco durò  
per sei giorni e non fu fattibile il poterlo spegnere ad onta di migliaia  
e migliaia militari che cercavano ogni mezzo. In questo intervallo fu  
soggetta la bella città, ad un terzo, all'orrore dell'incendio. Più di tre-  
cento mille abitanti fuggirono chi in Asia ed in Siberia, abbandonando  
le loro case ed una gran parte delle loro ricchezze alla sorte. Tutti i ma-  
gazzini appartenenti al governo, non che ai particolari, furono brucia-  
ti; per conseguenza noi non potremo rimanere lungo tempo in queste  
terre per mancanza di sussistenza; secondo che l'Imperatore promise al  
suo esercito avanti la battaglia del 7 passato settembre nella vicinanza  
di Mosajka: vinto che l'avessimo l'inemico, noi saressimo di passata ri-

torno alla Patria. Onde speriamo quanto prima d'avvicinarsi alla cara Italia. Una quantità di quei scellerati incendiatori pagavano il fatto delle loro scelleraggini colla morte. Credevamo che dopo vari giorni qualche abitante fossero di ritorno, deluse furono le nostre speranze. Noi tutti abbondiamo più di verghe d'argento e d'oro che di viveri. Io mi trovo presentemente padrone di quattro mille franchi in tanto argento. Voglia il cielo che l'anzidetto possa farlo giungere per potere impiegare detto ricavato in tante perle e diamanti onde accrescere maggiormente il mio valore. Giustiniano, ti assicuro che se le cose anderanno bene, io sarò padrone di qualche cosa. Qui trovasi un amico corriere, degna persona, modenese, che deve avere sua moglie in Modena, chiamandosi Cavani, uomo assai fidato. Per mezzo suo rischierai di spedire dette verghe, se non credessi di perdere il tutto. Io starò attendendo migliore occasione; però tu puoi scrivermi su tal rapporto come mi devo contenere. Dirai a Gaetano, arrivando a Milano, che cerca immediatamente di riscuotere quella ricevuta del fu mio amico Bolzoni che deve avere la signora Angiola Villa, nostra padrona di casa. Detta ricevuta fu assicurata sopra i miei appartamenti, per essere maggiormente garante la detta signora Villa. Egli la terrà presso lui per essere poi indennizzato al mio ritorno da suo padre. La signora Villa fu soddisfatta da me, dimenticandomi prima della mia partenza di ritirare la detta ricevuta. Pure Gaetano vi farà noto ove alloggerà col numero della casa, che così, presentando occasioni, possa spedire ciò che crederò. Di più non mi allungo nel scriverti ciò che vorrei scriverti; ma col timore che questa mia abbia uguale sorte di tante altre che hanno scritto i miei amici che non hanno avuto corso, mi sono limitato col darti soltanto mie notizie, che grazie al cielo godo una perfetta salute. Sono quattro mesi che sono privo di tue nuove. Tale privazione mi tiene in una continua agitazione. Scrivimi più spesso, ché i tuoi scritti mi saranno sempre cari. Salutami i cari genitori, cognata, nipote, cugina, cugino, don Battista Magelli, don Carlo Dainesi, casa Zambonini, ecc. addio, vogliami bene.

Tuo fratello Paolo.

P.S.

Non parlare con alcuno dei nostri piccoli tesori.

1813

127

Murianverder 7 gennaio 1813

Carissimo fratello

Dopo due mesi di ritirata giunti siamo a Murianverder, città prusiana poco distante da Torno, ove ho avuto il piacere di ricevere la tua datata 22 scorso novembre. Essa mi ha tranquillizzato mentre erano tre mesi che ero privo di tue nuove.

Non dubito che l'ultima mia da Mosca non avrà avuto ugual sorte del N° 6, 7 e 8 come mi dici. Il giorno 18 ottobre siamo partiti da Mosca e marciassimo Calluga ossia Colonna. Prima però di partire bruciassimo il rimanente della città ed il palazzo imperiale. Dopo quattro giorni si portassimo a Malorolo-Slaviz ove il quarto corpo ebbe occasione di distinguersi. La battaglia durò dalle ore 11 antimeridiane fino alle tre della sera. Li nemici ad onta delle migliori posizioni ed un triplo di più d'uomini dovettero vergognosamente abbandonare e ritirarsi sopra Calluga.

La loro perdita più o circa in 8 mille fra morti e feriti, e la nostra perdita in 3 mille. Il reggimento coscritti della Guardia soffersse assai, noi pure ed il rimanente della guardia. Il cannone fece strepitio sopra di noi. Il comandante Maffei, Giovannini, Andreoli, Camurri, Tonsoni di Sestola, Ferrari figlio del boccaio, tutti perirono. Pellequia, Terioni capitano, feriti leggermente. Il giorno dopo 25 soggiornassimo. In questo frattempo l'armata tutta si riunì. Nel mentre che credevamo di seguire il nemico, un contr'ordine venne dallo Stato Maggiore Generale di mettersi in ritirata. Onde cominciassimo il movimento il giorno 26. Il nemico per tre giorni non si lasciò vedere. Il 30 si presentarono alla nostra retroguardia 16 mille cavalieri; essi si azzuffarono. Sia gl'uni che gl'altri non poterono venire ad un affare decisivo, perché durante la notte noi prendevamo le migliori vantaggiose posizioni.

Da questo punto cominciò la nostra ritirata. Questa è stata talmente pericolosa, piena di pericoli ed ostacoli, che abbiamo perduto tutti gli equipaggi, tutti gli ori ed argenti ed immensi tesori che l'Armata aveva ammassati alla capitale russa. Tutta l'artiglieria e cavalli ecc. Il freddo terribile la fame e le fatiche facevano cadere al suolo centinaia di soldati. Una quantità di cosacchi hanno continuamente tormentati li nostri

fianchi e la nostra coda; e tutti gli ammalati, feriti, vivandieri e gente al seguito sono andate nelle loro mani, non che tutti quelli che disgraziatamente essi trovavano.

Il nostro reggimento senza essersi battuto, dopo il 24, si trova al numero di 83; ne vanno rientrando, ma poco possiamo sperare.

In somma ti dirò in breve che quasi tutta l'armata è rimasta nell'orrida Russia, morti dalla fame e gelati; e quei pochi che ebbero la sorte di ripassare il Niemen sono tutti rovinati dal gelo. Io pure ho gelato la punta delle mani ed il naso. Ecco una piccola notazione di quegli infelici rimasti o morti modenesi. Belfort ispettore, Casolari capitano, tutti tre i Camurri, Bolzoni tenente, Cavalca dottore, Gazzuoli capitano, Pasini di Pavullo, Manfredini, Paltrinieri, Cavedoni, Maselli, Piccioli, Roveri e tanti altri che non mi sovengono.

Bene che questi sono rimasti in mano al nemico che morti o moribondi, motivo per cui di niuno si può calcolare sulla loro esistenza. Il nemico cessò di seguirci al Niemen ma in oggi dubito e ne siamo certi che essi s'avvanzeranno. D'altro piccolo dettaglio della perdita voglio metterti a giorno. Abbiamo perduto di più di 1000 pezzi di cannoni, tutti i cassoni, vetture, equipaggi dell'imperatore, del re di Napoli, del vice re, marescialli, generali, colonnelli, ufficiali, tutta quanta la cavalleria e più di trecento mille soldati morti.

Questo è quanto ti posso assicurare. In mezzo a tanti spettacoli ed orrori, il cielo mi ha dato forze di sostenermi e trovarmi ora fuori di pericolo. Non tralasciate di fare noto ai genitori, parenti ed amici, della mia esistenza. Abbracciate i cari genitori, cognata, nipote, ed i saluti in casa Zambonini, don Battista Magelli. Io sto sufficientemente bene, sperando il simil di voi tutti. Addio, vogliami bene. Addio.

Vostro fratello Paolo.

P.S.

Del mio tesoro tutto ho perduto, eccetto una verga d'oro di due mille franchi. Nel riscontrarmi dirigerai per Dresda.

128

Milano 5 marzo 1813

Carissimo fratello

Appena giunto in Milano mi affretto onde renderti informato del mio buon essere presente ad onta di cinque mesi di cammino. Ritro-

vai il fratello sano e prosperoso, ma un poco abbandonato a Venezia. Dice di aver scritto al padre su tal proposito con nuove degli suoi amori, procura di sollecitarlo caso che non avesse fatto, diversamente l'affare sarebbe serio. Spiacciami al sommo che non m'abbi per anco spedito il mio piccolo uniforme completo, cagione per ciò ho dovuto farmene dei nuovi. Quando avrò ultimato i conti con il quartiere mastro ti spedirò immediatamente i tuoi danari, non che del padre. Spero quanto prima di recarmi in famiglia per qualche tempo. Abbraccia i cari genitori parenti ed amici. Addio. Vogliami bene. Addio.

Tuo fratello Paolo.

129

Milano 11 marzo 1813

Carissimo fratello

Dalla signora Marietta Casolari ricevei l'involto speditomi, cioè un piccolo uniforme, tre paia calzoni, un gilè ed un paio mezze calze. Credevo di ricevere qualche poca biancheria che consegnai a Gaetano prima della mia partenza da Milano, avendone estremo bisogno. Pure gli consegnai quattro luigi d'oro per te. Caso che la madre m'avesse procurato qualche camicia, digli che la agradirei volentieri.

Rapporto alle domande di vari individui veliti, vi darò giusto raggugli. Vincenti sergente fu preso da cosacchi due giorni dopo Smolensco; esso disgraziatamente andava soggetto a febbre. Personali e Casali furono presi al passaggio della Beresina; di Bernardini non te ne posso dare notizia non conoscendolo. Maselli fu preso sano prosperoso da cosacchi in Vilna; anzi ti prego di farne con parola a suo fratello Paolo, come pure gli dirai che ho ricevuto una sua lettera e per mancanza di tempo non gli ho riscontrato; salutatelo da parte mia. Del tuo amico Bertolacci ne feci sull'istante ricerca ed avendolo ritrovato convalescente all'ospedale, domani conta di sortire. Sii pur certo che ne avrò tutta la premura in tutti rapporti, ed anzi lo richiamai alla mia compagnia.

Quanto prima riceverai la somma imprestatami. Procurami spedirmi il più presto fattibile il confesso del fu Bolzoni onde possi riscuotere detta somma.

Abbraccia i cari genitori, cognata, parenti ed amici. Se sarà possibile procurerò di venire per qualche giorno in permesso. Io sto bene sperando il simile di voi tutti. Addio vogliami bene. Addio.

Tuo fratello Paolo.

130

Milano 16 marzo 1813

Carissimo fratello

Dubitando che don Giovanni Battista possa avere in uso di fare altro vitalizio in uno dei suoi beni, ho pensato unito a Gaetano di scrivergli su tal proposito. Ieri difatti gli scrissi. Bramerei sapere il tuo sentimento. Procura di spedirmi presto la ricevuta del fu Bolzoni. Spero quanto prima di venire in permesso. Abbraccia i genitori, cognata, nipote, parenti ed amici. Addio, vogliami bene. Addio.

Tuo fratello Paolo Magelli.

P.S.

Domani o dopo sarò promosso al grado di tenente di seconda classe al reggimento.

131

Milano 28 marzo 1813

Carissimo fratello

Recandosi Gaetano in famiglia, mi prevalgo dell'occasione favorevole riscontrandoti categoricamente a quanto mi scrivi. Rapporto a Gaetano, ho avuto torto per non averti consegnato i 4 luigi d'oro nelle proprie tue mani, come eravamo già convenuti prima della mia partenza, non solo, ma bensì dovevo saldarti. Scrissi al fratello da Bolzano pregandolo di farmi pagare lire cento credendo d'averne bisogno, ma invece scusai. Circa poi ai 30 napoleoni d'argento che dice d'avermi sborsato, credo che egli sia stato sufficientemente garantito, mentre egli ha ricevuto in dono il mio orologio, brillanti, un paia di calzoni verdi, camicia ecc.; onde vedi se ho ragione di lagnarmi e di rinfacciarmi. Il sartore è stato saldato da me e non da lui. L'interrogai quali erano i motivi di sostinutezza in famiglia ed in particolare con Marianna, nipote, casa Zambonini ecc. Egli mi addusse che Marianna non si degnò di salutarlo allorquando fu di ritorno da Bologna, essendo essa in casa. Oltre di ciò ebbe altre scuse con parole offensive ai nostri genitori. Pure ti assicuro che più volte Gaetano mi ha fatto conoscere che egli ti vuol bene, non che all'innocente tuo figlio. Tu sai benissimo che non è mai stato capace di carezzare i ragazzi; per conseguenza non fartene caso. Giustiniano,

bramerei che in questi pochi e passeggeri giorni vivessimo da buoni ed amorosi fratelli. Onde procura di persuader Marianna di aver un poco di familiarità con Gaetano. Che vedrai che l'amoroso fratello sarà tutto propenso ai doveri della fratellanza. Degli affari di moglie ho rilevato con dispiacere le critiche circostanze in cui presentemente ella si trova. Bisogna pazientare finché il cielo avrà pietà di noi. Del fratello Luigi, giacché egli non vuole avere giudizio, la pagherà di sua testa. Bartolucci ha dovuto ritornare per qualche giorno all'ospedale. La penultima sua malattia era peste della buona. Ti prego a non farne uso a persona, e non fare come la lettera che ti scrissi da Marianverder. Giorni sono fui promosso al grado di tenente di seconda classe al reggimento. Appena che saranno arrivati gli ufficiali mancanti al reggimento provenienti dalla Grande Armata, forse verrò in permesso. Non ho potuto per anco riscuotere la somma dal pagatore per non esserci fondi in cassa. Ma per il sei di aprile sarò pagato. Subito li rimetterò in 5 luigi d'oro. Quando poi verrò in permesso porterò il scialle a Marianna. Ho ricevuto il confesso di Bolzoni, pur ebbi riscontro da don Giovanni Battista Magelli significandomi non essere in caso di altro vitalizio. Dirai al signor padre che a metà a Gaetano gli abbiamo comprato il panno. Abbraccia i cari genitori, Marianna, casa Zambonini, parenti ed amici. Addio, vogliami bene. Addio, in fretta sono tuo fratello Paolo.

132

Milano 9 aprile 1813

Carissimo fratello

Non avendo avuto ancora riscontro dell'ultima mia che consegnai a Gaetano all'atto della sua partenza, mi fa dubitare che non te l'abbia consegnata. Dall'ultima tua, non che quella del padre, ho rilevato che egli è risoluto di cedere il vitalizio. Su tal particolare conviene che tu prendi la solita premura in mio riguardo. Onde dunque farai tutto quello che è necessario, autorizzandoti. Non dubito che tutto avrà buon esito avendo appoggiato l'affare nelle tue mani. In seguito mi scriverai l'importo per mia regola, come pure della convenzione. Per il quindici del corrente aprile ti spedirò due mille lire modenesi. Gaetano pare pagherà per mio conto mille e trecento lire modenesi, avendogli imprestata detta somma per fare il viaggio. Bramerei, se fosse fattibile, di farmi avere un lettera raccomandata per il signor aiutante comandante del ministro

Paoluzzi per ottenere un permesso dal ministro di giorni 30 o 40 con soldo intero; fingerai che per affari di famiglia è necessario di recarmi in famiglia. Io godo una perfetta salute, sperando l'eguale di voi tutti. Abbraccia i famigliari, cognata, nipote, parenti ed amici. Io voglio in-servirti, comandami e credami. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

133

Sondrio 23 aprile 1813

Carissimo fratello

Essendo stato destinato per la coscrizione nel dipartimento dell'Ad-da, e per quanto abbia fatto, non è stato possibile il poter venire nel Pia-nuro. Ieri arrivai felicemente nel capoluogo ove resterò tutto il corrente mese. Dall'ultima tua che ricevei poche ore prima della partenza dalla capitale, intesi la morte di don battista Magelli, come pure dell'eredità. Sia fatta la volontà del cielo, non per questo siamo dei sfortunati. Tu mi scrivi dicendomi che Gaetano non ha voluto acconsentire alle condi-zioni rapporto al vitalizio. Mentre egli mi scrive di aver fatto tutto colla maggiore precisione per spedire due mille lire al padre. Io non so com-prendere come possa essere l'affare. Basta; a te confido e null'altro! Levai l'ordine al mio quartiere mastro sospendendo il pagamento. Scrivami sul proposito non che per farmi avere un permesso a soldo intiero, come ti scrissi nell'ultima mia. Abbraccia i genitori, Mariana, nipote, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

134

Milano 8 maggio 1813

Carissimo fratello

Appena rientrato dalla coscrizione ho ricevuto varie tue lettere, non-ché un involto di biancheria, che il tutto mi è stato grato.

Salvioli, di cui mi hai raccomandato, fu ritrovato abile al militare, per conseguenza fu inutile ogni mio tentativo per salvarlo. Gli ho pro-curato ed ho ottenuto che il suddetto è stato ammesso ad un [...]; se avrà giudizio sarà ben presto avanzato. Bartolucci continua ad essere sempre all'ospedale; egli non volle assolutamente proseguire la carriera militare. Io gli ho parlato più volte ma inutilmente. Spiacemi che in oggi

potrebbe contare il grado di foriero. Dovendo partire quanto prima uno staccamento de'veliti, procurerò di farlo rimanere al deposito. Intanto lo farò visitare la sua malattia dal mio amico Brunati Montebruni, chirurgo maggiore del reggimento. Se sarà inabile, li assicuro che col tempo sarà congedato. Giusti Giusto vice caporale trovai alla infermeria attaccato da scabbia. Non gli ho potuto essere giovevole nelle scorse promozioni per non essere egli alla sua compagnia, ma nelle prime che succederanno sarà mia premura per un avanzamento. Ferrari caporale bramerei che fosse più disinvolto di quello che non è. Vandelli fu fatto caporale. Il padre mi scrisse di Solini di Pavullo; ditegli che non ho potuto giovarli in niun modo per essere il suddetto più che abile al militare; ciò non ostante se non ho potuto essergli vantaggioso nella sua visita lo sarò bene per un avanzamento. Ferravisi l'ho già appoggiato e non dubito che a breve occuperà un grado. Resto alquanto sorpreso nell'aver rilevato in una tua le ciarle, sparse in Modena città, della supposta unione di una nuova sorella. In questo rapporto ti dirò, Giustiniano, che fo l'amore con una certa Giovannina Buchet, d'anni 26, figlia di un ricco mercante di panno, oriunda francese, che da due cento anni dimorano in questa Capitale. La loro famiglia è composta da otto figli, cioè 4 maschi e 4 donne. I maschi occupano degli impieghi luminosi nel Regno, cioè chi è prefetto, chi segretario generale nella zecca in Venezia, chi nel senato uno dei primi impieghi e chi negoziante. Le donne sono state educate fino all'età di 20 anni nel convento di Santa Sofia in Milano. Tutta la famiglia sono adorabili, e senza tutto Giovannina piuttosto bruttella. Ella si può chiamare una seconda madre. La loro dote è di 20 mila lire milanesi non compreso il corredo, e alla morte del loro genitore la somma passerà le 40 mille lire. Egli è avanzato in età ed assai pinguo. Vivendo il suddetto genitore accrescerebbe sempre più il patrimonio. Tu devi ben persuaderti che se dovesse succedere una tal pazzia, tu saresti il mio confidente ed il mio secondo padre.

Circa al vitalizio me ne dispiace al sommo. Rapporto alla somma che potrò contare, non dispiacerà le 400 mille lire modenesi. Per ora cercai il permesso, ma mi venne negato per ora, ma quando saranno istruite le reclute ne sono sicuro. Paolo Painati mi scrive raccomandando a noi un suo amico e sull'istante gli risposi. Quanto prima sentirai una vittoria completa ed in grande riportata dal nostro Napoleone il Grande nel passaggio dell'Elba con i russi e prussiani.

Intanto colgo il momento di abbracciarti caramente. I saluti ai genitori, Marianna, nipote, parenti ed amici. Addio, vogliami bene. Addio.  
Tuo fratello Paolo.

135

Milano 31 maggio 1813

Carissimo fratello

Mi prevalgo della favorevole occasione di riscontrare alla tua lettera del 21 corrente maggio, per mezzo del velite Bertolucci che gli ho procurato un permesso di un mese, onde possa ristabilirsi della sua malattia. Spirato quel termine, caso non fosse guarito, potrà reclamare per una nuova proroga. Intanto io procurerò di farli avere il suo congedo. Ti avverto che avrei piacere che scrivessi a Monteleoni, chirurgo maggiore del reggimento, ringraziandolo della premura che ha per il detto Bertolucci. Egli è mio amico grande non che di Cesare e di te. Inoltre con moderazione gli faria conoscere che potendo ottenere il suo intento, la sua famiglia farebbe dei sacrifici. Dirai al padre che spero ottenere il rimpiazzo di suo cugino dal velite Lolini di Pavullo; pur dirai all'amico Maselli che le continue occupazioni militari mi fanno essere indolente. Egli non deve risparmiare a comandarmi in tutto ciò che gli potesse essere giovevole. Io ti sono eternamente obbligato, caro Giustiniano, della premura che hai per i tuoi fratelli ed in particolare a noi due militari. Comprendo le tue giuste riflessioni rapporto al vitalizio. Cesare, rientrando un giorno in seno alla famiglia, esso pure ti sarà infinitamente grato del tuo contegno. Non mancherò al 2 del prossimo giugno di far ricerca della signora Maletti, facendomi un dovere prestandomi la mia servitù. Abbraccia i cari genitori, Marianna, nipote, parenti ed amici, ed in particolare casa Zambonini e Maselli. Io voglio inserirti, comandami. Spero quanto prima di venire in permesso.

Tuo fratello Paolo.

136

Milano 6 giugno 1813

Carissimo fratello

Coll'occasione che la signora Manetti è di ritorno alla patria, riscontro alla tua del 29 scorso maggio. Sicurati pure, caro Giustiniano, che l'interesse mai mi ha accecato; l'amore e l'ambizione è quella che mi sta

più a cuore di qualunque altra cosa. Non puoi tacciarmi di trascurare nello scrivere, mentre sono sempre con la penna in carta scrivendoti.

Non so che risponderti rapporto all'affare sì interessante. Comunque siasi la cosa, tu non devi risparmiare denari né fatica onde vietare ciò che forse può succedere. Io sono pronto a sottomettermi a tutto ciò che potesse occorrere. Se caso mai non potete riuscirne, scrivami sull'istante a posta corrente, che procurerò con massima destrezza di calmare la giustizia.

Per mezzo della detta signora riceverai due paia calze di seta, due scialli, due ventole, sei bottiglie d'acqua di Colonia, tre [...] d'oglio d'odore. Dirai a Marianna che il colore del sciallo è d'ultima moda, così spero che sarà di suo aggradimento. La madre pure sarà contenta del suo, non che della ventola. Non dubito che il padre avrà ricevuto cento lire milanesi da Bartolucci. Io pure conserverò le lire 50 speditavi per il detto Bartolucci fino al di lui ritorno. Gli farai intendere che per ottenere il suo congedo bisognerà fare dei sacrifici non pochi. Tu sai meglio di me che senza denaro niente si può. Direte al signor Federzoni che Giusti fu fatto caporale. Pradelli della guardia d'onore fu fatto prigioniero in Vilna sano e prospero. Spero quanto prima di ottenere il permesso per 30, 40 giorni. Se posso servirti, comandami. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Addio.

Tuo fratello Paolo.

137

Milano 15 giugno 1813

Carissimo fratello

Sono vari ordinari che sono privo di tue lettere. Non dubito che la signora Manetti ti avrà consegnato due scialli, due paia calze di seta, due crespini, sei bottiglie d'acqua di colonia e tre d'oglio d'odore.

Nulla seppi del risultato del fratello Luigi. Farai sapere all'amico Bartolucci che è appena spirato il di lui permesso; deve restituirsi senza fallo al reggimento altrimenti sarebbe portato come disertore, a meno che non passasse all'ospedale di Modena, inviando al capo del reggimento copia del biglietto d'ospedale.

Giorni sono, sortì un ordine assai rigoroso su tal particolare. Una quantità d'ufficiali di sanità impiegati furono arrestati e condotti alle carceri per affare di coscrizione. Vari di questi individui sono persone

riguardevoli non poco. Qui si sta formando il processo e in breve ne sentiremo l'esito. Il telegrafo annunciò l'armistizio di due mesi con la Russia. Bertolucci non se ne deve fare caso ritornando al reggimento. Ciò basti. Scrisi in riscontro d'una lettera scritta dal cugino Paolo Dainesi e null'altro ho ricevuto riscontro. Abbraccia i genitori, Marianna, nipote e parenti. Io sto bene come spero il simile di voi tutti. Addio, vogliami, addio.

Tuo fratello Paolo.

138

Milano 23 giugno 1813

Carissimo fratello

La tua lettera del 13 corrente m'ha pienamente tranquillizzato. Voglia il cielo che egli non torna a cadere a simile mancanze. La partenza nostra da Milano è indubitabile per il giorno 3 di luglio, onde recarsi al campo d'osservazione di Monte Chiaro ove rimarremo vari giorni per terminare l'istruzione militare ai soldati giovani. Detta partenza per me è un balsamo alla mia piaga che credevo incurabile. Ora che mi si presenta l'occasione favorevole di distogliermi dagli amori della Berscia con onore e prudenza. Ma però solo non sono in caso certamente a tal separazione senza l'aiuto tuo. Tu devi scrivere con destrezza, appena che sarai avvertito con altra mia, al signor dottore Ciacoli essendo esso amico della famiglia, pregandolo ad informarti la qualità della giovine, la dote presente e futura.

In seguito gli farai scrivere per mezzo del signor padre non esser egli contento tal unione. Primo punto per non avere comunicato al suddetto i miei amori, per non essere in caso di somministrarmi somma alcuna annuale per avere vari figli e tutti fuori di casa e terzo che il mio soldo presente non è sufficiente al mantenimento d'una giovine nella gran capitale. Insomma procura di fare la cosa con la massima prudenza e segretezza per essere garantito dell'onore mio e della famiglia. Oltre di ciò non esprimerti con nessuno il nostro meschino [...] paterno.

Perché, a dirti il vero, costì godo una opinione non indifferente con persone assai di rango. Dirai a Bertolucci che il dottore Montebruni rimane a Milano, per conseguenza sarà più facile per ottenere il di lui intento come me ne diede parola. Egli mi ha pregato al suo ritorno al reggimento che bramerebbe che gli portasse una copia in carta pecorina

della sua matricola per averla perduta nell'ultima campagna, essendo egli laureato in Modena. Prima di partire ti scriverò. Salutami caramente i genitori, Marianna, nipote, parenti ed amici. Addio, vogliami bene.

Tuo fratello Paolo.

139

Brescia 22 luglio 1813

Caro fratello

Essendo incaricato per gli alloggi del reggimento e per il casermaggio, si è il motivo che non ti ho scritto prima d'ora. Nell'ultima tua che ricevei pochi momenti prima che partissi da Milano, parmi d'aver inteso che tu non voi inframmischiarti a mio riguardo rapporto alla Brescia. Se ciò fosse il vero, avreste torto a non compiacermi, mentre dov'io posso esserti giovevole lo fo volentieri. Un affare così importante merita senza ritardo che tu assolutamente mi assista, onde possa levarmene con onore. Sappiami dire a posta corrente se farmi quanto ti prego. Passai i denari al velite Saviolo, come rileverai all'unito confesso. Prima di partire da Milano combinai coll'amico Bartolucci unito al chirurgo maggiore; e mi è di sorpresa nell'aver rilevato dalla cara tua, che vengo di riceverla in questo punto segnata 17 corrente luglio, che l'anzidetto Bartolucci non t'abbia seco informato. La conclusione è che promette che avrà buon esito senza alcuno fallo. In conseguenza sarebbe bene che gli inviassi una posizione di luigi d'oro in anticipazione per impegnarlo maggiormente. Egli ritiene che il velite sappia nulla. Insomma volle avere a fare con te. Sappiati dunque regolare. Il 24 corrente partiremo per Verona (io pure partirò domai) ove rimaneremo a dir poco 20 giorni almeno. In conseguenza ti attendo immancabilmente a Verona. Intanto preparerò nel mio alloggio anche per te due stanze per conto del governo. Abbraccia i genitori, Marianna, parenti ed amici. Addio, vogliami bene, addio e col desiderio di abbracciarti mi firmo

il tuo fratello Paolo.

140

dal Campo di Neudorf 24 settembre 1813

carissimo fratello

non so dirti, caro Giustiniano, il tempo che non ho ricevuto tue lettere, avendoti scritto più volte senza riscontro, mentre da Gaetano spesso

ricevo sue nuove. Per mezzo suo rilevai con dispiacere la morte del fu arciprete don Carlo Dainesi. Povero prete, anche lui cessò di vivere.

Avrai rilevato dall'ultima mia che passai al terzo reggimento leggero come capitano. Procurerei che ti impegnassi acciò di bel nuovo passassi o ai veliti o alla guardia anziana, essendo vantaggioso in tutti i rapporti e maggiormente del soldo che è del doppio. In conseguenza procurerai d'impegnare la madre di Crovi e Cavallini onde sia richiamato o nei veliti o nella guardia. Ricordati, quello che farai per me te ne sarò riconoscente un giorno.

Gaetano quanto prima avrà nelle mani mille e duecento franchi: bramerò, unito noi tre fratelli, d'impiegarli unite altre somme o in terra o in commercio come crederai più vantaggioso. Il nemico trovasi sempre al di là di Saybach, cinque leghe. Egli non cerca di battersi se non che quando è attaccato. Egli è vantaggioso a noi a ragione delle loro posizioni. Nulla ostante, col tempo gli daremo legge. Dà delle mie novelle ai genitori ed amici ai quali li saluterai caramente.

Io sto bene come spero il simile di te. Abbraccia la Marianna, nipote. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo.

141

Dalla Brenta fiume 27 ottobre 1813

Caro fratello

Da che cessai di far parte del reggimento de' veliti, rare volte mi si è presentato l'occasione di scriverti, a cagione d'essere giornalmente in azione col nemico. Ora, presentandosi il momento favorevole, sull'istante mi affretto onde renderti noto il mio buon fisico presente, ad onta di tante fatiche. Nell'ultima tua che ricevei a Romunz pare che tu ti lagni del mio silenzio. Se ciò è, non devi attribuire, caro Giustiniano, di trascuratezza bensì d'impotenza. Da due giorni in puoi mi trovo sul Brenta poco lungi da Vicenza, unitamente tutta la divisione ove fo parte. Credevo che ritrovandosi qui dovessimo riposare, invece siamo perseguitati da scorrerie nemiche. Savioli, se non m'inganno, deve avere ricevuto due terzi del suo avere. Anzi potrai scrivere a Gaetano acciò si rimettesse un promemoria ove ho marcato, che deve essere nella mia valigia unitamente ad altre carte di somma importanza. Savioli restò a Verona e nulla ho saputo di lui da quell'epoca; ultimamente sarebbe sta-

to soldato: indicandomi il luogo ove si trova, gli rimetterò il residuo. Di Bartolucci nulla ho saputo del risultato. La Giovannina Bersce mi scrive sovente lettere e a niuna ho riscontrato. L'affare mio va assai male; tu mi intendi senza ulteriore spiegazioni. Abbraccia i cari genitori, Marianna, figlio, parenti ed amici. Addio, vogliami bene. Addio.

Tuo fratello Paolo.

142

Verona 14 novembre 1813

Caro fratello

Per varie combinazioni ci siamo portati a Verona e poi partiremo per Rivoli. Mi dispiace di dovere intraprendere fra poco la strada dei monti del Tirolo per tutti i rapporti; pazienza purché le cose abbiano buon esito sono rassegnato. Se le cose avessero da cambiare aspetto o supposto, è necessario che io cambi di condizione; tu m'intendi.

Presentemente sono in alloggio in casa del prete [...] essi mi usano mille riguardi, mi pregano di salutarti e nel medesimo tempo desiderano tue nuove. Io sono sano, anco sfinite nelle fatiche. Dà mie notizie ai genitori e parenti. Addio, vogliami bene addio, in fretta sono

Tuo fratello Paolo.

143

Asling 9 novembre 1813

Caro fratello

Il principe, credendo di ricompensarmi maggiormente, mi ha promosso Capitano al 3° reggimento leggero italiano che fa parte della divisione Pino che trovasi nella vicinanza di Saybac. In conseguenza mi scriverai dirigendo al quartier generale.

In questo punto parto per Trieste per vestirmi e poi ritornerò alla armata. Non puoi immaginarti il dispiacere che io provo essere sortito dal reggimento. Ora è tempo, Giustiniano, unito al fratello Gaetano, di procurare ogni mezzo possibile impegnando persone di riguardo onde potere ritornare alla Guardia col mio grado di capitano; inoltre tu bisogna che pensi a ritirare il mio baule che è presso la famiglia Bersce e nel medesimo tempo gli scriverai al signor Federico, padre di famiglia, in modo di fargli conoscere che questo mio passaggio possa essere derivato per loro cagione, che così me ne levo con onore.

Ti avverto che il mio baule è pieno di effetti nuovi. Scrivi pure anche alla Teresa Altomare pregandola a volere interessarsi per me presso la moglie del mio colonnello Cometti, essendo essa milanese; il di lei nome della parentela è Casa Fontana. Non dimenticarti di quanto dici, appare affare di somma importanza; non dubito della tua assiduità in mio favore.

Abbraccia i genitori, parenti, Marianna ed amici. Addio, vogliami bene, addio.

Tuo fratello Paolo

144

Dal Campo di monte Baldo 20 novembre 1813

Caro fratello

Sono vari ordinari che sono privo di tue nuove, non che di Gaetano.

Ti scrissi prima di partire da Verona; voglio sperare che ti sarà pervenuta. Giorni sono fossimo in riconoscenza verso Trento unitamente il Principe vice re; ove avessimo col nemico due giorni di forte combattimento. L'affare per noi fu assai vantaggioso, indi ritornassimo parte nel monte Baldo e parte a Rivoli onde tenere la linea. Io mi trovo d'avamposto alla sommità del monte Baldo vicino alla corona colla mia compagnia, ove sono sempre in quistione col nemico.

Nel scrivermi, bramerei sapere come è terminato i miei amori colla Brescia e se il mio baule esiste ancora nelle mani della fu mia bella. Da essa ricevo lettere spesso e a niune gli rispondo. Farai sapere alla moglie di Bellentani che il suddetto trovasi prigioniero senza essere ferito. Non ti sfugga dalla memoria onde io sia passato di bel nuovo alla guardia; Zanoli sarebbe il caso.

Darai mie notizie ai genitori, parenti ed amici, ai quali li abbraccerai. Salutami Marianna ed un bacio al figlio per me. Addio vogliami bene addio.

P.S.

Avendo un credito con il tenente Federzoni modenese, come risulta dal suo confesso fino dalla Russia che sta nelle mani di Gaetano, di lire 110 italiane bramerei che suo padre li pagassi.

Credito di Bolzoni mi fui pagato.

Tuo fratello Paolo.

145

Fado Bardolino 1 gennaio 1814

Caro fratello

È già venti giorni circa che sono distaccato dal mio reggimento d'ordine superiore, essendomi stato destinato a Bardolino sul Lago di Garda, ove è il comando di quella piazza nonché il porto e finanza. Giorni sono feci un contrabbando di 200 sacchi di gran turco, 40 di riso, 100 basi di formaggio parmigiano, che diretti erano all'inimico sopra 5 barche. Dopo aver fatto il processo verbale e spedito al mio generale divisionario, mi venne il rescritto di mettere sul momento all'asta; che ciò fece con la massima diligenza e fede di maniera che i miei capi saranno soddisfatti. Dell'amico Ludovini presentemente non te ne posso dar ragguaglio, se non che per relazione. Egli gode una perfetta salute.

L'amico Bellentani fu fatto prigioniero a Zornis, una giornata da Aberluibac, sano e prosperoso.

Il velite Savioli sono affatto privo di sua persona; non so se sia all'ospedale o al reggimento. Tosto che saprò dove si trova lo soddisferò del suo avere che credo sia inaridito della metà circa.

Godo sommo piacere che Gaetano si liberato dalla coscrizione. Dirai a Gaetano che sono vari ordinari che sono privo di sue lettere; gli diressi ultimamente due mie a Milano scritte a Caprino.

Il nemico si fa vedere; a me poco importa per ora. Non ti sfugga sulla mente per il mio passaggio alla Guardia ed anzi procura sollecitamente.

Abbraccia i genitori, Gaetano, Marianna, nipoti; saluta casa Zambonini. Addio, vogliami bene, addio.

Il tuo fratello Paolo.

146

Fado Bardolino 9 gennaio 1814

Caro fratello

Giorni sono riscontrai al tuo numero 8; ora riscontro al numero 9, 10 scorso dicembre.

Sento nell'ultima tua lettera la ciarla sparsa costì volendomi per ferito, quando non lo sono mai stato, come avrai rilevato da Gaetano. Scrisi alla Brescia e ne sono tuttora privo di riscontro, pure scrissi al Velite Savioli a Verona, starò in attenzione d'un suo riscontro. Dalla lettera che ricevei da Gaetano, intesi ciò che fece della somma che ricevette per mio

conto dal Quartier Mastro de' Veliti, che pagati i miei debiti con te resto in credito di lire cento italiane.

Non è fattibile il potere venire in permesso per cento ragioni: 1° per essere provvisoriamente Comandante della Piazza di Bardolino; 2° per essere agli avamposti; 3° per essere in linea. Giustiniano, mi conservi quell'amore fraterno che finora m'hai dimostrato, fai che ritorni nella Guardia per mille rapporti: 1° la paga del doppio, cioè di 300 franchi almeno; 2° in uno primo corpo ove ho incominciato la mia carriera e consumato la mia bella età; 3° fuggire questi pessimi colleghi pieni di vizi; 4° che è il più interessante, che è quello di salvare più facilmente la pancia per i fichi.

Una guerra terribile sta per succedere; tu vedi, caro fratello, ottenendo il mio intento forse la potrei vederla terminata questa guerra ostinata; onde un giorno avere la ricompensa delle mie fatiche.

In conseguenza tu devi procurare, nonché Gaetano, per qualunque cosa, anche col sacrificio di due mille lire italiane che pronto sono a pagarle senza discapito.

La novità che qui corrano vengo a significartelo, ricordati essere ben cauto e di non farne uso a persone, altrimenti sarei in disgrazia presso il governo.

Mi è stato assicurato da vari miei amici provenienti da Zurra, essendosi resa quella fortezza in mano agli inglesi, che i turchi armano più di trecento mille uomini nella Bosnia che essi possano essere contro alla Francia. Una quantità d'austriaci sono giunti in rinforzo alla Armata dell'Italia; i cosacchi russi sono arrivati a Trento. Cento sessanta mille confederati sono nel Tirolo austriaco, ed ora la Gran Guardia nel nostro Tirolo. Vari corrieri napoletani sono passati per Trieste per portarsi a Vienna; ciò fa dubitare assai del re di Napoli. Onde preparati quanto prima infallibilmente di vedere soldati di tutte le nazioni. Non mi allungo di più per mancanza di tempo, riservandomi ad altra occasione. Abbraccio i genitori, parenti, fratello, Marianna. Addio, vogliami bene, addio.

Il tuo fratello Paolo.

147

Rivoli 14 gennaio 1814

Caro fratello

Essendo rientrato dal mio distaccamento, te lo partecipo sull'istante acciò non abbi da dirigere le tue lettere a Bardolino.

Mi figuro che avrai ricevuto una mia lettera segnata n° 10. Per essere più facile il mio traslocamento nella Guardia, farai sapere ai raccomandati che non avrei alcuna difficoltà, caso che non si potesse passare nei Veliti, sarebbe pure mia intenzione o nella Guardia anziana comandata da Crovi, o cacciatori della Guardia comandata dal colonnello Feraldi. Onde vedi, Giustiniano, che sarà più combinabile la cosa. Su di ciò, caro fratello, non ti rincresca col doperarsi con zelo acciò me ne possa levare da queste pene.

Salutami i cari genitori, fratello, Marianna, parenti e amici comuni.

P.S.

Paolucci è stato fatto generale. In conseguenza procurerai di farlo impegnato anche con somme di denari per il mio bene.

Il tuo fratello Paolo.

## Bibliografia consultata e/o citata Libri e articoli

- AA.VV. *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, a cura di S. Clissord, Torino, Einaudi, 1969.
- Agosti F, *L'area alto-adriatica tra Sette e Ottocento*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Venezia, Marsilio editori, 1998, pp. XL sg.
- Agostini F., *Veneto, Istria e Dalmazia fra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Ales S., *L'esercito del Regno italico. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano, Intergest 1974.
- Apollonio A., *L'Istria veneta dal 1798 al 1813*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 1998.
- Ascari T., *Altre notizie su Paolo Magelli*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali», 1959, n. 2, 1960, n. 1, anno 5°, pp. 73 sgg.
- Ascari T., *Un Frignanese nella grande armata*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali» 1959, n.1, anno 4°, pp. 21 sgg.
- Beauharnais E., *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, publiés, annotés et mis en ordre par A. Du Casse, vol. VII, Michel Lévy Frères, Paris 1860.
- Beauharnais E., *Memorie del Regno d'Italia*, Milano, Corona e Caimi, 1865.
- Bianchi N. (a cura di), *Memorie del generale Carlo Zucchi*, Milano, Guigoni 1861.
- Bianchi P., Maffei D., Stumpo E., (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Milano, Francoangeli 2007.
- Bollati A., *Gli italiani nelle armate napoleoniche: 1796-1814*, Bologna, Licino Cappelli 1938.
- Borromeo F., *I luoghi della posta. Sedi ed uffici dalla Cisalpina al Regno d'Italia 1796-1814. Catalogo delle timbrature*, Prato, Istituto di Studi postali, 1997.
- Borsieri P., *Avventure letterarie di un giorno ed altri scritti editi ed inediti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Boyeldien L. L. e Teste G., *Souvenirs de deux généraux du Premier Empire*, Editions Historiques Teissèdre, Paris 1999.
- Caldwell Ronald J., *The Era of Napoleon: a Bibliography of the History*

- of *Western Civilization, 1799-1815*, New York, Garland Pub. 1991.
- Carta postale e stradale del Regno d'Italia col proseguimento sino a Napoli, compresa l'Illiria e la Dalmazia, dietro la carta pubblicata dal Deposito della guerra del Regno d'Italia, dissegnata da G.A.F. Pinnetti*, Artaria, Milano s.d.
- Cassi G., *L'opera del provveditore Vincenzo Dandolo in Dalmazia (1806-1810)*, estratto dalla «Rivista Dalmatica» (a. XIV, f. I), Zara 1933.
- Cattalinich G., *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta, con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia*, Tipografia Pipersata, Spalato 1841.
- Cervani G., *La Dalmazia napoleonica nel pensiero di Tullio Erber*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 505 sgg.
- Chandler D. G., *Le campagne di Napoleone* (1966), Milano 2006, vol. II.
- Christophe R., *Le maréchal Marmont*, Paris, Hachette, 1968.
- Ciampini R., *Italiani e russi nel 1812*, in «Rivista italiana di Studi napoleonici», 1970, a. 9, pp. 202 sgg.
- Comandini A., *Gli italiani in Russia nel 1812*, Milano 1913.
- Cooppens B., Courcelle P., Lordey D., Pétard M., *Le uniformi delle guerre napoleoniche*, Fossalta 1997-98, in particolare le tavole nel vol. I, pp. 151 sgg.
- Crisman Malev T., *L'onda lunga della Rivoluzione Francese: le Province Illiriche*, in «Annali di storia isontina. Società, Economia, Beni Culturali», n. 5, 1992, pp. 97 sgg.
- Crociani P., Fiorentino M., *La Garde royale italienne: les Velites. 1805-1814*, in «Tradition», febbraio e dicembre 2000.
- Crociani P., Ilari V., Paoletti C., *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito ufficio storico 2004 (vol. I, *L'esercito italiano: tomo I, Comando e amministrazione*, tomo II, *Armi e Corpi dell'esercito*; vol. II, *Il dominio adriatico*).
- Dassovich M., *L'Impero e il golfo: i territori degli Asburgo nell'Adriatico negli anni 1717-1814*, Udine, Del Bianco 2002.
- de Fournoux A., *Napoléone et Venise. 1796-1814*, Paris, Fallois, 2002 (sull'annessione di Istria e Dalmazia all'Austria, pp. 139 sgg.).

- De Lauger C., *Gli italiani nella Campagna Napoleonica del 1812*, in C. De Lauger, G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano 1980.
- De Laugier C., *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815, o Memorie di un ufficiale per servire alla storia militare italiana*, in 13 voll., Firenze 1838.
- De Laugier C., *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, II, Firenze, Tip. Del vocabolario, 1870.
- De Laugier C., e Bedeschi G., *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano, Mursia, 1980, p. 21.
- De Paoli G. E., *Vincenzo Dandolo e il condominio italo-francese in Dalmazia, con inediti*, Estratto da: Bollettino italiano di studi napoleonici, n.4, anno 2., febbraio 1963 Firenze, 1963.
- De Rossi E., *Il III di linea dal 1800 al 1814. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, Torino 1912.
- Della Peruta F., *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al regno d'Italia*, Milano, F. Angeli 1988.
- Della Peruta F., *L'armata del napoleonico Regno d'Italia*, in *L'Italia nell'età napoleonica. Atti del 58° Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1997, pp. 229 sgg.
- Dempsey G. C., *Napoleon's Mercenaries. Foreign Units in the French Army under the Consulate and Empire, 1799 to 1814*, London 2002.
- Dictionnaire Napoléon*, diretto da J. Tulard, Paris 1987 (ho consultato l'edizione del 1999).
- Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, pp. 217 sgg.
- Dubreton J. L., *Le culte de Napoléon*, Paris 1960; J. Tulard, *Le mithe de Napoléon*, Paris 1971:
- Erber T., *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, Venezia, nella sede della Società dalmata di storia patria, 1990-1991 (riproduzione in facsimile, con una introduzione di G. Cervani, dell'edizione di Zara, tipografia di G. Woditzk, 1886-1892).
- Fedele C., *La voce della posta. Comunicazione e società nell'Italia napoleonica*, Prato, Istituto di Studi postali, 1996.

- Forrest A., *Le recrutement, les disertions et l'état napoléonien* in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 79 sgg.
- Forti Messina A., *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, F. Angeli 1991.
- Forti Messina A., *Un'indagine sull'organizzazione dei servizi di sanità nell'esercito italiano dell'età napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», 1990, pp. 143 sgg.
- Frasca F., *La cartografia militare dei territori del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, in età napoleonica*, Tavagnacco (Udine): Arti Grafiche Friulane, 1996.
- Frasca F., *Le ricognizioni militari e le levate topografiche del Bureau topographique de l'Armée d'Italie nei territori delle Venezie*, in "Carte di Napoleone, Udine Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia. Cartografia a stampa, grandi edizioni, giornali, cronache e memorie". Monfalcone: Edizioni della Laguna, 1997, pp. 13-24.
- Frasca F., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, prefazione di A. Corvisier, introduzione di G. De Rosa, Padova, Editoriale Programma 1993.
- Frasca F., *Reclutamento e incorporazione delle truppe cisalpine nell'Armée d'Italie e Le operazioni dell'Armée d'Italie nelle campagne del 1805 e del 1809*, in «Studi storico-militari», 1994, pp. 33 sgg.
- G. Gullino e G. Ortalli, *Venezia e le terre venete nel Regno Italico: cultura e riforme in età napoleonica*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2005
- Gabbini M. A., *Storia postale di Zara*, Trapani, Studio filatelico Nico, 1995.
- Gallia G., *Biografia del generale Teodoro Lechi*, Brescia – Verona, Tip. Apollonio 1867.
- Gasparini L., *Una grande pagina del valore italiano. Nuovi documenti sulla campagna di Russia (1812)*, in «La Lombardia nel Risorgimento», 1927, pp. 3 sgg.
- Giacchi N., *Gli uomini d'arme nelle campagne napoleoniche*, Roma, Libreria dello Stato 1940.
- Grochulska B., *L'économie polonaise et le renversement de la conjoncture (1805-1815)*, in «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 17, 1970.
- Howard Donald D., *Napoleonic military history: a Bibliography*, New

- York, Garland Pub 1986.
- Hudemann-Simon C., *Réfractaires et déserteurs de la Grande Armée en Sarre*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 95 sgg.
- Itinerario delle stazioni militari e delle poste del Regno d'Italia e degli Stati limitrofi, compilato nel Deposito della Guerra per ordine di S.E. il Signor Conte e Ministro della Guerra e Marina*, Stamperia Reale, Milano 1811.
- Kamionka-Straszakowa, *Podróż*, in *Słownik literatury polskiej XIX w.*, a cura di J. Bachórz e A. Kowalczykova, Wrocław 1991.
- Lanaro P., *La pratica dello scambio: sistemi di fiere, mercanti e città in Europa: 1400-1700*, Venezia 2003.
- Lechi T., *Note autobiografiche illustrate a cura di F. Lechi*, Brescia, F. Apollonio, 1933.
- Leed E. J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Lewanski R.C., *Polonica rękopiśmienne w archiwach i bibliotekach włoskich*, Varsavia 1978.
- Lissoni A., *Gli italiani nelle guerre napoleoniche*, Roma 1939
- Lollo L., *Gli italiani nella Grande Armée. L'avanzata su Mosca*, in «Rivista Militare», 1974, a. 97, n. 2, pp. 64 sgg.
- Lombroso G., *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano, Borroni e Scotti 1845.
- Magenschab H., *Andreas Hofer: zwischen Napoleon und Kaiser Franz*, Graz – Wien – Köln 1984.
- Mambelli A., *I romagnoli nelle armate napoleoniche: stati di servizio, elenchi e documenti, note bibliografiche*, Forlì, Tipografia Valonesi 1969.
- Marmont A., *Mémoires du maréchal Marmont, duc de Raguse, de 1792 à 1841, imprimés sur le manuscrit original de l'auteur*, Paris, Perrotin, 1857, vol. III, p. 32.
- Martinien A., *Tableaux par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'Empire (1805-1815)*, Paris, s.d., pp. 692 sgg.
- Mascilli Migliorini L., *La cultura delle armi: saggi sull'età napoleonica*, prefazione di J. Tulard, Pisa 1992.
- Montani C., *Sommario della storia giuliano-dalmata*, Firenze, Associa-

- zione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Firenze 1990.
- Noël G., *Catalogue del départements conquis et des Provinces Illyriennes*, in «Histoire Postale», 1973.
- Ohnmeiss E., *Metodi e bolli postali napoleonici dei dipartimenti francesi d'Italia: Storia e catalogazione*, Vignola, P. Vaccari, 1989.
- Orlandi G., *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena Aedes Muratoriana 1967.
- Pigni E., *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- Pingaud A., *La campagne de 1813 vue par les Italiens*, in «Le Monde Slave», III (1927), n° 9, pp. 3667 sgg, 417 sgg.
- Pirotti A., *Le armi italiane negli eserciti di Napoleone*, in «Rivista Militare», 1964, a. 20, pp. 349 sgg.
- Pisani F., *Con Napoleone nella campagna di Russia: memorie inedite di un ufficiale della Grande Armata*, a cura di C. Zaghi, Milano 1942 (nuova edizione: *In guerra con Napoleone. Memorie di Filippo Pisani. Russia 1812*, a cura di E. Damiani, Chiari 2006
- Pisani P., *La Dalmatie de 1797 à 1815. Épisode des conquêtes napoléoniennes*, Picard, Paris 1893.
- Pivec-Stelé M., *La vie économique des provinces illyriennes (1809-1813)*, Paris, Éditions Bossard, 1930.
- Platania G., *La "Res Publica" polacca*, Viterbo, Settecittà, 2007.
- Platania G., *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede fra intese ed ostilità*, Viterbo, Settecittà, 2000.
- Praga G., *Storia di Dalmazia*, Milano, Dall'Oglio, 1981.
- Preto P., *Un "uomo nuovo" dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo politico e imprenditore agricolo*, in «Rivista Storica Italiana», a. XCIV, fasc. I, 1982, pp. 44 sgg.
- Prospetto cronologico della Storia della Dalmazia con riguardo alle provincie slave contermini*, Tip. Fratelli Battara, Zara 1863.
- Salvi B., *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati: dall'Illuminismo alla creazione dello Stato Jugoslavo*, ISDEE, 1971.
- Schneid F. C., *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy. Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder Colorado, Westview Press 1995.
- Senkowska-Gluck M., *Illyrie sous la domination illyrienne 1809-1813*,

- in «Acta Poloniae Historica», 41, 1980, pp. 26 sgg.
- Senkowska-Gluck M., *La propriété foncière en Pologne (1789-1815)*, in «Annales Historiques de la Révolution Française», 53, 1981.
- Šimunković L., *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia*, Split, Dante Alighieri, 2009.
- Tacconi I., *Napoleone e la Dalmazia*, in «La Rivista Dalmatica», fasc. III, Luglio-Settembre 1969 (a. XL), pp. 11 sgg.
- Talpo O., *Per l'Italia: centocinquant'anni di storia dalmata, 1797-1947*, Ancona, Editore periodico "zara", 1987.
- Tamborra A., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)* in *Storia Universale*, diretta da E. Pontieri, Milano 1971 (Vol. VII, P. III).
- Tomaz L., *Dalla parte del Leone: la resistenza popolare marchesca in Veneto, Istria e Dalmazia alla caduta della repubblica Serenissima nel 1797: dalle Pasque veronesi al 'Ti connu – Nu conti' di Perasto*, Venezia 1998.
- Tranié J. e Carmigniani J. C., *Napoléon et l'Autriche. La campagne de 1809*, Paris 1979.
- Turner A. E., *The Retreat from Moscow and Passage of the Beresina*, Woolwich 1898.
- Turotti F., *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814* (3 voll.), Boniotti, Milano 1855-1858.
- Valentinelli G., *Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro*, Ljudevito Gaj, Zagabria 1855.
- Villari L., *The Republic of Ragusa: an Episode of the Turkish Conquest*, London, 1904.
- von Pivka O., Chappell M., *Napoleon's Italian Troops*, London, Osprey Publishing 1979.
- von Pivka O., *Napoleon's Italian Troops*, London 1992.
- Woolf S., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza 2008.
- Zaghi C., *Napoleone e l'Europa*, Napoli, Cymba 1969.
- Zanoli A., *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano, Società degli Editori degli Annali universali, 1845.
- Zecchini A., *Un patrizio faentino nella campagna napoleonica in Russia: Giacomo Zauli Naldi*, Faenza 1938.
- Zieger A., *Andreas Hofer. Ricordi dell'insurrezione del 1809*, in «Archi-

vio per l'Alto Adige», 54, 1960, pp. 54 sgg.  
Zucchi C., *Memorie del generale Carlo Zucchi*, cura di N. Bianchi, Milano, M. Guigoni, 1861.

## INDICE DEI MANOSCRITTI

Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 552  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 742  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 752  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 757  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 758  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 833  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 834  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 839  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 841  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 842  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 843  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 844  
Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 845  
Modena, Archivio di Stato, Buon Governo, Atti Segreti, f. 2, fasc. 749.



## INDICE DEI NOMI

ARESE LUCINI FRANCESCO  
BASTIDE GIUSEPPE  
BEAUHARNAIS EUGENIO  
BELENTANI LEOPOLDO  
BELLENTANI LUCIA  
BERCHET FEDERICO  
BERCHET GIOVANNI  
BERCHET GIOVANNINA  
BESSIÈRE JEAN BAPTISTE  
BIANCHI GAETANO  
BONAPARTE NAPOLEONE  
BORGHEGIANI ANTONIO  
BORGHEGIANI MARIA  
BORSIERI PIETRO  
CARLO D'ASBURGO  
DANDOLO VINCENZO  
DE LAUGIER CESARE  
FEDERICO AUGUSTO I DI SASSONIA  
FONTANELLI ACHILLE  
GAYET CAPITANO  
GHISLIERI MARCHESE  
GIOVANNI D'ASBURGO ARCIDUCA  
HOFER ANDREA  
LAURISTON ALEXANDER  
LECHI TEODORO  
MAC DONALD GENERALE  
MAFFEI TOMMASO  
MARIA LUISA D'ASBURGO LORENA  
MARMONT AUGUSTE  
MASELLI PAOLO  
METTERNICH KLEMENS VON  
MOLITOR GABRIEL-JEAN JOSEPH  
MORONI PIETRO

MURAT GIOACCHINO  
PAOLUCCI AMILCARE  
PEYRI GENERALE  
PISANI PAUL  
PONIATOWSKI JOZEF ANTONI  
ROSSINI GIOACCHINO  
SCHEDONI CARLO  
SINIAVIN AMMIRAGLIO  
SPECKBACHER JOSEPH  
STUART LORD  
TESTE FRANÇOIS ANTOINE  
TIRLET LOUIS  
ZAMBONINI MARIANNA  
ZANOLI ALESSANDRO  
ZUCCHI CARLO



FINITO di stampare